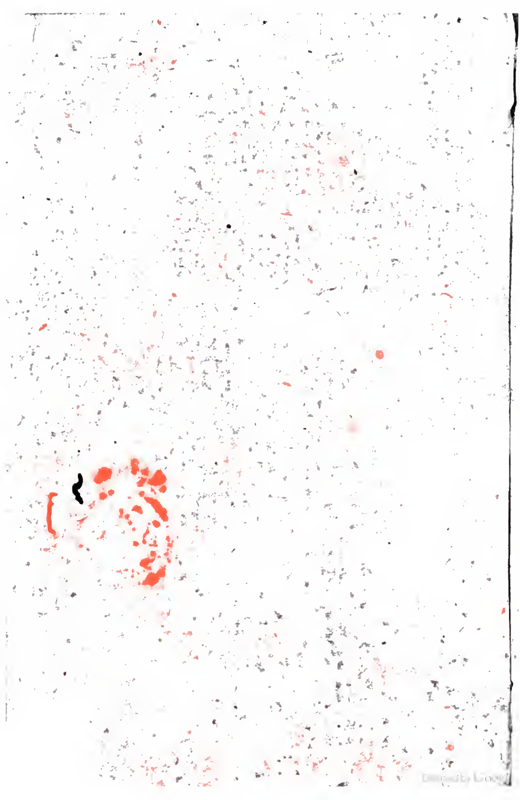


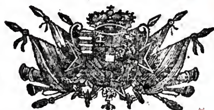


# STORIA GENERALE
# DELLA CINA
OVVERO
## GRANDI ANNALI CINESI
TRADOTTI DAL TONG-KIEN-KANG-MOU
*DAL PADRE*
GIUSEPPE-ANNA-MARIA DE MOYRIAC
DE MAILLA *Gesuita Francese Missionario in Pekin.*

PUBBLICATI DALL' ABATE GROSIER
*E diretti dal* SIGNOR LE ROUX DES HAUTESRAYES
*Consiglier-Lettore del Re Professore di Lingua Araba nel Collegio Reale di Francia Interprete di Sua Maestà per le Lingue Orientali.*

TRADUZIONE ITALIANA
*DEDICATA A SUA ALTEZZA REALE*
## PIETRO LEOPOLDO
PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E DI BOEMIA ARCIDUCA D' AUSTRIA GRAN-DUCA DI TOSCANA ec. ec. ec.

*TOMO XVIII.*

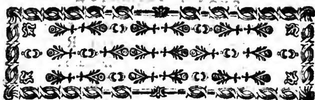





IN SIENA. MDCCLXXIX.

PER FRANCESCO ROSSI STAMP. DEL PUBB.
*a spese* ( di Vincenzo Pazzini Carli e Figli, ( e Luigi e Benedetto Bindi.
*Con Licenza de' Sup.*





# STORIA GENERALE
# *DELLA CINA*

## CONTINUAZIONE DELLA DECIMA-TERZA DINAS. DETTA DEI TANG.

TAnte turbolenze, e sì poca sommissione fra quelli medesimi, che dimostravano d' essere più fedeli, davano un'estrema pena all'Imperadore, il quale vedeva in tutte le parti gli spiriti irritati, ed in procinto d'abbandonarlo. In queste scabrose, e difficili circostanze, ei si appigliò ad un partito, che gli riuscì; e fu quello d'accordare un general perdono, che fece pubblicare per mezzo d'un ordine concepito nei seguenti termini:

DELL' ERA CRISTIANA. Tang 784 *Tè-tsong.*

„ Io sono un Principe allevato nell' interno del palazzo, ed ignorante di ciò, che „ sue-

DELL' ERA CR. Tang 784 Tè-tsong.

„ succede al di fuori. Nel tempo medesimo, „ in cui mi applicava nella mia Reggia ad „ istruirmi delle leggi, ho lasciato, che le „ medesime s' indebolissero insensibilmente „ nelle provincie. Non ho saputo finora se „ non godere della felicità, che si trova so„ pra il Trono, senza informarmi dei pati„ menti, e delle fatiche degli agricoltori, e „ senza riflettere sopra i mali inseparabili „ dalla guerra. Non ho fatto alcun bene ai „ miei popoli; e senza pensare a ciò, che il „ Tien esigeva da me, ho procurato d'ac„ ciecarmi sopra i proprj difetti: Questa con„ dotta, irritando il cuore de miei sudditi, „ gli ha indotti a sollevarsi in tutti i luo„ ghi, a prendere le armi, ed a cagionare „ mali infiniti all'impero. Il Chang-tien mi „ puniva; ed io non lo vedeva; i popoli „ si lamentavano, ed io non ascoltava i lo„ ro lamenti. Il male, andandosi insensibil„ mente estendendo, è giunto al segno d'ob„ bligarmi ad abbandonare, come un fuggi„ tivo, la mia Corte, a disonorare la mia „ famiglia, e la sala dei miei *antenati*, ed „ a rendere infelici i miei popoli. Non „ ne incolpo però veruno d'essi: son io il solo „ colpevole; e ne ho un così gran rossore, „ che non posso esprimerlo.

„ Per il tempo avvenire, niuno faccia uso „ nelle suppliche, che mi si presenteranno, dei

„ ter-

„ termini di *santo*, *di savio*, *d'augusto*, *di* DELL'
„ *grande*, e d'altre pompose espressioni non ERA CR.
„ ad altro proprie che a fomentare l'orgoglio, Tang
„ e la vanità, ed a tenere i Principi lonta- 784
„ ni dall'attenzione, ch'essi devono avere *Tè-tsong.*
„ nell'adempire le obbligazioni, che loro
„ prescrive il posto, che occupano.

„ Io aveva confidati i governi a Lielio a
„ Tinivio, a Songinio, ed a Lanio, tutti
„ Grandi dell'impero; se questi sono caduti
„ in errori, la colpa si deve attribuire a me
„ solo, che ho data loro occasione di diffi-
„ dare, e di temere. Quand'io mi allonta-
„ no dai doveri d'Imperadore; devo forse ma-
„ ravigliarmi, se i miei popoli si scordano delle
„ obbligazioni di sudditi fedeli? Così essi,
„ e tutti quelli, che si sono posti nel loro
„ partito, Uffiziali e soldati, devono essere
„ riguardati come innocenti; ed io voglio,
„ che si accordi loro il perdono di tutto il
„ passato.

„ Tutacio, quantunque sia entrato nella
„ ribellione di Tucesio, egli n'era troppo lon-
„ tano per poter credere, che abbia avuta par-
„ te nelle di lui prime azioni. Quindi, se
„ ritorna all'ubbidienza che mi deve, e se
„ cangia interamente condotta, consento, che
„ partecipi del perdono, che accordo gli altri.

„ Riguardo a Tucesio, dopo il temerario
„ passo da esso fatto d'arrogarsi un titolo,

 „ che

„ che non gli appartiene, dopo gl' insulti „ alle tombe, ed alle sale dei miei *antenati*, „ e le crudeltà esercitate sopra molte perso„ ne della mia famiglia, io non posso per„ donargli. Se quelli, ch' egli ha, per così „ dire, forzati a seguire la sua ribellione, „ Uffiziali o soldati, l'abbandonano, o ritor„ nano alla sommissione a me dovuta, vo„ glio, che godano del perdono, e che si „ ponga in una total dimenticanza il passato".

Allorchè fu pubblicato quest' ordine, tutti i popoli manifestarono la loro gioja. Lipacio (a) riferì all' Imperadore, che nella provincia del Chan-tong, gli Uffiziali, ed i soldati, ch' erano entrati nella ribellione, ne furono commossi in maniera, che non poterono trattenersi dal piangere. Songinio, Tinivio e Lanio, tre dei principali Capi dei ribelli, non esitarono un momento ad abbandonare il titolo di Principi, che si erano arrogato; e spedirono suppliche molto umili, nelle quali, non dissimulando il proprio torto, imploravano la clemenza del loro Sovrano. L' Imperadore gli ristabilì nell' istessi impieghi, che avevano essi occupati prima di spiegare la bandiera della ribellione.

Lielio però, in vece di profittare d' una tal grazia, aumentò i suoi delitti colla temerità, ch'ebbe, d' arrogarsi il titolo d' Imperadore.

(a) *Li-pao-tchin*.

dore. Questo ribelle accordò anch' egli un perdono generale, che fece passare per mezzo di Gafongo (a) nel paese d' Hoaï nan; ma Nanfeno (b), Governatore di Cheou-tchèou, fece uccider questo Commissario, col farlo fendere in mezzo. Lielio, sdegnato per la di lui azione, spedì un considerabil distaccamento della sua armata sotto gli ordini di Conicio (c), il migliore dei suoi Generali, per forzare Cheou-tchèou, e per vendicarsi dell' insulto fattogli da Nanfeno, nel privar di vita Gafongo. Nanfeno però, avendo fatto custodire da Lanuvio (d) il passo d' Hôkèou (1), impedì, che Conicio lo superasse.

Lielio restò maggiormente mortificato riguardo a Ki-tchèou, ed ad Hoang-tchèou, delle quali tentò di rendersi padrone, ad oggetto di chiudere la comunicazione con Cheoutchèou. Tinicio (e), Governatore di Ki-tchèou, battè in maniera le di lui truppe, che non le lasciò in istato di potere intraprendere cosa alcuna. Lielio non si perdè di coraggio; pose in piedi un nuovo corpo di milizie, e ne diede il comando a Tosengo (f), con ordine d' an-



(a) *Yang-fong*.
(b) *Tchang-kien-fong*
(c) *Tou-chao-tching*.
(d) *Ho-lan-yuen-kiuen*
(e) *Y-tchin*.
(f) *Tong-fsè*.

(1) Ho-chan-hien di Liu-tchèou-fou, nella provincia del Kiang-nan. *Editore*.

DELL' ERA CR. Tang 784 *Tè-tsong.*

d'andare contro Ou-tcheou (1). Liceno (a), che n'era il Governatore, radunò tutte le milizie, che si trovavano sotto i suoi ordini; ed essendo marciato, alla loro testa, contro i ribelli, gli disfece interamente. Lielio ne fu costernato in maniera, che incominciò a temere di non poter sostenere il titolo d'Imperadore, che aveva preso.

Vedendo di non esser potuto riuscire in alcuna impresa per mezzo dei suoi Generali; nella seconda Luna, marciò egli stesso, seguito da cinquanta mila uomini, per andare a porre l'assedio davanti la città di Ning-ling (2); ed a fine d'obbligarla ad arrendersi più presto, la inondò, facendovi entrare l'acqua del fiume. Livango (b), Governatore della piazza, sebbene avesse una guarnigione di non più di tre mila uomini, si difese per il tratto di quaranta-cinque giorni con un estremo valore, ed intrepidezza.

Navangio (c), Comandante della provincia, vedendo, che la piazza si sosteneva così a lungo, scelse alcune migliaja di soldati i più abili a lanciare i dardi, le pose sotto il comando di Gansavio (d), uno dei suoi migliori

(a) *Li-kien.* (c) *Han-kouang.*
(b) *Lieou-tchang.* (d) *Ouang-si-yao.*

(1) Ou-tchang-fou, nella provincia del Hou-kouang.
(2) Ning-ling-hien di Kouè-tè-fou, nella provincia dell'Ho-nan. *Editore.*

gliori Uffiziali, e le inviò lungo la riva del fiume di Pien-chouï, con ordine d'introdursi nella città assediata. Ganfavio vi entrò di notte, senz'aver perduto un solo uomo; e questo rinforzo obbligò il nemico ad abbandonare l'assedio.

DELL' ERA CR. Tang 784 *Tè-tsong.*

Gli affari si trovavano allora in un'assai favorevole disposizione per il ristabilimento della pace, se un disgusto di piccol momento non avesse indotto a ribellarsi il Gran-Generale dell'impero, che si trovava alla testa d'un'armata abbastanza potente per dissipare gli avanzi dei ribelli. Logavio, che non aveva potuto perdonare a Volicio d'averlo fatto allontanare dalla Corte, aveva fin da quel tempo concepito il disegno di ribellarsi; ed il primo passo, che fece, a tal riguardo, fu quello di collegarsi con Tucesio. Quest'ultimo, per attaccarlo maggiormente ai suoi interessi, non lo chiamava se non col nome di suo fratello maggiore.

Liginio, fedele all'Imperadore Tesongo, essendo vicino al campo di Logavio, si avvidde dei di lui legami con Tucesio; ma il corpo delle truppe, che si trovava sotto i suoi comandi, era troppo inferiore all'armata di Logavio, perchè egli avesse potuto farle fronte. Prese adunque l'espediente di renderne avvertito l'Imperadore, ed in quest' intervallo, trattò così bene i proprj soldati, che

DELL' ERA CR. Tang 784 *Tè-tsong.*

che inspirò a quelli di Logavio il desiderio di passare a servire sotto le sue bandiere. Accorsero essi in così gran numero, e con essi fin molti Uffiziali informati delle malvagie intenzioni del loro Comandante, che la di lui armata s'indebolì insensibilmente. Questa deserzione pose Liginio in istato di più non temerlo. Tucesio istesso cessò d'aver per esso i riguardi di prima, più non trattandolo come suo fratello maggiore, ed intimandogli gli ordini come ad un suo suddito. Un tal cangiamento di fortuna, fatto nel breve spazio di pochi mesi, pose Logavio in un così gran timore, e disperazione, che l'indusse ad appiccare il fuoco al suo campo, ed a fuggirsene colle poche truppe, che gli erano rimaste, verso Ho-tchong. Per colmo di disgrazia, la maggior parte così dei suoi Uffiziali, come dei soldati lo abbandonò per istrada.

Dopo la di lui fuga, Liginio, vedendosi alla testa d'un numeroso esercito, più non differì a fare l'assedio di Tchang-ngan. Presa tal risoluzione, la pubblicò nel suo campo, dove essendo stati nel medesimo tempo arrestati due esploratori di Tucesio, gli furono condotti davanti. Liginio gli trattò con somma magnificenza, e fece a ciascuno d'essi un dono considerabile in denaro; dopo di che, gli rimandò, incaricandogli d'avvertir Tucesio a ben prepararsi, perocchè fra poco ei sarebbe andato a visitarlo. Do-

Allorchè furono essi partiti, Liginio convocò in un'assemblea i suoi Uffiziali per domandar loro, d'ond'erano di parere, che s'incominciasse l'assedio; se si doveva attaccare quella parte della città, chiamata dei mercanti, ovvero quella, in cui era situato il palazzo dell'Imperadore. Essi furono tutti di sentimento, che s'incominciasse dalla prima, come quella, ch'era più ricca, e più facile ad esser superata. Liginio però non convenne con loro. Diss'egli, che per verità, le mura della città, detta dei mercanti non potevano fare una gran resistenza; ma che, dall'altra parte, l'accesso n'era difficile, e pericoloso; perocchè, essendo le strade tutte coperte, vi si poteva molto facilmente preparare qualche imboscata. Soggiunse, che Tucesio doveva aver poste le migliori soldatesche nella città del palazzo, dov'era andato a rifugiarsi, con tutta la sua famiglia; e che in conseguenza, attaccandola risolutamente, era cosa indubitata, che l'istesso Tucesio, e tutti quelli, ch'eran in di lui compagnia, ne fossero stati atterriti, e che avessero comunicato il loro terrore a tutta la guarnigione: onde conchiuse, che bisognava preferire l'assedio di quest'ultima. Essendo prevalso il di lui sentimento, Liginio levò il campo, e fece marciare la sua armata a drittura verso Tchangngan. Ei si appostò al Nord della città del palaz-

DELL' ERA CR. Tang 784 Tè-tsong.

DELL' ERA CR. Tang 784 Tè-tsong.

palazzo; e nel giorno seguente, diede ordine ad uno dei suoi picchetti d'avvicinarsi alla porta, chiamata *Tong-hoa-men*. Gli assediati fecero una delle più vive, e delle più sanguinose sortite, la quale però riuscì loro troppo funesta, attesa la cura, che si diede Liginio, di tagliar loro la strada della città, in cui non potè rientrare un solo, lo che sconcertò grandemente Tucesio, e pose in un'estrema costernazione le di lui milizie.

Tucesio contuttociò non si credè ancora perduto; anzi ebbe il coraggio di fare nei giorni seguenti replicate sortite: ma vedendo, che i suoi erano sempre battuti, e ch' egli vi aveva perduti i più valorosi soldati, incominciò a temere, e senz'aspettare d'esser ridotto all'estremità, prese la fuga, cogli avanzi della guarnigione, e colla sua famiglia, per la porta dell'Ouest, che non era guardata dai nemici. Liginio distaccò un corpo di cavalleria, comandato da Tensecio (a), per inseguirlo; ed egli si dispose ad entrare nella città, dove le di lui truppe non vi commisero il minimo disordine, o ladroneccio. Si portò primieramente a palazzo, e visitò con una particolar attenzione tutto, fin i sepolcri, e le sale degli *antenati* della famiglia Imperiale; dopo di che, inviò un corriere all'Imperadore per dargli parte della

(a) *Tien-tsè-ki*.

la presa della piazza. Questo Monarca non potè leggere i dispaccj di Liginio senza versar lagrime; ed arrivò a dire, che il Tien aveva dato Liginio all' impero per onore dei suoi antenati, non già per amor d'esso, conoscendo di non meritarlo.

DELL' ERA CR. Tang 784 *Tè-tsong.*

Tucesio, non credendosi sicuro nell' impero, marciava colla maggior speditezza possibile per andare a rifugiarsi presso i Tartari *Tou-fan.* Ma essendo egli inseguito da Tensecio; Ginfeno (a), uno dei di lui Uffiziali, gli scoccò un dardo, e lo rovesciò in terra. Allora Aminio, altro di lui Uffiziale, gli troncò la testa, e si portò, coi suoi compagni, ad offrirla a Tensecio, ed a porsi nelle di lui mani, sperando, che l' Imperadore avrebbe loro accordato il perdono, come, in fatti, l' accordò, di tutto il passato.

L' Imperadore non differì lungamente a restituirsi in Tchang-ngan, in compagnia del valoroso Evonio, il quale, dopo aver difesa con tanta costanza Fong-tien contro il ribelle Tucesio, aveva sempre seguito il suo padrone. Questo era anche scortato da Vovonio (b), da Taveno (c), e da un numero considerabile di soldati. Dall' altra parte, Liginio, accompagnato da Lonvango (d), e da Gocovio (e), e fe-

(a) *Leang-ting-fen.*
(b) *Han-yeou-kouè.*
(c) *Taï-hieou-yen.*
(d) *Lou-yuen-kouang.*
(e) *Chang-ko-kou.*

784 Tè-tsong. e seguito da venti-mila uomini d' infanteria, gli andò incontro colle bandiere spiegate, e nel più bell'ordine possibile. Subito che vidde apparire il cocchio dell' Imperadore, corse a prostrarsi ai di lui ginocchj; ma l' Imperadore lo rialzò, e gli disse con somma sensibilità, ch'era debitore a lui solo del suo ritorno. Entrò quindi nella città, dove, nel giorno seguente, ordinò un grandioso banchetto, al quale invitò tutti i Grandi, e volle che Liginio sedesse nel primo posto, ed Evonio nel secondo.

Poco tempo dopo, si ricevè la notizia della sommissione di Tutacio. Questo ribelle, informato della presa di Tchang-ngan, e della funesta morte di Tucesio, e pressato nel tempo istesso da Songinio, che gli aveva tolta la maggior parte delle piazze, delle quali ei si era impadronito, vedendosi in procinto di soccombere, prese la risoluzione di sottomettersi. Quindi indrizzò all'Imperadore una memoria, nella quale confessava i suoi errori, implorando la clemenza del Sovrano. TESONGO glie l' accordò. Tutacio morì nella quarta Luna dell' anno seguente.

785 Sebbene paresse, che Logavio fosse quasi abbandonato da i suoi soldati; quando ei però giunse nell' Ho-tchong, rimise in piedi un' assai numerosa armata, colla quale si rese padrone di molte città, che gli formarono un molto considerabile

ſiderabil partito per farne temere le conſeguenze. Dopo le allegrezze eccitate da un così felice avvenimento in Tchang-ngan, l' Imperadore, avendo volte le ſue cure a ridurre in dovere queſto ribelle, ſpedì contro di lui Evonio, e Somavio con un potente eſercito, che i due Generali preſero l' eſpediente di dividere in due corpi, ad oggetto di terminare con più ſpeditezza la guerra. DELL' ERA CR. Tang 785 Tè-tſong.

Evonio, che fu il primo ad incontrarſi coi nemici, venne con eſſi replicatamente alle mani; ma ebbe la diſgrazia di reſtarvi ſempre al di ſotto. Somavio, all' oppoſto, ſenza quaſi sfodrar la ſpada, ſeppe guadagnarſi in maniera gli animi così degli Uffiziali, come dei ſoldati, laſciati da Logavio per guarnire le città, ch' erano ſotto la ſua ubbidienza, che molti d' eſſi poſero in di lui potere le loro piazze, e ſi arruolarono ſotto le di lui bandiere. Logavio, vedendoſi abbandonato da quelli medeſimi, ch' ei credeva eſſergli più fedeli, ſi laſciò vincere dalla diſperazione, e s' impiccò da ſe medeſimo. Così queſta guerra, mercè la prudenza, e l'abilità di Somavio, fu terminata nel breve tratto di venti-ſette giorni.

Di tutti i ribelli, che avevano turbata la pace dell' impero, più non reſtava ſe non il ſolo Lielio, il quale era ancora fuori di ſtato di ſoſtenerſi. Licao gli aveva tolta la maggior parte delle piazze. I di lui Uffiziali, avendo 786

per-

DELL' ERA CR. Tang 786. Tè-tsong.

perduta ogni ſperanza di far fortuna, ſervendolo; e temendo, ſe foſſero ſtati preſi, d'eſſer trattati come ribelli, ſi ritirarono dal di lui ſervizio per porſi al coperto, mercè la loro ſommiſſione, dal gaſtigo, che ſapevano d'aver meritato. Queſta pericoloſa ſituazione gli cagionò tanto rammarico, ch'ei fu ſorpreſo da un' infermità.

Uno degli Uffiziali della di lui caſa, chiamato Tinſinio (a), vedendo gli affari ridotti in uno ſtato di diſperazione, lo fece avvelenare dal medico; e dopo la di lui morte, ſecondato dai ſoldati, ch'erano ſotto il ſuo comando, fece man baſſa ſopra tutta la di lui famiglia, e ſi portò a ſottometterſi all' Imperadore, il quale gli fece una corteſe accoglienza, e gli conferì un impiego, di cui egli però non godè per lungo tempo. Pochi giorni dopo, Vitango (b), Uffiziale, a cui Lieſlio aveva portato un particolar affetto, irritato dall' azione di Tinſinio, l'ucciſe, per vendicar la morte del ſuo benefattore.

Terminate queſte guerre inteſtine, i Tartari *Tou-fan* incominciarono nuovamente a far le loro ſcorrerie nei paeſi poſti ſopra le frontiere dell' impero. Ma TESONGO ſpedì contro di loro Liginio, il quale ebbe la buona ſorte di battergli in maniera in Kien-tching

(a) *Tchin-ſien-ki*. (b) *Ou-chao-tching*.

ching (1), che i medeſimi non tardarono molto a chiedere la pace. DELL' ERA CR

Dopo la disfatta dei *Tou-fan*, Liginio, giudicando, che la ſua preſenza foſſe inutile, laſciò Somavio alla teſta dell' eſercito, e ſe ne tornò alla Corte. I Tartari ricorſero a Somavio, il quale, credendo, che le loro propoſizioni foſſero ſincere, non eſitò a ſcriverne all' Imperadore. Liginio, che ſi trovava nel palazzo allorchè l' Imperadore ricevè queſti diſpaccj, gli diſſe, che non ſi poteva credere nè alle parole, nè agl' iſteſſi giuramenti di quelli ſtranieri; e ch'egli era di ſentimento, che giovava più al bene, ed alla tranquillità dello ſtato eſſere in guerra, che in pace con eſſi. Tang 786 *Tà-tſong.*

Tangango (a), Primo-Miniſtro, che non era molto amico di Liginio, adottò un ſentimento contrario: confutò tutte le di lui ragioni; e parlò con tanto calore per fare accettare le propoſizioni dei Tartari, che l' Imperadore, già ſtanco delle guerre paſſate, ſi laſciò facilmente perſuadere, e determinò, che ſi faceſſe la pace coi medeſimi. Spedì conſeguentemente Evonio, alla teſta di venti mila uomini, per conchiuderla, e per eſſere in iſtato di difenderſi, ſe mai eſſi l' aveſſero ricuſata. Queſto Generale partì, nella ſeconda Lu- 787



(a) *Tchang-yen-tchang.*

(1) Kien-yung-hien di Fong-ſiang-fou, nella provincia del Chen-ſi. *Editore.*

DELL' ERA CR. 787

Tang Tè-tsong.

na; e giunse, nel principio della quinta, in Ping-lèang (1), dove la medesima si doveva giurare. Frattanto, prima della di lui partenza da Tchang-ngan, Liginio l'aveva avvertito di stare in guardia; ma quantunque gli avesse dato segretamente un tal consiglio, Tangango ne fu istruito, e disse all'Imperadore, che Liginio disapprovava la pace coi *Tou-fan*; e che il dimostrar loro diffidenza, era l'istesso che volerla inspirare, e rendere inutile tutto il bene, che si poteva aspettarne. L'Imperadore si fece chiamare Evonio, e gli raccomandò di farsi amici quei Tartari, e soprattutto di dimostrare d'avere in essi una gran fiducia.

Evonio, giunto che fu in Ping-lèang, determinò coi *Tou-fan* il giorno, in cui i medesimi dovevano giurar la pace, e ne diede parte all'Imperadore. Allorchè pervennero alla Corte i di lui dispacci, Tangango convocò tutti i Mandarini per comunicarne loro la notizia, dicendo, che Liginio aveva avuto torto di pretendere, che questa pace non si sarebbe potuto conchiudere, essendone già fissato il giorno. Liginio, all'udir tal rimprovero, non potè trattenersi dal sospirare; e rispose, ch'essendo nato, ed avendo condotta la sua gioventù sopra le frontiere Occidentali, conosceva il genio dei *Tou-fan*, ed il poco con-

(1) Ping-lèang-fou, nella provincia del Chen-si. *Editore*.

conto, che si doveva fare delle loro promesse.

DELL' ERA CR. Tang 787 Tè-tsong.

L'Imperadore, per porgli l'animo in calma, inviò Gavenio con un corpo di truppe in Pou-yuen; e Vovonio in Lo-keou, per sostenerlo in qualunque caso di bisogno, ma l'uno, e l'altro sotto il comando d'Evonio. Gavenio prevenne l'altro, per abboccarsi con questo Generale; ed allorchè vi fu giunto, gli disse, ch'essendo la città di Pou-yuen lontana settanta *ly* da Ping-lèang, dove doveva ultimarsi la pace, se mai fosse accaduta qualche disgrazia, ei non sarebbe stato in caso di poterlo soccorrere; perciò gli propose d'andare ad accamparsi con esso: ma Evonio gli pose sotto gli occhj, che ciò sarebbe stato l'istesso che agire contro gli ordini, che gli erano stati dati alla sua partenza. Gavenio gli rispose di restar egli responsabile dell'esito, e passò ad appostarsi trenta *ly* in distanza da Ping-lèang, dove, essendosi trincerato, collocò in un'imboscata, all'Ouest del suo campo, un corpo di truppe; ed a fianco, in un sito molto lontano, cinque-cento cavalleggieri speditigli da Vovonio, ai quali diede ordine, se mai fosse accaduto qualche tumulto, d'accorrervi immediatamente. Fece nel medesimo tempo far continuamente da un certo numero di soldati a cavallo la guardia, per essere avvertito di ciò, che fosse accaduto. Evonio approvò questa sua disposizione.

DELL' ERA CR. Tang 787 Tè-tsong.

I *Tou-fan*, che vi si erano portati con un numeroso esercito, posero in imboscata, dietro una piccola collina, alcune diecine di soldati a cavallo, ed inviavano in ogni momento alcuni dei loro nel campo d'Evonio, il quale gli lasciava entrare, ed uscire quando loro piaceva, per non dimostrare diffidenza, a tenore degli ordini, che gli erano stati dati; ma nel giorno, in cui si doveva giurare la pace, e che n'erano già stabilite le condizioni, mentr' egli si vestiva, nella sua tenda, dell'abito da cerimonia, udì un grande strepito di tamburi, e nel momento medesimo, fu avvertito, che i *Tou-fan* erano entrati nel suo campo a mano armata. E ne uscì immediatamente; e montato sopra il primo cavallo, che gli si fece davanti, fu così fortunato, che gli riuscì di levarsi da quell'imbarazzo. Venango (a), che l'Imperadore aveva spedito in di lui compagnia per conchiudere la pace, fu fatto prigioniero; e molte centinaja, fra Uffiziali e soldati, rimasero uccisi. Gavenio accorse in di lui ajuto: ma allorchè giunse, trovò, che i Tartari si erano già ritirati; e siccome la loro armata era composta di sola cavalleria, così giudicò esser cosa inutile porsi ad inseguirla.

Nel medesimo giorno, in cui ciò succedeva in Ping-lèang, l'Imperadore, in mezzo ai

(a) *Tsouï-han-heng*.

ai suoi Grandi, ricordandosi, esser quello il giorno fissato per la conchiusione della pace coi *Tou-fan*, disse: „ La pace si ristabilirà „ in tutto l' impero, perocchè Evonio in que„ sto momento la giura coi *Tou-fan*. „ Leovvio (a) gli rispose, che quelli stranieri erano della natura dei lupi, e dei leopardi, dei quali bisogna sempre diffidare. A queste parole parve, che si vedesse qualche inquietudine nel volto di Liginio. L' Imperadore, cangiando colore, disse, che non gli recava maraviglia, che Leovvio, essendo uomo di lettere, ignorasse come si maneggiavano questi affari; ma che Liginio, ch' era uno dei Grandi del prim' ordine, e stato sovente incaricato di maneggiare simili trattati, avrebbe dovuto dimostrare maggior fiducia. Ad un tal rimprovero, si prostrarono ambidue in terra, dopo aver fatta una profonda riverenza; e si tacquero. Nella notte seguente, giunse un corriere spedito da Vovonio, e recò la notizia della perfidia dei *Tou-fan*. L'Imperadore, e Tangango ne furono molto costernati; ma specialmente il Primo-Ministro n' ebbe un così vivo rammarico, che s' infermò; e quindici giorni dopo, morì, poco pianto dai Grandi, e meno dall' Imperadore.

DELL' ERA CR. Iang 787 *Tè-tsong*.

Nel primo giorno dell' ottava Luna di quest'



(a) *Lieou-hou*.

DELL' ERA CR. Tang 787 *Tè-tsong.*

quest'anno medesimo, vi fu osservata un'ecclisse del Sole.

Liginio, dopo quest'epoca, non godè lungamente del favore Imperiale; la temerità della sua condotta lo fece mandare in esilio. Viveva egli in una così intima familiarità con una Principessa, figlia dell'Imperador Sotongo, e madre della moglie del Principe ereditario, che aveva, così di notte come di giorno, l'ingresso libero nel palazzo. Questo commercio si rese pubblico in maniera, che giunse all'orecchio dell'Imperadore, il quale ne fu talmente irritato, che fece rinchiudere la Principessa, e condannò Liginio ad andare in esilio nel paese di Ling-nan, nel Kouang-tong.

Il Re dei Tartari *Hoeï-hè*, chiamato il *Ko-han* Otolio (a), aveva replicatamente domandata in moglie una Principessa della famiglia Imperiale, che gli era stata sempre negata. Questo Principe non ne aveva dimostrato alcun risentimento; e senza perderne la speranza, spedì in quest'anno una nuova ambasciata a tal riguardo. L'Imperadore, memore tuttavia, che gli *Hoeï-hè*, duranti le guerre civili, avevano favoriti i ribelli, e gli avevano anche ajutati colle loro truppe, era molto inclinato a non secondare la domanda del loro *Ko-han*; ma da un'altra parte, temeva, che il suo rifiuto non l'irritasse, e non lo facesse vol-

(a) *Ho-ko-tolo*.

DELL' ERA CR. Tang 787 Tè-tsong.

volgere al partito della guerra, ch'ei voleva assolutamente evitare. In tal'incertezza, pose l'affare in deliberazione nel suo Consiglio, il quale, dopo averlo lungamente discusso, fu di parere, che si dovesse accordare al Principe Tartaro la richiesta Principessa; e l'Imperadore vi consentì.

Poco dopo, questo Principe, trovandosi in una partita di caccia nel paese di Sin-tien, si allontanò a bella posta da tutto il suo seguito, s'introdusse nella casa d'un villano, senza farsi conoscere: si pose a sedere sopra un banco di legno; e si diede a discorrere familiarmente con esso. Tesongo gli disse, che il popolo doveva essere attualmente molto contento. „ E di che dovrebbe esserlo (gli ri-„ spose il contadino)? -- Come (replicò l'Im-„ peradore)! Da due o tre anni a questa par-„ te, abbiamo avuta una raccolta molto ab-„ bondante d'ogni specie di messe: sono già „ terminate le guerre: da per tutto regna la „ pace; qual ragione adunque può impedire, „ ch'esso sia contento? "

„ Voi potete (continuò il villano) parla-„ re così, perchè non pagate cosa alcuna „ all'Imperadore, e non siete soggetto a „ quelle imposizioni, dalle quali noi altri po-„ veri contadini ci troviamo oppressi. In altri „ tempi, si pagava il tributo per una, o al „ più per due volte l'anno, lo che era cosa

DELL' ERA CR. 787 — Tang — Tè-tsong.

„ regolare: nulla ci si chiedeva di più; nè „ si pensava ad inventare nuovi mezzi per togliercì il poco, che ci era rimasto. Oggi „ giorno, oltre dell' ordinario tributo delle „ due raccolte, sotto certi pretesti, che non „ intendiamo, e che non si vuole spiegarci, „ si esige da noi molto più del tributo ordinario. Se la stagione è propizia, ci sono tolti i grani, che ci rimangono, coll' „ obbligarci a vendergli a prezzo più basso, „ per ricomprargli dipoi a carissimo prezzo. „ Altre volte, si veniva fin alle nostre case „ a comprare i grani; oggi siamo obbligati „ a trasportargli a nostre spese alla Corte, „ dove non perciò gli vendiamo più cari. Ci „ conviene, per vettureggiargli, prendere a „ nolo le bestie, o servirci delle proprie, le „ quali il più sovente muojono di fatica; „ talmente che il povero popolo, sopraccaricato „ di dazj, e di comandate, non può mai „ assicurarsi d'aver tranquillamente un *taëls* „ presso di se: or giudicate se può esso esser „ contento. "

L' Imperadore udì tranquillamente il discorso di questo villano, che si chiamava Cavango (a); e quantunque avesse assai chiaramente conosciuto, che il popolo era troppo maltrattato, e che quelli, che l'assicuravano del contrario, lo ingannavano, non ne fece perciò alcuna

(a) *Tchao-kouang-ki*.

cuna giuſtizia, contentandoſi ſolamente d'eſentare Cavango dalle publiche comandate.

DELL' ERA CR. Tang

Nell'anno 788, il *Ko-han* dei Tartari *Hoeï-bè* inviò ſua ſorella, ſeguita dalle mogli dei ſuoi primarj Uffiziali, incontro alla Principeſſa, che gli era ſtata promeſſa in moglie, con ordine di trattarla come *Ko-tun*. Queſto *Koban* fu così ſoddisfatto d'avere ottenuta una Principeſſa Cineſe, che fece aſſicurare l'Imperadore, che lo riguardava come ſuo padre, e che ſe i *Tou-fan* aveſſero avuto l'ardire di attaccarlo, ei gli avrebbe dati tutti gli ajuti, che un figlio deve al ſuo vero padre. Quindi perchè i ſuoi ſucceſſori non perdeſſero giammai la memoria della prontezza, con cui egli intendeva, che la ſua nazione ſerviſſe l'Imperadore, domandò la permiſſione di cangiare l'ultima ſillaba del loro nome, ed in vece di *Hoeï-bè*, di fargli chiamare *Hoeï-ho* (1); permiſſione, che gli fu accordata. 788 *Tè-tſong.*

Limio, di cui l'Imperadore, da più anni indietro, ſi ſerviva con profitto nel miniſtero, ſentendoſi già innoltrato negli anni, ed in iſtato di non poter ulteriormente eſercitar la ſua carica, domandò la licenza di poterſi ritirare. L'Imperadore gli diſſe, che non conoſceva alcuna perſona capace di rimpiazzarlo; e facendo paſſare in riviſta tutti quegli ch'erano ſtati 789

(1) *Ho* è il nome d'un uccello da preda, che vola con una rapidità ſorprendente. *Editore*.

DELL' ERA CR. Tang 789 *Tè-tsong.*

ſtati nel miniſtero da che egli occupava il Trono, nel nominar Volicio, diſſe, che queſt' era un uomo retto, diſintereſſato, ed abile al maneggio degli affari; ma che tutti lo riguardavano come un furbo, avido, intereſſato, e lo accuſavano d'un infinità di delitti, che gli ſembravano incredibile. „ Queſta è la ragione (gli riſpoſe Limio), per cui la Maeſtà Voſtra doveva perſuaderſi, ch' egli aveſſe tutti queſti difetti: imperocchè, ſe lo aveſſe conoſciuto quale egli era, non avrebbe avuto il diſpiacere di vedere l' impero lacerato da tante turbolenze. Egli ha fatto morire Ningenio (a), ſenz' averne alcun motivo: ha inviato Gitinno in un paeſe, dove ſapeva pur troppo, che ſarebbe perito; ed ha ridotto Logavio alla neceſſità di ribellarſi. Se la Maeſtà Voſtra aveſſe ſaputo, ch' egli la ingannava, avrebbe forſe veduto un così gran numero di malcontenti? Allorchè fu egli depoſto dal miniſtero, quali ſegni di gioja non diedero i ſervi fedeli alla voſtra auguſta famiglia! Io poſſo afferirvi, che s' ella lo aveſſe più lungamente ſofferto nel governo; tutto l' impero ſi ſarebbe ribellato; e chi avrebbe potuto allora eſtinguere un così grand' incendio?

„ Ningenio (riſpoſe l' Imperadore) mi trattava come un fanciullo, e non poteva ſoffri-

(a) *Yang-yen.*

„ soffrire, che io seguissi le vedute di Voli- DELL' ERA CR.
„ cio; nel risentimento, che ne ho avuto, Tang
„ l'ho fatto privar di vita, senza, che Voli- 789
„ cio ne avesse avuta parte. Riguardo alle tur- Tè-tsong.
„ bolenze, queste sono unicamente l'effetto
„ del destino dei grandi imperi; poteva forse
„ Volicio impedire, che si suscitassero?

„ So pur troppo (replicò Limio), che vi
„ è fra gli uomini chi attribuisce al destino
„ la maggior parte degli avvenimenti; ma nè
„ la Maestà Vostra, nè quelli, che sono dalla
„ medesima impiegati nel governo, devono
„ parlar così: perocchè, se il destino facesse
„ tutto, a che mai gioverebbero le regole sta-
„ bilite per la condotta dei popoli? Perchè
„ promettere ricompense, o minacciar gasti-
„ ghi per cose, delle quali l'uomo non può
„ esser padrone, ma che dipendono unicamente
„ dal destino? La dinastia dei CHANG cadde,
„ perchè l'Imperadore *Cheou-sin* diceva: *Il*
„ *Tien mi ha fatto per regnare: il mio destino*
„ *è di vivere sopra il Trono; come mai posso-*
„ *no gli uomini farmene discendere?*

„ Volicio (continuò l'Imperadore) era di
„ un carattere così perfettamente dolce, che
„ giammai non si opponeva alla mia volontà.
„ -- Questa precisamente (replicò Limio) è, se-
„ condo Confucio, la ragione, per cui i re-
„ gni si perdono. -- Voi siete il sol uomo
„ (soggiunse il Monarca), che io abbia co-

„ no-

DELL' ERA CR Tang 789 *Tè-tsong.*

„ nosciuto di tal carattere. Allorchè ciò, che
„ io dico, si uniforma alla ragione, vi vedo
„ d'un'aria allegra; altrimenti il rammarico
„ dipinto sopra il vostro volto mi fa imme-
„ diatamente conoscere d'aver torto: talmente
„ che, quantunque mi rispondiate in una ma-
„ niera, che non dovrebbe piacermi, nondi-
„ meno, per essere io convinto che parlate
„ con tutta sincerità, non già per orgoglio,
„ nè per voler restar superiore, mi arrendo,
„ e mi vedo dolcemente forzato a seguire il
„ vostro sentimento. Oltre di ciò, ho osser-
„ vato, che da che vi trovate presso di me,
„ sono sempre stato coll'animo tranquillo, e
„ lontano da ogni rammarico."

Limio, oppresso dagli anni, e dalle fatiche, finì di vivere nella terza Luna di quest'anno medesimo, molto compianto dall'Imperadore medesimo, che si compiaceva sovente di conferire con esso. In fatti, Limio era d'uno spirito illuminato, d'un carattere retto, sincero, e nemico d'ogni affettazione. Si compiaceva soprattutto nel discorrere degli spiriti; ma siccome lo faceva diversamente dagli antichi, non portò la sua riputazione così oltre, come avrebbe fatto, se gli avesse presi per modelli.

Nella duodecima Luna, morì ancora Tensinio (a), *Ko-han* dei Tartari *Hoei-ho*, i quali spedirono immediatamente uno dei loro Grandi in

(a) *Tien-tsin*.

in Tchang-ngan, per recarne la notizia, e per domandare il consenso dell'Imperadore, perchè gli succedesse il di lui figlio, che in fatti, gli succedette, sotto il nome di *Ko-han* Contingo (a). Ciò non ostante, questo non conservò lungamente la sua dignità; il di lui minor fratello, il quale pretendeva d'aver più merito d'esso, persuaso, che i di lui sudditi si fossero dichiarati in suo favore, l'uccise, e si fece proclamare *Ko-han*. I Tartari, sdegnati per la di lui perfidia, vendicarono colla di lui morte quella del *Ko-han* Contingo, ed elessero il figlio di quest'ultimo per loro Capo. L'Imperadore nel principio dell'anno 791, inviò uno dei Grandi della sua Corte per recargli la conferma della di lui elezione, sotto il nome di *Ko-han* Fontingo (b).

DELL' ERA CR. 1 a r g 790 *Tè-tsong.*

791

Frattanto i *Tou-fan*, che di giorno in giorno andavano divenendo sempre più potenti, sulla fine del precedente anno, essendosi inoltrati fin a Pè-ting, se n'erano resi padroni; ed avevano, in tal guisa, tagliata la comunicazione con Ngan-si (1), di cui si erano posti anche in possesso, senza lanciare un dardo. Nell'anno presente, ebbero l'ardire di portarsi fin in Ling-tchèou (2); ma furono mal

ricevuti

(a) *Tchong-tching*. (b) *Fong-tching*.

(1) Turfan.

(2) Ling tchèou, situata al Sud di Ming-hia, sopra la riva del fiume Hoang-ho. *Editore*.

ricevuti dagli *Hoeï-ho*, i quali uccisero loro
DELL' un considerabil numero di persone, e fecero
ERA CR. moltissimi prigionieri, che inviarono in Tchang-
Tang ngan, con una parte del loro bagaglio, di
791 *Tè-tsong.* cui si erano anche impadroniti.

792 Nell' anno 792, furono essi nuovamente battuti, ma in una maniera anche più terribile, dal Generale Veacio (a), presso della città d' Oueï-tchèou (1), la quale gli si arrese dopo questa vittoria.

Nel primo giorno dell' undecima Luna di quest' anno medesimo, vi fu osservata un' ecclisse del Sole.

793 Essendo i tesori dell' impero rimasti esauriti, Napongo (b), che n' era incaricato, consigliò l' Imperadore ad imporre un dazio sopra il Thè, che fin allora n' era stato affatto esente. Soggettò a questo dazio il solo Thè, che si fosse venduto fuori delle montagne, nelle quali esso si produceva, e determinò, che si pagasse alla dogana la decima parte del prezzo, che sarebbe costato nelle montagne medesime lo che formò un prodotto di quattro-cento mila *taëls* (2).

Veacio, profittando del vantaggio, che nella battaglia d' Oueï-tchèou aveva riportato sopra i *Tou-fan*, s' innoltrò nel loro paese, e gli

(a) *Oueï-kao*. (b) *Tchang-pong*.

(1) Oueï-tchèou di Tching-tou-fou, nel Ssè-tchuen.
(2) Circa due millioni di lire Francesi. *Editore*.

DELL' ERA CR. Tang 793 Tè-tsong.

gli attaccò con tanto impeto, che tolse ai medesimi fin cinquanta dei loro accampamenti; così grande era il terrore, che aveva sparso fra loro. Questo Generale, essendo stato informato, che il Principe di Yun-nan nutriva una gran diffidenza contro i *Tou-fan*, gli aveva fatte replicate premure per indurlo ad unirsi con esso contro i comuni nemici; ma questo Principe, atteso il timore che aveva concepito di loro, non ebbe ardire di fare un tal passo; ma si contentò solamente di far fabbricare una città sopra le frontiere, in cui pose una numerosa guarnigione, e scrisse loro, che lo faceva per mantenere fra essi una solida, e durevole pace, come se fossero stati un' istessa famiglia.

In seguito, il Principe di Yun-nan, vedendo, che Veacio batteva così vigorosamente i *Tou-fan*, entrò in timore, che questo Generale non andasse ad attaccarlo per vendicarsi d' aver egli ricusato d' unirsi con esso; onde prese la risoluzione d' inviargli uno dei suoi Uffiziali, con una memoria per l' Imperadore, nella quale si sottometteva a questo Monarca. Veacio ricevè il di lui Inviato con una somma freddezza, e gli disse, che poteva continuare la sua strada, e portarsi in Tchang-ngan a presentare da se stesso quella memoria all' Imperadore, da cui fu ricevuto assai meglio di quello, che lo era stato da Veacio,

ed

DELL' ERA CR. Tang 794 Tè-tsong.

ed ottenne un ordine diretto a questo Generale in favore del suo padrone d'unirsi con esso contro i Tartari suddetti.

Veacio spedì Vicosio (a) a portare ad Ismovio (b), Re di Yun-nan, l'ordine dell'Imperadore. Quest'Uffiziale, nel giungervi, trovò molte centinaja di *Tou-fan* presso d'Ismovio, il quale, allorchè seppe, che Vicosio era sopra i confini del suo regno, mandò a pregarlo a cangiare il suo abito, ed a prender quello dei popoli *Tsang-ko*. Vicosio, sdegnato all'udirsi fare tal proposizione, domandò se un Inviato del grand'Imperadore della dinastia dei TANG doveva avere un abito differente da quello, in cui compariva alla presenza del suo Sovrano. Il Re di Yun-nan, non potendo dispensarsi dall'andargli incontro, si pose in cammino in tempo di notte. Vicosio, vestendosi d'un aria d'autorità, gl'intimò l'ordine dell'Imperadore; ed Ismovio, pieno di timore, l'ascoltò tremando. Gl'ingiunse ancora, ch'era necessario, ch'ei facesse morire tutti i *Tou fan*, che si trovavano presso di lui; che cangiasse il nome, che aveva dato al di lui paese, e che ripigliasse quello di *Nan-tchao*, che il medesimo aveva portato in altro tempo. Finalmente l'obbligò a prestare il giuramento di fedeltà nelle sue mani. Ismovio ubbidì in tutto; onde passarono immediatamente insieme

(a) *Tsoui-tso-chè*. (b) *Y-meou-siun*.

sieme nel tempio della montagna Tien-tsang-chan (1), dove questo Principe giurò con tutte le ordinarie solennità. Frattanto le truppe del regno di Tou-fan, che speravano d' unirsi con quelle di Yun-nan per far la guerra all'impero Cinese, erano in procinto di giungere; ma Ismovio, senza perder tempo, fece arrestare tutti quelli, che si trovavano nella sua Corte, e gli fece privare di vita; dopo di che, spedì cinque mila soldati verso il Mezzogiorno; ed egli, postosi alla testa di molte diecine di migliaja d'uomini, marciò contro l'armata dei *Tou-fan*, ch'era già vicina ad entrare nei suoi stati, la battè, e penetrando nel loro paese, si rese padrone di quindici città. In quest' occasione, cinque dei loro Principi furono fatti prigionieri, e più di cento mila famiglie gli si sottomisero.

Il Re di Yun-nan, ritornato che fu da questa sua così grande spedizione, inviò nel tempo medesimo due corrieri, uno in Tchang-ngan, a recarne la notizia all'Imperadore; ed un altro a Veacio, per dargli avviso di quanto era accaduto. Alcuni giorni dopo, spedì all'istesso Imperadore, per mezzo del proprio suo fratello, la carta dei suoi stati, con un dettaglio di tutte le sue rendite, e col sigillo d'oro, che il Re di Tou-fan, come suo tributa-



(1) Al Nord-Ouest delle mura di Tali-fou, nel Yun-nan. *Editore*.

DELL' ERA CR. Tang butario gli aveva mandato, domandando, nella medesima occasione, di poter chiamare il suo regno coll'antico nome di *Nan tchao*.

794 *Tè-tsong.* TESONGO ricevè colle possibili dimostrazioni d'onore il fratello d'Ismovio; ed avendo accordato tutto ciò, che gli fu richiesto, incaricò Tesevio (a) di portarsi a recargli il diploma Imperiale, che lo stabiliva Re di *Nantchao*, ed il sigillo Reale. Ismovio andò in persona ad incontrare Tesevio fin sopra le frontiere dei suoi stati; e volto verso il Nord, ricevè, prostato in terra, le lettere, ed il sigillo, che l'Imperadore gli aveva mandato.

795 Nell'anno seguente, finì di vivere Fontingo, *Ko-han* dei Tartari *Hoei-ho*; e siccome questo Principe non aveva lasciato alcun figlio, e Tovolio (b), di lui Ministro, aveva, mercè la sua grand'abilità, acquistata una somma riputazione, così tutti i Grandi crederono di non poter fare scelta migliore del riconoscerlo per loro *Ko-han*. Lo dichiararono, in fatti, tale; e ne diedero avviso alla Corte, che lo confermò in questa dignità, sotto il nome di *Ko-han* Vasinio (c).

796 Nel primo giorno dell'ottava Luna del seguente anno 796, vi fu veduta un'ecclisse del Sole.

Nell'anno dopo, morì Lisano (d), Re di Tou-fan,

(a) *Yuen-tsè*.
(b) *Kou-tou-lo*.
(c) *Hoaï-sin*.
(d) *Tsan-pou-ki-li-tsan*.

Tou fan; ed ebbe per succeſſore Soſenio (a), ſuo figlio. DELL' ERA CR.

I *Tou-fan* erano i più fieri nemici, che aveſſe allora l' impero. Al Nord, lo ponevano al coperto gli *Hoeï-bo:* al Sud, il Re di *Nan-tchao;* ma all' Oueſt, eſſo confinava immediatamente coi *Tou-fan*, lo che determinò l' Imperadore a farvi fabbricare le città di Fang-kiu (1), d'Ho-tao (2), e di Mou-po (3) per tenergli in dovere in quella parte. Fu impiegato in tal lavoro un numero conſiderabile di ſoldati, che terminarono queſte città nella terza Luna, e ſe ne tornarono quindi ai loro quartieri. I *Tou-fan* però, non volendo laſciargli partire ſenza ſfodrar la ſpada, ſi diedero ad inſeguire quelli, ch'erano comandati da Nachinto (b), e gli raggiunſero in Ma-ling (4), d'onde, avendogli moleſtati per molti giorni ſucceſſivi, ſe ne tornarono nel loro paeſe. Naginto, conſcendo da ciò, che Ma-ling era un poſto di grand' importanza, vi fece coſtruire una città; e l'Imperadore approvò la di lui riſoluzione.

Iang 797 Tè-tſong.

798

Le tre nuove città ritennero per qualche tempo



(a) *Tſo-tchi-tſien*. (b) *Yang-tchao-tching*.

(1) Settanta *ly* al Sud d' Hoan-hien di Ning-yang-fou, nella provincia del Chen-ſi.

(2) Settanta *ly* al Sud Oueſt d' Hoan-hien.

(3) Quaranta-cinque *ly* al Sud dell' iſteſſa città.

(4) Cento-trenta-due *ly* al Sud-Oueſt d' Hoan-hien. *Editore*.

 tempo i *Tou-fan* nei loro paesi; ma se la pace regnava sopra le frontiere, le guerre civili incominciarono a risentirsi al di dentro.
708 *Tè-tsong.* Tocingo (a), Governatore di Nan-yang, intraprese di suo capriccio, e senza parteciparlo alla Corte, ad incanalare il piccolo fiume di Tiao-keou (1) in quello di Ju-chouï; e quantunque l'Imperadore gli avesse spedito un ordine di desistere dal lavoro di quel canale, ei ricusò assolutamente d'ubbidire. Tesongo fece partire Lovinio (b) per andare a domandargli ragione di tal condotta. Tocingo disse, per giustificarsi, che la comunicazione di quelle acque sarebbe riuscita vantaggiosa al popolo. Lovinio gli rispose, che per quanto grande fosse il vantaggio, che ne sarebbe risultato al popolo, ei non doveva intraprendere quel lavoro senz'averne prima ottenuta la permissione dall'Imperadore; e che la di lui disubbidienza serviva d'un cattivo esempio agli Uffiziali, ponendogli nel caso di non rispettare i suoi ordini più di quello, ch'egli rispettava gl'Imperiali. Tocingo lasciò il lavoro, ma suo malgrado. Alcuni dei di lui Uffiziali l'eccitarono a vendicarsi dell'affronto, che gli si faceva; ed egli, nell'agitazione prodotta dal rammarico nel suo spirito, ceden-

(a) *Ou-chao-tching.* (b) *Lou-kiun.*

(1) Al Sud di Tching tchhou di Nan-yang, nella provincia dell'Ho-nan. *Editore.*

cedendo facilmente alle loro insinuazioni, prese le armi, ed incominciò a dichiararsi apertamente ribelle, con una scorreria fatta in Cheou-tchèou, nella provincia del Kiang-nan, dove tolse tutte le ricchezze, che vi trovò.



Questo piccolo vantaggio lo confirmò nella sua ribellione; talmente che nel principio dell'anno seguente, si portò ad insultare Tang-tchèou (1), d'onde essendo passato in Lin-yng (2), la fece saccheggiare. Ligonzio (a) accorse, con un corpo di tre mila uomini, in ajuto di questa piazza; ma ebbe la disgrazia di restar battuto, e di perdere la maggior parte dei suoi.

Tocingo, vedendosi padrone della campagna, si portò a porre l'assedio davanti la città d'Hiu-tchèou (3). Livango, essendosi risoluto di soccorrerla, scelse speditamente, fra le truppe alle quali comandava, mille dei più risoluti soldati; e con essi si gettò sopra un quartiere degli assedianti, lo sbaragliò, ed entrò nella città, non avendo perduti se non pochissimi dei suoi. Frattanto, siccome Tocingo stringeva da vicino la piazza, così Nigango (b), che n'era il Governatore, essendosi



(a) *Ouang-ling-tchong.* (b) *Ngan-kouè-ning.*

(1) Tang-hien di Nan-yang-fou, nella provincia dell'Ho-nan.

(2) Lin-yng-hien di Kai-fong-fou, nell'istessa provincia.

(3) Hiu-tchèou di Kai-fong-fou. *Editore.*

DELL' ERA CR. Tang 799 *Tè-tsong.*

fendosi lasciato guadagnare dalle di lui promesse, consentì a porla nelle di lui mani; ma volle prima prevenirne Livango. Questo, che aveva già conosciuta la poca fedeltà di Nigango, ne rimase allora convinto; e seppe prendere così bene le sue misure, che lo fece uccidere, con tutti i di lui complici. Tal contrattempo pose Tocingo nella necessità di ritirarsi.

L'Imperadore, essendo entrato in timore, che questa ribellione non divenisse più considerabile, incominciò a pensare seriamente al riparo. Dichiarò egli adunque primieramente Tocingo deposto da tutti gl'impieghi; e spedì in tutte le provincie l'ordine di far marciare tutte le truppe, che vi si trovavano, contro questo ribelle. Esse, in fatti, s'innoltrarono verso Nan-yang: ma siccome non era stato loro assegnato alcun Generale, così ciascun Uffiziale operava a suo capriccio; di maniera che, essendosi sparsa la voce, che Tocingo si andava avvicinando, ne concepirono tutti un così gran timore, che abbandonando le loro armi, e le loro provvisioni, ciascuno si ritirò nel proprio paese. Tocingo non mancò di profittare delle loro spoglie, e di divenire più ardito. La loro dispersione fece conoscere alla Corte l'errore, ch'essa aveva commesso, e la determinò a nominare Nasveno (a) per Generalissimo. Na-

(a) *Han-tsiuen-y.*

Nafveno era un Uffiziale di fortuna, partigiano degli eunuchi del palazzo, furbo, adulatore, valorofo per verità, ma incapace di comandare. I di lui protettori lo avevano tratto dalla condizione di femplice foldato, ed in un affai breve tratto di tempo, fatto nominare Generaliffimo di tutte le truppe delle provincie. Un pofto così fublime doveva neceffariamente ricolmarlo d'orgoglio, e la fua incapacità doveva fargli incontrare grandiffimi oftacoli in quella fpedizione. In fatti, non effendo egli guerriero, i di lui Uffiziali procurarono invano di porgli fotto gli occhj gl'inconvenienti delle di lui operazioni; il difprezzo, con cui afcoltava le loro rimoftranze, gl'irritò contro d'effo. Sebbene conofceffe per efperienza lo ftato infelice dei foldati, fi regolava, riguardo ai medefimi, come fe lo ignoraffe, non dandofi la cura di procacciar loro alcun follievo: lafciandogli foffrire nelle loro malattie, fenz'anche informarfene; e penfando appena a fargli provvedere delle cofe di prima neceffità. Così avendolo effi, per la maggior parte, abbandonato, ei fi trovò coftretto a contentarfi di cuftodire Ou-lèou, dove appoftò il piccol numero di truppe, che gli erano rimafte. Tocingo vi fi portò ad attaccarlo con tanto valore, che avendo battute le foldatefche Imperiali, e forzato quel paffo, lo pofe in fuga, e fe ne tornò in Tfai-tchèou.

DELL' ERA CR.
Tang
806
Tè-tfong.

DELL' ERA CR. Tang 800 *Tè-tsong.*

Questo Capo dei ribelli seppe allora, che Veacio aveva rappresentato all' Imperadore, che il miglior mezzo di vincerlo era quello d' accordare un perdono a tutti i suoi partigiani, ed una ricompensa a chi gli avesse presentata la sua testa. Seppe ancora, che Atanio (a) aveva consigliato l'istesso Monarca a prendere una strada totalmente apposta, ed a far l' esperienza s' ei ritornava in dovere, col perdonarglisi il passato, e se amava piuttosto di porre al coperto se stesso, e la sua famiglia dai gastighi, che aveva meritati colla sua ribellione. Queste notizie lo ricolmarono di timore, e lo fecero entrare in diffidenza di quelli stessi, che si avvicinavano più sovente alla sua persona. Quindi si determinò a tentare se l' espediente suggerito da Atanio all' Imperadore poteva riuscirgli; onde gl' indrizzò una memoria, nella quale gli domandava, per unica grazia, che gli fosse accordata la vita. L' Imperadore, soddisfattissimo di poter sedare quelle turbolenze, perdonò a lui, ed a tutti quelli, che lo avevano seguito nella di lui ribellione; e lo ristabilì nell' istesso grado di Mandarinato, in cui era egli stato per l' addietro. Quest' atto di clemenza pacificò tutto.

801 Nel primo giorno della quinta Luna dell' anno 801, vi fu un' ecclisse del Sole.

Nell'

(a) *Kia-tan.*

Nell'isteſſo tempo, finì di vivere Nachinto, Governatore dell' importante piazza di Sou-fang (1). Allorchè egli ſi vidde agli eſtremi, ſi fece venire davanti i primarj Uffiziali della ſua guarnigione, e loro diſſe, che ſi trovava nell' impero un gran numero di Generali, i quali avevano incominciata la loro fortuna dal ſervire, in qualità di ſoldati, nel ſuo governo, e che le truppe avrebbero forſe deſiderato d' averne qualcuno, che comandaſſe loro dopo la ſua morte; ma ch' egli non credeva, che una tal diſpoſizione foſſe vantaggioſa all' impero. Nominò loro Livannio (a), Governatore di Ning-tcheou, come un perſonaggio perfettamente iſtruito degli eſercizj militari; e parve, che deſideraſſe d' eſſere da queſto rimpiazzato, finattanto che vi aveſſe provveduto l' Imperadore.



Litaſio (b) era allora accampato, con un corpo di truppe, in Ting-ping (2). Allorchè pervenne alla Corte Imperiale la notizia della morte del Governatore di Sou-fang, Te-songo ſpedì l' eunuco Sintingo (c) in Ning-tchèou- a recare a Litaſio, il quale in altri tempi era ſtato ſoldato in Sou-fang, l' ordine, che

(a) *Lieou-nan-kin*. (c) *Sieï-yng-tching*.
(b) *Li-tchao-tſaï*.

(1) Ning-hia-ouei, nella provincia del Chen-ſi.
(2) Seſſanta *ly* al Sud di Ning-yang-fou, nell' iſteſſa provincia. *Editore*.

DELL' ERA CR. 801 Tang Tè-tsong.

che ne lo dichiarava Governatore, e dichiarava Livannio di lui Luogotenente; ordine, a cui gli Uffiziali si sottomisero senza pena. Uno d'essi disse ai soldati, che Litasio conduceva seco due mila uomini per servirsene nella guarnigione, e per incorporargli colla medesima. Questi soldati, entrati in timore, ch'egli non volesse toglier loro l'impiego, e privare della paga le loro mogli, ed i loro figli, si portarono, circa la mezza notte, a parlare a Livannio, per dirgli essere assolutamente necessario, ch'ei fosse il loro Governatore, e ch'essi non ne volevano alcun altro. Livannio loro rispose, che non poteva consentirvi, senza un ordine dell'Imperadore; e che se non volevano Litasio per Governatore, bisognava farne avvertito Sintingo, che ne aveva recati gli ordini: dopo questa risposta, gli licenziò, e chiuse la sua porta. I soldati, poco soddisfatti, conoscendo, che non avrebbero ottenuta cosa alcuna da lui, si portarono a far l'istessa proposizione a Covocio (a), Generale della cavalleria, il quale, essendone stato preventivamente avvertito, si ritirò: ma essi lo raggiunsero. Convocio, per impedire che giungessero a qualch'estremità, disse loro, che se volevano seguire esattamente i suoi ordini, egli avrebbe accettato volentieri il comando, ma ch'esigeva, che i medesimi non

(a) *Kao-kou.*

non commetteſſero nè alcun omicidio, nè alcun furto. Avendoglielo eſſi promeſſo, paſſarono ad abboccarſi coll' Iſpettor-Generale per incaricare di ſcrivere in loro nome all'Imperadore, che volevano Covocio per Governatore; e perchè temevano, che Livannio vi ſi opponeſſe, lo fecero chiamare, come ſe l'Iſpettore aveſſe voluto conſultarlo ſopra tal affare, ed all'uſcir, ch'ei fece, dalla ſua caſa, l'ucciſero.

L' Imperadore, informato di ciò ch' era accaduto, giudicò, che s' egli ricuſava di preſtarvi il ſuo conſenſo, i ſoldati ammutinati avrebbero potuto cagionare turbolenze in quelle contrade; onde fece ſpedire un ordine, con cui rivocava quello, che precedentemente aveva dato in favore di Litaſio, e nominava Covocio per occupare il di lui poſto.

Covocio era un antico Uffiziale di molta eſperienza, d' animo grande e generoſo, e molto amato dai ſoldati. Allorchè preſe poſſeſſo della ſua carica di Generale di cavalleria, il Governatore parve, che ne faceſſe poco caſo; ed il di lui eſempio fu ſeguito da molti Uffiziali, fin da quelli, che ſi trovavano ſotto l' ubbidienza dell' iſteſſo Covocio, il quale ne provò un ſenſibil rammarico, ma ebbe la prudenza di diſſimularlo. Queſti Uffiziali medeſimi, vedendolo ſollevato al grado di Governatore, incominciarono a temere, ch' egli non ſi vendicaſſe del diſprez-

DELL' ERA CR. Tang 801 *Tè-tsong.* sprezzo, ch' essi ne avevano dimostrato. Covocio, per lo contrario, gli trattò con tanta bontà, e con tanti riguardi, che si diceva pubblicamente, che bisognava fargli dispiacere, per essere da lui ben veduto.

Appena che la Corte si trovò liberata da questo imbarazzo, vi pervenne la notizia dalle frontiere, che i Tartari *Tou-fan* vi erano entrati, ed avevano presa Lin-tchèou. Veacio si pose in marcia contro di loro, conducendo venti mila uomini di scelta soldatesca, che divise in nove corpi, ai quali fece prendere altrettante diverse strade, dando loro l' ordine di trovarsi tutti in un determinato luogo, che additò. Questi dopo la loro riunione, avendo incontrati i *Tou-fan*, gli batterono completamente; gl' inseguirono per il tratto di più di mille *ly*: uccisero loro più di dieci mila uomini: s' impadronirono di sette delle loro città, e di tre fortezze: incendiarono cento-sessanta dei loro villaggj; e si portarono a piantare l' assedio davanti le due città d' Oueï-tchèou (1), e di Koen-ming-tching (2).

802 Queste due piazze erano di troppo grand' importanza, perchè i Tartari trascurassero di soccorrerle. Il *Tsan-pou*, o loro Re, spedì Lumango

(1) Ouei-tchèou di Tching-tou-fou, nella provincia del Ssè-tchuen.

(2) Yen-tsin-ouei, nell' istessa provincia. *Editore.*

go (a), suo Primo-Ministro, con un'armata di cento mila uomini, composta delle migliori sue truppe. Veacio, aspettandosi di vedergli ben presto arrivare, aveva fatti custodire i passi, ed appostare alcune partite di truppe in un'imboscata; talmente che Lumango, il quale marciava con poca precauzione, fu battuto, fatto prigioniero, e perdè una gran parte dei suoi rimasti trucidati sopra il campo di battaglia. Frattanto, siccome la città di Koen-ming-tching si difendeva con molta ostinazione, così Veacio ne levò l'assedio, e fece condurre Lumango alla Corte. La vittoria riportata sopra questo Generale nemico produsse un'estrema gioja nell'animo dell'Imperadore, il quale, per ricompensare Veacio d'un così rilevante servizio, lo dichiarò Principe di Nan-kang (1).

803 Nell'anno seguente, vi fu nell'impero un'estrema siccità, non essendo, dalla prima fin alla settima Luna, caduta una goccia d'acqua dal Cielo; talchè tutte le messi si perderono affatto. Ciò non ostante, Lichevio (b) diede ad intendere all'Imperadore, che il popolo aveva fatte le sue raccolte secondo l'ordinario; onde questo Monarca, in vece di pensare a sollevarlo, fece dare ordini così severi per

(a) *Lun-man-gè*. (b) *Li-chè*.

(1) Nan kang-hien di Nan-ngan-fou, nella provincia del Kiang-si. *Editore*.

DELL' per eſigere le impoſizioni, ed i tributi, che
ERA CR. il medeſimo ſi vidde obbligato a vendere le
Tang terre, le caſe per pagargli; molti ancora ar-
803 rivarono a vendere le loro mogli, ed i figli,
Tè-tſong. per porſi al coperto dalle perſecuzioni degli eſattori. Uno dei Cenſori dell' impero, penetrato dallo ſtato infelice, in cui vedeva il popolo, osò farne le ſue rimoſtranze all' Imperadore; ma oltre il non avere ottenuto coſa alcuna, perdette il ſuo impiego, perocchè il Monarca non ſeppe perſuaderſi, che Lichevio aveſſe potuto ingannarlo.

Nel principio dell' anno ſeguente, finì di
804 vivere il *Tſan-pou*, o Re dei Tartari *Toufan*; ed ebbe per ſucceſſore il ſuo fratello.

Nella prima Luna dell' 805, morì ancora
805 l'Imperadore Tosongo, nell'anno venteſimoſeſto del ſuo regno, e ſeſſanteſimo-quarto dell' età ſua. Era egli un Principe d'un carattere dolce, inclinato alla pace, e fornito di ſufficiente ſpirito, e prudenza. I principj del di lui regno furono così felici, che il popolo, contentiſſimo della maniera con cui era governato, non gli dava altro nome che quello d' *Imperadore incomparabile*; eſſendo però ſtato troppo facile a dare orecchio ai ſuoi Miniſtri, e poco attento ſopra ciò, che accadeva al di fuori, diſguſtò gli Uffiziali delle provincie, e ſopraccaricò i popoli d'impoſizioni, ſenza però poter pagare lo ſtipen-

dio.

dio delle ſue truppe, lo che ricolmò il di lui regno di guerre, e di turbolenze. Ebb' egli per ſucceſſore il Principe ereditario, ſuo figlio.

DELL' ERA CR. Tang 805 T. bun-tſong.

## *NUSONGO,*
## *in Cineſe TCHUN-TSONG.*

Nusongo era un Principe dotato di molto ſpirito, e di molto talento. Si applicò, fin dalla ſua gioventù, allo ſtudio delle lettere, e vi fece così conſiderabili progreſſi, che l' Imperadore Teſongo, ſuo padre, gli dava a rivedere tutte le compoſizioni in verſi, e tutte le opere d' eloquenza, che gli erano preſentate dai Grandi. Di carattere naturalmente liberale ſenza però eſſer prodigo, affabile coi Grandi e col popolo, riſpettoſo verſo i ſuoi maeſtri ſenza nulla perdere di ciò ch' era dovuto al ſuo rango, ei ſarebbe ſtato un Principe perfetto, ſe non aveſſe tollerato il troppo grand' aſcendente, che ſuo padre aveva laſciato prendere agli eunuchi, e ſe non ſi foſſe ſoverchiamente rilaſſato durante la pace, di cui godè l' impero, ſedata la ribellione di Tuceſio. Allorchè queſto ribelle aveva aſſediato l' Imperadore nella città di Fong-tien, il Principe ereditario era, di giorno e di notte, ſopra i baſtioni, incoraggendo i ſoldati coi diſcorſi, e coll' eſempio, ed accorreva, ſempre il primo, nei luoghi

mag-

DELL' ER. CR. Tang 805 *Tchun-tsong.*

maggiormente esposti al pericolo. La stima, ch'egli aveva per i letterati nel tempo, in cui non era se non Principe ereditario, gli fece chiamare presso di se Ovampio (a), uomo, che aveva acquistata molta riputazione, e che, in fatti, scriveva perfettamente bene. Voll'egli anche presso di se Gonveno (b), famoso giuocatore di schacchi, ad oggetto di dissipare il dispiacere, che gli cagionavano gli eunuchi; ed accordò ad ambidue la libertà d'entrare nel suo palazzo, e d'uscirne qualunque volta fosse loro piacciuto.

Gonveno era un adulatore molto scaltro, e furbo, che usò ogni attenzione per guadagnarsi la stima del Principe ereditario, e per farsi credere un uomo d'abilità, sebbene non fosse se non un perfetto ignorante. Un giorno, in cui il Principe ereditario discorreva con molti Mandarini del Tribunale degli *Han-lin*, propose loro d'esaminare unitamente quali erano le obbligazioni dei Mandarini fuori del palazzo, e di trattare fondatamente una tal materia. Tutti applaudirono al progetto, ad eccezione di Gonveno, il quale osservò un esatto silenzio. Dopo che i Mandarini si furono tutti ritirati, il Principe gli domandò se disapprovava ciò, ch'egli aveva detto; e Gonveno gli rispose, che l'erede dell'impero doveva contentarsi d'invigilare sopra ciò, che accadeva nell'

(a) *Ouang-pi.* (b) *Ouang-cheu-ouen.*

nell'interno del palazzo, senza darsi il pensiero degli affari di fuori: poichè se l'Imperadore fosse entrato in sospetto, ch'ei cercasse di farsi partigiani al di fuori, si sarebbe esposto ad un gran pericolo. Il Principe, persuaso, che Gonveno così parlasse, mosso dallo zelo per i suoi interessi, lo ringraziò dell'avvertimento, che gli aveva dato, promettendogli di non scordarsi giammai d'un così gran servizio; e d'allora in poi, gli portò un maggiore affettodi prima.

DELL' ERA CR. Tang 805 Tshun-tsong.

Gonveno, credendosi già bene stabilito nel favore del Principe, legò una stretta amicizia con Ovampio; e seppe trovare, per mezzo delle sue doppiezze, e dei suoi raggiri, la maniera di guadagnarsi anche l'animo dei Grandi, che frequentavano maggormente il Principe istesso. Dopo avere in tal guisa piantate le sue batterie, ebbe la temerità di domandargli, allorchè egli fosse entrato in possesso del Trono, la carica di Primo-Ministro per Ovampio, e quella di Generalissimo delle truppe per se medesimo. Alla morte dell'Imperadore Tesongo, questo Principe fu sorpreso da una straordinaria infermità, che gl'impediva assolutamente di poter parlare. Siccom'ei non usciva giammai dal suo appartamento, e non era in caso d'applicare; così diede l'incarico agli eunuchi di ricevere i memoriali, i quali erano in seguito rimessi al Tribunale degli *Han-lin*,

DELL' ERA CR. 805 Tchun-tsong.

alla testa del quale si trovavano i suoi due favoriti, Ovampio, e Gonveno, ad oggetto di decidere ciò, che occorreva riguardo all'amministrazione.

Ovampio era un uomo di piccola statura, malfatto, brutto di volto, ed aveva conservata la pronunzia del paese d'Ou, sua patria, ch'era la peggiore dell'impero: ma scriveva, elegantemente, ed era fornito d'una grand' abilità; talmente che si rendeva utile al Principe così per divertirlo, come per determinare gli affari del governo. Questi due favoriti, vedendo NUSONGO sempre infermo, pensarono a procurarsi un appoggio, ad oggetto di potersi sostenere, in caso di qualche cangiamento di regno; e per venirne a capo, presero l'espediente di porre negl'impieghi un gran numero dei loro partigiani.

Le persone dabbene non potevano vedere, senza provare una gran pena, la condotta di questi due favoriti: ma non avevano coraggio di lamentarsi, per timore di non tirarsi addosso il loro risentimento; dall'altra parte, non vi era maniera di parlare all'Imperadore, non uscendo questo del suo appartamento. Frattanto, sebbene la di lui malattia si andasse di giorno in giorno sempre più aumentando, ei non si dava alcun pensiero di nominare chi doveva succedergli. Gli eunuchi Vivangio (a), Viven-

(a) *Lieou-kouang-ki*.

Vivencio (a), e Sintingo, nemici di Gonveno, e del di lui partito, presero l'impegno di far nominare, senza ch'egli lo penetrasse, un Principe ereditario; e si regolarono con tant'accortezza, che indussero l'Imperadore a chiamare a palazzo Tiginno (b), ed alcuni altri Membri del Tribunale degli *Han-lin*, per iscriverne l'ordine.

DELL' ERA CR. 805 Tang Tchun-tsong.

Gli eunuchi, partigiani di Gonveno, entrati in timore, che l'Imperadore non facesse cadere la sua scelta sopra Licunio (c), Principe di Kouang-ling, non mancarono di portarsi immediatamente a parlare a Tiginno, dal quale fecero stendere un esemplare dell'ordine, in cui era nominato ogni altro che il Principe suddetto. Nusongo, dopo aver letto questo scritto, conobbe assai chiaramente, che non si escludeva Licunio se non perchè si riguardava come troppo illuminato, come nemico di qualunque furberia, e come severo nel far osservare la giustizia; onde, avendo fatto segno che gli fosse dato un pennello, scrisse di suo proprio pugno, che nominava per suo erede, e successore il Principe Licunio, suo figlio.

La pubblicazione di quest'ordine eccitò una gioja universale: i Mandarini, il popolo, tutti si consolavano della buona sorte d'avere per padrone un così gran Principe; non vi fu se



(a) *Kiu-euen-tchin.*
(b) *Tching-yn.*
(c) *Li-chun.*

DELL' ERA CR. Tang 805 *Tchun-tsong.* non il folo Gonveno, che manifeftaffe apertamente il fuo rammarico. Quefto favorito non iftette lungo tempo fenza vedere diminuire il fuo credito; nella quinta Luna, ricevè l'ordine d'andare a prender poffeffo della carica d'Affeffore nel Tribunale del denaro dell'impero; ordine, che gli arrecò un fommo difpiacere. Ovampio, di lui amico, prefentò in di lui favore una memoria troppo preffante, nella quale domandava, ch'ei non foffe efclufo dal Tribunale degli *Han-lin*: ma tutto ciò, che potè ottenere, fu che Gonveno poteffe entrarvi folamente ogni quattro giorni; sì fatto temperamento ad altro non fervì che ad aumentare i di lui timori.

Nella fefta Luna, pervenne alla Corte una memoria del General Veacio, il quale follecitava l'Imperadore a ripofarfi, ed a rimettere l'amminiftrazione degli affari al Principe ereditario, finattanto ch'ei fi foffe riftabilito in falute. Veacio, nel medefimo tempo, ne fpedì un'altra al Principe ifteffo, in cui gli poneva fotto gli occhj, che la troppo grand'autorità, che fi era accordata a Gonveno, ad Ovampio, a Longenio (a), ed ai loro partigiani, difpiaceva fenfibilmente ai fervi fedeli alla famiglia Imperiale; e che vi era tutto il luogo di temere, che fi doveffe un giorno provare pentimento d'aver lafciato loro prendere

(a) *Li-tchong-yen.*

dere un così grand' ascendente. Soggiungeva, che non potendo l'Imperadore parlare, e non essendo in istato d'attendere alle cure del governo, l'unico mezzo di mantenere la pace, era quello di confidarne a lui stesso le redini; e terminava coll' esortare questo Principe a far conoscere all' Imperadore il carattere delle persone, delle quali ei si serviva, ed a pressarlo ad allontanarle dagl' impieghi d'importanza.

DELL' ERA CR. Tang 805 *Tchun-tsong.*

Poco tempo dopo, molti Governatori delle provincie, seguendo l'esempio di Veacio, fecero a NUSONGO l'istessa domanda, che fu anche sostenuta da molti Uffiziali di fuori, e di dentro del palazzo, e dal popolo medesimo, il quale dimostrò apertamente la premura, che aveva, di vedere ben presto il Principe ereditario alla testa del governo dell' impero. Gonveno, ed i di lui partigiani furono estremamente costernati da tali pubbliche voci.

In questo frattempo, essendo morta la madre di Gonveno, un tal avvenimento l'obbligò a sospendere l'esercizio delle sue funzioni, per andare a renderle gli ultimi doveri, ed a prenderne il lutto. Gli eunuchi del partito contrario spedirono un ordine alle truppe, che si trovavano nei luoghi per i quali ei doveva passare, di più non riconoscerlo; talmente che la guarnigione di Fong-tien non gli fece la minima dimostrazione d'onore, lo che lo

DELL' ERA CR. Tang 805 Tchun-tsong.

confermò nel timore, che aveva già concepito, di vedere ben presto svanita la sua autorità.

L'Imperadore, udendo, che tutti se ne lamentavano, e ne parlavano con disprezzo, se ne disgustò egli stesso, e si dimostrò maggiormente disposto a rimettere il governo al Principe ereditario. Nell'ottava Luna, questo Monarca convocò un'assemblea di tutti i Grandi per domandare il loro sentimento in iscritto; ed avendogli trovati tutti uniformi, rinunziò al Trono in favore di suo figlio, e depose Ovampio, e Gonveno dai grandi impieghi, che questi avevano fin allora occupati, inviandogli, in qualità di piccoli Mandarini, nelle provincie. Ovampio ne concepì un così vivo dispiacere, che poco tempo dopo, morì. Gonveno parve così poco sensibile alla sua disgrazia, che il nuovo Imperadore, sdegnato per vedere un uomo, il quale avendo tanti motivi di dover temere, dimostrava una così gran sicurezza, gli spedì nell'anno seguente, l'ordine di lasciarsi morire da se stesso.

NIN-

# *NINSONGO,* *in Cinese* HIEN-TSONG.

805 *Hien-tsong.*

Allorchè il nuovo Imperadore Ninsongo ebbe preso possesso del Trono, la Principessa di Ching-ping (1) gli si presentò, e gli offrì alcune fanciulle, perchè ei le introducesse nel suo palazzo. „ Voi ne avete anche offerte „ all' Imperadore, mio padre (gli rispose Nin- „ songo), ed egli ha ricusato di riceverle; „ credete forse, ch' io non possa imitare un „ così bell'esempio? " Ciò detto, le licenziò. I Mandarini gli offrivano, dal canto loro, molte cose rare, e preziose, ch'ei ricusò egualmente, dicendo ad essi: „ Sappiate, „ che io non so stima se non delle persone „ savie, che possono ajutarmi a ben governa- „ re; e che non ho altro desiderio che quel- „ lo dell'abbondanza, che nutrisca, e renda „ contenti i miei popoli. Tutto il resto non „ giova se non a fomentare la vanità, e non „ ha se non un'utilità ideale. Quindi dispensa- „ tevi per l'avvenire dall' offrirmi tali doni.

Ninsongo ricevè allora la notizia della morte del General Veacio, alla quale fu molto sensibile. Poteva essa dirsi perdita molto considerabile per il paese di Chou, ch' era



(1) Trenta-cinque *ly* al Nord d'Y-kiun-hien di Yen-ngan-fou, nella provincia del Chen-si. *Editore.*

DELL' ERA CR. Tang 805 *Hien-tfong.*

era da Veacio ſtato governato per il tratto di ventun'anni. Si trovavano pochi Uffiziali in tutto l'impero vigilanti al par di lui; e ſebbene quella provincia pagaſſe eſattamente il tributo a cui era taſſata, il popolo non ſoffrì mai gli effetti della miſeria.

Veacio invigilava ſpecialmente con una ſomma attenzione ſopra ciò, che riguardava la militar diſciplina. Ricompenſava opportunamente i ſoldati, e manteneva fra eſſi il buon ordine: provvedeva abbondantemente ai biſogni delle famiglie di quelli, ch' erano rimaſti uccisi; e ſe i medeſimi avevano figli, gli nutriva, e continuava a ſomminiſtrare lo ſtipendio dei morti alle loro vedove, finattanto che queſte ſi foſſero rimaritate, o fin alla loro morte, ſe rimanevano nella vedovanza. Rigido nell'oſſervare le leggi della guerra, era eſattiſſimo nel tenere le ſue truppe in eſercizio; e con tal mezzo, ſi fece egualmente temere, ed amare. Alla di lui morte, i ſoldati, che avevano ſervito ſotto le di lui bandiere, lo poſero nel rango degli ſpiriti, e gli fecero innalzare un tempio, che ſuſſiſte anche oggigiorno.

Nell' undecima Luna, ſi ſeppe ancora la morte di Vaſinio, *Ko-han* dei Tartari *Hoeï-ho*; la notizia vi fu recata da uno dei loro Grandi, che ſi era portato alla Corte Imperiale a domandare il conſenſo di NINSONGO

in

in favore del nuovo *Ko-han* Tengelio, stato da essi eletto, in vece del di lui padre.

DELL' ERA CR. Tang 805 *Hien-tsong.*

All'avvenimento di NINSONGO al Trono, Leopio (a) domandò con molta premura, che gli fosse conferito il governo di Si-tchuen (1), il quale gli fu negato, attesi alcuni sospetti, che si erano concepiti contro la di lui fedeltà. L'Imperadore lo diede ad un altro, e nominò Leopio per un impiego molto considerabile nella Corte. Leopio, essendo già disposto all' ribellione, ricusò d'accettarlo; e coll'ajuto dei suoi amici, ch'erano in gran numero, si preparò a difendersi, se mai si fosse pensato ad attaccarlo. L'Imperadore avrebbe voluto farlo rientrare in dovere per mezzo della forza; ma aveva trovati gli affari del governo in così cattivo stato per colpa d'Ovampio, e di Gonveno, che stimò miglior espediente dissimulare, ed aspettare, ch'ei si ravvedesse da se stesso. Siccome però ei persisteva nella sua disubbidienza, così Vetanio (b) presentò una memoria, nella quale diceva all' Imperadore, che bisognava perdonare a Leopio, e promettere di salvargli la vita, dandogli ordine, come ad uno degli Uffiziali di confidenza, d'andare a visitare le due Corti. Vetanio soggiungeva, che lasciarlo così senza gasti-

(a) *Lieou-pi.* (b) *Ouei-tan.*

(1) Tching-tou-fou, nella provincia del Sù-tchuen. *Editore.*

DELL' ERA CR. Tang 805 *Hien-tsong.* gastigo, e senza impiego, era l'istesso ch'eccitare i malcontenti alla ribellione. L'Imperadore seguì questo consiglio, e conferì a Leopio il governo di Si-tchuen, che per l'addietro gli aveva negato.

806 Nel principio dell'anno seguente, finì di vivere l'Imperadore Nusongo, padre dell'Imperadore regnante, in età di quaranta-sei anni; questo Principe non aveva occupato il Trono se non per un anno solo.

La soave maniera, con cui l'Imperadore aveva trattato Leopio, ad altro non servì che a renderlo più orgoglioso. Non ricevè egli così presto la commissione di governare il Si-tchuen, o il *Tchuen* Occidentale, che domandò anche il governo del San-tchuen, o dei tre *Tchuen*; ed essendogli stato negato, si pose alla testa delle truppe che si trovavano sotto il suo comando, e si portò ad assediare la piazza di Tse-tchèou (1), determinato ad incominciare colla preda d'essa a porsene in possesso.

Avendo Lunnio (a), uno dei di lui Uffiziali, procurato di dissuaderlo, ei ne fu talmente irritato, che ordinò, che si privasse di vita. Ciò non ostante, siccome non voleva perdere un così valoroso Uffiziale, così disse in

(a) *Lin-yun.*

(1) Tsè-tong-hien di Pao-king-fou, nella provincia Ssè-tchuen. *Editore.*

in ſegreto a quelli, che aveva incaricati dei ſuoi ordini, di contentarſi d'appoggiargli la ſciabla ſopra il collo, ad oggetto d'obbligarlo ad unirſi con eſſo nella ſua ribellione. Lunnio, ſenza dare il minimo indizio di ſpavento, indrizzando le parole a Leopio, ch' era preſente, gli diſſe con un tuono di voce aſſai fermo: „ Miſerabile ribelle, ſe vuoi „ uccidermi, perchè non lo fai? Il mio col- „ lo è forſe fatto per affilare le tue ſciable? „ Leopio, ammirando la di lui intrepidezza, fece ritirare i ſuoi, e lo rimiſe in libertà. Egli eſclamò, ritirandoſi: „ Ecco lo ſdegno „ d'un valoroſo, zelante per gl'intereſſi del „ ſuo padrone. „

DELL' ERA CR. Tang 806 *Hien-tſong.*

Quando giunſe alla Corte la notizia di queſta ribellione, l'Imperadore convocò il ſuo Conſiglio. Tuganno (a), vedendo, che la medeſima l'aveva poſto in agitazione, gli diſſe: „ Quel ribelle non è ſe non un „ uomo di lettere mancante di diſcernimen- „ to, e d'eſperienza in ciò, che riguarda la „ guerra; conſeguentemente non vi è coſa „ più facile del vincerlo. Voſtra Maeſtà con- „ fidi al General Tonveno (b) una parte del- „ le ſue truppe; ed io le reſto mallevadore, „ ch'egli condurrà il ribelle incatenato ai „ ſuoi piedi. „ La maggior parte di quelli, ch'erano intervenuti al Conſiglio, ſoſtennero

il ſen-

(a) *Tou-hoang-chang.* (b) *Kao-tchong-ouen.*

DELL' ERA CR. Tang 806 *Hien-tsong.*

—— il sentimento di Tuganno. L'Imperadore, dopo aver dichiarato Leopio già decaduto da tutti gl'impieghi, mandò ordine a Tonveno di portarsi a comandare alle truppe destinate per quella spedizione. Livenio (a) fu dichiarato Generale della cavalleria, che doveva servire nell'istessa armata, e Nielio (b) vi fu inviato, in qualità di Luogotenente-Generale.

Tonveno teneva continuamente in esercizio, e pronti ad uscire in campagna i cinque mila uomini, che si trovavano sotto le sue bandiere; onde, appena che ricevè l'ordine dell'Imperadore, si pose in marcia, fornito d'ogni specie di provvisione così da bocca, come da guerra.

Frattanto Leopio si era già reso padrone di Tsè-tchèou, ed aveva fatto prigioniero Liganio (c), che n'era il Comandante. Avendo saputo, che Tonveno si era partito per portarsi ad attaccarlo, gl'inviò il suo prigioniero Liganio, che il Generale dell'Imperadore sottopose ad un Consiglio di guerra, il quale, attesa l'istessa di lui deposizione, lo condannò a morire; sentenza, che fu immediatamente eseguita.

Tonveno, alla testa d'un corpo d'eccellenti milizie, s'incamminò al forte di Lou-teou-

koan

(a) *Li-yuen-y.*
(b) *Yen-li-y.*
(c) *Li-kang.*

koan (1), coll'idea d'aprirsi un passo libero nel paese di San-tchuen; ed appena giuntovi, lo attaccò così vigorosamente, che lo prese d'assalto, senza perdervi molta gente. DELL' ERA CR. Tang 806 Hien-tsong.

Dopo la presa della fortezza di Lou-teou-koan, questo Generale incontrò una partita di ribelli, e la battè così completamente, che gli altri, pieni di terrore, si portarono in gran numero a sottoporglisi volontariamente; ed ei gl'incorporò colle sue soldatesche. Questo rinforzo gli fece prendere la risoluzione d'andare a porre l'assedio davanti la città di Tching-tou (2), in cui si era rinchiuso l'istesso Leopio, colle sue più scelte milizie. All'avvicinarsi di Tonveno, la deserzione dei soldati di Leopio divenne numerosa in maniera, che questo ribelle, credendo di non potersi più trattenere con sicurezza nella piazza, non volle aspettare, che Tonveno l'assediasse, e gli chiudesse tutte le strade; onde ne uscì, e s'incamminò verso l'Ouest, risoluto d'andare a rifugiarsi presso i *Tou-fan*, e di sottomettersi a questi Tartari.

Tonveno, essendo stato, per mezzo d'alcuni desertori, avvertito della di lui fuga, distaccò, senza perder tempo, Acivio (a) con un

(a) *Kao-bia-yu*.

(1) Trenta *ly* al Nord di Tè-yang-hien di Tching-tou-fou, nella provincia del Ssè-tchuen.

(2) Tching-tou-fou, nell' istessa provincia. *Editore*.

DELL' ERA CR. Tang 806 *Hien-tsong.*

un corpo di cavalleria, il quale lo raggiunse e lo fece prigioniero. Questo Generale proseguì la sua marcia verso la città di Tching-tou, la quale gli aprì le sue porte; ed egli, dopo avervi collocate alcune guardie, fece accampare il resto della sua armata sopra i bastioni, proibendo severamente ad ognuno di discendere nella città, e di fare il minimo torto agli abitanti. Visitò quindi la piazza; ed avendo fatto arrestare alcuni degli Uffiziali, ch'erano entrati nella ribellione di Leopio, gli condannò a perdere la vita: ma accordò il perdono ai soldati, i quali vi si erano impegnati piuttosto per timore, e per leggierezza, che per malvagia intenzione. Ricompensò con somma liberalità le sue truppe; al che contribuirono generosamente, e di loro buon grado gl'istessi abitanti della città. Si regolò, in sostanza, in una così savia maniera, che il popolo, ed i soldati, non sapendo come meglio farne l'elogio, lo paragonavano con Veacio.

Allorchè tutto fu ridotto in un tranquillo stato, ei fece caricare di catene Leopio, per essere, sotto una sicura scorta, condotto in Tchang-ngan, dov'egli, e tutti quelli, ch'erano stati arrestati con esso nella fuga, come ancora le loro famiglie, soggiacquero al gastigo stabilito dalle leggi contro i ribelli.

L'Imperadore, per ricompensare Tuganno

del

del consiglio, che gli aveva dato di spedire DELL'
Tonveno contro il ribelle, ch'era stato da ERA CR.
questo Generale così felicemente, ed in così
poco tempo superato, lo nominò Governato- 804
re di Si-tchuen. Hien-
tsong.

Verso la fine dell'anno medesimo, il Re dei Tartari *Hoeï-ho* spedì alla Corte un Ambasciatore per pagare il tributo, e per prestare l'omaggio. Questo condusse un *Mo-ni*, ovvero Sacerdote della setta di *Foë*, a cui l'Imperadore permise di restar nella Cina, e di fabbricarvi un tempio.

Dopo che i ribelli furono già ridotti in dovere, i Governatori delle provincie domandarono, per la maggior parte, la permissione 807
di potersi portare alla Corte per assicurare l'Imperadore della loro ubbidienza. Licio (a), della famiglia Imperiale, Governatore di Tchin-haï (1), vedendo, che tal permissione era stata negata a molti altri, la domandò anch'egli, coll'idea, che non gli fosse accordata: ma s'ingannò; essendogli stato ordinato di portarvisi. Quest'ordine lo pose in un estremo imbarazzo: imperocchè, dall'una parte, era persuaso, che si sarebbe potuto ritenervelo, a motivo dei sospetti, che si erano già concepiti contro la sua fedeltà; e temeva, dall'

(a) *Li-ki*.

(1) Tching-kiang-fou nella provincia del Kiang-nan. *Editore*.

DELL' ERA CR. Tang 807 *Hien-tsong.* dall'altra, di non confermar, col disubbidire, questi sospetti medesimi. In tal perplessità, prese l'espediente di scusarsi, addoducendo il pretesto d'un'infermità, e domandò la permissione di poter differire fin all'anno seguente. L'Imperadore pareva disposto a concedergli una tal dilazione: ma Nivengo (a) gli rappresentò, che il falso pretesto da quello addotto poteva servir agli altri d'un pernicioso esempio, e far perdere la subordinazione nel governo; talchè, non essendo state ammesse le scuse di Licio gli fu spedito un second' ordine di portarsi immediatamente alla Corte.

Questo Governatore, vedendo di non poter più retrocedere, stimò miglior consiglio dichiararsi apertamente ribelle, che ubbidire. Incominciò, in fatti, questa sua dichiarazione dal far privare di vita Vantano (b), e Tocacio (c), due dei primarj Uffiziali di guerra, che si trovavano presso d'esso, ed i Comandanti di cinque città del suo governo; dopo di che, spedì alcune partite di truppe per porre in istato di difesa la città di Chè-teou-tching (1).

Venfango (d), Governatore di Tchang-tchèou (2), essendo stato informato di ciò, che

(a) *Ou-yuen-hing.* (c) *Tchao-ki.*
(b) *Ouang-tan.* (d) *Yen-fang.*

(1) Situata alcune *ly* all'Ouest di Nan king.

(2) Tchang-tchèou-fou, nella provincia del Kiang-nan. *Editore.*

che aveva fatto Licio per mezzo di Chinilio (a), speditogli dall'istesso Licio per impegnarlo a dichiararsi in suo favore, fece arrestare quest' Inviato, e quindi giustiziare nella pubblica piazza, come ribelle; dopo di che, sparse una lettera circolare nei dipartimenti di Sou-tchèou (1), d'Hang-tchèou (2), d'Hou-tchèou (3), di Mou-tchèou (4), di Tchè-kiang, ed in altri, per rendergli avvertiti della ribellione di Licio, e per eccitargli a prendere le armi in favore dell' Imperadore. Sinipio (b), Governatore d'Hou-tchèou, fece anche morire Vacocio (c), che si era dichiarato partigiano di quel ribelle.

DELL' ERA CR. Tang 907 *Hien-tsong.*

L' Imperadore, allorchè seppe, ch' egli aveva spiegata la bandiera della ribellione, lo dichiarò decaduto da tutti gli onori, dei quali godevano quelli, ch' erano della famiglia Imperiale; e fece cancellare il di lui nome dai registri, dove erano essi iscritti. Quindi spedì un ordine alle truppe, che si trovavano in tutte le provincie, di marciare contro il medesimo; ed a Ganvonio (d), Gover-



(a) *Li-chin.*
(b) *Sin-pi.*
(c) *Tchao-ouei.*
(d) *Ouang-ou.*

(1) Sou-tchèou-fou, nell'istessa provincia.
(2) Hang-tchèou-fou.
(3) Hou-tchèou-fou.
(4) Yen-tchèou-fou. *Editore.*

DELL' ERA CR. natore del paese d' Ho-nan, di porsi alla loro testa, e di prenderne il comando.

Tang 807 Hien-tsong. Licio, dopo il passo che aveva fatto, si aspettava sicuramente d' essere ben presto attaccato; onde radunò speditamente il maggior numero di truppe, che gli riuscì d'avere, e ne diede il comando a Neslango (a). Questo Generale, sebbene non facesse un felice augurio di tal ribellione, condiscese nondimeno ad accettare la commissione, di cui si volle incaricarlo; ma nell' andare a raggiungere l' armata, comunicò i suoi timori ad uno dei suoi Uffiziali, chiamato Pengllio (b), e con esso concertò d' arrestare Licio. Giunto adunque al luogo destinato, convocò in un' assemblea i suoi Uffiziali, e fece loro il seguente discorso: „ Non vi è fra voi chi possa ignorare, che Licio si ribella contro il suo, „ ed il nostro legittimo Principe. Quindi, „ se avremo la disgrazia d' esser presi, saremo trattati come ribelli noi, e tutti i „ nostri congiunti. Quante truppe si trovano „ nell' impero, si sono già poste in marcia „ per venire ad attaccarci; siamo noi forse „ in istato di poter far loro resistenza? Perchè vogliamo adunque così a sangue freddo „ procurare l'estinzione delle nostre famiglie? „ O non sarebbe miglior consiglio abbandonar questo ribelle? E per farlo in una „ ma-

(a) *Tchang-tsè-leang*. (b) *Pei-king-li*.

„ maniera, che ci sia egualmente vantaggiosa „ ed onorevole, arrestarlo, e darlo in potere „ dell' Imperadore? " Non vi fu alcuno fra tutti quelli Uffiziali, che non si offrisse a seguirlo. Neslango, senza perder un momento di tempo, fece, nella notte medesima, levare il campo, e tornò indietro per condurre l'armata verso Tchin-haï. Pengilio, dal canto suo, aveva avuta la maniera di guadagnarsi l'animo di molti Uffiziali della città; onde, appena ch'ebbe saputo, che Neslango si trovava col suo esercito in vicinanza delle mura, si portò con un numeroso seguito ad arrestare Licio, che fu condotto alla Corte Imperiale, scortato dall'istesso Neslango, e da molti altri Uffiziali.

DELL' ERA CR. Tang 708 *Hien-tsong.*

I Mandarini accorsero in folla a palazzo per congratularsi coll'Imperadore d'un così felice avvenimento; ma questo Monarca, con un volto pieno di tristrezza, loro rispose: „ Se io fossi un Principe fornito di virtù, „ e d'abilità, non si vedrebbero tante persone „ nell'impero disprezzarne le leggi; ciò ridonda in mio rossore ". Licio fu condannato a perdere la vita, come ribelle, ed i di ui beni furono confiscati per passare nei tesori dell'Imperadore. Ecipio (a), e Laginio (b), ambidue Censori dell'impero, gli rappresentarono, che Licio, essendo uno dei più ma-

 gnifi-

(a) *Pei-ki.* (b) *Li-kiang.*

DELL' ERA CR. 807 Hien-tsong. gnifici, e dei più opulenti Signori della Cina, aveva, per così dire, accumulate tutte le ricchezze dei sei dipartimenti ad esso confidati: che facendosi colare tutte queste ricchezze nel tesoro Imperiale, si sarebbe privato il popolo d'una circolazione, dalla quale poteva ritrarre molti vantaggj, ed arrecato al medesimo un grave pregiudizio; mentre, per lo contrario, distribuendosi le ricchezze istesse per uso del traffico, sotto la condizione, che si pagasse annualmente un determinato tributo, si sarebbe fatto un considerabil benefizio allo stato. L'Imperadore, in conseguenza di tali rimostranze, diede ordine, che quelle si ripartissero, ad oggetto d'incoraggire il commercio.

808 Nell'anno seguente, i Tartari *Chato* si portarono a sottometter si alla Cina. Questi discendevano dalla società *Tchu-yuè* dei *Tou-kiueï* Occidentali, ch'era andata a stabilirsi al Sud della montagna Kin-po-chan, all'Est del lago Pou-leï-haï (1), in vicinanza d'un piccol fiume, chiamato *Chato*, dal quale questi ultimi avevano preso il nome. Si erano essi resi così formidabili, ch'erano riguardati come i migliori soldati Tartari, e che si facevano temere dagl'istessi *Tou-fan*, sotto le bandiere dei quali militavano. I *Tou-fan*, entrati in sospetto, che i *Chato* se l'intendessero cogli *Hoeï-ho*, pre-

(1) Hou-hou-nor. *Editore*.

presero l'espediente di trasportargli al Sud del fiume Hoang-ho, e di togliere, in tal guisa, ai medesimi l'occasione di poter loro nuocere. DELL' ERA CR. Tang 808

Temendo, dal canto loro, i *Chato*, che i *Tou-fan* non tendessero ad essi qualche insidia Tin-sonio (a), loro Capo, e Cizio (b), di lui figlio, essendosi risoluti di sottomettersi alla Cina, vi s'incamminarono, alla testa d'un corpo di trenta mila uomini. Essendo i *Tou-fan* corsi loro dietro, ed avendogli raggiunti, i *Chato* combatterono, per il tratto di più d'un mese, con tanta ostinazione, ed intrepidezza, che i *Tou-fan*, quantunque avessero un doppio numero di soldatesche, non poterono mai venire a capo di vincergli. Uccisero loro nondimeno, o fecero prigionieri, i due terzi dei soldati; imperocchè, quando quelli giunsero in Ling-tchèou, non oltrepassavano il numero di dieci mila. *Hien-tsong.*

Tifanio (c), Governatore di questa città, gli accolse con molta cortesia, e gli collocò in Yen-tchèou, dove somministrò loro un sufficiente numero di bovi, e di montoni per poter essi vivere alla loro guisa. L'Imperadore approvò la maniera, con cui Tifanio gli aveva trattati: gli fece provvedere d'armi; ed onorò Cizio della carica di Generale di cavalleria.

 Nel

(a) *Tchun-yè-tsin-tchong.* (c) *Fan-hi-tchao.*
(b) *Tchi-y.*

DELL' ERA CR. Tang 808 *Hien-tsong.*

Nel primo giorno della settima Luna di quest' anno medesimo, vi fu osservata un' ecclisse del Sole.

Ganvonio, Governatore dell' Hoaï-nan, si portò alla Corte, carico di ricchezze, e le distribuì agli eunuchi, a fine d' impegnargli a procurargli la carica di Ministro di stato. Gli eunuchi riceverono i di lui magnifici doni; ma si viddero in un estremo imbarazzo all' udire la di lui domanda. „ La carica di „ Ministro (disse uno d' essi, chiamato Vipicio (a)) è la principale, e la più importante „ di tutte le altre. L' Imperadore non la „ conferisce se non uomini retti, disinteressati, e che si sieno già acquistatata una distinta riputazione; come innalzarvi uno, che „ finora non si è segnalato con verun servizio? „ Facendosi ottenere un tal favore a Ganvonio, non vi sarà nè alcun Grande, nè alcun „ Governatore di provincia, che non abbia le „ istesse pretensioni. In oltre vendere a contanti „ un così eminente posto, sarebbe un avvilirlo, „ ed un rovesciare le leggi del governo. Dall' „ altra parte, Ganvonio non ha potuto ammassare tanto denaro se non maltrattando il „ popolo; e conseguentemente, il proteggere „ un uomo, suo pari, senz'alcun merito, sarebbe un eccitare gli altri a commettere concussioni per conseguire i medesimi onori. Gan-

„ vonio

(a) *Pè-kiu-y.*

„ vonio si lamenterà dell' aver noi accettati „ i di lui doni, senz'arrecargli alcun vantaggio; „ ma è più prudente consiglio restare esposti- „ alle di lui ingiurie, che soggiacere alle ma„ ledizioni del popolo vessato dall' ambizione „ o dalla cupidigia di coloro, che si propo„ nessero d' ottenere l' istesso fine. " Gli eunuchi ritennero i doni, e gli fecero molte belle promesse, sebbene fossero risoluti di non mantenerle.

DELL' ERA CR. Tang 808 Hien-tsong.

Poco tempo dopo, l' Imperadore Ninsongo conferì quest' istessa importante carica ad Ecipio. Ecipio era un uomo d' un carattere naturalmente retto, d' uno spirito solido, nemico dell' adulazione, e della doppiezza: aveva un aspetto nobile, e maestoso; ed il suo solo merito gli aveva guadagnato in maniera il favore dell' Imperadore, che questo Monarca l' elesse per Ministro di stato di sua propria volontà, e senza che alcuno gliene avesse fatta premura.

Una tal distinzione non mancò di tirargli dietro una moltitudine di cortigiani. I di lui antichi amici si lusingarono di potere, per di lui mezzo, fabbricare la loro fortuna; e molti vi accorsero da luoghi anche lontani, condotti da tale speranza. Egli gli ricevè coll' istessa cordialità di prima, e fece a tutti doni degni del suo gran cuore; ma allorchè essi gli parlavano di procurar loro qualche impie-

DELL' ERA CR. Tang 808 *Hien-tsong.* go, rispondeva francamente, che tali impieghi erano superiori alle loro forze; e che s'essi avessero potuto esercitargli, non lo avrebbero fatto giammai nè coll'istessa soddisfazione, nè coll'istesta riputazione, con cui potevano farlo altri soggetti, ch'ei nominava. Soggiungeva, ch'essendo suoi veri amici, dovevano esser gelosi, ch'ei non cadesse in veruna specie d'errore, e che fosse continuamente attento al bene dello stato. Con tal mezzo, si liberava da qualunque istanza importuna, o indiscreta.

809 La gran siccità rovinò le raccolte nelle provincie Meridionali, e vi cagionò una general carestia. L'Imperadore, penetrato dalla miseria del popolo, fece partire dalla Corte Ninginio (a), con molti altri Ufficiali, per andare a sollevarlo. Allorchè Ninginio si portò a prender congedo, questo Principe gli disse: „ Io ho piacere, che sappiate, prima della vostrà partenza, che nel mio palazzo non „ si fa uso d'alcun drappo di seta, senza „ scriverlo nel registro; perocchè non voglio, „ che si spenda superfluamente. Non penso „ però così, quando si tratta di sollevare il „ mio popolo; poichè allora non temo, che si „ spenda troppo. E' bene, che vi sieno note „ le mie intenzioni; affinchè il timore di „ non fare un'eccedente spesa, non renda inu„ tile il principale oggetto della vostra com„ missio-

(a) *Tching-king.*

„ missione. Io la riguardo come una delle „ piu importanti del governo, e vi raccomando d'adempirla con tutto lo zelo, di cui „ siete capace. Guardatevi dal servirvi dell'autorità, che vi si accorda, per farvi onorare, „ o per arricchirvi. Siate sicuro, che io farò „ esattamente informato della vostra condotta, „ e che sarò inesorabile, se contravvenite ai „ miei ordini; ma spero di non essere nel „ caso se non di ricompensarvi. Ricordatevi, „ che il mio popolo soffre, e che io ne sono „ il padre.

Tosvingo (a) fece innalzare un gran *miao*, o tempio d'idolo, in cui voleva collocare, sopra una tavola di marmo, un'iscrizione in lode dell'Imperadore, alla quale dava il nome di *Ching-tè-pei*, vale a dire, iscrizione della santa virtù; ma siccome non aveva l'abilità di poterla comporre, così pregò l'Imperadore a nominare qualcuno del Tribunale degli *Han-lin* per farla, e promise una ricompensa di dieci mila serie di denari (1) a quello, che l'avesse composta. L'Imperadore ne diede la commissione a Laginio, il quale gli rispose: „ Non „ leggiamo nella storia, che gl'Imperadori „ *Yao*, *Chun*, *Yu*, e *Tching-tang* permisero „ giammai, che si facessero iscrizioni in loro

„ ono-

(a) *Tou-tou-tching-tsoui.*

(1) Una serie di denari vale, presso a poco, quattro lire Francesi. *Editore.*

DELL' ERA CR. Tang 809 Hien-tsong.

„ onore, nè che si ponessero in uso, per lodargli, i due caratteri *Ching-tè*, ovvero santa, „ ed ammirabile virtù; *Tsin-chi-hoang-ti* fu il „ primo, che si arrogò questi titoli nelle „ iscrizioni da esso fatte incidere. Io non so se „ la Maestà Vostra voglia piuttosto imitare „ quest'ultimo Principe, che quelli antichi Savj; dall'altra parte, un'iscrizione collocata in „ un tempio d'idolo può fare un torto alla „ sua virtù. "

L'Imperadore diede ordine a Tosvingo di distruggere quel monumento, e di farne trasportare altrove le pietre di marmo; e siccome questo gli rappresentò, che la cosa non era così facile, e che l'avrebbe fatta a poco a poco, l'Imperadore domandò se mancavano lavoranti, e bovi per trasportare quel marmo; perocchè pretendeva, che tutto fosse eseguito in pochi giorni. Tosvingo ubbidì, e vidde con sensibil dispiacere distrutta la sua opera.

In questo frattempo, finì di vivere Sentingo (a), figlio del famoso Songinio. Tingonio, (b) di lui figlio, entrato in timore, che non si nominasse qualche altro per succedere nel governo di suo padre, ne prese il possesso, senz'aspettare l'ordine dell'Imperadore; e scrisse successivamente a questo Monarca per dargliene avviso, e per ottenerne la conferma. L'Imperadore, il quale non vedeva senza un vi-

(a) *Ouang-ssè-tchin*. (b) *Ouang-tching-tsong*.

un vivo dispiacere, che molti governi sembrava già divenuti ereditarj nelle famiglie, convocò un Consiglio dei suoi Grandi, in cui fece discuter quest'affare per molti giorni successivi. La maggior parte era di parere, che non si dovesse più soffrire un tal attentato contro l'autorità Imperiale, e che si dovesse far uso della forza per obbligare Tingonio a rinunziare; altri erano di sentimento totalmente contrario. Le turbolenze funeste accadute sotto il regno di Tesongo, che avevano cagionati tanti mali all' impero, facevano loro temere, che un simile tentativo non eccitasse gli altri Governatori, che si trovavano nel caso medesimo, a difendere Tingonio, ed a dar moto ad una guerra, che non si poteva così di leggieri sostenere, e che non sarebbe stato facile estinguere, quando già si fosse accesa. Queste ultime parole ponevano in una grand'agitazione l'animo dell' Imperadore, il quale vedeva troppo chiaramente il pericolo, a cui si esponeva, usando rigore; ma soffrire tanta libertà in un suddito, era un incoraggire gli altri ad imitarlo, dal che potevano risultare gravi inconvenienti pregiudiziali all'autorità Imperiale, ed alla tranquillità dello stato. In tal perplessità, ei prese fra i due sentimenti una strada di mezzo; e fu quella di spedire Peovio (a) presso di

DELL' ERA CR. Tang 809 *Hien-tsong.*

(a) *Poï-ou.*

DELL' ERA CR. Tang 809 *Hien-tsong.*

di Tingonio, a portargli il suo consenso per il governo, di cui si era posto in possesso, sotto la condizione, che se ne smembrassero i due dipartimenti di Tè-tchèou (1), e di Ti-tchèou (2), per i quali l'Imperadore avrebbe nominato un Governatore particolare.

Tingonio, che non vedeva giungere alcuna risposta, era in una somma inquietudine; ed indrizzava una memoria dietro all'altra all'Imperadore, per pregarlo a non negargli il suo consenso; queste istanze lo determinarono finalmente a spedire Peovio. Tingonio fu talmente soddisfatto nel vedere, che gli si accordava quanto aveva domandato, che senza dare il tempo a Peovio di parlargli dello smembramento, glie l'offerì egli stesso. Peovio non gli disse cosa alcuna degli ordini, che gli erano stati dati a tal riguardo; ma si contentò d'accettarlo in nome dell'Imperadore, e di nominarne per Governatore Tansanio (a), genero di Tingonio, secondo la facoltà, ch'ei ne aveva avuta dalla Corte.

Tiganio (b), che aveva altresì un governo, ch'ei voleva render ereditario, spedì un suo confidente a Tingonio, per fargli osservare, che

(a) *Sieü-ngang-tsao.* (b) *Tien-ki-ngan.*

(1) Tè-tchèou di Tsi-nan-fou, nella provincia del Chan-tong.

(2) Ning-yun-hien d'Ho-kien-fou nella, provincia del Pè-tchè-li. *Editore.*

DELL' ERA CR. Tang 809 Hien-tſong.

che non ſi era nominato il dì lui genero ſe non per luſingarlo: che Tanſanio era d'intelligenza colla Corte; e che infallibilmente ei ne ſarebbe ſtato deluſo. Tingonio, perſuaſo, che ciò foſſe vero, avendo fatto arreſtare Tanſanio nel giorno medeſimo, in cui Peovio ſi poſe in viaggio per portarſi alla Corte, lo fece rinchiudere in una prigione.

Peovio ebbe queſta notizia prima di giungere alla Corte. Ei ſi trattenne preſſo d'Ecipio, ſuo fratello, ch'era Primo-Miniſtro; e non ſi portò ſe non nel giorno ſeguente a palazzo a render conto all'Imperadore della ſua commiſſione. Queſto Principe, ch'era già informato della prigionia di Tanſanio, entrò in tanto ſdegno contro Peovio, che voleva farlo punire; ma Laginio gli fece il ſeguente diſcorſo.

„ Voſtra Maeſtà non ignora la fedeltà, e
„ lo zelo, che dimoſtrò Peovio nel tempo
„ della ribellione di Pavangio: d'allora in
„ poi, ei non ha ricevuti ſe non benefizj dal-
„ la voſtra auguſta famiglia; è ora coſa cre-
„ dibile, ch'egli ne abbia così preſto perdu-
„ ta la memoria? Tingonio non ha certamente
„ offerti quei due dipartimenti ſe non moſſo
„ dal timore, che non gli ſi faceſſe la guer-
„ ra, e per l'incertezza, in cui era, che gli
„ altri Governatori lo ſoſteneſſero; ma ſe la
„ Maeſtà Voſtra puniſce Peovio dell'audacia

„ di

DELL' ERA CR. Tang 809 *Hien-tsong.*

„ di questo Governatore, non vi sarà in avvenire chi osi incaricarsi di tali commissioni, per timore di non soggiacere ad un simile trattamento; o almeno quelli, ai quali saranno esse addossate, non agiranno coll'istesso zelo, e non cercheranno se non di porsi al coperto dai rimproveri, e da gastighi, senza darsi alcun pensiero degl' interessi dello stato. " Queste ragioni calmarono lo sdegno dell' Imperadore.

Alcuni giorni dopo, egli fece partire uno degli Uffiziali addetti al servizio della sua persona, con un ordine a Tingonio di porre in libertà Tansanio, e di rimandarlo nel di lui governo; Tingonio però ricusò d'ubbidire. L'Imperadore, allorchè ne fu informato, lo dichiarò decaduto da tutte le dignità, e prerogative; e nominò l'eunuco Tosvingo per Generale delle truppe, che destinava di spedire contro d'esso. Vipicio, Membro del Tribunale degli *Han-lin*, attonito per una tal scelta, gli pose sotto gli occhj, ch'era cosa inaudita confidare ad un eunuco il regolamento d'una guerra, essendo questa la carica, ed una delle prerogative del Gran-Generale dell'impero. Gli disse, che una tale scelta poteva fargli perdere una parte della stima, che i di lui sudditi avevano per esso, e farlo biasimare dagli stranieri; e che vi era ancora tutto il luogo di temere, che così gli Uffiziali, come i soldati,

ver-

vergognandosi d'esser comandati da un eunuco, non facessero male il loro dovere. Soggiunse, che se voleva ricompensare Tosvingo, poteva farlo, ricolmandolo di ricchezze, non già collocandolo in uno dei principali impieghi. Vipicio chiuse il suo discorso, col rappresentargli, che le costituzioni dello stato si opponevano alla di lui scelta; e ch'essendo queste savie leggi state stabilite dai di lui antenati, ei senza dubbio non avrebbe voluto, che la posterità lo accusasse d'essere stato l'autore del loro rovesciamento. Tali rimostranze furono sostenute da altre anche più forti, le quali determinarono l'Imperadore a ritardare la partenza dell'eunuco, per timore di non fare troppi malcontenti.

DELL' ERA CR. l'anno 809 Hien-tsong.

Liganio, sebbene non fosse del numero di quelli, che sollecitarono l'Imperadore a cangiare le sue disposizioni, non era contuttociò più favorevole agli eunuchi. Un giorno, in cui si trovava in presenza del Monarca, essendo caduto il discorso sopra di loro, disse ch'essi non erano ad altro proprj che a [illegible]re in costernazione il governo, ed a [illegible]re l'animo del Principe contro [illegible] fedeli sudditi. Avendogli l'Im[illegible] mandato s'egli credeva, che [illegible] uomini avesse la temerità [illegible] ginio gli rispose: „ Ess[illegible]
„ parte, non conoscon[illegible]

DELL' ERA CR. Tang 809 Hien-tsong.

„ giustizia: non fanno alcuna differenza fra la „ rettitudine, e la furberia; e non hanno altro „ in mira che i loro particolari interessi. „ Sono così accorti nell'ingannare la Maestà „ Vostra, che incominciano dall'inspirarle „ alcuni leggieri sospetti; e dando in seguito un giro, ed un'aria di verisimiglianza a „ tutto, ciò che le dicono, e ripetendo l'istesso „ artifizio la mattina, e la sera, questi adulatori la fanno, senza ch'ella se ne avveda, „ cadere nei loro sentimenti. Vantano continuamente il loro zelo, e la loro fedeltà nel „ servirla, e vengono a capo di persuaderle, che „ non hanno per guida se non la verità; mentre sono altrettanti furbi, che cercano solamente di nuocere a quelli, che loro dispiacciono. La storia è piena dei dettaglj „ dei mali, ch'essi hanno cagionati all'impero, fin a ridurlo sovente sull'orlo del „ precipizio. La storia c'insegna quanto „ questa classe d'uomini sia pericolosa, e „ quanto convenga diffidarne".

Ciò non ostante, o che l'Imperadore credesse, che qualche gelosia moveva i Grandi contro gli eunuchi, dei quali ei si serviva, o che non volesse ritrattar la nomina, da esso fatta, di Tosvingo, non gli tolse se non la qualità di Generale; ma lo spedì, sotto un altro titolo, a comandare all'armata, che aveva destinato di far marciare contro il ribelle Tingonio.

Tin-

Tiganio, che si era posto alla testa delle sue truppe per portarsi a soccorrere Tingonio, DELL' disse, che senza dubbio l'Imperadore gli di- ERA CR. Tang sprezzava, e che voleva loro far vergogna, 809 inviando, per attaccargli, un eunuco; quindi, *Hien* volgendosi a Tingonio, soggiunse, ch'era ne- *tsong* cessario, che marciasse contro questo Generale, mentr'egli sarebbe andato a porre l'assedio davanti la città di Tang-yang (1). Tiganio attaccò, in fatti, questa piazza con tanto vi- 810 gore, che in pochissimi giorni, se ne pose in possesso; ma nè egli, nè Tingonio sapevano, che l'Imperadore, per timore, che le sue armi non fossero in cattivo stato sotto Tosvingo, aveva spedito un ordine a Letisio (a) di portarsi ad attaccare l'istesso Tingonio in una parte, in cui questo non se lo aspettava. Letisio entrò per un luogo, che trovò sfornito di difesa, e si rese padrone delle due città di Jao-yang, e di Chou-lou (2), prima che i ribelli potessero soccorrerle.

Tosvingo fu batturo da Tingonio, e perdè ancora Tislingo (b), eccellente Uffiziale, che l'Imperadore gli aveva dato per consultarlo,



(a) *Lieou-tsi*. (b) *Li-ting-tsin*.

(1) Situata sessanta-cinque *ly* all' Ouest d'Ou-yhien di Tchin-ting-fou.

(2) Chou-lou-hien di Pao-ting-fou, nella provincia del Pe-tchè-li. *Editore*.

DELL' ERA CR. Tang 810 Hien-tsong.

con ordine di seguirne in tutto i consigli. Ma quest' eunuco, pieno del proprio merito, volendo avere egli solo tutta la gloria di quella spedizione, ricusò di dare orecchio a ciò, che gli era suggerito da Tislingo. Questo valoroso Ufficiale, ridotto alla disperazione per il disonore, che vedeva ricaderne sopra le armi del suo Sovrano, nell'ultima azione, si gettò a testa bassa in mezzo ai ribelli, e gli pose in un così gran disordine, che gli avrebbe certamente battuti, se non fosse rimasto uccisо egli stesso. La di lui morte eccitò tal costernazione nei di lui soldati, e scoraggì in maniera gli altri, che negarono tutti assolutamente di combattere sotto il comando di Tosvingo.

Per quanto grande fosse il vantaggio riportato dal ribelle Tingonio sopra quest'eunuco, attese però le notizie, ch'ei ricevè dell'invasione fatta da Letisio sopra le terre del suo governo, e degli ordini dati di radunarsi le truppe dell'impero per marciare contro d'esso, entrò in timore di dover soccombere; onde prese la risoluzione di ricorrere alla clemenza dell'Imperadore con una supplica piena d'umiliazioni, che gl'indrizzò. L'Imperadore esitò per alcuni giorni; ma riflettendo alle gravi spese che aveva fatte per quella guerra, ed agli svantaggj che aveva sofferti, gli accordò completamente la grazia, e lo ristabilì

bili in tutti gl'impieghi, che quello aveva occupati per il passato, e fin nel di lui governo.

DELL' ERA CR. 1ang 810 *Hien-tsong.*

Qualche tempo dopo, Tosvingo tornò alla Corte con un equipaggio, che la vergogna d'essere stato battuto avrebbe dovuto fargli sopprimere. I Grandi, e l'istesso popolo, nel vederlo, ne furono oltremodo sdegnati. Il Primo-Ministro Ecipio non mancò di farne vivi lamenti presso l'Imperadore; ma avendo conosciuto, che questo Principe non gli dava orecchio, gli rappresentò, che Tosvingo aveva, nella guerra passata, esauriti di denaro i tesori Imperiali per disonorare il suo Sovrano, e per iscoraggire i soldati, e che se qualche non saputo servizio parlava in di lui favore perchè gli si salvasse la vita, la Maestà Sua non poteva contuttociò dispensarsi dal punirlo almeno in altra maniera, onde sedare le pubbliche mormorazioni. Laginio, che vi si trovava presente, sostenne le rimostranze del Primo Ministro, e soggiunse, che se si faceva allora grazia all'eunuco, le leggi, che avessero puniti per il tempo avvenire i Generali che si fossero lasciati battere, sarebbero state ingiuste; e che farle tacere in quell'occasione, era l'istesso che autorizzare la viltà dell'Uffiziale, e del soldato, i quali avrebbero avuto luogo di potere sperare la medesima impunità. Finalmente questi due Uffiziali sollicitarono in ma-

DELL' ERA CR. Tang 810 Hien-tsong.

niera NINSONGO, che lo determinarono a dichiarare Tosvingo decaduto da tutti gli impieghi, che questo aveva per l'addietro occupati. Il popolo ne contestò la sua gioja con feste, e con allegrezze pubbliche.

Epicio ad altro allora più non pensò che a ritirarsi dal ministero. L'Imperadore, che ne faceva moltissima stima, ricusava di consentirvi; ma essendo quello stato sorpreso da un' infermità, si servì di tal pretesto per chiedere la sua demissione, che NINSONGO gli accordò, sebbene con pena.

Questo Monarca aveva il costume di consultare sovente il Tribunale degli *Han-lin* sopra gli affari, che riguardavano il governo; ciò non ostante, lasciò scorrere più d'un mese senza chiamare alcuno dei Membri di questo Tribunale al suo Consiglio, e senza ammetterne alcuno alla sua presenza. Laginio non potè trattenersi dal fargli a tal riguardo alcune rimostranze, che determinarono l'Imperadore a chiamarne alcuni. Quando essi furono alla di lui presenza, avendo ei loro ordinato di parlare, Vicipio si diede a discorrere sopra il governo attuale; e si lasciò sfuggire di bocca qualche parola in biasimo della condotta dell'istesso Imperadore. Questo Principe, dopo aver cangiato colore, prese un'aria feria, e gli licenziò. Essendosi egli lamentato con Laginio del poco rispetto, che

Vipi-

Vipicio aveva per esso, questo Mandarino gli rispose, che s'ei si dimostrava offeso della franchezza di Vipicio, avrebbe tolta ai suoi Grandi la libertà d'avvertirlo degli abusi, che si fossero potuti introdurre nel governo. Laginio soggiunse, che il timore di non dispiacergli gli avrebbe impegnati ad usare la dissimulazione; e che conseguentemente si sarebbero studiati d'adularlo anche negli errori, in vece di procurare di perfezionare il governo con rimostranze prudenti, e dettate dalla verità. L'Imperadore, che aveva in molta stima Laginio, profittò di tal consiglio, e continuò a servirsi di Vipicio.

DELL' ERA CR. Lang 810 Hien-tsong.

Un giorno, in cui egli aveva proposta una partita di caccia in uno dei parchi del recinto del palazzo, essendo già arrivato in vicinanza d'un lago, si ricordò, che doveva convocare un Consiglio. Volgendosi allora a coloro, che lo seguivano, loro disse, che quella caccia gli avrebbe procurata qualche rimostranza dalla parte di Laginio; ed abbandonandola immediatamente, tornò indietro.

Laginio, nel parlargli di Tosvingo, gliene fece un così svantaggioso ritratto, che questo Principe non potè trattenersi dal dirgli, ch'ei oltrepassava i giusti confini. Laginio, penetrato da un tal rimprovero, gli rispose: „ E già „ lungo tempo, da che, quando mi trovo „ alla presenza della Maestà Vostra, pongo

DELL' ERA CR. Tang 810 *Hien-tong.*

„ il mio cuore dove sono i miei occhj, ed „ i miei orecchj. Se il timore di coloro, che „ maggiormente si avvicinano alla sua perso„ na, e quello di perdere i miei impieghi, „ e la vita medesima mi muovesse a parlare „ al contrario di quel che penso, ed a masche„ rare la verità, sarei poco grato ai benefizj, „ che ho da lei ricevuti; e s'ella non pre„ stasse fede a ciò, che le dico, sarebbe un „ torto al mio zelo, ed alla mia fedeltà. -- „ Voi mi dite cose (ripigliò l'Imperadore), „ che niun altro avrebbe coraggio di dirmi; „ e da ciò rilevo, che siete un servo vera„ mente fedele. Continuate a darmi le me„ desime prove del vostro zelo.

811 NINSONGO era un Principe d'ottimo carattere; ma la troppo gran fiducia, che aveva posta negli eunuchi, fece molto torto alla di lui riputazione. Stando essi continuamente al di lui fianco, ne conoscevano il debole, e lo lusingavano sempre colla speranza di procurargli il segreto dell'immortalità. Questo Principe, dedito alla Setta dei *Tao-ssè*, si lasciò con troppa facilità sedurre dalle loro promesse; e se n'era anche talmente persuaso, che trovandosi coi suoi Ministri, fece il più magnifico elogio d'un tal segreto.

Licano (a) gli rispose: „ *Tsin-chi-hoang-ti*, „ ed *Han-ou-ti* si diedero una somma cura per „ essere

(a) *Li-chan.*

„ essere istruiti di questo segreto. Il gran Taisongo, della vostra augusta famiglia, Principe, per altri riguardi così savio, ed illuminato, lusingato da una vana speranza, volle esperimentare una bevanda presentatagli dagli *Ho-chang* venuti dal paese di Tien-tcho (1); e gli bisognò morire. Il passato deve servirvi di lezione.

„ La Maestà Vostra non è ancora in un' età molto avanzata; e giacchè desidera la pace, e la tranquillità dell' impero, non deve dare orecchio ai discorsi seducenti di questi impostori, che non cercano se non di ingannare, e d' inspirare inutili desiderj, ai quali ognuno ha dipoi un tardo pentimento d'essersi abbandonato. Un Principe, che ama la sana dottrina, che invigila perchè si pratichi la virtù, che fa regnare la pace nei suoi stati, quando anche non pervenisse all'età di *Yao*, e di *Chun*, dovrebbe forse averne rammarico?" L'Imperadore non gli diede alcuna risposta; ma parve, che tali rimostranze non gli piacessero.

Sebbene l' impero godesse d' una perfetta pace in tutti i paesi, i tesori nondimeno non si ristabilivano. I Censori, dopo aver tenute molte conferenze a tal riguardo, giudicarono, che il miglior mezzo di riempirgli senza aggravare il popolo, fosse quello di sopprimere

DELL' ERA CR. Tang 811 Hien-tsong.



(1) Le Indie.

DELL' ERA CR. 811 Tang Hien-tsong.

un gran numero di Mandarini, e di diminuire gli stipendj degli altri, che si fossero lasciati nelle cariche. Ma affinchè non rimanessero impieghi vacanti, furono di parere, che si dovessero ridurre al terz' ordine molte città del secondo, e le città del terzo a borghi.

Avendo l' Imperadore rimessa questa memoria ai suoi Ministri, incaricandogli d' esaminarla, Licofio (a) gli fece, in nome di tutti la seguente risposta:

„ Secondo l' esame da noi fatto dello stato „ dell' impero, abbiamo trovato, che vi sono „ oggigiorno più d' otto-cento-mila uomini di „ truppe: che il numero di quelli, che non „ faticano per lavorare la terra, come i com„ mercianti, gli *Ho-chang*, ed i *Tao-ssè*, for„ ma più della metà dei sudditi della Maestà „ Vostra; e che conseguentemente delle dieci „ parti di questi non ve ne sono più di tre, le „ quali, colla loro fatica, e coi loro sudori, „ provvedano le altre sette di vitto, e di ve„ stimento. I Mandarini, che la Maestà Vo„ stra tiene stipendiati, non sono meno di „ dieci mila; questo numero è stato anche „ aumentato, ponendo molte città del terz' or„ dine nel secondo, e cangiando i borghi in „ città del terz' ordine.

„ Secondo l' antica tariffa, i Mandarini del „ primo rango avevano tre mila serie di de-

„ nari,

(a) *Li-chi-fou*.

„ nari, e mille grandi misure di grano il me- „ se. In appresso, a motivo delle turbolenze „ insorte nell'impero, il numero dei Manda- „ rini, si accrebbe, ed i loro stipendj furono „ aumentati in maniera, che a tempo di „ Tasongo, successore di Sotongo, questi ascen- „ devano fin a nove mila serie di denari il me- „ se. Un numero prodigioso di borghi fu posto „ nel rango delle città del terz' ordine, e „ molte città del terz' ordine divennero del „ secondo, il minimo Governatore delle quali „ ha più di mille serie di denari il mese; ol- „ tre di ciò, Limio, durante il tempo del „ suo ministero, fece anche aumentare le loro „ provvisioni. A fronte di così esorbitanti emo- „ lumenti, come mai i tesori di Vostra Mae- „ stà non devono esser esauriti? L'espedien- „ te, che i Censori dell'impero propongono, „ ci sembra molto proprio a riparare sì fatti „ inconvenienti?

DELL' ERA CR. Tang 813 *Hien-tsong.*

L'Imperadore diede ordine a Pintongo (a), a Coanzio (b), a Mongovio (c), ed a Lagi- nio d'applicarsi ad eseguire una tal riforma. Questi Commissarj diminuirono conseguente- mente nelle città, delle quali riformarono l'or- dine, il numero dei Mandarini d'otto-cento- otto, ed in tutto di mille-sette-cento. L'Im- peradore approvò tali cangiamenti, e gli fe- ce

(a) *Toan-ping-tchong.* (c) *Hiu-meng-jong.*
(b) *Ouei-kuan-tchi.*

DELL' ERA CR. Tang gli Hien-tsong.

ce pubblicare in tutti i paesi dell' impero.

Il Ministro Licosio odiava Laginio in maniera, che sotto pretesto d' averne ricevuta un' ingiuria, cercava l' occasione di vendicarsi; ma l' Imperadore, a fine d'impedire, ch'ei si servisse della sua autorità contro il suo rivale, pose quest'ultimo nel numero dei suoi Ministri, e gli conferì un potere eguale a quello del di lui nemico. Licosio era un uomo accorto, che sapeva lusingare l' Imperadore, non dicendogli mai cosa alcuna, che potesse dispiacergli. Laginio, per lo contrario, non aveva l' arte di dissimulare, e poneva sempre le cose nel vero loro aspetto. Siccome l' Imperadore lo conosceva per uomo di gran rettitudine, così seguiva quasi sempre il di lui sentimento, e di rado quello di Licosio, lo che ad altro non serviva che a rendergli maggiormente nemici.

Avendo l' Imperadore, alcuni giorni dopo, trovati nella sala del suo palazzo questi due Ministri, Licosio lo consigliò a sollevarsi dalle sofferte fatiche, giacchè l' impero godeva di una profonda pace, attesa la saviezza del di lui governo. Ma Laginio, interrompendolo, disse, che sotto il regno dell' Imperadore *Hanouen-ti*, in tempo, in cui tutto l' impero era in pace, ed i popoli vivevano contenti, questo gran Principe, essendogli stata fatta una simile proposizione, aveva risposto, che seb-

bene

bene ciascuna famiglia fosse comoda, e l'impero godesse dell'abbondanza, il Sovrano, che lo governava, non doveva mai riposarsi, atteso che bastava una sola scintilla per ridurre in cenere i più alti mucchj di paglia. DELL' ERA CR. Tang 811 *Hien-tsong.*

„ Finora ( soggiunse Laginio ) le leggi non „ hanno potuto essere osservate in tutta l'estensione dei nostri stati; oltre di ciò, i Tartari sono sopra le frontiere dei due dipartimenti di King-tchèeou (1), e di Long-tchèou (2), e ci tengono in un continuo spavento. Vostra Maestà non ha più di cinquanta gran dipartimenti al Nord, o al Sud del fiume Hoang-ho; se la raccolta si perdesse per la soverchia abbondanza, o per la mancanza della pioggia, in quale inquietudine sarebbe ella allora? Non è forse miglior consiglio prevedere i bisogni avvenire, mentre può ciò farsi tranquillamente? Come adunque si dice alla Maestà Vostra, che questo è il momento opportuno per occuparsi nei piaceri? "

L'Imperadore, soddisfatto di tali sentimenti, l'assicurò, che ciò, ch'ei gli aveva detto, s'uniformava perfettamente alla sua maniera di pensare. Questo Principe, essendo rientrato nel suo appartamento, disse ai Grandi quivi presenti, che Licosio non cercava se di non

dirgli

(1) Ping-lèang-fou.
(2) Fong-siang-fou. *Editore*

DELL' ERA CR. Tang 811 Hien-tsong.

dirgli cose, che credeva, che gli arrecassero piacere; ma che Laginio era un Ministro quale ogni Principe doveva desiderare d'averne.

Un'altra volta, mentre l'Imperadore parlava ai suoi Ministri sopra le obbligazioni, ch'essi dovevano avere a suo riguardo, e diceva ai medesimi, che allorchè si trattava del bene dell'impero, non dovevano temere il suo sdegno, Licosio gli rispose, che un suddito non doveva ostinarsi nel far rimostranze al proprio padrone, e che niun'altra cosa ei doveva desiderare fuorchè di vederlo contento: ma Laginio sostenne, che un suddito fedele non doveva nascondere al suo padrone nè il bene, nè il male, anche col pericolo di dispiacergli; e che se trascurando egli d'avvertirlo, avesse il Principe fatto qualche passo falso, il Ministro, che avesse usata tal dissimulazione, non avrebbe meritato il nome di suddito fedele. L'Imperadore applaudì ai sentimenti di Laginio. Licosio, essendosi ritirato col cuore trafitto, nel vedere, che il Monarca approvava tutto ciò, ch'era detto dal suo collega, si dichiarò apertamente di più non volersi imbarazzare negli affari, che riguardavano il governo.

Frattanto, essendo stato Laginio per lungo tempo senza fare alcuna rimostranza, l'Imperadore ne parve sorpreso, e domandò s'ei forse non ascoltava gli avvertimenti, che gli

A da-

si davano con docilità bastante ad impegnare le persone a continuare a farlo? Licosio, avendo saputo ciò, ch'era stato detto dall'Imperadore, non mancò, nella mattina seguente, di portarsi a palazzo; ed a fine di dimostrare il suo zelo per il servizio del Principe, e per il bene dello stato, gli disse, che le ricompense, ed i gastighi erano due mezzi necessarj a ben governare, e che non si poteva trascurargli, senza esporsi a gravi disordini. Soggiunse, che le ricompense erano portate al loro colmo: ma che sembrava, che i gastighi s'indebolissero; e che conseguentemente l'Imperadore avrebbe fatto bene di dimostrarsi alquanto più rigoroso a tal riguardo.

DELL' ERA CR. Tang 811 *Hien-tsong.*

Volendo l'Imperadore sapere ciò, che ne pensava Laginio, questo Ministro gli rispose, che la savíezza d'un governo consisteva nel far fiorire la virtù, non già nel rendersi formidabile col rigor delle pene. Quindi gli domandò se avrebbe voluto piuttosto imitare la dolcezza degl'Imperadori *Tching-ouang*, *Kang-ouang*, *Han-ouen-ti*, ed *Han-king-ti*, che la crudeltà di *Tsin-chi-hoang-ti*, e d'*Eulh-chi-hoang-ti*. L'Imperadore sorrise, e gli disse, che aveva ragione.

Alcuni giorni dopo, Itivio (a) gli presentò una memoria, nella quale lo pregava d'ordinare ai Mandarini di giustizia d'essere più atten-

(a) *Yu-ti.*

DELL' ERA CR. Tang 811 Hien-tsong. attenti riguardo ai gastighi stabiliti dalle leggi, e più rigorosi nel fargli eseguire. L'Imperadore, offeso, ponendo questa memoria sotto gli occhj dei suoi Ministri, disse loro, che Itivio era un gran furbo, esortandolo a dimostrarsi più severo nell'amministrar la giustizia per fargli perdere il cuore dei sudditi. Licofio, ricordandosi allora di ciò, ch'egli medesimo aveva detto nell'istessa occasione, cangiò colore; ed essendosene ritornato in sua casa coll'animo tutto costernato, non potè, per quel giorno, nè mangiare, nè bevere, nè parlare a veruno.

812 Siccome il popolo non aveva quasi raccolta veruna specie di messe nell'anno precedente; così l'Imperadore aveva pensato a spedire uno degli Uffiziali della sua Corte nelle due provincie d'Hoaï (1), e di Tchè (2), colla commissione d'esaminare se la raccolta seguente dava così poche speranze, come i suoi Ministri volevano fargli credere. Quest' Uffiziale riferì, al suo ritorno, che le campagne promettevano le più abbondanti raccolte. L'Imperadore disse allora ai suoi Ministri, che ciò, ch'essi gli avevano rappresentato riguardo ai cattivi indizj della vicina raccolta, si trovava falso, essendosi egli stesso dato il pensiero di saperne il vero. Ma Laginio gli replicò, che l'Uffi-

(1) Kiang-nan.
(2) Tchè-kiang. *Editore.*

l'Uffiziale, da esso spedito per fargliene la relazione, era stato senz'alcun dubbio subornato: perocchè non era cosa possibile, che tutti i Mandarini di quelle due provincie si fossero accordati nel rappresentare unanimemente una falsità nelle memorie, che avevano mandate. Laginio fece istanza conseguentemente, che l'Uffiziale incaricato d'una tal commissione fosse esaminato, e quindi punito per aver fatta un'infedele relazione.

DELL' ERA CR. Fang 812 Hien-tsong.

„ Gli uomini (disse l'Imperadore) sono „ il fondamento dei regni: allorchè il loro „ padrone è informato, che i medesimi si tro- „ vano nell'afflizione, e nella miseria, non „ deve esitare a soccorrergli; ond'io proi- „ bisco, che si esiga in quest'anno alcuna spe- „ cie di tributo nelle provincie d'Hoai, e „ d'Tchè. "

Ninsongo si compiaceva molto nel trattenersi in conferenze coi suoi Ministri; un giorno di state, in cui si sentiva un caldo eccessivo, ei parlo con tal'ardenza, ch'era tutto molle di sudore. I Ministri, osservando, che questo aveva trapassati i di lui abiti, gli domandarono la permissione di ritirarsi; ma il Principe, ritenendogli, loro disse: „ Subito „ che sarò rientrato nel mio appartamento, „ non sarò in compagnia se non di donne, e „ d'eunuchi; qual conferenza interessante po- „ trò avere con tali persone? Finchè mi trat-

„ tengo

DELL' ERA CR. Tang 812 Hien-tsong.

„ tengo con voi, i nostri discorsi si aggirano „ sopra oggetti di rilievo, che tendono a fabbricare la felicità dei miei popoli; e questi, in vece di stancarmi, mi danno un „ vero piacere. „

Tiganio era uno di quei Governatori, i quali pretendevano, che i loro governi fossero ereditarj nelle proprie famiglie, quantunque non si trovasse in tutto l'impero persona più incapace di lui di succedervi. Collerico fin alla brutalità, trattava i suoi con un'estrema durezza, e non gli riteneva al suo servizio se non per mezzo del timore. Vano, ed ambizioso, si riguardava come indipendente, e non pagava il tributo se non quando gli piaceva. Immerso nella dissolutezza, e nei piaceri, conduceva una vita la più sregolata, senza provarne rossore, e senza usare verun riguardo. Aveva presso di se Neginto (a), della sua istessa famiglia, ma d'un carattere totalmente opposto. Neginto, uomo fornito d'un valore, e d'una forza straordinaria, era nel medesimo tempo onesto, rispettoso, dolce, ed affabile con tutti; ed aveva replicatamente esortato Tiganio a cangiar condotta fin ad irritarlo: di maniera che questo, non potendo più soffrire nè le di lui ammonizioni, nè la di lui savia maniera di vivere, che condannava manifestamente la sua, pretese di far credere, che il medesimo pro-

(a) *Tien-bing*.

procuraſſe di guadagnarſi il cuore del popolo, con iſcapito dei ſuoi intereſſi; e voleva privarlo di vita, ſenza però eſſer giunto a tal' eſtremità. DELL' ERA CR. Tang. 812

Qualche tempo dopo, Tiganio fu ſorpreſo da una pericoloſa malattia. Nicevia (a), di lui moglie, la quale ſapeva, che tutti gli Ufficiali, e tutti i ſoldati erano malcontenti d'eſſo, e che conſeguentemente vi era tutto il luogo di temere, che il di lui governo ſi conferiſſe ad ogn' altro che a Toannio (b), ſuo figlio, in età di ſoli undici anni, lo fece, ſenza perder tempo, nominare Generale delle truppe, e ſucceſſore nel governo del di lui padre, dandogli Neginto per Conſigliere. Pochi giorni dopo, Tiganio morì. Hien-tſong.

Avendo l'Imperadore domandato ai ſuoi Miniſtri ciò, che ſi doveva fare riguardo a tal governo, Licofio, a cui era noto, che Ninsongo deſiderava d'abolire la ſucceſſione di padre in figlio, fu il primo a parlare, e diſſe, che ſenza perder un momento di tempo, biſognava ſpedirvi le truppe Imperiali, e porſene in poſſeſſo. Ma Laginio fu di contrario ſentimento, adducendo per ragione, ch'eſſendo Toannio (b) un fanciullo incapace ancora di maneggiare qualunque affare, non che di governare, l'autorità doveva neceſſariamente paſſare in altre mani;



(a) *Yuen-chi.* (b) *Tien-hoai-kien.*

DELL' RA CR. Tang 812 *Hien-tsong.*

mani; e che attese le turbolenze, che sarebbero nate da tal cangiamento, la di lui famiglia doveva infallibilmente perire. La cosa avvenne, in fatti, come Laginio l'aveva preveduta. Il giovine Toannio, sfornito d'esperienza, e fuori di stato d'amministrare da se medesimo, si pose interamente nelle mani d'un certo Nistango (a), schiavo della sua famiglia, il quale incominciò dal cangiare un gran numero d'Uffiziali con sì poca ragione, ed usando così pochi riguardi, che irritò tutti gli spiriti già preventivamente poco disposti a sottomettersi ad uno schiavo. Essi nondimeno tollerarono, persuasi, che l'ordine dell'Imperadore per la conferma di Toannio in quel governo vi avrebbe arrecato qualche riparo; ma siccome quest'ordine non si vedeva mai giungere, così presero la risoluzione di darsi un nuovo padrone.

Un giorno, in cui Neginto andava, secondo il costume, molto per tempo al Tribunale dall'amministrazione, si vidde improvvisamente circondato da una moltitudine di soldati, i quali, prostrandosi ai di lui piedi, lo pregarono a volersi incaricare del governo, in vece di Toannio, che dichiararono di non riconoscere per loro padrone. Neginto fu talmente spaventato all'udirsi fare una tal proposizione, che cadde in terra. Ma avendo quindi richia-

(a) *Tsiang-sè-tsè.*

richiamati i suoi spiriti, e vedendo, ch'essi lo pressavano tuttavia con più calore, disse loro, che se gli promettevano di non fare alcun male a Toannio, di sottometterfi alle leggi dell'Imperadore, di spedirgli i libri dei conti di quel governo, e di pregarlo a disporre di tutte le cariche, avrebb'egli allora accettata la loro proposizione; ma che senza tali condizioni, dichiarava loro apertamente, che lo avrebbero sollecitato invano. Attesa la promessa, che i medesimi gli fecero, di eseguire esattamente tutto ciò, ch'egli n'esigeva, Neginto diede loro l'ordine di portarsi ad arrestare Nistango, ed altri nove, ch'erano gli autori del disgusto universale. Ei gli fece tutti morire; ed inviò Toannio fuori di quel dipartimento, per timore, che la di lui presenza non rinnuovasse il disordine, e non impedisse l'effetto, ch'ei si aspettava dal cangiamento, che aveva fatto.

L'Imperadore, pieno di gioja per un tal avvenimento, disse a Laginio, che ciò, ch'egli aveva preveduto riguardo al governo di Toannio, si era tutto verificato. Licofio, che voleva sempre farsi un merito del buon esito di qualunque intrapresa, propose, che vi s'inviasse un eunuco, per osservare gli effetti di quel cangiamento; e quantunque Laginio avesse consigliato l'Imperadore a non procedere con fretta, il desiderio, che questo Prin-

DELL' ERA CR. 1 anng 812 Hien-tsong.

cipe aveva, di veder terminato un tal affare, unito colle continue premure fattegli dagli eunuchi guadagnati da Licofio, lo determinarono a nominare uno d'essi per ispedirvelo.

Laginio, atterrito nel vedere tanta precipitazione, domandò all'Imperadore un'udienza segreta, nella quale gli pose sotto gli occhj, che attesa l'intenzione di Neginto di lasciarlo padrone di disporre di quel governo, e di tutte le truppe, il medesimo avrebbe sicuramente aspettato i di lui ordini, e che non vi era luogo di temere, che cangiasse opinione. Gli disse ancora, che si sarebbe veduto infallibilmente giungere fra poco tempo un corriere, con una supplica in nome degli Uffiziali, e dei soldati, per chiedergli le Lettere-Patenti dei loro impieghi, e principalmente quelle per il loro Governatore; e che accordandolo loro egli stesso, i medesimi si sarebbero trovati impegnati a sostenerlo, per così dire, come loro propria opera; mentre, per lo contrario, nominandolo senza la loro partecipazione, si sarebbe esposto al pericolo di far qualche passo, di cui si fosse dovuto pentire senza frutto. Queste ragioni determinarono l'Imperadore a dare un contr'ordine all'eunuco, ch'era stato incaricato di tal commissione. L'esito fece conoscere, che il consiglio di Laginio era il migliore: imperocchè, quando Ninsonco spedì a Neginto le Lettere-Paten-

Patenti di Governatore, i soldati ne dimostrarono la loro soddisfazione con publiche feste, che durarono per molti giorni. DELL' ERA CR. Tang 812 *Hien-tsong.*

Qualche tempo dopo, Laginio indrizzò un' altra memoria all' Imperadore; in cui gli diceva, che il governo di Tiganio era stato per il tratto di più di cinquant' anni senza volersi sottomettere alle leggi dei suoi padroni, e che nello spazio di pochi giorni, senza che vi fosse stato bisogno nè di toccare i tesori dello stato, nè di porre in movimento le truppe; si vedevano gli Uffiziali, ed i soldati riuniti nel numero dei di lui più fedeli sudditi. Lo consigliò quindi, ad oggetto d'eccitare gli altri a seguire un tal esempio, e di poter venire à capo d'abolire i governi ereditarj; a praticare verso i primi le sue liberalità, ed ad impiegarvi un millione cinquecento mila serie di denari.

Avendo l'Imperadore consultati i suoi eunuchi, questi gli rappresentarono, che la somma era eccedente; ma Laginio gli fece vedere, che Negirto, senz'aver avuti in mira i suoi interessi particolari, e senz'aver temuto d'esporsi al risentimento dei suoi vicini, si era sottomesso volontariamente, e lo aveva reso padrone assoluto di sei vasti dipartimenti, senza che ciò gli fosse costata cosa alcuna. Gli disse ancora, che si trovavano esempj di Principi, i quali, per aver voluto usa-

DELL' ERA CR. Tang 812 *Hien-tsong.*

re una soverchia economia, trascurando di gratificare opportunemente un sol uomo, si erano veduti costretti a sostener guerre, che avevano esauriti i loro tesori. Gli domandò finalmente se in una sola campagna non avrebb' egli speso assai più d'un millione-cinque-cento mila serie di denari per sostenere un'armata di cento-cinquanta mila uomini, che gli sarebbe immancabilmente bisognata per riacquistare i sei dipartimenti suddetti. L'Imperadore confessò, che la guerra gli sarebbe costata assai più; e che il denaro accumulato mercè l'economia era inutile, se non s' impiegava in occasioni simili a quella. Diede conseguentemente ordine, che si preparasse la somma d'un millione-cinque-cento mila serie di denari, ed incaricò Petivio (a) di distribuirla ai soldati di quel governo, esentando, nel medesimo tempo, per quell'anno da ogn' imposizione i popoli dei sei dipartimenti.

Allorchè Petivio ne fece la distribuzione, e pubblicò i benefizj dell'Imperadore, i soldati diedero in così grandi eccessi d'allegrezza, che i Governatori dei paesi vicini spedirono ad informarsi quale n'era la causa. I loro Inviati, testimoni delle liberalità dell'Imperadore, incominciarono a dirsi reciprocamente: Qual vantaggio a noi ridonda dalla disubbidienza dei nostri Governatori? Non sarebbe

forse

(a) *Peï-tou.*

forse meglio partecipare, come questi, dei benefizj del nostro Sovrano? Furono essi egualmente testimoni della savia condotta di Negìnto, il quale soppresse i Tribunali, che i suoi predecessori, come se fossero stati altrettanti piccoli Sovrani, avevano eretti. Questo virtuoso, e fedel personaggio non volle più conferire impieghi, nè pubblicare alcun ordine in suo nome; anzi arrivò a proporre a Petivio di rinunziare al suo governo, affinchè l'Imperadore ne disponesse liberamente in favore di chi più gli fosse piacciuto.

DELL' ERA. CR. Tang 817. *Hien-tsong.*

I Governatori vicini, i quali si erano arrogata un'autorità assoluta nei loro dipartimenti, furono sorpresi da un gran timore al racconto ad essi fatto dai loro Inviati. Quindi tentarono tutti i mezzi possibili per richiamar Neginto ai sentimenti d'indipendenza; ma questo non si lasciò in alcuna maniera sedurre, e restò costantemente sommesso al suo Principe.

Tassèlio (a), irritato dalla di lui resistenza, mandò a dire ad Anongo (b), ch'essi avevano promesso a Tiganio di sostenersi reciprocamente, e di sostenere i loro discendenti nel possesso dei loro governi: che Neginto, sebbene fosse dell'istessa famiglia, era nondimeno d'un grado molto lontano per poter godere di quel patrimonio, che nel poco tempo, in



(a) *Li-ssè-tao.* (b) *Han-hong.*

DELL' ERA CR. 1ang 812 Hien-tsong.

in cui lo possedeva, vi aveva cangiati tutti gli usi, e pareva, che nutrisse un gran disprezzo per tutti loro, e particolarmente per Anongo: ch'egli, e Tengio (a) avevano presa la risoluzione d'unire le loro truppe per marciare contro Neginto; e che quindi l'invitava a fare l'istesso.

Anongo gli rispose, che poco si curava de' suoi particolari interessi, allorchè si trattava d'ubbidire agli ordini dell'Imperadore; e che s'era discacciato dal suo governo, sarebbe andato immancabilmente ad impadronirsi di Tsao-tchèou (1). Tassélio, dopo aver ricevuta questa risposta, più non osò darsi alcun moto.

Neginto riconosceva la maggior parte delle sue buone qualità da Tingeno (b), suo fratello maggiore. Tingeno, che si era data una particolar cura per educarlo secondo le vere massime della virtù, e per abilitarlo negli esercizj convenienti al di lui rango, avendo trovate nel suo allievo ottime disposizioni, ne fece uno degli uomini i più perfetti del suo tempo. Usava un'estrema attenzione nell'ammonirlo delle più piccole debolezze, e lo puniva fin dei minimi errori, come se fossero stati gravissimi. Un giorno, mentre ei faceva fare

(a) *Tching-tè*. (b) *Tien-yong*.

(1) Tsao-tchèou di Yen-tchèou-fou nella provincia del Chan-tong.

fare l'esercizio militare alle truppe, Neginto
si mescolò cogli Uffiziali, e gli superò tutti DELL'
nel tirar d'arco così a piedi come a cavallo, ERA CR.
e nel guidare i carri armati. Questa superio- I ang
rità lo fece insuperbire a segno, ch'ei non 812
potè dissimulare i sentimenti di vanità, ch' Hien-
essa gli aveva inspirati. Il di lui fratello tsong.
Tingeno, senza farne per allora alcuna dimostrazione, aspettò, che fosse ritornato in casa, dove lo fece percuotere severamente, ed accompagnò questo gastigo con una lezione, di cui Neginto profittò in maniera, che d'allora in poi, non si allontanò mai più dalla modestia.

L'Imperadore, informato delle belle di lui
qualità, incominciò a dargli replicati segni del- 813
la sua stima, nominandolo per Governatore di Siang-tchèou (1), uno dei posti i più onorevoli, ed i più importanti dell'impero.

Ninsongo, in un'assemblea dei suoi Ministri, e di molti dei suoi Grandi, parlando loro di ciò, che riguardava la scelta dei Mandarini, disse, fra le altre cose, ch'essi non dovevano dare alcuna preferenza nè ai loro congiunti, nè ai loro amici. Licosio, e tutti gli altri risposero, che non avrebbero osato in un affare d'una così grand' importanza, allontanarsi da tal principio; ma Laginio, il quale era quasi sempre di sentimento contrario

rio

(1) Tchang-tè-fou nella provincia dell' Ho-nan. *Editore.*

DELL' ERA CR. Tang 813 *Hien-tsong.*

rio a quello di Licofio, lo fu ancora in quest' occasione, e disse, che secondo Vosofio, era cosa troppo difficile conoscere i talenti, ed il merito degli uomini, se questi non erano amici, o congiunti; e che conseguentemente non bisognava rigettare quelle persone, delle quali si conosceva il merito, e conferire gl' impieghi a quelle, delle quali non si aveva alcuna cognizione. Soggiunse, che nella distribuzione delle cariche, non si doveva aver riguardo se non alla capacità dei soggetti: ma che, se a motivo dell' inclinazione naturale, che ognuno ha ai proprj congiunti, o ai proprj amici, si fosse privato l' impero del sostegno di qualche personaggio savio, ed illuminato, ciò sarebbe stato l' istesso che mancare allo zelo, ed alla fedeltà, che ogni Ministro deve avere per il ben dello stato; ma che se ciò non ostante, gli eletti non si fossero trovati tali quali erano creduti, sarebbe convenuto ricorrere alle leggi a tal riguardo stabilite. L' Imperadore non mancò d' applaudire anche a tal sentimento di Laginio, e disse, che ciò era quello, ch' egli aveva inteso di proporre nel parlare della scelta dei Mandarini.

Qualche tempo dopo, in un' altra assemblea, l' Imperadore gli disse essergli stato riferito, che fra i Grandi si formavano alcune società, le quali fomentavano moltissimo il partito, ed il raggiro. Laginio gli rispose,

che

che in tutti i tempi, gli Imperadori avevano avute in orrore queste specie di legami: ma che il più sovente i mal intenzionati, e quelli spiriti, i quali, quando non sono contenti dei Grandi, si compiacciono del disordine, e delle turbolenze, facevano correr tali voci, ad oggetto di rendergli sospetti, per poter più francamente parlare contro i medesimi; e che ciò appunto aveva cagionata la rovina dell' Imperial dinastia degli HAN.

DELL' ERA CR. Tang 813 *Hien-tsong.*

814 Laginio, il quale temeva, che la sua troppo gran libertà nel dichiarare i proprj sentimenti non gli fosse un giorno funesta, e non facesse torto alla sua riputazione, giudicò espediente ritirarsi dal suo ministero; e lo domandò con tanta premura all' Imperadore, adducendo il pretesto della sua troppo innoltrata età, e delle sue malattie, che gli riuscì di ottenerlo, coll'esser dichiarato Presidente del *Li-pou*, vale a dire, del Tribunale dei *Riti*.

Nella settima Luna intercalare di quest' anno, finì di vivere Civango (a), Governatore di Tchang-y. Questo, poco fedele al suo Principe, ad altro non pensava che ai mezzi di formarsi un partito capace di sostenerlo, allorchè si fosse dichiarato. Con tal veduta, riceveva nel suo governo tutti i desertori che vi accorrevano, e procurava d' inspirare sentimenti di ribellione ai suoi vicini, e di tirar-

(a) *Ou-chao-yang*.

DELL' ERA CR. Tang 814 *Hien-tsong.* tirargli al suo partito. Essendosi già reso padrone di Cheou-tchèou, e di tutti i passi della medesima, gli fortificò, e gli pose in istato d'un'ottima difesa; ma non ebbe la sodisfazione di poter condurre a fine il suo progetto. Il di lui figlio Vevisio (a), a cui egli, prima di morire, lo aveva raccomandato, tenne lungamente occulta la di lui morte: pose in piedi molte partite di truppe; dopo di che, come se suo padre fosse allora spirato, ne pubblicò la morte, e prese il lutto. Terminate le prime cerimonie dei funerali, radunò i suoi soldati, si mise alla loro testa, e s'incamminò verso la Corte Occidentale.

815 Allorchè pervenne la notizia della ribellione di Vovisio, l'Imperadore lo depose da tutti gl'impieghi, e lo dichiarò ribelle. Spedì, dopo di ciò, un ordine generale in tutte le provincie, che si riunissero le milizie, per gastigarlo, ed uno particolare a Goncolio (b) di mettersi alla testa di cinque mila uomini, per opporsi alle di lui intraprese.

Goncolio, avendo ricevuto un tal ordine, disse, che l'Imperadore non ignorava, ch'egli era uomo di lettere, e poco abile a far la guerra; ma che ciò non ostante, avrebbe procurato d'eseguire la sua commissione in maniera, che il suo Principe non si fosse pentito d'averlo scelto. Si regolò, in fatti, così bene,

(a) *Ou-yuen-tsi.* (b) *Leou-kong-tchò.*

bene, alla testa dei cinque mila uomini, dei quali era composta la sua piccola armata, che sebbene fosse estremamente severo nel fare osservare la disciplina militare, seppe nondimeno guadagnarsi talmente il cuore dei suoi soldati, che pareva, che i medesimi non temessero alcun pericolo sotto la di lui condotta. In tal guisa, riuscì quasi sempre nelle sue intraprese.

Tasselio, portato alla ribellione non meno di Vevisio, per avere qualche pretesto di potersi dichiarare, indrizzò molte suppliche all' Imperadore in favore dell' istesso Vevisio, nelle quali gli domandava, che lo ristabilisse nei primi impieghi; ma l' Imperadore si mostrò sempre inesorabile. Tassclio, piccato per un tal rifiuto, fingendo nondimeno d' ajutare le truppe Imperiali contro quel ribelle, spedì due mila uomini di scelta soldatescha per portarsi verso Cheou-tchun (1); ma ciò fece egli, in sostanza, per soccorrere Vevisio. Tassclio aveva presso di se alcune diecine di banditi, i quali, dopo la partenza dei due mila uomini, si portarono a dirgli, ch' era stata radunata in Ho-yn (2) una partita di grani provenienti dai tributi dei paesi di Kiang, e d' Hoaï, e lo consigliarono ad andare ad appiccarvi il fuoco,

(1) Cheou-tchèou, nella provincia del Kiang-nan.

(2) Ho-yn-hien di Kai-fong-fou, nella provincia dell' Ho-nan. *Editore*.

DELL' ERA CR. Tang 815 *Hien-tsong.*

co, a fine, nella confusione, e nelle turbolenze, che questo colpo di mano avrebbe immancabilmente prodotte, di gettarsi sopra la Corte Orientale, dove gli sarebbe stata cosa assai facile ridurre il palazzo in cenere. Soggiunsero, che quest'era il miglior mezzo di soccorrere il paese di Tsaï (1).

Tassello non fu se non molto fortunato nella sua spedizione d'Ho-yn. Il fuoco consumò per più di tre-cento mila pezzi di tele, e di venti mila misure di grani. Questa perdita atterrì talmente i Grandi, che gl'indusse a pregare l'Imperadore ad accordare la grazia a Vevisio, ed a terminare in tal guisa la guerra; ma egli non volle udir parlare di perdono.

Frattanto le truppe Imperiali rimanevano al di sotto nel paese d'Hoaï-si (2), dov'era maggiormente accesa la guerra, lo che tenne in una grand'inquietudine l'animo di NIN-SONGO, e lo determinò a spedirvi Petivio, incaricandolo di tentare ogni maniera possibile d'eccitare il coraggio nell'animo dei soldati, col prometter loro un pronto soccorso. Petivio, al suo ritorno, riferì, che vi era tutto il luogo di temere, che i nemici non si rendessero padroni dei tre *Tchèou* dell'Hoaï-si, e ch'

(1) Ju-ning-fou nell'istessa provincia dell'Ho-nan.

(2) Sing-yang-tchèou, Ju-ning-fou, e Kouang-tchèou nell'istessa provincia dell'Ho-nan. *Ed. store*

e ch' era assolutamente necessario procurare di discacciarnegli: che fra tutti gli Uffiziali di guerra non vi era se non il solo Vonegio (a), il quale accoppiasse una savia condotta al valor naturale, di cui era fornito; e che conseguentemente era il solo personaggio capace di ridurre in dovere i ribelli. In fatti, poco tempo dopo, che l' Imperadore l' ebbe posto alla testa delle soldatesche, le cose cangiarono totalmente aspetto; ei battè replicatamente i ribelli, e gli costrinse a tenersi sopra le difese.

DELL' ERA CR. Tang 815 *Hien-tsong.*

L' Imperadore aveva rimesso la condotta di questa guerra a Vonengo (b), personaggio abile a regolarla più di qualunque altro. Il Consiglio di Tassclio, composto d' uomini senza fede, gl' insinuò di spedire segretamente alcuni emissarj ad uccidere Vonengo, adducendo per ragione, che la morte di questo Ministro avrebbe infallibilmente intimoriti in maniera tutti gli altri, che niuno si sarebbe più incaricato dell' imbarazzo di quella guerra. Tassclio, che temeva moltissimo dell' esito della medesima, consentì, ch' essi si servissero di quest' odioso mezzo per terminarla; e Tingonio spedì conseguentemente alla Corte uno dei suoi Uffiziali, chiamato Gacinno, a portare una supplica in favore di Vevisio. L' emissario presentò questa supplica con tant' arrogan-

(a) *Li-kouang-yen.* (b) *Ou-yuen-heng.*

DELL' ERA CR. Tang 815 *Hien-tſong.*

roganza nel Tribunale dei Miniſtri, che Vonengo ne fu ſdegnato, e lo diſcacciò. Ma mentre queſto Miniſtro uſciva, ſul far della ſera, in compagnia di Petivio; Gacinno, ed i di lui ſeguaci, appoſtati preventivamente in un luogo oſcuro, dove non potevano eſſere ſcoperti, ſcoccarono alcuni dardi contro di loro. Vonengo rimaſe ucciſo ſul fatto, e Petivio gravemente ferito; contuttociò gli aſſaſſini ebbero il tempo di porſi in ſalvo. Queſt' avvenimento fu cagione, che l' Imperadore deſſe ordine, che i Miniſtri, per il tempo avvenire, doveſſero avere un numero di guardie ben armate, che gli accompagnaſſe, qualunque volta eſſi uſcivano. Gli aſſaſſini di Vonengo, nel fuggire, gettarono nei differenti Tribunali alcuni biglietti, nei quali avvertivano a non fargli inſeguire, eſſendo eſſi riſoluti di vendere a caro prezzo la loro vita; talmente che quelli, che furono inviati per arreſtargli, non fecero ſe non molto deboli perquiſizioni.

Mojongo, uno dei Preſidenti del Tribunale della guerra, ſdegnato nel vedere il poco zelo dei Mandarini, ch' erano incaricati di farne fare le ricerche, ſi portò a palazzo a chiedere udienza, e rappreſentò all' Imperadore, che non ſi era udito giammai, ch' eſſendo ſtato aſſaſſinato un Miniſtro, non ne foſſero ſtati arreſta-

(a) *Hiu-meng-jong.*

restati gli ucciffori; e che una così gran negligenza era una vergogna per il principal Tribunale, che ricadeva finalmente sopra l'istesso Sovrano. Passò quindi dal palazzo Imperiale al Tribunal dei Ministri, e gl'impegnò a dare un nuov' ordine di cercarsi gli assassini, ed a promettere, oltre di ciò, una larga ricompensa a quelli, che gli avessero posti nelle mani della giustizia.

DELL' ERA CR. 1 a 13 815 *Hien-tsong.*

Quest' ordine fu pubblicato in tutti i paesi dell'impero. Tassenio (a) consigliò Tingonio a spedire Ganteno (b) alla Corte per informarsi di ciò, che vi si faceva. Ganteno vi si portò, in compagnia di molti altri: ma furono quivi arrestati, e rinchiusi nelle prigioni, dove, essendo stati convinti, per mezzo delle istesse lettere di Tingonio, d'aver avuta parte nell'assassinamento suddetto, furono tutti giustiziati. Quelli, che avevano dato a Tasselio il consiglio di far assassinare il Ministro, rimasero talmente atterriti dal supplizio di Ganteno, e dei di lui compagni, che si determinarono a prender la fuga.

A Petivio bisognarono più di venti giorni per guarire della sua ferita; e l'Imperadore, per tutto questo tratto di tempo, fece custodire la di lui casa dai soldati, per timore, che gli assassini non avessero trovata la ma-



(a) *Ouang-ssè-tsè*. (b) *Tchang-yen*.

DELL' ERA CR. 815 Tang Hien-tsong.

maniera di consumare il loro delitto. Vi fu chi non mancò di profittare della di lui assenza dalla Corte per consigliare l'Imperador a deporlo dalle di lui cariche, adducendo per ragione, che questa sarebbe la vera maniera d'obbligare Tingonio, e Tassellio a sottomettersi nuovamente all'autorità del loro Sovrano. „ Come (rispose NINSONGO, pieno di „ sdegno)! Perchè ho nei miei stati un uomo „ valoroso, che dispiace a due ribelli, mi „ converrà esser ingiusto a di lui riguardo? „ Le Leggi dell'impero saranno adunque inu„ tili; ed il Monarca dovrà cedere al sud„ dito? In vece di deporlo dalle sue cariche, „ io lo dichiaro Ministro del dipartimento „ della guerra ".

Nel primo giorno dell'ottava Luna di quest' anno, vi fu un'ecclisse del Sole.

Allorchè Tassellio si portò ad appiccare il fuoco ai magazzini d'Ho-yn, non passò, come aveva immaginato, ad insultare la Corte Orientale, ed ad incendiarne il palazzo; ma volendo in appresso eseguire un tal progetto, spedì alcune centinaja dei suoi, tutti travestiti, ch'egli incaricò della commissione suddetta, e che s'introdussero furtivamente in quella capitale. Questi avevano ordine, nella confusione che l'incendio avrebbe certamente prodotta, di far man bassa indistintamente sopra tutti gli abitanti, e di rendersi padroni d'una delle

porte,

porte, per la quale sarebbe entrato egli stesso, alla testa d'un distaccamento dei suoi. La trama era stata maneggiata con tanta destrezza, che sarebbe immancabilmente riuscita, se un soldato, malcontento, non avesse scoperto tutto a Luvingo (a), Comandante della città. Quest' Ufficiale si portò immediatamente, con un corpo di soldatesche, ad arrestare gli emissarj di Tassetio, i quali, vedendosi scoperti, fuggirono precipitosamente, ed andarono a rifugiarsi nelle montagne vicine per porsi quivi in sicuro.

DELL' ERA CR. Tang 815 *Hien-tsong.*

Vi erano, al Sud-Ouest della città, alcune montagne coperte di boscaglie, gli abitanti delle quali non avevano altra occupazione che quella di tirar d'arco, e d'andare a caccia, essendo eccellenti in tali esercizj. Luvingo aveva promessa una considerabile ricompensa a coloro, che avessero arrestati gli emissarj di Tassetio. Alcuni degli abitanti suddetti, avendogli veduti, ne resero subito avvertiti i loro compagni, e ne passarono l'avviso a Luvingo, che inviò loro alcune partite di truppe, coll'ajuto delle quali, gli posero in mezzo in maniera, che non potè salvarsene alcuno. Si rilevò dalle loro confessioni, che avevano per Capo Senvingo (b), *Ho-chang* d'un *miao*, ovvero tempio d'idoli della setta di *Foè*, chiamato

H 2

(a) *Lu-yuen-ing*. (b) *Yuen-tsing*.

DELL' ER. CR. Tang 815 *Hien-tsong.*

mato *Tchong-yo-fsè* (1), il quale non si mancò d'andare ad arrestare. Si scoperse quindi, per mezzo dell'esame, a cui quest'*Ho-chang* fu sottoposto, che aveva egli comprato per l'assesio molte terre in quelle montagne, e che i grani, che ne ricavava, gli distribuiva ad una parte degli abitanti delle medesime, i quali aveva, con tal mezzo, tirati al di lui partito; ma che gli altri erano rimasti fedeli all'Imperadore. Questi ultimi entrarono in un così furioso sdegno, all'udire la perfidia dei loro compatriotti, che si portarono a cercargli, e ne uccisero molte migliaja.

Nel tempo, in cui il Generale Canevio (a) comandava nell'Ho-tong, i di lui Uffiziali fecero molte belle azioni, delle quali essendosi egli solo arrogato tutto il merito, ottenne il governo di Siang-yang, ed il comando generale delle truppe di quelle contrade contro i ribelli d'Hoaï-si. Ciò non ostante, questo Governatore non aveva altro merito che quello di vuotare i granaj pubblici per distribuirne i grani ai suoi soldati. Era egli venuto a capo, a forza di denaro, di guadagnarsi l'amicizia, e la protezione degli eunuchi; ma non perciò servì meglio l'Imperadore in quest'ultimo paese. Pe-

(a) *Yen-cheou*.

(1) Questo tempio è situato all'Est di Teng-fong-hien d'Ho-nan-fou, nella provincia dell'Ho-nan. *Editore*.

Petivio se ne lamentò sovente, soprattutto perchè le truppe, che si trovavano sotto il di lui comando, non osservavano veruna disciplina. Anongo fu spedito per rimpiazzarlo; ma questo non riuscì meglio di Canevio. Poco premuroso d'acquistar gloria, riguardò il paese d'Hoaï-si come una feconda miniera, che doveva arricchirlo, con tutta la sua famiglia; onde desiderava, che quella guerra non terminasse così presto.

DELL' ERA CR. Tang 815 Hien-tsong.

Vonegio, per lo contrario, non dimostrava se non zelo, ed attività per procurare la pace all' impero. Anongo, lusingandosi di farsene un amico, e di rallentare il di lui ardore, gl' inviò una fanciulla d'una maravigliosa bellezza, che fece condurre, sotto una buona scorta, da uno dei suoi primarj Uffiziali. Vonegio trattò quest' Uffiziale, e tutto il di lui seguito con somma magnificenza; ma dopo il banchetto; disse loro, in presenza della maggior parte dei suoi Uffiziali, e dei suoi soldati, che sarebbe stato indegno di comandare ad uomini così valorosi, se avesse trascurati i doveri della sua carica per darsi in preda ai suoi piaceri. Rimandò conseguentemente la giovane ad Anongo, incaricando l' Uffiziale di dirgli in suo nome, ch' egli aveva fatto giuramento di non perdere veruna occasione di distruggere i cattivi sudditi dell' impero, e che sarebbero piuttosto mancati il Sole, e

DELL' ERA CR. Tang 816 *Hien-tsong.*

la Luna, prima di cangiare sentimento.

Tingonio, il quale, da lungo tempo indietro, covava nel suo cuore il pensiero di ribellarsi, permetteva, che i suoi soldati saccheggiassero, e rubassero da per tutto; essi, infatti, devastarono i tre dipartimenti di Yeou-tchèou (1), di Tsang-tchèou, e di Ting-tchèou. I Mandarini non avevano mancato di renderne avvertito l'Imperadore, facendogli vivissime istanze perchè ei spedisse qualche partita di truppe in loro soccorso. Questo Monarca era in procinto di secondare la loro domanda, allorchè Tansingo (a) gli rappresentò, che il mezzo di terminare la guerra non era quello di dividere in tal guisa le proprie forze, le quali bisognava piuttosto riunire per pacificare il paese d' Hoaï-si; dopo di che, sarebbe stata impresa facilissima ridurre in dovere il resto dei ribelli. L'Imperadore adottò questo piano, il quale ad altro non servì che a rendere più ardito Tingonio. NINSONGO lo privò di tutti gl'impieghi, lo dichiarò ribelle, e spedì contro di lui alcuni corpi di truppe, i quali per lungo tempo non osarono tentare alcuna intrapresa. Sisemio (b), sdegnato nel vedere così poco zelo nei suoi compagni, fu il solo, che si po-

(a) *Tchang-hong-sing.* (b) *Hi-ssè-meï.*

(1) Tsang-tchèou d'H-kien fou, Tching-tchèou di Tching-sing-fou; questi tre dipartimenti dipendevano dalla provincia del Pè-tchè-li. *Editore.*

si pose alla testa della divisione da esso comandata, e che avendo attaccate le truppe di Tingonio, le battè, le mise in disordine, uccise a questo ribelle un gran numero di soldati, e ridusse gli altri alla necessità di darsi alla fuga. DELL' ERA CR. 1 ang 816 *Hien-tsong.*

Nella seconda Luna dell'anno istesso, morì il *Tsan-pou*, o Re dei *Tou-fan*, a cui succedette il nuovo *Tsan-pou*, per nome Litosvio (a).

Frattanto la guerra d'Hoaï-si prendeva una cattiva piega per l'Imperadore. Gli Uffiziali procuravano d'occultare le loro perdite, e facevano spandere nella Corte la voce d'aver essi riportati gran vantaggj sopra i ribelli. Nella sesta Luna però di questo medesimo anno, rimasero così complettamente battuti, che non poterono impedire, che la Corte ne fosse appieno informata. La loro sconfitta fu così considerabile, e produsse una così grave costernazione, che i Ministri fecero le più vive istanze all'Imperadore per indurlo a terminar quella guerra, coll'accordare il perdono a Vevisio. Ninsongo, che udiva per la prima volta i svantaggj, che avevano sofferte le sue truppe, loro disse, che la sorte delle armi era giornaliera, e che conseguentemente una prima disfatta non doveva far loro perdere il coraggio; ma che bisognava piuttosto pensare a ripararla, cangiando i Generali, se questi non era-



(a) *Ko-li-tsou.*

DELL' ERA CR. Tang 816 *Hien-tsong.*

no capaci di comandare agli eserciti. D'allora in poi, i Ministri, più attenti ad informarsi di ciò, che accadava, seppero, che subito che il Generale Tesevio fu giunto in Tang-tchèou (1), era stato posto in mezzo da Vevisio, a cui egli aveva fatto parlare in una maniera così debole, e così timida, che questo ribelle aveva concepito per esso un sommo disprezzo. Ciò determinò l' Imperadore a togliergli il commando dell'armata, per darlo a Solivio (a); questo Monarca dichiarò allora Tesevio Governatore di Fou-tchèou (2).

Il nuovo Generale Solivio, giunto che fu in Tang-tchèou, vedendo, che i soldati, dei quali egli assumeva il comando, temevano di venire alle mani col nemico, disse loro, che l'Imperadore, nell'inviarlo a rimpiazzare Tesevio, non aveva avuto idea ch'ei combattesse coi ribelli, perocchè conosceva il suo timido naturale; ma che lo aveva spedito per porre in calma i loro animi, soggiungendo di non avere alcun ordine nè d'attaccargli, nè d'assediar piazze. Con questo discorso gli riuscì di dissipare interamente il loro timore. Ne fece in seguito la rivista, e volle osservare le

(a) *Li-sou*.

(1) Tang-hien di Nan-yang-fou. nella provincia dell' Ho-nan.

(2) Fou-tchèou-fou nella provincia del Kiang-si. *Editore*.

le ferite, che molti d'essi avevano ricevute nei combattimenti: visitò gl'infermi, dei quali si prese un particolar pensiero; e dava a tutti una libertà molto maggiore di quella, che avevano essi avuta per il tempo passato, senza dimostrare il minimo desiderio di segnalarsi per mezzo di qualche spedizione.

DELL' ERA CR. Tang 816 Hien-tsong.

La soverchia di lui bontà diede fin luogo ai lamenti; ed i di lui amici non poterono trattenersi dal dimostrargli la loro sorpresa per la di lui inazione. Solivio loro rispose: „ Voi „ non mi dite cosa, che sia nuova: ma non „ ignorate, che l'Imperadore non ha tolto il co- „ mando a Tesevio se non per esser questo d'un' „ indole così buona, che i nemici lo disprez- „ zavano. Questi mi credono senza dubbio „ d'un carattere totalmente opposto; onde non „ avranno trascurata cos'alcuna per porsi in „ istato di fare una vigorosa resistenza. E' adun- „ que mio sommo interesse dar loro a crede- „ re, che io sia anche più debole di Tesevio. „ Allorchè avranno formata quest' idea di me, „ più non mi temeranno, e desisteranno dall' „ usare precauzioni; ed allora vedrete se io so- „ no severo, ed esatto nel fare osservare la di- „ sciplina ai miei soldati, e se temerò di con- „ durgli a fronte dei nemici. „ In fatti, seppe ben presto, che i ribelli non stavano più in guardia.

Nell' anno seguente, Solivio, avendo ridot-

DELL' ERA CR. Tang 817 Hien-tsong.

te le cose in quel punto, nel quale le desiderava, prese la risoluzione d' andare ad insultare Tsai-tchèou, e domandò conseguentemente alla Corte un rinforzo di truppe. Ottenne due mila uomini fra cavalleria, ed infanteria; ed allorchè essi furono giunti, distaccò Mao-lango (a), con una diecina di cavalleggieri, per andare a fare una scoperta. Quest' Uffiziale incontrò per istrada Sengalio (b), uno dei migliori Uffiziali di Vevisi o, che non aspettandosi d' essere attaccato, non si difese se non debolmente, e fu fatto prigioniero.

Gli Uffiziali, ed i soldati di Solivio, i quali avevano così sovente fatta esperienza del di lui coraggio, domandarono con istanza al loro Generale, che gli facesse strappare il cuore, e lo sottomettesse al supplizio, ch' egli aveva meritato col cagionare tanti mali all' impero. Sengalio non diede il minimo indizio d' esserne atterrito; e quantunque vedesse Solivio in procinto di farlo giustiziare, conservò sempre un volto sereno, senza dimostrare verun timore. Solivio, attonito nell' osservare la di lui costanza, ed intrepidezza, gli tolse colle proprie sue mani le catene. Sengalio, penetrato da tanta generosità, gli promise di fargli in brevissimo tempo conoscere quanto egli era sensibile a tal grazia. Solivio lo pose nel numero dei suoi Uffiziali.

Pochi

(a) *Ma-chao-lèang*. (b) *Ting-ssè-lèang*.

Pochi giorni dopo, Sengalio si portò a conferire con questo Generale, e gli disse, ch' essendosi Lonsevio (a) reso padrone d' Ouentching (1), i ribelli ne avevano fatto uno dei loro più forti baluardi; e che le truppe Imperiali non avevano fin allora avuto coraggio d' insultarlo. Soggiunse, che Tanvingo (b), Capo del Consiglio di Lonsevio, e di lui sostegno, era uomo, per verità, pieno di valore, ma nell' istesso tempo d' un naturale assai debole, e facilissimo a lasciarsi superare. Quindi gli propose di portarsi a levargli Ouentching, perocchè sarebbe stato un toglier l' anima all' intrapresa di Lonsevio. Solivio gli accordò carta bianca; e Sengalio si regolò con una così grand' accortezza, che fece prigioniero l'istesso Tanvingo. Lonsevio, avendo, in tal guisa, perduto il suo Consigliete, non tardò molto a portarsi a sottomettere volontaria a Solivio la propria persona, e la città d'Ouentching, di cui questo Generale dell' Imperadore si pose in possesso. Un così considerabil vantaggio fece una tanto forte impressione nell' animo dei soldati di Solivio, ed in quello degl' istessi ribelli, che questi ultimi accorrevano in truppe a sottometersi alla di lui autorità.

DELL' ERA CR. Tang 817 *Hien-tsong.*

Que-

(a) *Ou-sieou-lin.* (b) *Tchin-kouang-hia.*

(1) Si-ping-hien di Ju-ning-fou, nella provincia dell' Ho-nan. *Editore.*

DELL' ERA CR. Tang 817 *Hien-tsong.*

Questi felici principj impegnarono gli Ufiziali dell' Imperadore a porsi in campagna, ad oggetto d' andare in traccia dei ribelli; ma siccome n' erano separati dal fiume d' Ynchouï, così i due eserciti stettero lungamente l' uno a fronte dell' altro, senza che alcuno d'essi osasse tentare di guadarlo. Govampio (a), Comandante della cavalleria di Tchin-tchèou, e d' Hou tchèou, si dimostrò il più intraprendente di tutti; lo attraversò felicemente, e fu seguito dal resto dell' esercito Imperiale, lo che intimorì talmente i ribelli, che senza fare la minima resistenza, levarono il campo, e si diedero alla fuga.

Gl' Imperiali, profittando di questo loro spavento, si divisero in tre differenti corpi, uno dei quali, condotto da Govampio, si portò ad insultare la città di Yen-tching: Vonegio, alla testa di trenta mila uomini, ch'erano sotto il suo comando, si diede ad inseguirgli, ed uccise loro due terzi dei loro seguaci; e Solivio tolse ai medesimi molti posti di somma importanza.

Vevisio aveva conferito a Tontango (b) un impiego nella città di Yen-tching; ed a fine d' assicurarsi della di lui fedeltà, ritenne in ostaggio presso di se la di lui madre. Questa generosa donna, la quale disapprovava, che suo figlio seguisse il partito dei ribelli, allorchè

(a) *Ouang peï*. (b) *Tong-tchang-ling*.

lorchè ei si portò a prender congedo da lei, gli disse: „ Ricordatevi, che la morte d'un suddito fedele è preferibile alla vita d' un ribelle, per quanto gloriosa essa sia. Se abbandonerete un traditore, nel di cui partito vi siete impegnato, se ritornate all' ubbidienza che dovete al vostro Sovrano, ed io perciò debba morire, non potrete darmi un pegno più caro del vostro amor filiale; mentre, per lo contrario, se voi mi conserverete in vita per mezzo della vostra ribellione, me la cuoprirete d' ignominia, e me la renderete più odiosa dell' istessa morte.

Malgrado questi sentimenti di generosità, che la di lui madre procurava d' inspirargli per farlo rientrare in dovere, Tontango partì per Yen-tching; ed in questa piazza appunto ei si trovava, allorchè le truppe dell' Imperadore si portarono ad insultarla. Siccome la comunicazione della città coi ribelli era interamente impedita, e Vogenio, dopo la sua vittoria, vi si era avvicinato, così ricordandosi egli allora dei consigli datigli da sua madre, cercò la maniera di porre la sua persona, e la città in potere di questo Generale; ed in fatti, ne venne felicemente a capo. Una tal perdita pose Vevisio in un' estrema costernazione.

Ciò non ostante, questo ribelle, malgrado le sue sconfitte, ristabilì così bene i suoi affari,

DELL' ERA CR. Tang 817 *Hien-tsong.*

fari, che 'i Generali dell' impero ſtettero per il tratto di più di ſei meſi ſenza potere avanzare un paſſo. L' Imperadore convocò a tal riguardo un Conſiglio, in cui la maggior parte dei Grandi fu di parere, che gli ſi accordaſſe la grazia, ad oggetto di terminare una guerra, ch' era già coſtata tante inquietudini, e tanto ſangue. Petivio non aprì bocca per parlare, e parve, che diſapprovaſſe un tal ſentimento. L' Imperadore, attonito per il di lui ſilenzio, gliene domandò la ragione. Queſto Miniſtro gli riſpoſe, che avendo fatto giuramento di non mai pacificarſi con quel ribelle, non ſapeva che dire: ma che, ſe gli ſi voleva conferire il comando dell' armata, aveva egli ſperanza di ridurlo ben preſto in dovere, eſſendo ſicuro, che i di lui affari ſi trovavano in peſſimo ſtato; e che ſe quella ribellione non era ſtata ancora diſſipata, ciò doveva attribuirſi a colpa dei Generali, i quali, per la loro ſcambievole geloſia, non ſi accordavano giammai inſieme. Petivio ſoggiunſe, che quando queſti lo aveſſero veduto giungere, il timore, che non foſſe loro tolta la gloria di quella ſpedizione, gli avrebbe fatti riunire per terminarla prontamente.

Frattanto Solivio agiva con una ſomma attività; e trattava così bene i ribelli che ſi ponevano nel ſuo partito, ch' era da queſti informato di tutto ciò, che ſi faceva.

Pro-

Profittando egli di sì fatte notizie, propose a Lonsevio d'andare a sorprendere la città di Tsaï-tchèou, in cui si era rinchiuso l'istesso Vevisio; ma Lonsevio gli rappresentò, che finattanto che i nemici avessero avuto alla loro testa Vovilio (a), uomo d'un'estrema, e costante vigilanza, l'intrapresa gli sembrava difficile, e che si sarebbero esposti al pericolo d'esser battuti.

DELL' ERA CR. Tang 817 *Hien-tsong.*

In questo frattempo, furono avvertiti, che Vovilio doveva, nel giorno seguente, portarsi a tagliar le biade del villaggio di Tchang-tchaï-sun. Solivio spedì Sentongo (b), con un corpo composto di tre-cento dei suoi più valorosi cavalleggieri, incaricandolo d'andare ad appostarsi in un'imboscata, in una foresta vicina al villaggio suddetto. Questo distaccamento battè i foraggiatori di Vovilio, e fece prigioniero lui medesimo.

Sembrava, che la fortuna favorisse Solivio scopertamente. Questo Generale pose in libertà il suo prigioniero, lo trattò con ogni distinzione, e sollecitò in maniera l'Imperadore, che gli ottenne un impiego considerabile nelle sue truppe. Vovilio, volendone contestargli la sua gratitudine, gli diede avviso, che Vevisio, per assicurare Tsaï-tchèou, aveva fatte accampare in Hoeï-kio le sue più scelte milizie; e che la città non era

(a) *Li-yeou*. (b) *Ssè-yong-tching*.

DELL' ERA CR Tang 817 *Hien-tsong.*

era guardata se non da vecchj, e da persone poco accostumate a combattere. Conseguentemente gli fece vedere, che tagliandosi loro la comunicazione con Hoeï-kio, il ribelle Vevisio non avrebbe potuto salvarsi. Solivio non mancò d'inviare immediatamente un corriere a Petivio per proporgli tal spedizione. Questo Ministro l'approvò, e gli raccomandò di tenerla gelosamente segreta, se voleva riuscirvi. Solivio divise le sue truppe in tre diversi corpi: il primo era composto di tre mila uomini, di cui diede il comando a Vovilio, ed a Litevio (a) per formare la vanguardia: si pose egli stesso alla testa del secondo; e pose sotto la condotta di Littingo (b) il terzo, che componeva la retroguardia. Nella decima Luna, senza dir loro dove gli conduceva, gli fece incamminare verso l'Est. Dopo una marcia di sessanta *ly*, essi pervennero, circa la mezza notte, al villaggio di Tchang tchaï-tsun, dove sorpresero, ed uccisero le guardie, che vi erano state appostate dai ribelli; dopo di ciò, fecero un'esatta perquisizione degli abitanti, ai quali proibirono d'uscire dal villaggio, sotto pena di vederlo distrutto.

Essendosi i soldati di Solivio riposati per qualche tempo, questo Generale visitò le loro armi; e lasciando un corpo di guardia nel vil-

(a) *Li-tchêou.* (b) *Li-tsing-tching.*

villaggio, spedì molti distaccamenti, con ordine di rompere i ponti, per i quali poteva giungere qualche soccorso a Tsaï-tchèou, ad oggetto di tagliare la comunicazione coll'armata accampata in Hoeï-kio; quindi, circa un'ora dopo la mezzanotte, fece sfilare le sue truppe. Siccom'egli non si era ancora spiegato sopra la spedizione di Tsaï-tchèou, così i di lui Uffiziali gli domandarono dove gli conduceva. In Tsaï-tchèou (ei loro rispose). A questa risposta essi cangiaron colore, e dissero, che Vovilio era l'autore d'una tale spedizione.

DELL' ERA CR. Tang 817 *Hien-tsong.*

La gran quantità di neve, ch'era caduta dal Cielo, aumentava anche più le difficoltà di quest'intrapresa. Ciò non ostante, non vi fu nè fra gli Uffiziali, nè fra i soldati, chi ne mormorasse; ma marciando tutti coraggiosamente nel tempo il più rigido, cogli abiti bagnati, intirizziti per il freddo, dopo aver fatte settanta *ly* di strada, giunsero sullo spuntar del giorno presso le mura di Tsaï-tchèou. Erano scorsi più di trent'anni, da che non si erano vedute truppe Imperiali presso di questa città; e vi si usavano tante meno cautele, quanto che si aveva tutta la fiducia, che il campo d'Hoeï-kio bastasse a garantirla da qualunque sorpresa: talmente che la medesima si trovava assediata, senz'anche avvedersene.

Vovilio, e Litovio, seguiti dai più valo-

 rosi,

DELL' ERA CR. Tang 817 *Hien-tsong.*

rosi, furono i primi a superare i bastioni; d' onde essendosi portati ad una delle porte, ed avendo fatta man bassa sopra quel corpo di guardia, introdussero per essa le loro truppe, senza cagionare la minima confusione, e con sì poco strepito, che pochi furono quelli, che gli prendessero per nemici. Solivio, dal canto suo, per dar alcuni ordini ai suoi Uffiziali, entrò, nei sobborghi, in una casa di Vovisio; ed allora fu a questo ribelle recato l'avviso, che le truppe Imperiali erano giunte in Tsaï-tchèou. Ebb' egli una tal notizia mentre non era ancora levato, e nè anche bene svegliato; onde vi fece poca attenzione. Al sopraggiungergli però un secondo, e più pressante messo, ed all'udir da questo, che più di dieci mila Imperiali si trovavano nella città, si alzò precipitosamente, e salì sopra i bastioni, seguito da tutti quelli, che potè radunare, risoluto di difendersi fin all' ultimo estremo.

Siccome Vevisio non poteva sperare soccorso se non da Gontecio (a), Comandante del campo d'Hoeï-kio; così Solivio trattò la famiglia di quest' ultimo con somma dolcezza, ed impegnò Gotanio (b), di lui figlio, a scrivere a suo padre per impegnarlo a sottomettersi. Gontecio, giudicando, che Vevisio fosse irreparabilmente perduto, non

(a) *Tong-tchong-tchè*. (b) *Tong-tchuen-tao*.

non mancò di venire a darsi a Solivio. Questo Generale, vedendo, che più non gli restava alcuna ragione di temere dalle forze esterne, impegnò il popolo a portare paglia, e legna alla porta interna della città, ed ad appiccarvi il fuoco; e dopo d' averla attaccata e superata, fece prigioniero Vevisio, lo fece caricar di catene, e condurre alla Corte, inviando nel medesimo tempo un corriere a Petivio per informarlo del buon esito della sua spedizione. Solivio pose tutto in così buon ordine, che non vi fu un solo che perdesse la vita: la giustizia, ed il commercio non restarono interrotti: i divertimenti permessi dalle leggi non cessarono; ed egli stesso ne dava l' esempio agli altri, aspettando l' arrivo di Petivio. Subito che ricevè l'avviso, che questo già si avvicinava, uscì dalla città, vestito dei suoi abiti da cerimonia, e seguito dai suoi Uffiziali; e si portò ad aspettarlo nella strada per riceverlo, prostrato in terra. Petivio, vedendolo da lontano in tal positura, si fermò, e gl'inviò uno dei suoi Uffiziali per pregarlo ad alzarsi, protestandosi, che diversamente, avrebbe presa un altra strada. „ Andate, e „ dite al Ministro ( rispose Solivio ), che il „ popolo di Tsaï-tchèou è, da lungo tempo „ indietro, privo d' istruzioni, e che conseguentemente è divenuto come selvaggio, „ senza saper distinguere *l' alto dal basso*, il

DELL' ERA CR. Tang 817 *Hien-tsong.*

DELL' ERA CR. Tang 817 Hien-tsong.

„ padrone dal suddito, ed il superiore dall' „ inferiore; e che perciò lo prego a voler „ soffrire, che io dia una lezione a questo „ popolo, e che gli faccia conoscere il ri- „ spetto dovuto a quelli, che sono al di „ sopra di noi, affinchè apprenda con qual „ sommissione deva ricevere gli ordini dell' „ Imperadore ". Petivio si arrese a queste ragioni; ed entrò, come in trionfo, nella città, d'onde Solivio, pochi giorni dopo, partì per tornarsene al suo posto.

Durante il soggiorno, che Petivio fece in Tsaï tchèou, radunò le truppe, che avevano servito sotto il ribelle Vevisio, e le incorporò colle sue. Molti dei di lui Uffiziali, attoniti nel vedergli prendere una tal risoluzione, gli rappresentarono, ch' essendo il popolo di Tsaï-tchèou naturalmente inclinato alla ribellione, incorporare quei ribelli con essi era l'istesso che volergli punire. Petivo rispose loro, sorridendo, ch' essendo il loro Capo fatto prigioniero sotto il suo generalato, i di lui soldati gli appartenevano, e ch'egli non doveva avere alcuna ragione di diffidare della loro fedeltà. Una tal risposta, riferita aï seguaci di Vevisio, gli rese affezionati a Petivio più di quello che lo erano i di lui soldati medesimi.

Questo Ministro trattò con molta dolcezza il paese dei ribelli, e tutti quelli che aveva-

no

no sofferto a motivo della loro ribellione: esentò per due anni quello d'Hoaï-si dal pagare qualunque imposizione; e per un anno, i quattro *Tchèou*, ovvero dipartimenti vicini. Avendo fatta fare un'esatta ricerca dei soldati, ch'erano morti durante quella guerra, fece seppellire onorevolmente coloro, ch'erano rimasti senza sepoltura; e provvidde alla sussistenza delle loro vedove, dei loro figli, e delle loro famiglie. DELL' ERA CR. Tang 817 *Hien-tsong.*

Quando Vevisio fu giunto alla Corte, il di lui processo fu ben presto terminato. La di lui ribellione era manifesta: era egli stato preso colle armi in mano; onde, pochi giorni dopo, fu giustiziato, come ribelle, nella pubblica piazza. L'Imperadore, per ricompensare Solivio, lo creò Principe onorario del terz' ordine: il Generale Vovilio, e gli altri Uffiziali furono tutti rimunerati secondo il loro rango, ed i servizj da essi prestati; Petivio fu dichiarato Principe del terz' ordine, e richiamato alla Corte, dove ripigliò l'esercizio del suo ministero.

Tassélio non era più fedele di quello, che lo fosse Vevisio. Inclinato costantemente all' 818 indipendenza, sperava che la ribellione insorta nel paese d'Hoaï-si potesse riuscire favorevole ai suoi disegni; ma avendo veduto arrestato il Capo della medesima, e tutto il paese rientrato sotto l'ubbidienza dell'Imperado-

DELL' ERA CR. Tang 818 *Hien-tsong.*

re, si diede a cercar la maniera di riconciliarsi colla Corte.

Uno dei principali Membri del di lui Consiglio, chiamato Ligonzio (a), gli disse, che il miglior espediente per prevenire la totale rovina della di lui casa, era quello di proporre alla Corte, in pegno di fedeltà, di spedirvi il proprio figlio in ostaggio, e di consentire, che si smembrassero dal di lui governo i dipartimenti d' Y-tchèou (1), d' Haï-tchèou (2), e di Mi-tchèou (3). Tassello adottò tal sentimento, ed indrizzò una memoria all' Imperadore.

Tingonio non si trovava in una minor costernazione, a motivo dell' arresto di Vevisio. Pevicio (b), uomo popolare, informato del di lui imbarazzo, si portò a parlare al Ministro Anvinio (c), e gli disse, che avendo la prigionia di Vevisio posti in un estremo scompiglio i ribelli, Tingonio specialmente non sapeva a qual partito doveva appigliarsi. Soggiunse, che se avesse consentito ad incaricarlo d' una lettera in di lui nome, ciò sarebbe bastato,

(a) *Li-kong-tou.* (c) *Han-yn.*
(b) *Pè-ki.*

(1) Y-tchèou di Yen-tchèou-fou, nella provincia del Chan-tong.

(2) Hai-tchèou d' Hoai-ngan-fou, nella provincia del Kiang-nan.

(3) Tchu-tching-hien di Tong-fong-fou, nella provincia del Chan-tong. *Editore.*

ſtato, ſenza ſtancare ulteriormente le truppe, ad obbligarlo a ſottometterſi. Anvinio, avendo conſultato Petivio ſuo collega, ed avendo queſto approvato il conſiglio di Pevicio, ſcriſſe a Tingonio. Il ribelle, nel ricevere tal lettera, ſi credè perduto; ed inviò, ſenz' alcuna dilazione, i ſuoi due figli in oſtaggio alla Corte, con una ſupplica diretta all' Imperadore; nella quale offriva i due dipartimenti di Tè-tchèou (1), e di Ti-tchèou, e ſi ſottoponeva a pagare il tributo, come le altre provincie dell'impero. Rimetteva egli ancora nelle di lui mani il dritto di provvedere gl' impieghi del ſuo governo. L' Imperadore ricevè la di lui ſommiſſione, e gli accordò il perdono di tutto il paſſato.

DELL' ERA CRI. 818 *Hien-tſong.*

Sebbene Taſſelio, ſeguendo il conſiglio ſuggeritogli dalla ſua moglie, da uno dei ſuoi ſchiavi, e da Tanſingo, che ſi trovavano tutti nel di lui governo, aveſſe ſpedita la ſua ſommiſſione alla Corte, ei nondimeno cangiò penſiero, ſotto preteſto, che i ſuoi ſoldati non volevano permettergli nè d' inviarvi oſtaggi, nè di ſmembrare in alcuna maniera il ſuo dipartimento. L' Imperadore, entrato perciò in un violento ſdegno, preſe la riſoluzione di diſtruggerlo.

 Nel

(1) Tè-tchèou, ed Ou-ting-tchèou, tutte due del dipartimento di Tſi-nan-fou, nella provincia del Chan-tong. *Editore.*

DELL' ERA CR. Tang 818 *Hien-tsong.* Nel primo giorno della sesta Luna dell' anno istesso, vi fu veduta un' ecclisse solare.

Nella medesima epoca, i Gran Mandarini fecero imprigionare un Uffiziale subalterno, il quale, per accumular denaro, maltrattava il popolo in una maniera, che arrivava fin alla crudeltà. I Ministri Petivio, e Nusovio (a) fecero vivissime istanze all' Imperadore per indurlo a dar un esempio. Questo Monarca, riguardando un tal errore come leggiero, loro disse, che dovevano pensare agli affari della guerra, i quali erano i più importanti; e ch'egli si sarebbe incaricato del resto. Ma Petivio gli pose sotto gli occhj, che l' osservanza delle leggi doveva, più ch'ogni altro interessare il gogerno, e che dal soffrire, che i Mandarini le violassero per vessare il popolo, era sovente derivata la rovina degl' imperi.

819 Nel principio dell' anno seguente, un Mandarino avvertì, per mezzo d' una memoria, l' Imperadore, che nella torre d' un tempio di Fong-siang, chiamato *Fan-men-ssè*, vi era un dito di *Foè*, il quale si diceva, che si aprisse ogni trent' anni; e che qualunque volta, che ciò fosse accaduto, era un segno evidente, che il popolo doveva godere d' una pace costante, e vivere nell' abbondanza: soggiungeva che l' anno seguente era appunto il trentesimo, in cui doveva aprirsi quel dito; e chie-

(a) *Tsouï-kium.*

e chiedeva, che l' Imperadore mandasse a cercarlo per farlo trasferire alla Corte. Ninsonco, ch' era molto dedito alla Setta di *Foè*, lo fece trasportare con gran magnificenza nel suo palazzo, dove lo ritenne per tre giorni, dopo i quali lo mandò in tutti i *miao*, o tempj d' Idoli, ove fu un concorso prodigioso di Principi di tutti gli ordini, di Grandi, di Mandarini, e di popolo.

Navio (a), Assessore del Tribunale de' delitti, malgrado il pericolo, a cui esponeva se stesso, e la sua famiglia, non potè tenere a freno la penna. Parlò con un' estrema vivacità contro questo superstizioso culto, in una memoria, che indirizzò all' Imperadore, concepita nei seguenti termini:

„ *Foè* è un idolo dei paesi Occidentali alla „ Cina. Vostra, Maestà mercè gli onori, ed „ il culto che gli presta, cerca di procurarsi „ una lunga vita, ad un felice, e pacifico „ regno. Dall'Imperadore *Hoang-ti* fin a *Yu*, a „ *Tching-tang*, ed *Ouen-ouang*, ed ad *Ou-ouang*, „ tutti goderono d'una lunga vita, ed il po„ polo d'una pace costante; contuttociò non vi „ era allora alcuna notizia di *Foè*. Solamente „ sotto l' Imperadore *Han-ming-ti*, la di lui „ dottrina si sparse nell' impero; e dopo quell' „ epoca, le turbolenze, e le guerre si sono „ succedute le une alle altre, strascinandosi „ die-

(a) *Han-yu*.

DELL' ERA CR. Tang 819 *Hien-tsong.*

„ dietro i mali, e la decadenza delle fami„ glie Imperiali. Sotto i regni degl' Impera„ dori dei SONG, degli TSI, dei LEANG, „ degli TCHIN, e degli *Ouei* Tartari, la „ Setta di *Foè* ha incominciato a ſpanderſi nell' „ impero, e queſto tempo non è molto lon„ tano dal noſtro.

„ Fra tutti i Principi delle dinaſtie ſud„ dette non vi fu che il ſolo Tovio di „ quella dei LEANG, che occupaſſe il Trono „ per il tratto di quarant' otto anni; ma che „ mai ei non fece per ottenere da *Foè* la pace, „ e la felicità? Arrivò a venderſi fin per tre „ volte, ed a farſi ſchiavo in uno dei di lui „ tempj. Qual ricompenſa ne ottenne? Quel„ la di morire miſerabilmente di fame, angu„ ſtiato vivamente da Veomingo. Ciò non „ oſtante, come ſoleva continuamente ripe„ tere non faceva, queſte azioni così poco „ convenienti ad un Principe ſe non per la ſpe„ ranza d'ottenere da *Foè* la felicità; pure „ non fu ſe non più infelice di prima.

„ *Foè* è ſemplicemente un uomo origina„ rio d'un regno di Barbari, che abitano „ all'Occidente della Cina, il quale non co„ noſceva nè la fedeltà che un ſuddito de„ ve al ſuo Principe, nè l'ubbidienza che „ un figlio deve al ſuo padre. Se foſſe an„ cor vivo, e ſi portaſſe alla voſtra Corte, „ tutto ciò, che la Maeſtà Voſtra potrebbe

„ fare,

„ fare, si ridurrebbe a riceverlo con magni-
„ ficenza, ad ammetrerlo alla sua presenza
„ nella sala di *Siuen-tching*, a trattarlo per
„ una volta nel Tribunale di *Li-pin*, ad of-
„ frirgli qualche dono, ed a mandare ad ac-
„ compagnarlo sin alle frontiere dell' impero,
„ senza che i vostri popoli avessero in ciò la
„ minima parte.

„ Quest' uomo, questo *Foè*, è morto da
„ lungo tempo indietro: è presentato alla
„ Maestà Vostra un osso secco, che si dice
„ essere stato d'un di lui dito; or avrebbe
„ ella dovuto mai riceverlo nel suo pa-
„ lazzo? Mi fo adunque il coraggio di do-
„ mandarle, che ordini di consegnarsi quest'osso
„ nelle mani dei Censori dell' impero, affin-
„ chè, facendolo essi passare per l' acqua, e
„ per il fuoco, resti abolito un così pernicioso
„ culto. Se *Foè* è quale si dice, ed ha il pote-
„ re di rendere gli uomini felici, o infelici, io
„ consento, che i mali, che potranno da
„ ciò derivare, cadano tutti sopra di me;
„ tanto son persuaso del di lui poco potere.“

L' Imperadore, nel leggere questa memoria, entrò in un così furioso sdegno contro Navio, che voleva farlo punire coll' ultimo supplizio. Ma i Ministri Petivio, e Nusovio gli rappresentarono, che sebben' egli avesse parlato inconsideratamente, tutto ciò nondimeno, ch' aveva detto, veniva da un cuor fedele,

DELL' ERA CR. Tang 129 *Hien-tsong.*

e zelante per la sana dottrina (1); onde doveva contentarsi, per punirlo, d'abbassarlo di grado, e d'inviarlo in Tchao-tchèou (2), in qualità di Governatore.

In questo frattempo, Nintengo (a), e Solivio, spediti dall'Imperadore contro Tassèlio, avevano riportati tanti vantaggj sopra questo ribelle, ch'egli, entrato in rimore, che quella guerra non gli riuscisse funesta, provvidde alla difesa delle sue piazze, impiegando tutti i citta-

(a) *Tien-hong-tching*.

(1) Circa la fine della dinastia degli Tcheou, la dottrina erronea incominciò a spandersi, dopo le lunghe guerre, che desolarono l'impero. *Lao-fsè*, e *Tchuang-fsè* furono i primi, che insegnarono una dottrina contraria a quella degli antichi Savj; i discepoli di Confucio disputarono sovente con essi, attaccando vicendevolmente le loro Sette, che caratterizzavano per Sette perverse, e pericolose allo stato. Sulla fine degli Han, i Settarj di *Foè* sopraggiunsero ad aumentare il disordine: essi non fecero contuttociò per allora molti proseliti. Ma dalle dinastie degli Tcin, e dei Song fin all'epoca attuale, l'Imperadore, i Principi, il popolo, tutti caderono in istravaganze. Gl'ignoranti erano colpiti dalle pene, che loro si minacciavano; e quelli, che si piccavano d'essere sapienti, procuravano di penetrare il *vuoto*, e *l'essere*, due punti principali di questa dottrina. Il solo Navio (*Han-yu*) ebbe il coraggio di dichiararsi contro tal Setta, e compose un'opera, intitolata *Yuen-tao-pien*, che sparse in tutte le parti, ad oggetto di disingannare i suoi contemporanei sopra l'assurdità della medesima.

(2) Tchao-tchèou-fou, nel Kouang-tong. *Editore*.

i cittadini nel ripulire i fossati, e nel ristaurare le mura, ed obbligando le istesse donne a servirgli, lo che eccitò gravi mormorazioni, e scoraggì moltissimo quelli, che si trovavano sotto la di lui ubbidienza.

DELL' ERA CR. Tang 819 *Hien-tsong.*

Livovio (a), Generale delle di lui truppe, accampato con più di dieci mila uomini in Yang-kou (1), per osservare gli andamenti dell' esercito Imperiale, aveva una somma bontà per i suoi soldati, e si dava una particolar cura perchè loro non mancasse cosa alcuna; ed essi nel tempo medesimo gli portavano un così grand' affetto, che non gli davano quasi mai altro nome che quello di *Fou*, vale a dire, di padre. Quest' affetto delle truppe gli suscitò un gran numero d' invidiosi, i quali diedero ad intendere a Tassellio, che Livovio non era così attento a guadagnarsi il cuore dei suoi soldati se non perchè aveva concepito il pensiero di ribellarsi; e l' esortavano conseguentemente a porsi in guardia. Tassellio, atterrito da quest' avviso, prese la risoluzione di spedire segretamente un ordine scritto di proprio pugno a Tansenio (b), Luogotenente di Livovio, d'ucciderlo, e d' assumere, in di lui vece, il comando delle truppe.

Tansenio, intimo amico di Livovio, ebbe orrore

(a) *Lieou-ou*. (b) *Tchang-sien*.

(1) Yang-kou hien di Yen-tcheou-fou, nella provincia del Chan-tong. *Editore*.

DELL' ERA CR. Tang 819 *Hien-tsong.*

orrore di questa commissione: contuttociò non ne fece in quel momento veruna dimostrazione; ma avendo palesato l' ordine a Livovio, quest' ultimo convocò in un' assemblea i suoi Uffiziali, e fece loro il discorso seguente. „ Finora voi ed io, senza risparmiare il „ nostro sangue, ci siamo opposti alle trup„ pe dell' Imperadore con tanto zelo, e fe„ deltà, che Tassefio non potrebbe farci il „ minimo rimprovero. Ciò non ostante, ap„ poggiato alle ingiuste relazioni d' alcuni in„ vidiosi della nostra gloria, egli attenta al„ la mia vita, e spedisce quì a chiedere la „ mia testa. Se gli riuscirà d' ottenerla, sia„ te certi, che vorrà successivamente le vo„ stre; or perchè sagrificarci per un uomo „ suo pari? L' Imperadore non è sdegnato se „ non contro lui solo; e se l' avesse in suo „ potere, la guerra sarebbe ben presto finita. „ Chi di voi non comprende, come comprendo „ io medesimo, che i di lui affari si trovano „ in un pericoloso stato; e che attesa la manie„ ra, con cui si regola Solivio, è impossibile, „ ch'ei possa sostenersi per lungo tempo? Dob„ biamo forse, per di lui amore, aspettare „ d'esser presi colle armi in mano, e di perire „ con tutte le nostre famiglie? Non sarebbe mi„ glior consiglio tornarcene in Yun-tchèou (1), „ ed

(1) Yun-tching-hien di Yen-tchèou-fou, nella provincia del Chan-tong. *Editore.*

„ ed eseguendo gli ordini dell'Imperadore, ar- DELL'
„ restare questo ribelle, ad oggetto di porre, ERA CR.
„ mercè tal servizio, noi stessi, e le nostre fa- Tang
„ miglie al coperto dal giusto sdegno di que- 819
„ sto Principe, che abbiamo irritato, seguendo *Hien-*
„ il partito d'un ribelle? Ecco l'unico mez- *tsong.*
„ zo, che ci resta, per provvedere alla nostra
„ sicurezza, ed alla nostra fortuna. Questo
„ partito dobbiamo prendere; e se fra voi si
„ trova qualcuno, che si apponga, sappia, che
„ lo farò morire. „ L' ultima minaccia gl'intimorì in maniera, che risposero tutti unanimamente d' esser pronti a seguirlo dovunque avesse voluto. Questo Generale fece pubblicare l' ordine, che tutti fossero pronti alla marcia al primo strepito di tamburo, che avessero udito sul tramontar del Sole, ingiungendo loro d' osservare, marciando, un esatto silenzio; e se avessero incontrato qualcuno, d'arrestarlo, senza però fargli altro male che quello d' obbligarlo a seguirgli. Essi giunsero, prima dello spuntar del Sole, a piè delle mura di Yun-tchèou; ed essendone loro state aperte le porte, vi entrarono come altrettanti conquistatori, e posero in tale spavento tutta la guarnigione, e le istesse guardie del palazzo di Tasselio, che queste deposero immediatamente le armi, senz' aspettare, che ne fosse loro intimato il comando.

Livovio condusse i soldati al palazzo sud-
detto,

DELL' ERA CR. Tang 819 Hien-tsong.

detto, dove, avendole schierate in ordine di battaglia, ed essendosi fatti condurre Tasselio, ed i di lui due figli, gli fece decapitare in presenza dell'armata. Ordinò quindi, che si pubblicasse, che il popolo non doveva temer cosa alcuna; ed in fatti, non vi furono più di venti case le più affezionate a Tasselio, ch'egli abbandonò al furor dei soldati.

Nintengo, e Solivio, che comandavano all' armata Imperiale, inviarono alcuni loro Uffiziali per congratularsi con Livovio della bell' azione, ch'egli aveva fatta. Livovio fece loro portare le teste di Tasselio, e dei di lui figli. I due Generali spedirono immediatamente all' Imperadore per dargli avviso, che la guerra era terminata, e che tutto il paese gli si era sottomesso. L'Imperadore, per impedire in appresso, che la troppa potenza dei Governatori in quelle contrade gli esponesse al pericolo di rovinarsi, v' inviò Vanlingo (a), Assessore del Tribunale delle comandate, con ordine di dividere quel governo in tre provincie, che formassero tre dipartimenti indipendenti gli uni dagli altri.

Secondo la divisione fattane da Vanlingo, Yun-tchèou, Tsao-tchèou, e Pou-tchèou componevano la prima provincia: Tsè-tchèou, Tsing-tchèou, Tsi-tchèou, Teng-tchèou, e Laï-tchèou formavano la seconda; e la terza

(a) *Yang-ou-ling*.

za comprendeva Yen-tchèou, Haï-tchèou, Y-tchèou, e Mi-tchèou. Ciascuna di queste doveva avere un particolar Governatore; ed in tal guisa, più di trenta *Tchèou*, o gran dipartimenti, i quali da più di sessant' anni indietro non pagavano alcun tributo, e non prestavano all' Imperadore se non quell' ubbidienza, che ad essi piaceva, furono finalmente riuniti sotto la di lui autorità, come tutto il rimanente dell' impero.

DELL' ERA CR. Tang 819 *Hien-tsong.*

Appena che furono terminate le allegrezze fatte in occasione della pace universale, si ebbe la notizia, che i Tartari *Tou-fan* erano entrati nelle frontiere dell' impero, in numero di cento-cinquanta mila, e che già avevano posto l' assedio davanti Yen-tchèou, città, che fu fin d' allora riguardata come perduta. Ciò non ostante, Lunvivio (a), che n' era il Governatore, quantunque, attesa la sua lontananza dalle soldatesche, non potesse sperare d' esser soccorso, si determinò a difendersi fin agli ultimi estremi; ed in fatti, questo valoroso Uffiziale, per il tratto di venti-sette giorni, nei quali durò l' assedio, rispinse sempre così vigorosamente i nemici, che malgrado tutti gli sforzi, che i medesimi fecero colla loro grand' armata, non potè essere mai superato.



(a) *Li-ouen-yuei.*

DELL' ERA CR. Tang 819 *Hien-tsong.*

Tovvango (a), Comandante in quel tempo del paese di Sou-fang, sapendo, che la guarnigione di Yen-tchèou non era molto numerosa, prese il partito di distaccare Ginfongo (b) con un corpo di due mila-cinque-cento uomini, non dubitando, che i medesimi, sotto la condotta d'un così esperto Uffiziale, non fossero entrati nella città, ovvero, se non venivano a capo di questo, non avessero almeno inquietati gli assedianti in maniera d'obbligargli ad abbandonare l'impresa, ed a ritirarsi. Ginfongo stette per più di dieci giorni senza dare notizie di se; talmente che si credeva, ch'ei fosse caduto in mano dei nemici con tutto il suo distaccamento. Questo rispettabil guerriero, avendo giudicato, che gli sarebbe stato impossibile introdursi nella piazza, non isvelò a veruno il suo disegno: ma avendo, fin dal primo giorno della sua marcia, proibito ai suoi soldati, sotto pena della vita, di scrivere prima del loro ritorno, gli fece incamminare verso il Nord; ed andò ad appostarsi in maniera da far credere, che volesse tagliare a' nemici la strada del loro paese. Lo strattagemma gli riuscì: questi ne furono talmente atterriti, che levarono l'assedio, e si ritirarono in gran disordine; e Ginfongo, avendogli allora fatti attaccare, uccise loro un gran numero di soldati, e pose gli altri in fuga. Quan-

(a) *Tou-sou-lèang.* (b) *Ssè-fong-king.*

Quando i Grandi andarono a congratularsene coll' Imperadore NINSONGO, questo Principe, volgendosi ai suoi Ministri, domandò perchè il regno di Vensongo, ch' era stato nei suoi principj tanto pacifico, fu in seguito agitato da tante turbolenze? Nusovio gli rispose, essere ciò accaduto perchè quel Principe aveva avuti nel principio del suo regno Ministri pieni di rettitudine, e di zelo, i quali, mercè la loro vigilanza avevano impedito, che gli spiriti torbidi eccitassero sedizioni; ma che avendo in appresso cangiati quei servi fedeli per sostituir loro adulatori, e persone interessate, Gancanio aveva allora formato il disegno di ribellarsi.

DELL' ERA CR. Iang 819 *Hien-tsong.*

Nel principio dell' anno 820, l' Imperadore conobbe, ma troppo tardi, il pericolo della ricetta, di cui si serviva, per procurarsi l' immortalità. Siccom' egli, secondo la regola datagli da Leomio (a), famoso settario dei *Tao-ssè*, ne faceva un uso frequentissimo; così ne prese una dose così gagliarda, che gli provocò un vomito violentissimo, lo che lo rese così contrario agli eunuchi, che per delitti, i quali altre volte gli sarebbero sembrati leggieri, ne fece privar di vita un considerabil numero. Pochi giorni dopo, questo Monarca, avendo ripigliata un' altra dose della bevanda dell' immorta- 820



(a) *Lieou-mi.*

DELL' ERA CR. Tang 820 *Hien-tsong.*

ità, morì improvvisamente nell' anno quarantesimo-terzo dell' età sua, e decimo-quinto del suo regno. Una morte così repentina sorprese tutti; e si sparse la voce, che ne fosse stato autore Nigonsio (a), e che i di lui complici, per porlo al coperto dal gastigo, dicessero, che la medesima fosse un effetto della bevanda suddetta. Lingano (b), e l' eunuco Vanvingo (c) innalzarono al Trono Mosengo, e lo fecero riconoscere in qualità d' Imperadore.

## *MOSONGO, in Cinese MOU-TSONG.*

Mosongo, figlio di Ninsongo, nei principj del suo regno, non fece sperare un governo molto felice. Era cosa più che probabile, che il di lui padre fosse stato avvelenato; contuttociò egli non si diede quasi il pensiero di far fare le necessarie perquisizioni per venire in cognizione degli autori del veleno. Si contentò solamente di condannare a morte Leomio, che gli aveva promessa l' immortalità, e di discacciare dalla Corte i *Tao-ssè*, e tutti quelli, che professavano la magia.

Il tempo del lutto, che i figli devono osservare per la morte dei loro padri, e delle loro madri, è di tre anni; la legge vi obbliga

(a) *Tchin-hong-tsi*. (c) *Quang-cheou-tching*.
(b) *Lèang-ching-kien*.

bliga tutti, e l'istesso Imperadore deve darne l'esempio. Se alcuni Principi non furono così rigorosi nell'osservarla, essi si astenevano almeno dall'uscire dal loro palazzo. MOSONGO non aspettò, che fosse passata un'intera Luna per deporre il lutto, e per farlo deporre a tutta la sua Corte. Questo Principe si occupò unicamente nel far delle carriere fuori della Reggia, e partite di caccia. Molti dei di lui Uffiziali lo esortarono, anche in una maniera molto viva, a non dare un così cattivo esempio al di lui popolo: egli non ne fece ad essi un delitto; ma non ebbe alcun riguardo alle loro rimostranze.

DELL' ERA CR. Tang 820. *Mou-tsong.*

La memoria di Nonvelio (a) era una delle più forti, e la meglio scritta di tutte. MOSONGO, facendo più caso del di lui stile che delle ragioni addottegli, gli domandò come si poteva scrivere così bene? „ Il pennello „ (gli rispose Nonvelio) segue naturalmente „ la rettitudine del cuore; chiunque ha il „ cuore retto, rettifica facilmente anche il „ suo pennello". L'Imperadore finse di non averlo inteso.

Nella nona Luna, MOSONGO, il quale ad altro non pensava che ai suoi proprj piaceri, progettò ai Grandi di dar loro una festa. Lichio (b), accompagnato da alcuni dei suoi amici, tutti, com'esso, Grandi dell'impero,

 pre-

(a) *Lieou-kong-kien.* (b) *Li-kio.*

DELL' ERA CR. Tang 820 Mou-tsong.

presentò a questo Monarca la seguente memoria!

„ Vostra Maestà non ha ancora cangiato „ il nome del regno di Ninsongo, nè determinato il suo: i lavori del sepolcro del „ suo padre sono appena terminati; ond' è „ un fare troppo poco conto delle regole stabilite dai nostri antichi Savj, abbandonarsi „ così presto ai piaceri. Quando anche si „ trovi fra noi qualche adulatore, che approvi la di lei condotta, ella dovrebbe ricordarsi di ciò, ché dice il *Li-ki: Duranti i* „ *tre anni del lutto, il cuore dev' essere penetrato dal dolore, e dalla tristezza*. Radunare i vostri Grandi in uno dei giardini del „ vostro palazzo per dar loro una festa, non „ è un uniformarsi ai precetti del *Li-ki*. "
L' Imperadore lesse questa memoria senza offendersene; ma non perciò si astenne dal dare il progettato divertimento.

Qualche tempo dopo, cinque altri Grandi, del numero dei quali era Ciganno (a), domandarono una particolar' udienza all' Imperadore, e gli dissero: „ Penetrati dallo zelo „ il più vivo per gl' interessi della Maestà „ Vostra, ci siamo quì portati a rappresentarle, che i suoi banchetti, ed i suoi piaceri oltrepassano i confini: che le sue carriere, e le sue cacce non sono regolari;

„ e che

(a) *Tching-tan*.

„ e che, se nel tempo in cui, ella si trova „ in esse occupata, i Tartari *Tou-fan* entrassero nelle terre dell'impero, o accadesse „ nei suoi stati qualche rilevante caso, riguardo al quale fosse necessario ricevere i „ suoi ordini, non si saprebbe dove doversi „ portare a cercarla. Si vede un' infinità di „ persone, strascinate dall'esempio, mescolarsi coi Commedianti, rappresentar farse, „ fare tornei, e darsi, senz' alcuna riserva, „ in preda ai piaceri. Vostra Maestà, medesima tratta queste persone, e le ricolma „ dei suoi benefizj, profondendo loro a piene mani l'oro, e le sete, che sono, per „ così dire, le ossa, ed il sangue del popolo, e „ delle quali non è permesso di disporre senza ragione, quantunque sembrino esse inutili nei suoi tesori. Se mai accadesse qualche calamità, e questi tesori si trovassero „ esauriti, in qual guisa si potrebbe provvedere alla miseria del popolo"?

DELL' ERA CR. 820 *Mou-tsong.*

Siccom'era già trascorso un lungo tempo, da che i Censori dell'impero non avevano adempiti i doveri delle loro cariche, così l'Imperadore, che non ne aveva alcuna cognizione, restò alquanto attonito all'udire il tuono delle loro rimostranze; ed allorchè i medesimi furono già usciti, domandò ai suoi Ministri quali persone essi erano? Questi risposero, ch'erano tutti cinque Censori dell'impero.

DELL' ERA CR. 820 Tang Mou-tsong.

L' Imperadore, che gli aveva licenziati con alterigia, spedì immediatamente uno di quelli addetti al suo servizio per serenargli, e per dir loro, in suo nome, che si sarebbe corretto, e che avrebbe seguiti i loro consiglj: ciò non ostante, non cangiò condotta.

Questo Principe disse un giorno a Tinvocio (a), essergli stato riferito, che non si vedevano al di fuori del palazzo se non divertimenti, e banchetti; e che certamente si sarebbe goduto d'una lunga pace. ,, Questo non ,, è un troppo felice indizio (gli rispose Tin- ,, vocio), anz'io temo moltissimo, che il male, ,, che potrebbe derivarne, non ricada insensibilmente sopra la Maestà Vostra. ,, Avendogli l'Imperadore domandato ciò, che intendeva di dire, Tinvocio continuò: ,, I Principi, i ,, Grandi, e tutti i Mandarini fanno a gara, ,, per così dire, a chi si diverta meglio: le ,, cose son giunte a segno, che gli uomini ,, e le donne, unite insieme, bevono fin ad ,, ubriacarsi, e si fanno lecito ogni sorte di ,, libertà, senz'averne alcun rossore; se ciò ,, continua, quali disgrazie non dovremo noi ,, temere! La Maestà Vostra può forse persua- ,, dersi, che sarà ella sola esente dai mali, ,, che ne risulteranno? Conseguentemente, in ,, vece di rallegrarsene, dovrebbe pensare a ,, far cessare queste licenziose partite, essendo ,, lo

(a) *Ting-kong-tchou*.

„ lo interdirle, e suo particolare interesse, ed „ interesse dello stato. "



Nella decima Luna di quest'anno, finì di vivere il famoso Tingonio, Governatore di Tching-tè (1); ed i di lui Uffiziali, che volevano conservare il governo nella di lui istessa famiglia, ne tennero occulta la morte finattanto che non gli ebbero dato un successore. Fissarono essi i loro sguardi sopra il di lui fratello Gentango (a), in età di soli venti anni. Gentango loro disse, che rilevava dalla loro scelta, ch'essi non avevano posti in dimenticanza i benefizj, che avevano ricevuti dai suoi antenati; ma che se, non avendo riguardo alla sua giovinezza, volevano, che s'incaricasse del governo, ei loro dichiarava, che ad esempio di Songinio, suo avo, intendeva di sottomettersi interamente agli ordini dell'Imperadore, e che sotto tal condizione, l'avrebbe accettato. Avendovi tutti prestato il loro consenso, Gentango si applicò a regolare gli affari di quel dipartimento, senza però voler prendere il titolo di Governatore; e scrisse all'Imperadore, pregandolo a provvedervi. I Governatori delle provincie vicine, poco soddisfatti della risoluzione da esso presa, lo sollecitarono vivamente a porsi sull'antico

tico

(a) *Ouang-tching-yuen.*

(1) Tching-ting-fou, nella provincia del Pè-tchè-li. *Editeur.*

DELL' ERA CR. Tang 820 *Mou-tsong.*

tico piede, ed a prender possesso del governo, senz'aspettare il consenso della Corte; ma Gentango ricusò costantemente di farlo. L'Imperadore nominò Nintengo per il governo di Tching-tè, e conferì quello d'Hoatchèou (1) a Gentango. I di lui Uffiziali, disperati per doverlo perdere, avevano presa la risoluzione di ribellarsi, e negavano d'ubbidire agli ordini Imperiali.

Gentango fece quanto far seppe per richiamargli alla ragione. Pose loro sotto gli occhj, che la sua disubbidienza sarebbe stata un delitto, e citò l'infelice fine di Tassclio, a cui l'Imperadore avrebbe accordato il perdono, s'egli si fosse portato alla Corte a rinnuovare la sua sommissione; ma non avendo questo Governatore potuto profittare di tal grazia, a motivo dei di lui Uffiziali, che gli si erano opposti, fu in appresso tradito, ed ucciso da quelli Uffiziali medesimi, che avevano dimostrato maggiore zelo per il di lui servizio, soggiungendo, che sarebbe stata una gran felicità per se, s'essi si fossero regolati diversamente. Tisilio (a), uno dei di lui principali Uffiziali, volle fargli nuovamente ostacolo: ma Gentango, irritato, lo fece uccidere perchè servisse d'esempio agli altri; allora non vi

(a) *Li-tsi.*

(1) Hou-hien di Tai-ming-fou, nella provincia suddetta. *Editore.*

vi fu più alcuno, che osasse contraddirgli. — DELL' ERA CR. Tang 821 Mou-tsong.

Nell'anno seguente, morì Poavio (a), *Ko-han* dei Tartari *Hoeï-ho*. L'Imperadore vi spedì uno degli Uffiziali della sua Corte per installare il di lui successore, sotto il nome di *Ko-han* Sengozio (b); ed a fine di mantenere la pace fra le due potenze, accordò in moglie al nuovo *Ko-han* la Principessa Tangia (c), sua sorella, e la fece nell'istesso tempo partire per la Tartaria. I *Tou-fan*, gelosi dell'onore che l'Imperadore accordava agli *Hoeï-ho*, presero la risoluzione di rapire questa *Kong-tchu*; ma siccome il loro disegno non fu tenuto segreto, così gli *Hoeï-ho* si portarono, in numero di dieci mila cavalleggieri, per iscortarla.

Nella settima Luna, vi fu un principio di ribellione nel paese di *Lou-long*. Essendone Vejongo (d), che n'era il Governatore, uscito per qualche affare, un semplice Uffiziale urtò per inavvertenza in quello che precedeva questo Governatore; Vejongo ne fu offeso, ed ordinò ai soldati di bastonarlo. Siccome non vi era il costume di percuotere i soldati, e molto meno gli Uffiziali, così essi ricusarono d'ubbidire. Vejongo, credendo, che la sua autorità ne restasse oltraggiata, incaricò Gonsingo (e) di farne giustizia, e conseguentemente ne furono arre-

(a) *Pao-y*.
(b) *Tsong-tè*.
(c) *Tai-ho-tchang*.
(d) *Oueï-yong*.
(e) *Tchang-hong-tsing*

DELL' ERA CR. Tang 821 *Mou-tsong.*

arrestati i più colpevoli. Questa severità irritò in maniera l'animo dei soldati, ch'essendosi ammutinati nella notte seguente, risoluti di ribellarsi, arrestarono Gonsingo, e lo rinchiusero in una stretta prigione; dopo di che, si portarono a forzare il palazzo del Governatore, e l'uccisero, con tutti quelli, che tentarono di difenderlo. Questi sediziosi riconobbero quindi per loro Generale Gocivio (a), che non aveva avuta alcuna parte in quell'affare.

Da un altro canto, Vintango (b), che comandava alla cavalleria nella provincia di Tching-tè, uomo furbo, ed ambizioso, dopo aver poste in uso le liberalità, e l'apparenze di dolcezza per guadagnarsi il cuore dei soldati, entrò di notte nel palazzo di Tienongo (c), Governatore di Tching-tè; ed avendo trucidati tutti quelli, che incontrò, si fece riconoscere in qualità di Generale delle truppe.

I soldati d'Yng-tchèou, essendosi anch'essi ribellati, arrestarono Lossemio (d), loro Comandante, ed elessero uno fra essi medesimi per occupare il di lui posto. Le truppe di Siang-tchèou portarono la loro ribellione anche più oltre, e fecero morire miserabilmente

(a) *Tchu-kè-yong.* (c) *Tien-hong.*
(b) *Ouang-ting-tcheou* (d) *Lou-ssè-meï.*

te Gincovio (a), loro Governatore. In tal guisa, per la negligenza dell'Imparadore, e dei di lui Ministri riguardo agli affari del governo, furono veduti in tutte le parti i popoli, malcontenti, correre alle armi. DELL' ERA CR. Tang 821 Mou-tsong.

Queste sedizioni sarebbero state poco da temersi, se si avessero avute truppe in piedi; ma Samenio (b), e Tontango (c), i quali altro non cercavano che di diminuire la fatica e gl' imbarazzi delle loro cariche, avevano, qualche tempo prima, rappresentato all' Imperadore esser cosa inutile mantenere tante truppe, durante la pace; ed affinchè i soldati non potessero lamentarsi di tal riforma, lo consigliarono ad impegnare gli Uffiziali a farla insensibilmente essi stessi, sotto pretesto di punirgli di qualch'errore. I due Ministri gli dipinsero tal riforma come un mezzo di riempire i tesori già esauriti. L' Imperadore adottò il loro consiglio, e diede i suoi ordini perchè fosse eseguito.

Il numero dei soldati riformati fu in pochissimo tempo così considerabile, che le foreste erano piene di ladri, e di vagabondi, i quali, avendo avuta notizia delle ribellioni di Gocivio, e di Vintango, accorsero subito ad offrire a questi i loro servizj, e ne furono ricevuti a braccia aperte.

I Tar-

(a) *Hing-tchèou.*
(b) *Siao-mien.*
(c) *Toan-ouen-tchang.*

DELL' ERA CR. Tang 821 Mou-tsong.

I Tartari *Tou-fan* spedirono nel medesimo tempo uno dei Grandi della loro Corte, chiamato Nulonio (a) per istabilire una pace più solida. Le circostanze, nelle quali si trovava l'impero, lo determinarono a conchiuderla, senza opporre la minima difficoltà; onde i Ministri la giurarono all'Ouest della città, in nome dell' Imperadore, il quale inviò Lintingo (b) nel regno dei Tartari suddetti per farla ratificare.

Frattanto l' Imperadore aveva dato ordine, che si unissero tutte le truppe, che si trovavano nelle provincie per andare a ridurre in dovere i ribelli; ma essendo queste in piccol numero, e mal esercitate, e non avendo l'istesso impegno di sostenersi, che avevano i ribelli suddetti, rimasero per tante volte battute, per quante furono condotte al combattimento. Siccome tutte le loro operazioni dovevano essere regolate, ed approvate dalla Corte, così questa, non essendo in caso di giudicare ciò, che conveniva farsi, dava sovente ordini inutili, ed anche pregiudiziali.

L' Imperadore Ninlongo aveva lasciato poco contante, e MOSONGO, nel salire sopra il Trono, aveva usate liberalità eccessive verso i suoi Uffiziali; talmente che, nei principj di questa guerra, che furono molto svantaggiosi alle truppe dell' impero, i tesori si trovarono inte-

(a) *Lun-nolo*. (b) *Lieou-yuen-ting*.

interamente esauriti. Quelli, ch' erano alla testa del governo, rappresentarono quindi all' Imperadore, che si vedevano nell' impossibilità di sostenerla, e di supplire alle spese le più indispensabili. Soggiunsero, che conoscevano esser difficile accordare il perdono a Vintango, uccisore di Nintengo: ma che si poteva far grazia a Gocivio, il quale si era contentato di chiudere in prigione Gonsingo; e che in tal caso, non dovendosi più combattere se non con Vintango, speravano di poter provvedere alle spese della guerra.



Vogonio (a), Uffiziale antico, e fornito d' una somma esperienza, comandava alle truppe dell' impero contro Vintango, il quale faceva allora l' assedio della città di Chintchèou (1). L' Imperadore, a cui premeva moltissimo di conservar questa piazza, spedì un ordine al suo Generale di portarsi a soccorrerla. Vogonio passò ad appostarsi colla sua armata al Sud-Est della città, e vell'egli stesso andare a riconoscere il campo dei nemici; ma avendo veduta l' impossibilità di forzarlo senza esporsi ad essere battuto; si determinò ad aspettare qualche occasione, di cui potesse profittare con vantaggio.

L' Imperadore non fu contento d' una tal dila-

(a) *Ou-tchong-yn*.

(1) Chin-tchèou di Tching-ting-fou, nella provincia del Pè-tchè-li. *Editore*.

DELL' ERA CR. Tang 821 Mou-tsong.

dilazione; e persuaso dalle rimostranze d'alcuni, che ambivano al posto di Vogonio, gli tolse il comando, e lo conferì a Voltango (a), uomo di fortuna, e che godendo del favore degli eunuchi, fu da essi proposto. Voltango, che non aveva l'esperienza di Vogonio, fece subito attaccare il campo dei nemici; ma fu complettamente battuto, e la di lui armata affatto distrutta. L'Imperadore lo richiamò, e lo fece rimpiazzare da Vonegio.

Siccome l'esercito Imperiale era stato interamente dissipato; così, essendosi intimato l'ordine a tutte le truppe dell'impero di radunarsi, queste formarono un'armata di più di cento-cinquanta mila uomini, alla testa della quale l'Imperadore pose Petivio, il più famoso Capitano del suo tempo, e gli diede per Luogotenenti-Generali Vogenio, e Vogonio, rientrato allora nel suo rango. Questo formidabil esercito, comandato dai migliori Generali, non bastò a far levare l'assedio da Chin-tchèou, per colpa di quelli, ch'erano incaricati di provvedere i commestibili, i quali mancarono anche prima, che si fossero raggiunti i nemici: talmente che Petivio, non volendo esporsi al pericolo di perdere interamente una così bell'armata, si contentò di distaccare Vonegio, seguito da trenta mila scelti soldati, con ordine d'innoltrarsi verso Chin-

(a) *Tou-cheu-liang*.

Chin-tchèou, e d'incoraggire colla sua presenza gli assediati a difendersi. Quindi spedì, gli uni dietro gli altri, molti corrieri alla Corte per domandar viveri.

DELL' ERA CR. Tang 821 Mou-tsong.

I Ministri Sovizio (a), Tovvingo (b), e Gavompio (c), tutti tre sforniti d'esperienza, e di capacità, vedendo i tesori già vuoti, non sapevano a qual partito appigliarsi. Tennero a bada per il tratto di più di due mesi Petivio, il quale, disperato per vedersi alla testa d'una grossa armata senza poter tentare veruna intrapresa, scrisse all'Imperadore, facendone amari lamenti.

Questo Monarca ne parlò ai suoi Ministri in una maniera assai viva; ma essi gli risposero, ch'era impossibile sostener quella guerra, atteso che il denaro mancava, ed i magazzini si trovavano esausti; e che l'unico mezzo di terminarla era l'accordare a Gocivio, ed a Vintango i governi, che questi desideravano. L'Imperadore, il quale non voleva occuparsi in altro che nei suoi piaceri, prestò il suo consenso a tal accomodamento.

Gocivio, avendo ottenuto il suo intento, pose Gonsingo in libertà, ed accettò la grazia che gli si accordava; ma Vintango, meglio informato delle circostanze attuali della Corte, 822



(a) *Tsouï-tchi.*
(b) *Tou-yuen-yng.*
(c) *Ouang-pou.*

DELL' ERA CR. Tang 822 *Mou-tsong.* non volle levare l'assedio da Chin-tchèou, la quale si difendeva sempre con una somma costanza.

L' Imperadore, attonito all'udire la pertinacia di Vintango, prese l' espediente d' inviarvi Navio, Assessore del Tribunale della guerra, per procurare di ricondurlo al dovere, raccomandogli, prima della di lui partenza, di non esporsi inopportunamente a qualche pericolo. Navio gli rispose, ch' era debito d' un suddito fedele saper morire in servizio del suo padrone.

Allorchè egli fu giunto in Tchin-tchèou (1), Vintango gli andò incontro coll' arco, e colla faretra sul dorso. Questo ribelle, nel vedere le guardie di Navio schierate in fila nel di lui cortile, ne fu atterrito, e disse a quelli, che componevano il suo seguito, che vi era tutta l'apparenza, che si volessero render vane le grazie dell' Imperadore. Navio, essendosi avveduto, ch' egli non osava entrare, disse ad alta voce, che l' Imperadore l' aveva fatto Governatore di Tching-tè, e Generale delle sue truppe, a motivo, ch' era stato assicurato del di lui coraggio; ma che ciò non ostante, ei pareva atterrito nel vedere quei valorosi. I corazzieri di Navio, avvicinandosi a Vintango, ed ai di lui soldati, gli dissero, che il di lui padre

(1) Tching-ting-fou, nella provincia del Pè-tchè-li, *Editor:*.

padre aveva altre volte posto in fuga il ribelle Tutacio, e resi i più importanti servizj all' impero: che gli abiti di quell' illustre guerriero, tinti del sangue del ribelle sussistevano ancora; e ch' egli non avrebbe dovuto porre in dimenticanza i benefizj ricevuti dall' Imperadore a segno d'impegnarsi in una ribellione.

DELL' ERA CR. Tang 822 *Mou-tsong.*

Navio, indrizzando il discorso ai soldati, disse, che la sola memoria dell'antico loro padrone, e padre del loro Generale, doveva bastare a far loro conoscere la differenza, che passa, fra l'infedeltà, e la ribellione; che riguardandosi Gancanio, Sesemingo, Vevisio, e Tasselio, non restava alcuno delle loro famiglie, e della loro posterità; mentre tutti i figli, ed i nipoti di Cingonio (a) occupavano i primi impieghi, e gl' istessi Livovio, e Vovilio erano provveduti d'ottimi governi.

Vintango, il quale temeva, che i suoi non vacillassero, domandò a Navio, che mai si pretendeva da esso. Che leviate l'assedio da Chintchèou (gli rispose Navio), perocchè l' Imperadore non ha un solo Uffiziale fornito del valore di Neovenio (b), il quale difende coraggiosamente questa piazza contro i vostri sforzi. Se il Monarca si regola tanta moderazione riguardo a voi, ciò avviene, perchè

L 2 egli

(a) *Tien-ling-kong*. (b) *Nieou-yuen-y*.

DELL' ERA CR. egli non agisce se non secondo i principj della clemenza, e della generosità.

Tang 822 *Meu-tsong.* Vintango preparò un grandioso banchetto, ed avendo trattato magnificamente Navio, e tutto il di lui seguito, gli fece le più belle promesse; ma non ne osservò alcuna. Neovenio, quel valoroso Governatore, si trovava ridotto ad un'estrema necessità. Vedendosi colle provvisioni dei suoi viveri già consumate, colle sue soldatesche diminuite, e senza speranza d'esser soccorso, prese la risoluzione d'uscire dalla città con quei pochi della sua guarnigione, che gli erano rimasti, e passò in mezzo ad uno dei quartieri degli assedianti.

Nel primo giorno della quarta Luna dell' istess' anno, vi fu un'ecclisse del Sole.

823 La fine di questa guerra, di cui si attribuì il merito a Navio, restituì la pace all' impero. Mosongo, per ricompensarlo, gli conferì un impiego, la di cui giurisdizione si estendeva sopra tutti i soldati, lo che inspirò loro un così gran timore, che niuno osava mancare al proprio dovere. Essi si dicevano reciprocamente, che un uomo, il quale aveva voluto far bruciare l'osso del dito di *Foè*, non gli avrebbe risparmiati.

L' Imperadore, nel principio del suo regno, aveva discacciati dalla Corte i *Tao-ssè*, e tutti gli altri Magi, che solevano far professione di dar ricette per procurare l'immortalità;

ma

ma siccome ei non invigilava con tropp'attenzione sopra gli affari concernenti il governo, così essi trovarono ben presto la maniera di rientrarvi per il canale d'alcuni eunuchi del palazzo, i quali glie ne dissero tanto bene, che impegnarono quest'istesso Principe a far uso della loro bevanda. Il letterato Taganio (a), uomo d'una particolar probità, tentò più volte di dissuaderlo. Gli disse, che non si dovevano prendere medicine fuorchè nel caso di qualche infermità, ed anche allora con molta circospezione. Gli rappresentò, che l'uso delle medesime era pericoloso, specialmente riguardo alla sanità; e che non azzardando il più infimo dei di lui sudditi a fare simili esperienze, con più ragione non avrebbe dodovuto farlo un Sovrano, i di cui giorni erano così preziosi, che doveva renderne conto ai suoi popoli. Taganio terminava le sue rimostranze, citando l'esempio del di lui predecessore, il quale, vittima della propria credulità, aveva esperimentati i più funesti effetti della fallace scienza dei *Tao-ssè*. L'Imperadore, malgrado questi così savj avvertimenti, continuò ad usare la sua bevanda dell'immortalità, e s'infermò in maniera, che fu obbligato a rimettere la cura del governo al Principe ereditario.

Appena che questo Principe fu incaricato dell'



(a) *Tchang-kao*.

DELL' ERA CR. Tang 823 *Mon-tsong.*

dell' amministrazione, gli eunuchi pensarono a far passare tutta l' autorità nelle mani dell' Imperadrice, sotto il pretesto, che il Principe fosse tuttavia troppo giovine. Essi si portarono in conseguenza a farne la proposizione a questa Principessa, la quale loro rispose, che il Principe, suo figlio, era, per verità, ancora molto giovine; ma che le Imperadrici, che fin allora erano state alla testa del governo, avevano cagionata la rovina delle loro famiglie, ed esposte le dinastie Imperiali ai più gravi pericoli. Soggiunse, che suo figlio aveva savj, ed illuminati Ministri, i quali l'avrebbero ajutato a sostenere il peso del governo; e che le recava maraviglia, ch' essi volessero entrare in un affare, che non gl'interessava.

Tocacio (a), di lui fratello, avendo saputo d' esser ella sollecitata vivamente a prendere le redine del governo, le scrisse, che se si fosse lasciata persuadere a farlo, egli, e tutti i suoi figli avrebbbero rinunziato alle loro cariche, e si sarebbero ritirati dalla Corte per vivere come semplici particolari. In questo frattempo, Mosongo dopo d' aver presa una dose della bevanda dell'immortalità, morì nel trentesimo anno dell' età sua, e nel quarto

824 del suo regno; ed ebbe per successore Ginsongo, suo figlio, in età di soli sedici anni.

GIN.

(a) *Kao-tchao.*

## *GINSONGO,*
## *in Cinese KING-TSONG.*

DELL' ERA CR. Tang 824 *King-tsong.*

Ginsongo seguì il cattivo esempio, che gli era stato dato da suo padre. Egli non fu nè più esatto nell'osservare il lutto, nè più sensibile alla di lui perdita di quello, che lo era stato Mosongo a quella di Ninsongo, suo padre. Appena che fu salito sul Trono, imitando Mosongo, non si occupò se non nella caccia, e negli altri divertimenti, fin a giuocare al pallone, ed a correre per tutti i luoghi. Molti fra i Grandi gli fecero replicate rimostranze sopra l'irregolarità della di lui condotta. Lotosio (a) fra gli altri gl'indrizzò una memoria, nella quale gli diceva, ch'essendo egli ancora in un'età poco innoltrata, e nel principio del suo regno, doveva alzarsi per tempo per applicare agli affari del governo; ma che impiegando, com'egli faceva, tutta la mattinata nell'abbandonarsi eccessivamente ai piaceri, non levandosi se non quando il Sole era molto alto, uscendo continuamente dal suo palazzo, e trascurando gli affari dell'impero, dava un'idea poco vantaggiosa della sua virtù, ed acquistava una cattiva riputazione; finalmente, che vi era tutto il luogo di temere, che la felicità, di cui godeva nel



(a) *Lieou-si-tcheu.*

DELL' ERA CR. Tang 824 King-tsong.

Trono, fosse di lunga durata. Chiudeva dipoi la sua memoria, dicendo all'Imperadore, che non sarebbe uscito dal di lui palazzo, s'ei non gli avesse promesso di cangiar condotta.

Questo Principe gli fece dire, che aveva già letta la memoria, e ch'ei poteva ritirarsi. Lotosio rispose, che si contentava piuttosto di morire, che vedere il suo Sovrano, nel principio del suo regno, farsi un così gran torto. Essendo le di lui parole state riferite all'Imperadore, questo gli fece dire, che fosse andato ad aspettare la risposta nel primo cortile. GINSONGO restò per qualche tempo nell'irrisoluzione: dall'una parte, non avrebbe voluto rinunziare ai suoi piaceri; e dall'altra, temeva d' essere tormentato da Lotosio. Prese adunque l'espediente di fargli fare alcune vaghe, e generali promesse; ed a fine di chiudergli la bocca, l'innalzò ad un mandarinato molto più sublime di quello, ch'egli aveva fin allora occupato, come per ricompensarlo del di lui zelo per il suo servizio.

Un certo Simingo (a), *Tao-ssè* di professione, aveva legata una stretta amicizia con Tanango (b) Intendente delle rendite dell'Imperadore. Simingo, riguardandolo fissamente, gli disse, che doveva venire un giorno, in cui vi sarebbero ambidue posti a sedere nella sala dell'Imperadore, ed avrebbero quivi mangiato insie-

(a) *Sou-kiuen-ming*. (b) *Tchang-chao*.

insieme. Soggiunse, che non occupandosi il Principe se non nei proprj piaceri, ed essendo continuamente assente dal suo palazzo, non vi sarebbe cosa più facile del fare un colpo audace. Tanango ne convenne; e concertarono insieme di rendersi padroni del palazzo, coll'introdurvi dugento uomini risoluti, le armi dei quali vi si sarebbero trasportate in alcuni carri di paglia, che dovevano condurre essi stessi, mentre l'Imperadore ne fosse uscito. Stabilita questa trama, fecero conseguentemente le loro disposizioni, e si presentarono coi loro carri alle porte del palazzo. Ma avendo il loro mal sicuro contegno inspirata qualche diffidenza ad una delle guardie, questa volle arrestargli. Tanango, vedendosi scoperto, gli fendette la testa con un colpo di sciabla. Allora i di lui partigiani, correndo all'armi, si avventarono sopra la guardia, la forzarono, e si resero padroni del palazzo, senza però far alcun male se non a quelli, che vollero opporvisi.

Essendo la notizia di questa sedizione pervenuta agli orecchj dell'Imperadore, il quale, per buona sorte, in quel giorno non si era molto allontanato, questo inviò immediatamente il Generale Gasveno (a) con un corpo di cavalleria per riacquistare il palazzo, e per iscacciarne i ribelli; ed egli stesso, scortato da

(a) *Hang-y-tsiuen.*

DELL' ERA CR. Tang 824 *King-tsong.*

da una parte delle sue guardie, comandate da Sunlango (a), vi s'incamminò. Questo Monarca pareva, che non fosse sensibile ad un tal contrattempo se non perchè era separato dalle Imperadrici. Sunlango, che comprese la cagione del di lui rammarico, si portò, con una parte delle sue guardie, verso la porta del Nord del palazzo, per la quale non dubitava, che queste Principesse non fossero uscite; ed avendole, in fatti, incontrate, le condusse all'Imperadore. Ginsongo ne fu così soddisfatto, che parve, che non facesse più attezione a tutto il resto.

Tanango, ch'era entrato nel palazzo senza essergli stata fatta alcuna resistenza, si credè padrone di tutto; e si portò, insieme con Simingo, a sedere sopra il palco dell'Imperadore, dove si fecero recar da mangiare. Mentr'erano a tavola, Tanango, pieno di gioja, disse a Simingo, che ciò, ch'ei gli aveva predetto, si era finalmente adempito. Simingo, dando in un profondo sospiro, rispose, ch'egli era d'opinione, che quell'avventura non doveva terminare felicemente per essi.

Tanango, sorpreso allora dallo spavento, si alzò fieramente, e si pose a fuggire verso la porta, dove trovò Gasveno, il quale gli fece lanciare un dardo, che lo rovesciò immediatamente

(a) *Ma-tsun-lèang.*

mente morto in terra. Furono quindi arrestati tutti i di lui complici, i quali soggiacquero alla pena, che avevano meritata. Quest' avvenimento avrebbe dovuto fare qualche impressione nell'animo dell' Imperadore, ed indurlo a cangiar condotta; ma egli si contentò solamente d'aumentare il numero delle guardie del palazzo.

DELL' ERA CR. Tang 824 *King-tsong.*

Sebbene GINSONGO avesse molti difetti, ei nondimeno entrava di rado in collera, ed ascoltava volentieri gli avvertimenti, che gli erano dati. Nel giorno medesimo, in cui salì sopra il Trono, prese la risoluzione di far fabbricare una sala d'udienza. Il disegno, che ne fu fatto era d'una grandezza, e d'una magnificenza straordinaria; ed i legnami, le pietre, e gli altri materiali necessarj erano già tutti pronti, ma essendosi Litingo (a) portato a consigliarlo a rinunziare a quell'impresa, ed ad impiegarne piuttosto i materiali nel ristaurare le tombe dei di lui *antenati*, questo Principe vi consentì senza fare la minima difficoltà.

Nell'istesso tempo, gl'Inviati del regno di Po-ssè gli presentarono una così gran quantità di legno d'aquila, che bastava per costruire un vasto padiglione. L'Imperadore lo destinava a tal uso, ed aveva formato il pensiero di dare a quest' edifizio il nome di *Kou-y-tai*,

(a) *Li-tching*.

DELL' ERA CR. Tang 824 *King-tsong.*

*Kou-y-tai*, vale a dire, *padiglione prezioso*. Liano (a), ebbe il coraggio fin di dire, che quel padiglione non sarebbe servito se non a continue dissolutezze. Per quanto offensive fossero state queste parole, l'Imperadore non se ne piccò, e gli perdonò una tal mancanza di rispetto, la quale fu biasimata da tutti.

Tucovio (b), vedendo, che GINSONGO continuava le sue cacce, le sue carriere, ed i suoi banchetti, gli disse un giorno, in presenza dei Grandi, che l'Imperadore, di lui padre, aveva rovinata la propria sanità col vino, e colle dissolutezze, le quali lo avevano condotto così per tempo al sepolcro. Quindi soggiunse, che non l'aveva per l'addietro esortato a non seguire un così cattivo esempio, perchè egli non aveva più di quindici anni d'età; ma che trovandosi attualmente sopra il Trono, ed in istato di conoscere il torto, che una simile condotta faceva alla di lui riputazione, ed alla di lui salute, non poteva, anche a costo della sua propria vita, trascurare i doveri della sua carica. L'Imperadore, per ricompensarlo del di lui zelo, ordinò, che gli fosse dato immediatamente un abito magnifico da cerimonia di broccato, ed alcuni vasi d'argento, ad oggetto di contestare publicamente, ch'ei non disapprovava, che altri lo avvertisse dei suoi difetti.

Circa

(a) *Li-han.* (b) *Ouei-tchu-heou.*

Circa la fine di quest'anno, morì Sengozio, *Ko-han* dei Tartari *Hoei-ho*; e nel principio del seguente, l'Imperadore confermò l'elezione del di lui successore, il *Ko-han* Tocalio (a).

DELL' ERA CR. Tang 825 *King-tsong.*

Frattanto GINSONGO, abbandonato sempre ai suoi piaceri, malgrado le rimostranze dei Grandi, interveniva al più per una, o per due volte il mese al Consiglio: non vedeva se non di rado i suoi Ministri; e non si compiaceva di trattare se non con alcuni giovini, i quali fomentavano le di lui dissolutezze.

Più non sapendo i Censori dell'impero quale strada prendere per procurare di correggerlo, uno d'essi, chiamato Lotivio (b), immaginò di far fare un paravento a sei foglie, e dipinse in ciascuna d'esse un'istruzione sopra i difetti, dei quali l'Imperadore bisognava, che si emendasse. Diede nomi tutti differenti alle sei foglie del paravento. Il primo, espresso in due caratteri, era: *Rivestirsi dei suoi abiti per tempo;* ed al di sotto vi era scritto: *Bisogna andar per tempo, e sovente al Consiglio*. Il secondo, anch'esso in due caratteri: *Avere i suoi abiti decenti, ed in ordine*; ed al di sotto: *Bisogna purificare la propria intenzione, e non pensare nel Consiglio se non alle cose, delle quali si tratterà*. Il nome del terzo era: *Ricusare i doni*; e vi si leggeva al di sotto: *Bisogna non andare in traccia di cose curiose*, le

(a) *Tchao-li*. (b) *Li-tè-yeou*.

DELL' ERA CR.
Tang
825
King-tsong.

*le quali ad altro non servono che a distrarre, ed a riempire il cuore di vanità*. Il quarto, sempre in due caratteri: *Ricevere con piacere le istruzioni degli altri*; ed al di sotto: *Conviene ascoltare le rimostranze dei sudditi fedeli e porle in pratica*. Il quinto: *Saper distinguere i servi malvagj*; ed al di sotto: *Bisogna non dar alcun credito agli scellerati, e tenergli lontani dalla propria persona, e da qualunque impiego*. Il sesto, ed ultimo: *Esser estremamente attento sopra la propria condotta*; ed al di sotto vi era scritto: *E' necessario moderarsi nei passeggj, e nelle cacce, e farle per puro sollievo, non mai per solo piacere*.

L' Imperadore parve, che ricevesse con soddisfazione questo paravento, il di cui fondo era d'una bella vernice rossa, ed il nome di ciascuna foglia scritto in due grandi caratteri d'oro; le spiegazioni consistevano in cinque altri caratteri egualmente d'oro, ma più piccoli dei primi. Ei ne fece un elogio; ma non profittò della lezione.

Nell' undecima Luna, l'Imperadore disse di volere andare alle acque calde della montagna Li-chan. Laginio, e Nosvango (a) fecero quanto seppero per dissuaderlo, ma non guadagnarono cosa alcuna: GINSONGO diede i suoi ordini per partire senza dilazione. Siccome tutti i Grandi temevano, che questo viaggio non

gli

(a) *Tchang-tsong-fong*.

gli riuſciſſe funeſto; così uno d' eſſi, chiamato Tivanio (a), andò a gettarſi ai di lui piedi per pregarlo a cangiar penſiero, ſcongiurandolo a richiamarſi alla memoria la diſgrazia di *Yeou-ouang*, della dinaſtia degli TCHEOU, il quale, in un conſimile viaggio, che volle fare in Li-chan, fu miſerabilmente ucciſo dai Tartari *Kiuen-jong*: che *Tſin-chi-hoang-ti* vi era perito, e con eſſo tutta la di lui dinaſtia: che nel tempo, in cui l' Imperadore Venſongo faceva coſtruire il ſuo palazzo di Li-chan, Gancanio ſi ribellò; e che il di lui predeceſſore, eſſendoſi riſoluto a fare l' iſteſſo viaggio, morì, poco tempo dopo, nella primavera dell' età ſua. L' Imperadore udì tranquillamente tutte queſte rimoſtranze, e domandò con un' aria di ſorpreſa ciò, che vi era di funeſto nella montagna Li-chan; quindi ſoggiunſe, che voleva portarviſi egli ſteſſo per aſſicurarſi della verità. Così vi andò a prendere le acque; ed eſſendone ritornato in buona ſalute, diſſe a quelli, che componevano il ſuo ſeguito, che potevano quindi giudicare quanta poca fede ſi doveva dare a ciò, che diceva Tivanio.

DELL' ERA CR. Tang 825 *King-tſong.*

Si facevano nella Corte così grandi elogj di Petivio, riguardato generalmente come il perſonaggio il più ſavio, il più illuminato, ed il più eſperimentato di qualunque altro, che l' Imperadore, malgrado tutte le oppoſizioni di 826

(a) *Tchang-kiuen-yu.*

DELL' ERA CR. Tang 826 *King-tsong.*

di Lifongo (a), e del di lui partito, lo chiamò presso di se, e lo dichiarò suo Primo-Ministro. Qualche tempo dopo, GINSONGO, avendo formato il progetto di passare alla Corte Orientale, lo partecipò ai suoi Grandi, i quali accorsero in folla per esortarlo a cangiar risoluzione; ma l'Imperadore non ebbe alcun riguardo alle loro ragioni, e spedì molte persone a porre quel palazzo in istato di riceverlo. Petivio, il quale, disapprovava, al par degli altri, tal viaggio, si era nondimeno trattenuto dal dichiarare il proprio sentimento; e quantunque l'Imperadore avesse negata a tutti gli altri la permissione di presentargli memorie a tal riguardo, l'accordò al solo Petivio, il quale gli rappresentò, che quando i di lui predecessori avevano presa la risoluzione di tenere la residenza della loro Corte in due differenti città, non avevano ciò fatto se non colla veduta d'avere due luoghi, l'uno lontano dall'altro, d'onde potessero facilmente portarsi a far la visita delle provincie dell'impero. Ma siccome le passate turbolenze avevano impedito, da lungo tempo indietro, che vi si abitasse; così le case dei Grandi, i Tribunali, ed il palazzo medesimo dell'Imperadore erano quasi rovinati: onde, s'egli si era assolutamente determinato ad andarvi, bisognava spedirvi preventivamente qualche numero di Manda-

(a) *Li-fong-ki.*

Mandarini, per ridurre tutti quei luoghi nello stato, in cui essi dovevano essere, e non affrettare i preparativi per la partenza. DELL' ERA CR. 1 a g 826 King-tsong.

L'Imperadore, dopo aver letta questa memoria, disse ai suoi Uffiziali, che quando aveva per la prima volta parlato di questo viaggio, i Grandi si erano limitati a dirgli vagamente, che non conveniva farlo; ma che Petivio, sebbene fosse dell'istesso sentimento, ne adduceva almeno ragioni che convincevano. Conseguentemente fece spedire un ordine a quelli, che aveva fatto già partire per la Corte Orientale, di tornarsene indietro.

Vi era allora nel palazzo un *Tao sè*, chiamato Vonizio (a), che godeva della protezione degli eunuchi. Quest' uomo, predominato dall'ambizione, s'introdusse, per loro mezzo, presso dell'Imperadore, al quale vantò con enfasi la ricetta, ch'ei pretendeva che la sua Setta possedesse, per procurare l'immortalità; ed a fine di provare ciò, che asseriva, citò a questo Principe un certo Vosveno (b), il quale ei diceva essere d'età di più centinaja d'anni. Sebbene sembrasse, che l'Imperadore desse non molta fede ai discorsi del *Tao-sè*, ei si fece venire nondimeno in Corte questo Volveno, e lo mandò ad abitare sopra una collinetta posta nel recinto del palazzo, ordinando,



(a) *Tchao-koueï-tchin*. (b) *Tchècu-si-yuen*.

DELL' ERA CR. Tang 826 *King-tsong.*

che gli fosse somministrato tutto ciò, di cui egli avesse potuto aver bisogno.

L'Imperadore, abbandonato ai suoi piaceri, si occupava molto più nella cura di variargli, che nel desiderio, che si cercava d'inspirargli, di rendersi immortale. Questo Principe, inclinato appassionatamente al giuoco, aveva sempre in sua compagnia un gran numero di persone, che si succedevano per formare la di lui partita. Amava specialmente il pallone, e gli altri esercizj, nei quali si richiedeva maggior forza. Aveva nella sua Corte alcuni semplici soldati, ed altri particolari delle provincie, il merito dei quali consisteva unicamente nella loro gagliardìa. Dava fin dieci mila serie di denari a quelli, che si distinguevano col loro vigore. Questi uomini, attaccati continuamente, per dir così, alla di lui persona, non lo lasciavano giammai nelle di lui continue carriere fuori del palazzo, specialmente nella caccia della volpe, che non terminava ordinariamente se non quando era già molto innoltrata la notte. Era egli così ardente, così violento, che credendosi sotto la guardia di quelle robuste persone al coperto da qualunque pericolo, al minimo lamento fattogli contro qualcuno, ne faceva confiscare i beni, e lo mandava in esilio; maltrattava specialmente gli eunuchi, facendogli percuotere crudelmente per i più leggieri errori.

Un

DELL' ERA CR. Iang 826 King-tsong.

Un giorno dell' undecima Luna, ritornando assai tardi dalla caccia, si pose a giuocare al pallone coll' eunuco Lemingo (a), con Vosmingo (b), e con molti Uffiziali, e semplici soldati, in numero di vent'-otto; e dopo aver giuocato per qualche tempo, si diede a bevere così poco moderamente, che si ubbriacò. Lemingo, contento nel vederlo in questo stato, lo condusse nel di lui appartamento, sotto pretesto di fargli cangiar abito; ed ad un segno già preventivamente concertato, ch' ei diede agli altri eunuchi, questi spensero i lumi, si avventarono addosso al Principe, e lo strangolarono. Dopo un tal attentato, Lemingo spedì uno dei suoi confidenti a chiamare Vosilio (c), uno dei Ministri del Tribunale, ed appoggiandogli il pugnale alla gola, l' obbligò a scrivere un ordine in nome dell' Imperadore, in cui questo Monarca incaricava della cura degli affari il Principe Nolvio (d), dandogli un poter generale sopra tutte le truppe dell' impero, ed un' assoluta facoltà di cangiare i Mandarini, che componevano il Consiglio.

Malgrado però le precauzioni prese da Lemingo per tenere occulto il suo delitto, questo si propalò ben presto al di fuori. Gli eunuchi Vanvingo, Gantinio (e), Ponvenio (f),

M 2 e Non-

(a) *Lieou-kè-ming*.
(b) *Sou-tso-ming*.
(c) *Lou-souï*.
(d) *Li-ou*.
(e) *Yang-tching-ho*.
(f) *Oueï-pong-kien*.

DELL' ERA CR. Tang 826 King-tsong.

e Langevio (a), ponendosi alla testa dei soldati del loro Tribunale, e prendendo in loro compagnia il Principe Liano, fratello dell' Imperadore, ch' era stato assassinato, si portarono al palazzo, dov'essendosi uniti colle truppe che vi erano accorse, passarono a fil di spada tutti i di lui assassini, fra i quali l' istesso Principe Nolvio.

Vangingo, ed i di lui compagni volevano immediatamente dichiarare Imperadore il Principe Liano; ma siccome ignoravano le formalità, ch'era necessario osservare, così consultarono Tucovio, Membro del Tribunale dei Ministri, il quale disse loro, che per procedere ordinatamente, bisognava, che i Grandi ne facessero, in tre memorie, la domanda all'Imperadrice; e che quando questa Principessa ne avesse dato il consenso, si poteva allora eseguire la cerimonia. Gli eunuchi si portarono conseguentemente a parlare ai Ministri, i quali convocarono tutti i Grandi dei Tribunali, e passarono in compagnia d'essi a fare le loro istanze all' Imperadrice. Questa Principessa, dopo aver prestato il suo consenso riguardo all' elezione del Principe Liano, ordinò loro d' andare a cercarlo, e di collocarlo sopra il Trono. Allorchè fu annunziata a Liano la sua elevazione, ei si rivestì dell'abito di lutto, e si portò a piangere presso il feretro dell' Imperado-

(a) *Leang-tchou-kien*.

radore, rimettendo al giorno ſeguente la cerimonia della ſua inaugurazione; giorno, in cui fu ſalutato Imperadore, e riconoſciuto da tutti i Mandarini della Corte.

DELL' ERA CR. Tang 826 Ouen-tſong.

## ONSONGO, *in Cineſe* OUEN-TSONG.

Queſto nuovo Imperadore, che fu in appreſſo chiamato Ouen-tsong, e che noi diremo Onsongo, era il ſecondo figlio di Mosongo. Prima di pervenire al Trono, ei conoſceva i diſordini, che regnavano nella Corte, e gli avrebbe certamente repreſſi, ſe ne aveſſe avuto il potere; onde ſubito che lo ebbe, non mancò d'applicarviſi con tutto l'impegno. Occupato unicamente nella cura di mantenere in pace l'impero, e di bandirne il luſſo, e la diſſolutezza, incominciò dal darn' egli ſteſſo l'eſempio. Licenziò più di tre mila donne dal palazzo, e poſe in libertà tutti gli uccelli da preda, ſopprimendo i cani da caccia, e tutte le perſone inutili, che ſi trovavano al di lui ſervizio. I Cenſori dell'impero furono incaricati di regolare le ſpeſe del palazzo, riguardo al che, queſto Principe proibì l'uſo di tutto ciò, che poteſſe avvicinarſi al luſſo, ed alla vanità.

L'Imperadore Ginſongo, di lui predeceſſore, non interveniva al Conſiglio ſe non per una, o al più, per due volte il meſe; Onsongo

DELL' ERA CR. Tang 826 *Ouen-tsong.*

rinnuovò l'antico costume d'andarvi in tutti i giorni impari del mese, portandovisi molto per tempo, ed uscendone sovente assai tardi. Sotto il regno precedente, i Mandarini non erano stati ammessi alla presenza del loro Sovrano: ONSONGO volle vedergli tutti; ed a misura della loro capacità, gli confermava nelle loro cariche, o gli collocava in altre, che i medesimi avessero potuto esercitare con vantaggio del popolo. Si regolò da principio con tanta saviezza, prudenza, ed attenzione, che i popoli, pieni di gioja, credevano, che alle turbolenze dei regni precedenti dovesse finalmente succedere una pace costante.

817 Non erano destinati, altre volte, ad occupare le cariche se non quelli Uffiziali, i quali, mercè il loro coraggio, ed il loro merito, si erano innalzati dal rango di semplici soldati; ma da molti anni indietro, il sol interesse disponeva degl'impieghi, i quali non si ottenevano se non a forza di denaro, e per il canale degli eunuchi. Il Primo-Ministro Petivio, e Tucovio, di lui collega, crederono, che la circostanza fosse favorevole per far rinascere l'antico savio costume; onde proposero Coavio (a), Uffiziale di fortuna, per il governo di Tchong-ou; e l'Imperadore approvò questa scelta. Una tal promozione eccitò una gioja incredibile in tutti i soldati, i qua-

(a) *Kao-yu*.

i quali riguardarono il passo fatto dai Ministri come un principio di favore, che assicurava loro la maniera d'ingrandirsi. DELL' ERA CR. Tang

Frattanto gli eunuchi, pretendendo d'essere in possesso di dare il loro voto riguardo a tutti gl'impieghi, mormoravano apertamente, che se ne disponeva senza la loro partecipazione. In fatti, sulla fine del regno di Ninsongo, e sotto quelli dei due di lui successori, essi si erano talmente impossessati dell'autorità, che sembrava, che più non si potesse loro contrastare il dritto medesimo d'innalzare sopra il Trono, e di farne discendere a loro grado i Principi, ai quali questo apparteneva. Erano gli arbitri di tutto, a motivo così degl'impieghi da loro istessi occupati, come di quelli, che facevano occupare dai loro partigiani, i quali formavano più di tre quarti dei Mandarini. Così si poteva dire con tutta verità, che la loro potenza oltrepassava quella del medesimo Imperadore; nè si trovava mai alcuno, che osasse nè parlare contro di loro, nè opporsi apertamente alla loro volontà. 827 *Ouen-tsong.*

Lefeno (a), originario di Tchang-ping (1), in occasione dell'esame, che l'Imperadore fece dei Lettori nel principio dell'anno seguente, 828



(a) *Lieou-fen*.

(1) Tchang-ping-tchèou, nella provincia del Petchè-li. *Editore*.

DELL' ERA CR. Tang 828 *Ouen-tsong.*

te, ebbe il coraggio d'alzar la voce contro di loro; e profittò dell'ordine, ingiunto dal Monarca ai Licenziati, che aspiravano al dottorato, di comporre un'opera d'eloquenza sopra la fedeltà, e la rettitudine dei sudditi riguardo al loro Principe. Lifeno ne scrisse una in uno stile ardito, e veemente, nella quale entrava nel dettaglio degli abusi, che gli eunuchi erano soliti a commettere. Dopo aver fatto un vivo quadro dei mali, che un suddito infedele cagiona allo stato, soggiungeva: „ Questi mali non sono chime„ rici; ma assediano, per così dire, da tutte „ le parti la Maestà Vostra. La ribellione è „ nell'interno del suo palazzo; e la sua augu„ sta famiglia vede la corona vacillante sopra „ la di lei testa. L'impero è sul declivio del„ la sua rovina, ed i popoli sono in procinto „ di prendere le armi contro alcuni ambiziosi „ sudditi, che abusano della loro autorità, „ per vessargli. Se la Maestà Vostra vuole „ impedire il ladroneccio di queste sanguisu„ ghe, se vuole reprimere l'insoffribile orgo„ glio di questi mezzi-uomini, che colla loro „ crudeltà inorridiscono tutti, è necessario, „ che collocata sopra il suo Trono con tutta „ la dignità Imperiale, ne faccia un'esemplar „ giustizia, e non ammetta presso della sua „ persona se non sudditi retti, fedeli, e ze„ lanti per il suo servizio. Allora tutti i

„ Man-

„ Mandarini saranno esatti nell'adempire i „ doveri delle loro cariche, ed i popoli, „ contenti, goderanno tranquillamente della „ felicità di vivere sotto le sue leggi.

DELL' ERA CR. Tang 828 *Ouen-tsong.*

„ Come mai la Maestà Vostra può soffri„ re, che tutta l'autorità Imperiale sia nelle „ mani di cinque, o sei scellerati, i quali „ altro non cercano che di sostenersi, rovi„ nando la sua augusta famiglia? Non teme „ ella forse di veder rinascere i tempi infeli„ ci dei *Tao-ssè*, e degli *Heou-lan*, che ca„ gionarono tanti mali alla dinastia degli „ HAN? Se Vostra Maestà non ha ancora „ riformati gli abusi, se non ha eseguita „ l'intenzione, che aveva nel salire sopra il „ Trono, ciò è accaduto perchè finora non „ ha accordata la sua confidenza ad alcun Sa„ vio, e perchè continua a lasciare agli eunu„ chi la facoltà di disporre degl'impieghi. „ E' tempo, ch'ella dia fine alle concussio„ ni, ed alle crudeltà da essi finora pratica„ te: è tempo, che discacci dal suo palazzo „ questa classe di persone, che non cerca di „ cattivarsi il suo favore se non per potergli „ nuocere più facilmente: che tolga loro la „ cura della chiave, e della porta delle ca„ riche dell'impero; e che finalmente liberi „ i suoi popoli dalla tirannia di questi uo„ mini disprezzabili, e malvagj, che gli ri„ ducono alla disperazione ".

Allor-

DELL' ERA CR. Tang 828 *Ouen-tsong.*

Allorchè Gofovio (a), e gli altri efaminatori leffero queft'opera, ne furono egualmente forprefi, e foddisfatti, riguardandofi gli uni gli altri, e lodandola moltiffimo: ma la disapprovarono, per timore di non tirarfi addoffo lo fdegno degli eunuchi; e ne fcelfero ventidue altre, gli autori delle quali furono provveduti di Mandarinati.

I nuovi Mandarini, che conofcevano l'opera di Lefeno, attoniti per non vederlo alla loro tefta, non poterono trattenerfi dal dimoftrarne la loro forprefa, e dal dire, che quefta era un'ingiuftizia. Quindi fi riunirono per prefentare all'Imperadore la feguente memoria:

„ Dal tempo degli HAN, e degli *Ouei* fin „ al noftro, non vi è mai ftato nell'impero „ un uomo, che poffa effere paragonato con „ Lefeno per la rettitudine del cuore, e per „ la forza dell'eloquenza. L'opera da effo „ compofta per l'ultimo efame è fuperiore a „ tutte le altre riguardo a quefti due punti; „ e noi fiamo troppo lontani dal credere di „ poter fare altrettanto. Ci vediamo nondi„ meno fcelti in di lui preferenza, febbe„ ne le noftre opere fieno inferiori alla fua. „ Quefta ingiufta grazia a noi accordata fa „ un gran torto alla noftra riputazione, ed a „ quella degli Efaminatori. Quindi, per pro„ vare la rettitudine dei noftri fentimenti, e

„ per

(a) *Fong-fou*.

„ per far conoſcere di non aver parte in sì
„ fatta ingiuſtizia, ſupplichiamo la Maeſtà DELL'
„ Voſtra a ripigliarſi i Mandarinati, dei quali ERA CR.
„ ci ha ella gratificati, ed a conferirgli ad altri Tang
„ ſoggetti. " L' Imperadore ricevè la loro 828 *Ouen-*
memoria; ma non iſtimò bene di riſpondere. *tſong.*

Onsongo conoſceva aſſai chiaramente i mali, che cagionavano gli eunuchi; ma eſſendo amico della pace, temeva, che un paſſo 829 troppo veemente, che gli ſarebbe convenuto fare, non la turbaſſe. Si perſuaſe, che il ſuo eſempio avrebbe ritenuti gli eunuchi in dovere, e gli avrebbe inſenſibilmente diſpoſti a ricevere, ſenza opporviſi, gli antichi coſtumi dell'impero, ch' erano andati ſempre più decadendo. Con tal veduta, proibì agli eunuchi di portare alcuni abiti, che non convenivano al loro ſtato, come ancora lavori rari, e ricami; e proibì loro nell'iſteſſo tempo di giuocare nel palazzo, e d' uſcirne fuorchè per affari di grand' importanza. Gli eunuchi ſi uniformarono ſenza pena a queſte proibizioni; ma quantunque non uſciſſero, non erano perciò meno potenti.

Nell' anno ſeguente, eſſi fecero ottenere a Goncolio il governo d' Ho-tong; poſto di tanto 830 maggior' importanza, quanto che il medeſimo confinava coi Tartari *Hoei-ho*. Siccom' era queſta la ſtrada, per la quale eſſi ſi portavano a preſtar omaggio, ed a vendere i

loro

DELL' ERA CR. Tang 830 *Ouen-tsong.*

loro cavalli, così il timore, che i medesimi non eccitassero turbolenze, obbligava la Corte a mantenervi continuamente alcune partite di truppe, per tenergli in dovere. All'arrivo di Goncolio nel suo governo, gli *Hoeï-ho* spedirono Meolio (a), e Lintagio (b) a vendere dieci mila cavalli, che questi si condussero dietro. Goncolio non inviò sopra le frontiere se non uno de' suoi Ufiziali subalterni per accompagnargli nel loro viaggio, e per fargli provvedere di tutto ciò, che fosse stato loro necessario. Quest' Uffiziale gli preeedè, e fece loro preparare alcuni comodi alloggiamenti, e provvisioni in così grand' abbondanza, che i Tartari, soddisfattissimi dell' ottima accoglienza, che loro era stata fatta, pubblicarono proibizioni, sotto pena dell'ultimo supplizio, di cagionare il minimo disordine.

I *Chato*, naturalmente valorosi, intrepidi, ed istruiti, si erano resi talmente formidabili alle nove società dei Tartari, che queste si sottomettevano alle loro leggi. Goncolio ottenne il governo d'Yn-tchan per Cutecio, loro Capo, colla facoltà di risedere sopra le frontiere di Yun-tchèou, e di Chou-tchèou (1). Allorchè questo Capo dei *Chato* si portò a chiedere le sue provvisioni, si presentò con tanta gra-

(a) *Meï-lo.* (b) *Li-tchang.*

(1) Tai-fong-fou, Ma-y-hien, nello provincia del Chen-si. *Editore.*

gravità, e fierezza a Goncolio, che coloro che vi si trovarono quivi, non poterono trattenersi dal riderne. Dopo ch'ei ne fu uscito, questo Governatore disse a quelli, che aveva veduto ridere, che Cutecio era affatto diverso da quello, ch' era loro sembrato: quindi lo trattò con tutta la distinzione, e gli diede una magnifica cena, a cui volle, che intervenissero sua madre, e sua moglie; dopo di che, l' accompagnò fin ad un luogo molto lontano. Cutecio fu così sensibile a queste dimostrazioni d' onore, che servì l' impero con uno zelo, il quale impedì, che i popoli vicini si portassero ad insultarne le frontiere.

DELL' ERA CR. Tang 830 Ouen-tsong.

Sebbene l' Imperadore dimostrasse di non essere colpito dall'opera d' eloquenza di Lefeno, conobbe, ciò non ostante, che questo aveva ragione, tanto più che vedeva gli eunuchi andar di giorno in giorno divenendo sempre più potenti, e Vanvingo, che si trovava alla loro testa, far quasi tutto, senz' anche comunicarglielo. Mentre un giorno ei se ne lamentava con Songisio (a), questo gli propose di diminuire a poco a poco la loro autorità. L' Imperadore, riguardandolo come uomo d' un carattere retto, sincero, e prudente, di cui poteva fidarsi, lo propose per Ministro, e lo nominò in questa carica, la quale però non fu da esso occupata per lungo tempo.

Aven-

(a) *Song-chin-si*.

DELL' ERA CR. Tang 830 Ouen-tsong.

Avendo egli esaminato, coll' Imperadore, i mezzi d'abbassare gli eunuchi, l'autorità dei loro Capi parve loro così grande, e così solidamente stabilita, che crederono di non poter venire a capo del loro disegno senza un colpo strepitoso; onde, quantunque ne riconoscessero tutto il pericolo, pref ero la risoluzione di far morire i Capi suddetti. Songisio pose a parte della trama Vansanio (a), Assessore del Tribunale dei Mandarini, il quale, o per fare la sua corte agli eunuchi, o per indiscretezza, scuoprì loro tutto ciò, che si andava macchinando; e la di lui imprudenza poco mancò, che non rovinasse l' impero.

831 Gli eunuchi Vanvingo, e Nutingio (b) presero le misure, che crederono più opportune per difendersi; subornarono alcuni testimoni, i quali accusarono Songisio presso dell' istesso Imperadore di cospirare contro d'esso, e di volere innalzare sopra il Trono il Principe di Tchang. L'accusa era così ben concertata, che l' Imperadore, se non fosse stato in guardia, sarebbe certamente dato nella rete: ma egli giudicò, che la medesima fosse piuttosto una minaccia dalla parte degli eunuchi; onde, per timore di non eccitargli ad effettuarla, sagrificò Songisio, inviandolo per Mandarino subalterno in Kaï-tchèou, dov'essendo egli stato for-

(a) *Ouang-fan*. (b) *Tching-chu*.

sorpreso da una grave infermità, poco tempo dopo, morì.

DELL' ERA CR. Tang 831 Ouen-tsong.

Giunsero allora alcuni dispaccj di Lotivio, Comandante delle truppe spedite sopra le frontiere Occidentali contro i Tartari *Tou-fan*. Lotivio dava avviso, che Sitamovio (a), Governatore d'Oueï-tchèou per i Tartari suddetti, gli si era sottomesso con tutta la sua città. L'Imperadore tenne a tal riguardo un Consiglio, nel quale fu approvato, che Lotivio si fosse posto in possesso di quella piazza, e si stimò espediente spedirgli alcune partite di truppe per sostenerlo. Ciò non ostante, Nisengo (b) fu di sentimento contrario, e disse:

„ S' esamineremo i confini dei paesi dei Tartari *Tou-fan*, troveremo, che i medesimi „ hanno più di dieci mila *ly* d' estensione; or „ possiamo noi persuaderci, che la perdita „ della sola città d' Oueï-tchèou indebolisca „ questi Tartari a segno di ridurgli all' im„ possibilità di nuocerci? Non è gran tempo, „ da che abbiamo fatta la pace con essi, e „ dall' una parte, e dall' altra sono cessate „ le ostilità. Interessa la maestà dell' impero „ apprezzare la buona fede verso gli stranieri più „ di qualunque altro vantaggio. S' entreremo „ così facilmente in briga con loro, qual „ dritto avremo noi di lamentarci, se nel „ tem-

(a) *Si-ta-mou*. (b) *Nieou-seng-yu*.

DELL' ERA CR. „ tempo avvenire essi mancassero alle loro „ promesse?

Tang 831 *Ouen-tsong.* „ I *Tou-fan*, irritati dal vedere, che non „ osserveremo la parola, raduneranno le loro „ forze, e sorprenderanno improvvisamente „ qualcuna delle nostre provincie; a quali spese „ ci converrà allora soccombere per far fronte „ al loro furore? Se si calcolano i danni, ch' „ essi cagioneranno, e le spese di questa guer„ ra, si troverà, che cento Oueï-tchèou non „ basterebbero ad indennizzarcene. Dall'altra „ parte, qualora un acquisto non può ar„ recare se non pregiudizio, dev'essere rigetta„ tato, ed un Sovrano deve sempre rinunziarvi."

L'Imperadore fece conseguentemente spedire l'ordine, che si restituisse ai *Tou-fan* Oueï-tchèou, e si rimandasse loro Sitamovio, con tutti quelli, ch'egli aveva condotti con esso. Lotivio ubbidì suo malgrado, e non perdonò giammai a Nisengo, tanto più, che Sitamovio, ed i di lui seguaci furono giustiziati subito che giunsero sopra le loro frontiere.

832 Nell'anno seguente, Tocacio, *Ko-han* dei Tartari *Hoeï-ho*, fu ucciso dai suoi proprj domestici, dai quali fu innalzato al Trono il di lui figlio Otelio (a).

Gensenio (b), uno di quelli, che componevano il Consiglio Segreto dell'Imperadore, disapprovò, che Nissengo avesse fatto rimandare

(a) *Hou-tè-lè.* (b) *Ouang-tsien-yen.*

dare indietro Sitamovio, e se ne lamentò coll' Imperadore, dicendo, che la di lui morte, e quella dei di lui seguaci doveva necessariamente alienare gli animi dei *Tou-fan*, e che vi era luogo di temere, che niuno, per il tempo avvenire, pensasse a sottomettersi alla Cina. L'Imperadore si pentì d'aver seguito il consiglio di Nisengo, e lo dimostrò in una maniera così viva, che questo Ministro ne fu penetrato.

DELL' ERA CR. Tang 832 *Onem-tsong.*

833

Onsongo, inquieto per vedere il popolo disgustato, e la Corte in fermento, domandò ai suoi Ministri quando avrebbe potuto sperare di goder della pace, e se lo stato attuale degli affari soddisfaceva a loro medesimi. Nisengo gli rispose, che per verità, la pace non era solida: che ciò non ostante, i regni vicini non venivano ad inquietare l'impero, onde i popoli restavano nei loro paesi: che questa situazione poteva essere riguardata come una pace; ma che se la Maestà Sua non n'era soddisfatta, egli non aveva abilità bastante a procurargliene un'altra più stabile. Da quel momento in poi, Nisengo conobbe, che il suo credito declinava, e che l'Imperadore più non aveva in esso l'istessa fiducia: quindi si determinò a chiedere la sua dimissione, che gli fu accordata; ma gli fu conferito nell'istesso tempo il governo d'Hoaï-nan. Lotivio, che gli succedette nel ministero, seppe così bene

DELL' ERA CR. Iaog 833 Ouen-tsong.

guadagnarsi la grazia dell' Imperadore, e degli eunuchi, che restò superiore al partito, che gli era contrario, e fece deporre dall' impiego Losmino (a), suo collega.

Circa la fine di quest' anno, l' Imperadore fu sorpreso da un' infermità; e malgrado una medicina composta da Nutingio, che Vanvingo gli fece prendere, e che in qualche maniera gli giovò, non si ristabilì perfettamente in salute, ma rimase sempre in uno stato di languidezza.

834 Nel primo giorno della seconda Luna del seguente anno, vi fu osservata un' ecclisse del Sole.

Losmino non lasciò passare un lungo tempo senza vendicarsi dell' affronto, che aveva ricevuto da Lotivio. Congelio (b), esiliato per i delitti da esso commessi in Siang-tchèou, non mancò di profittare d' un perdono per poter tornare alla Corte, dove legò una stretta amicizia con Nutingio. Lifongo, il quale nutriva da lungo tempo indietro l' ambizione d' entrare nel ministero, gli consegnò una grossa somma di denaro perchè ei la desse a Nutingio. Questo, per gratitudine del dono, gli procurò la protezione dell'eunuco Vanvingo, il qual lo presentò all' Imperadore come un personaggio molto versato nell' *Y-king*, e capace d' occupare qualunque specie d' impiego.

(a) *Li-tsong-min*. (b) *Li-tchong-yen*.

piego. Congelio era d'alta statura, ben fatto e d'un maestoso aspetto; scriveva elegantemente, e parlava con molta facilità, ed eloquenza. Per la prima volta, ch'ei si presentò all' Imperadore, questo Principe ne fu talmente soddisfatto, che si determinò fin d'allora ad impiegarlo. Lo propose primieramente ai suoi Ministri per essere collocato nel numero dei Censori; ma Lotivio gli rispose, che i delitti, per i quali era egli stato condannato all'esilio, lo rendevano immeritevole d'occupare una carica, che lo poneva, per così dire, al suo fianco. L'Imperadore gli replicò che aveva potuto correggersi. Lotivio soggiunse, che la malattia di Congelio era incurabile, perocchè diveniva dal cuore; e che queste specie di malattie, sebbene dimostrassero di rallentarsi per qualche tempo, non divenivano sovente se non più pericolose. Avendogli l'Imperadore confessato, ch' era impegnato con Lifongo, e che conseguentemente non poteva ritrattare la sua parola, Lotivio accusò quest' antico Ministro d'esser'egli istesso reo per non avere mentre, occupava l'impiego, servito il publico, com'era suo dovere; giacchè, malgrado il partito che lo sosteneva, la Maestà Sua si era veduta obbligata a licenziarlo. L'Imperadore, persuaso da queste ragioni, più non pensò a fare Congelio Censore dell' impero; ma domandò se gli si poteva confe-

DELL' ERA CR. 1 ang 824 *Ouen-tsong.*

N 2 rire

DELL' ERA CR. 834 rire un altro posto. Lotivio vi si oppose di nuovo; ma Vaganio (a), il quale voleva compiacere l'Imperadore, disse di non trovarvi verun inconveniente. Lotivio allora gli fece un cenno per impegnarlo a sostenere il suo sentimento; l'Imperadore, che se ne avvidde, ne fu piccato, e lo licenziò.

Tang. Ouen-tsong.

Ciò non ostante, Vaganio, che aveva allora parlato in favore di Congelio, gli era stato contrario allorchè l'Imperadore aveva incominciato a proporlo per un impiego; ma vedendo, che il Principe era già risoluto, cangiò sentimento, per timore di non divenir la vittima del potente partito, che lo proteggeva. In fatti, Congelio fu, poco tempo dopo, provveduto d'una carica, senza che Lotivio ne fosse informato.

Congelio, e Nutingio, piccati per la maniera con cui avevano udito parlare Lotivio, presero la risoluzione di rovinarlo, e per farlo in una maniera, che avesse avuta qualche apparenza di zelo per lo stato, e per il servizio dell'Imperadore, gli posero a fronte Losmino, di lui nemico; ed ebbero tanto credito, che vennero a capo di far rientrare quest' ultimo nel ministero, e di farne licenziare Lotivio.

Lotivio, destinato ad occupare uno dei primi governi, e ridotto alla necessità d'abbandona-

(a) *Ouang-yu*.

donare la Corte, seppe far agire il suo partito con tanta efficacia, che gli riuscì di restarvi, e d'essere creato Primo-Presidente del Tribunale della guerra. Losmino, entrato in timore di non restarne al di sotto per una seconda volta, prese l'espediente di portarsi a parlare all'Imperadore per dirgli, che non era cosa nè decente, nè onorevole vedere, che il Sovrano cangiasse i suoi ordini a tenore del capriccio dei suoi sudditi: che un simil esempio poteva produrre pericolose conseguenze; e che perciò era necessatio fare eseguire i primi. L'Imperadore, avendogli prestato orecchio, rivocò i secondi ordini, che aveva già dati; e volle assolutamente, che Lotivio si portasse nel governo ad esso destinato.

DELL' ERA CR. 1 ang 834 Ouen-tsong.

Il passo fatto da Losmino poco mancò, che non cagionasse gravi turbolenze nella Corte. Gli amici di Lotivio erano molto potenti; ed avendo intrapreso con ardore a sostenere le di lui parti, portarono le cose così oltre, che le rispettive accuse si succedevano le une alle altre nel palazzo. L'Imperadore, afflitto, disse, sospirando, ch'era cosa più facile arrestare le scorrerie dei nemici nei paesi del Nord, che reprimere gl' intrighi dei Grandi nella sua Corte.

L'autorità eccessiva, che si erano arrogati gli eunuchi, non era per questo Principe un

DELL' ERA CR. Tang 835 Ouen-tsong.

motivo di minor' inquietudine; da che essi avevano fatto cadere Songisio, avevano acquistata tanta insolenza, che si erano resi insoffribili all' istesso loro Sovrano. Avendo Congelio, e Nutingio penetrati i motivi della di lui malinconia, Onsongo credè di poter dichiararsi con essi, e consultargli sopra i mezzi d'apporvi riparo. Questi due Cortigiani si offrirono a liberarlo da quei tiranni. Nutingio soleva andare frequentemente a palazzo, e non ne usciva se non per portarsi a dare udienza in sua casa ad una moltitudine di persone che andavano ad implorare la di lui protezione. Queste preghiere erano sempre accompagnate da doni; talmente ch'era egli divenuto il più ricco personaggio di tutto l'impero.

Congelio, e Nutingio avevano acquistato tanto credito, che i Mandarini di fuori richiedevano indistintamente la loro protezione, e quella degli eunuchi, senza aver in alcuna maniera penetrato, che questi due Ministri avessero, insieme coll' Imperadore, prese le loro misure per disfarsi di questi ultimi. Per eseguire una tal'impresa, essi fissarono i loro sguardi sopra Lensango (a), che aveva contribuito moltissimo all' elavazione dell' Imperadore, ed alla morte dell'eunuco Tingonio, lo che era stato motivo, che gli altri eunuchi gli dive-



(a) *Kieou-sse-leang.*

nissero nemici irriconciliabili. Lo proposero quindi all'Imperadore, il quale, per loro consiglio, lo nominò Generale delle migliori truppe dell'impero; quindi, affinchè il Primo-Ministro Losmino non avesse avuta maniera d'opporsi all'esecuzione del loro gran disegno, lo fecero privare d'impiego. Congelio lo rimpiazzò; così egli dopo essere stato, per ragione dei suoi delitti, degradato dal rango di Mandarino, si vidde, in meno d'un anno, innalzato nella più luminosa carica dello stato.

Congelio, sebbene non si servisse, per la maggior parte del tempo, se non di personaggj senza merito, audaci, ed intraprendenti; nondimeno, per acquistare qualche riputazione d'uomo giusto, e zelante per il bene dell'impero, fece ritornare il valoroso Petivio, Linvogio (a), e Ciganno, i quali, malgrado gl'importanti servizj da essi prestati, erano stati relegati nelle provincie, dove esercitavano impieghi subalterni. La loro chiamata fece molto onore a Congelio, e svegliò qualche speranza, ch'ei potesse rimettere in pace l'impero.

Quantunque sembrasse, che l'eunuco Vanvingo non avesse più autorità, nondimeno Nutingio, e Congelio lo riguardavano come uno dei più forti ostacoli alla distruzione degli altri; quindi domandarono un ordine per privarlo di vita; ordine, che fu loro accorda-



(a) *Ling-hou-tchou*.

DELL' ERA CR. Tang 835 *Ouen-tsong.*

to senza ripugnanza; ma ad oggetto di non rendersi troppo odiosi, essi incaricarono uno degli eunuchi del palazzo poco contento di lui di portargli una tazza di vino avvelenato, insieme coll' ordine dell' Imperadore. Questo veleno terminò ben presto i giorni dell' infelice eunuco.

Fatto questo primo passo, incominciarono a pensare alla maniera di disfarsi di tutti gli altri. Essi avevano presso di loro molte centinaja di sgherri presi da differenti corpi, dei quali avevano composto il loro seguito; e rappresentarono pubblicamente all'Imperadore, che per onorare i funerali di Vanvingo, il quale aveva resi tanti servizj al suo padrone, era bene, ch' essi v' inviassero le loro guardie, soggiungendo sembrar loro conveniente, che gli eunuchi accompagnassero il di lui cadavere fin al luogo, in cui doveva essere seppellito.

Congelio, uomo senza fede, e pieno di se stesso, voleva aver' egli solo il merito di liberare il suo padrone dagli eunuchi, che ne oscuravano la riputazione: ma temendo, che Nutingio, da cui egli riconosceva la sua fortuna, non gli togliesse questa gloria, macchinò con Vonigio (a), con Vanfanio, con Lojeno (b), con Novio (c), e con Laopenao (d), che si erano interamente sagrificati ai suoi

(a) *Kouo-king-yu.*
(b) *Lo-li-yen.*
(c) *Han-yo.*
(d) *Li-hao-pen.*

suoi interessi, di disfarsi di questo Ministro; ed assegnò conseguentemente a ciascuno d'essi il proprio posto. Vonigio si portò a comandare alle truppe, che si trovavano in Pin, ed in Ning: Vanfanio, a quelle d'Ho-tong: Lojeno fu spedito in King-tchao-fou: a Novio fu conferita la carica di Gran-Generale; e Congelio non ritenne presso di se se non il solo Laopeno per servirsene di Consigliere.

DELL' ERA CR. Tang 835 *Ouen-tsong.*

Nel giorno determinato per questa grand' esecuzione, l'Imperadore uscì dal palazzo per applicarsi agli affari esterni, e fu ricevuto da tutti i Mandarini, che lo aspettavano. Allorchè i medesimi si furono collocati nei loro posti, Novio si prostrò in terra, e gli disse, che nella notte precedente, era caduta una rugiada d'un sapore dolcissimo al Nord del melagrano piantato accanto d'un Tribunale, ch'egli disegnava d'innalzare; e se ne congratulò col Monarca come d'un felice presagio, perocchè correva allora l'undecima Luna. Tutti gli altri Mandarini, ciascuno secondo il proprio rango, gli fecero gl'istessi complimenti di congratulazione. Nel medesimo momento, comparvero Congelio, e Netovio (a), e dissero all'Imperadore, ch'egli non poteva non approvare un benefizio così segnalato fattogli dal Tien. Questo Principe ordinò, che i suoi Ministri andassero in persona

(a) *Tchou-yuen-yu.*

DELL' ERA CR. Tang 835. Onen-ßong.

sona ad afficurarsi della verità del fatto: ma Congelio riferì, al suo ritorno, di non aver trovata cosa alcuna di ciò, che si diceva, di tal fenomeno. L'Imperadore, fissando allora i suoi sguardi sopra Lensango, a cui Nutingio, e Congelio non avevano fatta veruna confidenza dei loro disegni contro gli eunuchi, gli ordinò d'andare, in compagnia di questi ultimi, ad esaminare il prodigio. Allorchè gli eunuchi furono usciti, Congelio, e Vonigio dissero a Vansanio d'andare a prender l'ordine dell'Imperadore di trucidargli tutti. Vansanio, per quanto ne fosse prevenuto, tremò da capo a piedi, e non ebbe forza d'andare innanzi; ma in di lui vece, s'innoltrò Vonigio a prender quell'ordine.

Lensango, giunto con tutti gli eunuchi in vicinanza del melogranato, vi trovò Novio, accompagnato da molte centinaja di sgherri; ed osservò con sua maraviglia l'inquietudine dipinta nei di lui sguardi, ed il sudore, che gl'inondava tutto il volto. Avendo però veduto, che quelli, che lo accompagnavano, erano tutti armati, corse a renderne avvertito l'Imperadore, e l'accusò di volersi ribellare; quindi si pose alla testa d'alcuni dei suoi, coi quali si unirono molti eunuchi per essere in istato di potersi difendere.

Laopeno, accorgendosi, che la trama era già scoperta, postosi alla testa di dugento uomini,

ni, entrò tumultuariamente nel palazzo, dove trucidò da dieci in dodici eunuchi, e ne ferì altrettanti. Congelio cangiò abito, e montò sopra un cavallo per salvarsi.

DELL' ERA CR. Tang 835 Ouen-tsong.

Lensango, avendo avuto il tempo di radunare cinque-cento uomini delle milizie alle quali comandava, gli condusse al Tribunale dei Ministri, dov' era andato a rifugiarsi un considerabil numero di Mandarini, e di soldati; e ne uccise più di mille-sei-cento, e circa mille persone del popolo, che solevano ordinariamente radunarvisi: dopo di che, arrestò Ganavio (a), Vansanio, Lojeno, e molti altri, e gli pose sotto una sicura custodia. Ganavio era un vecchio di settant' anni, che aveva una gran riputazione d'uomo retto. Lensango, che voleva salvarlo, lo sollecitò per indurlo a dire, che non aveva avuta alcuna parte nella cospirazione di Congelio; ma il vecchio sostenne con un' incredibil costanza, che quello era l'unico mezzo di rimettere in pace l'impero; e gli diede l'istessa risposta fin in iscritto.

Nel giorno seguente, essendosi i Mandarini portati a palazzo secondo l'ordinario, l'Imperadore domandò per qual motivo i Ministri non si facevan vedere. Lensango gli rispose che aveva fatto rinchiudere in prigione Ganavio, e gli altri per aver i medesimi formato il progetto di ribellarsi; e gli presentò lo scritto

(a) *Ouang-yu*.

DELL' ERA CR. Tang 825 Ouen-tsong.

scritto dell'istesso Ganavio, come una prova innegabile dell'accusa. L'Imperadore diede la commissione a Linvogio, ed a Ciganno di giudicar tal affare,. dando loro l'ordine di far pubblicare la loro sentenza in tutto l'impero. Ciò non ostante, avendo questi Ministri detto, che lo scritto di Ganavio non provava evidentemente, ch'egli avesse avuta intenziove di ribellarsi, Lensango fece alcuni vivi lamenti, dicendo, che si procurava di salvarlo, lo che fu motivo, ch'egli non entrasse nel ministero, come comunemente si credeva.

Laopeno, e Cifovio (a) furono presi vivi; e Congelio perì, difendendosi valorosamente colle armi in mano, e la di lui testa, spedita alla Corte, dopo essere stata portata in giro per tutta la città, seguita da Ganavio, da Vanfanio, da Lojeno, da Cifovio, da Nevonio (b), e da Laopeno, fu esposta sopra una colonna, a piè della quale furono essi tutti decapitati; e nell' istesso giorno furono estinte tutte le loro famiglie senza distinzione nè di età, nè di sesso.

Nutingio, partito da Fong-siang, di cui era Governatore, per portarsi alla Corte, giunto in Fou-fong (1), seppe l'esito infelice, che aveva avuto l'intrapresa di Congelio contro

(a) *Kia-fou*. (b) *Chou-yuen-yu*.

(1) Fou-fong-hien di Fong-siang-fou nella provincia del Chen-si. *Editore*.

tro gli eunuchi, e ripigliò la ſtrada del ſuo governo. Ma il Mandarino d'armi di Fou-ſong, informato, ch'egli aveva avuta parte in quella trama, ſi portò ad aſpettarlo in un ſito della ſtrada, appoſtò i ſuoi in un'imboſcata, l'ucciſe; ed avendogli tagliata la teſta, la ſpedì alla Corte. Altri più non vi reſtava che Novio, il quale fu trucidato dai ſuoi medeſimi ſoldati.

DELL' ERA CR. Iang 835 *Ouen-tſong.*

Gli eunuchi ſeppero così ben profittare di tal circoſtanza, che vennero a capo di fare ſtabilire per mezzo d'un ordine Imperiale, che per il tempo avvenire tutti gli affari ſi doveſſero riſolvere nel loro Tribunale, e che il Tribunale dei Miniſtri non aveſſe altro incarico che quello di ſpedire, e di far eſeguire gli ordini, ch'eſſi aveſſero dati. In tal maniera, l'Imperadore, non eſſendo più il padrone, era da eſſi trattato con diſprezzo: gli parlavano ſempre con arroganza, e lo guardavano con occhj, nei quali ſi leggeva troppo chiaramente il poco conto, che ne facevano; uſavano parimente pochi riguardi ai Miniſtri, ed agli altri Mandarini.

Tutto l'impero ſi diede ad eſclamare contro gli eunuchi, e non vi fu alcuno, che non deſideraſſe ardentemente di vedergli eſterminati. Goſennio (a), Governatore del paeſe di Tchao-y ſopra le frontiere dell'impero, ſpedì una memoria 836

(a) *Lieou-tſong-kien.*

DELL' ERA CR. Tang 836 Ouen-tsong.

moria molto viva, nella quale domandava come si era potuto accusare che avessero avuto pensiero di ribellarsi Ganavio, che godeva d'una così gran riputazione di probità, e Congelio, che procurava di porre un freno all'insolenza ormai insoffribile degli eunuchi. Diceva, che se fosse stato vero, ch'egli, e gli altri avessero avute mire contrarie alla tranquillità dello stato, bisognava porgli nelle mani della giustizia, esaminare i loro delitti, ed a tenore delle leggi, condannargli, ovvero assolvergli; ma non giustiziargli senz'alcun esame, com'era stato fatto. Domandava ancora perchè si accordava agli eunuchi la facoltà di prendere il comando delle truppe, e di farle marciare a loro piacere contro gli Uffiziali, e contro il popolo. Gosennio soggiungeva, che se non fosse stato trattenuto dal timore di tirare sopra se stesso, e sopra la sua famiglia i crudeli effetti della loro vendetta, non avrebbe mancato di portarsi in persona a svelare l'indegnità della loro condotta; ma che aveva preferito di restare nel suo governo, per conservare la pace sopra i confini del medesimo, e per tenere in esercizio le truppe confidate al suo comando, ad oggetto d'essere in istato di servire il suo padrone. Chiudeva finalmente la sua memoria col dire, che aveva fatto giuramento, se quelli uomini vili continuavano ad arrogarsi un'autorità che ad essi non

appar-

apparteneva, di porsi alla testa dei suoi valorosi soldati, colla ferma risoluzione di liberare il suo Sovrano dall'odioso loro giogo.

Gli eunuchi, nelle mani dei quali pervenne questa memoria, ne furono oltremodo spaventati, e non osarono farla passare in quelle dell'Imperadore; ma dopo aver tenute fra essi lunghe conferenze, giudicarono, che il miglior partito, che allora si poteva abbracciare, fosse quello di guadagnarsi l'amicizia di Gosennio, innalzandolo ad un grado di Mandarinato molto più sublime; favore nondimeno, che Gosennio ricusò d'accettare. Egli scrisse all'Imperadore, che la prima memotia da esso speditagli riguardava essenzialmente il bene dello stato: che quando anche si fosse determinato a ricevere gli onori, dei quali si voleva gratificarlo, ei non era contuttociò meno risoluto di giustificare l'onore di Ganavio, privato ingiustamente di vita: che se ricusava d'accettare le grazie del suo padrone, lo faceva perchè non ignorava, che le medesime non dovevano essere accordate se non dopo essere state meritate; ma finattanto che avesse veduta l'innocenza oppressa colla morte di tanti virtuosi personaggj, ch'ei non avrebbe potuto ricevere onorevolmente benefizj, che sarebbero divenuti la vergogna di tutta la sua vita.

Gli eunuchi conobbero da questa risposta, che

DELL' ERA CR. Tang 836 *Ouen-tsong.* che la tempesta gli minacciava da vicino; ed incominciarono a temere, che Gosennio non fosse il solo malcontento, e ch' essi non fossero in istato di resistere alla forza di molti nemici: onde si determinarono finalmente a restituire qualche autorità ai Ministri, ed a rimettere, presso a poco, le cose nell' istesso piede, in cui esse erano già state per il tempo passato.

Questo non fu il solo buon effetto prodotto dalle memorie spedite da Gosennio: i cadaveri di Ganavio, e degli altri, gettati nei letamaj, erano rimasti privi dell' onore del sepolcro; Linvogio ottenne la permissione di seppellirgli, lo che fece in una così onorevol maniera, che gli meritò gli elogj universali.

837 Nella terza Luna dell' anno seguente, apparve una cometa in vicinanza delle stelle, chiamate, in lingua Cinese, *Tchang*, una delle vent'-otto costellazioni; cometa, che aveva più d'ottanta piedi di lunghezza. L' Imperadore, atterrito da un tal fenomeno, proibì ogni specie di musica; ed ordinò, che si diminuissero le porzioni del riso, dividendosi quella d' un giorno in dieci parti, talchè servisse per il nutrimento di dieci giorni.

Dopo la morte di Ganavio, e di quelli, ch' erano soggiacciuti alla medesima sorte, l' Imperadore viveva immerso nella tristezza, senza che vi fosse cosa capace di sollevarlo.

Gli

Gli eunuchi non traſcuravano alcuno di quei mezzi, che credevano opportuni a divertirlo; ma nè i banchetti, nè i giuochi, nè gli ſpettacoli diminuivano in minima parte il di lui rammarico. Allorchè era ſolo, era veduto camminare nella più grand'agitazione, cogli occhj ſmarriti, e col guardo fiero; e ſi udiva ſoſpirare, e lamentarſi. Un giorno, in cui ſi trovava in compagnia dei ſuoi Miniſtri, diſſe loro, che qualunque volta trattava, inſieme con eſſi, degli affari del governo, ſi ſentiva, ſuo malgrado, divorare da un'interna malinconia; e che ſe voleva applicarſi a leggere la ſtoria dei ſuoi predeceſſori, arroſſiva di vederſi qual era. Lichevio gli riſpoſe, ch'ei non ignorava la cagione dei di lui diſguſti; ma che doveva conſolarſi, penſando, che non vi era alcuno in tutto l'impero, il quale non ſi foſſe volontariamente ſagrificato per liberarlo dalla ſchiavitù, in cui lo tenevano gli eunuchi.

DELL' ERA CR. Tang 827 *Ouen-tſong.*

Lichevio era un uomo d'un carattere retto, e pieno di zelo per il bene dello ſtato; talchè, non laſciandoſi atterrire dagli effetti del riſentimento degli eunuchi, non ſi trattenne dal dire apertamente il ſuo ſentimento. Gli eunuchi, informati della riſpoſta da eſſo data all'Imperadore, tentarono di farlo aſſaſſinare; ma egli ſeppe prendere alcune precauzioni, che baſtarono a garantirlo dai loro attentati.

DELL' ERA CR. Tang 838 *Ouen-tsong.*

Ciò non ostante, poco mancò, che non vi soccombesse. Essendo egli uscito un giorno dall' Imperial palazzo, appena che fu montato a cavallo, si vidde colpito da una freccia, che lo ferì leggermente, e che gli fece raddoppiare il passo per ritirarsi per un'altra strada. Gli eunuchi, i quali non volevano, che il loro colpo andasse a vuoto, avevano appostate in varj luoghi diverse partite d'assassini, i quali, mentre Lichevio attraversava una piazza, gli scaricarono un colpo di sciabla, che tagliò la coda al cavallo, su cui era montato; ed ei non potè senza molta pena sottrarsi a quel pericolo. Questo Ministro, convinto di non poter restare alla Corte senza esporre continuamente la vita, prese la risoluzione d'abbandonare il ministero; e l'Imperadore gli assegnò per ritiro il governo di King-nan.

Circa la fine di quest'anno, finì di vivere Itavio (a), Re dei *Tou-fan*. Questo Principe, siccome per tutto il tempo del suo regno fu quasi sempre infermo così non fece alcuna scorreria nelle terre dell'impero. Tamio (b), di lui fratello, che gli succedette, era un uomo d'un'indole violenta, collerica, e dedito ai piaceri; talmente che disgustò in maniera i suoi soldati, che questi si contentarono piuttosto d'abbandonare il loro paese, che vivere sotto le di lui leggi. Il regno di Tamio è l'epo-

(a) *Y-tai* (b) *Ta-mo*

l'epoca del principio della decadenza dei Tartari *Tou-fan*.

DELL' ERA CR. 839 *Ouen-tsong.*

Nella terza Luna dell'anno seguente, morì altresì il valoroso Petivio, Governatore d'Hotong. Quantunque si trovasse infermo, domandò la permissione di poter tornare alla Corte Orientale ad invigilare sopra il governo; ma spirò, pochi giorni dopo il suo arrivo. L'Imperadore, sorpreso per non ricevere, secondo l'ordinario, alcuna memoria in di lui nome, diede ordine alla di lui famiglia di far diligenza se ve ne fosse stata qualcuna fra le di lui carte; ma non ne fu trovato se non uno squarcio, in cui ei consigliava il Monarca a nominarsi un successore.

Petivio, nell'esterno, non aveva cosa alcuna, che lo distinguesse dal comune degli uomini; ma si era, mercè la saviezza della sua condotta, acquistata una così alta riputazione, specialmente presso gli stranieri, che qualunque volta giungeva nel loro paese qualche Inviato dell'impero, essi non mancavano di domandarne notizia. Oltre di ciò, non si risparmiava giammai, allorchè si trattava del bene dello stato; talchè, per lo spazio di venti anni, nei quali ei lo servì, può dirsi, che fu un altro *Koud-tsè-y*.

L'Imperadore, trovandosi un giorno in conferenza col letterato Tivocio (a), gli doman-



(a) *Tchiou-tchi*.

DELL' ERA CR. Tang 839 Ouen-tsong.

dò con qual antico Principe nella storia poteva egli essere paragonato; ed avendogli Tivocio risposto, che poteva esserlo con *Yao*, e con *Chun*, l'Imperadore disse, che non aveva la presunzione di porsi a fronte di questi antichi Savj, ma che piuttosto poteva paragonarsi con *Nan-ouang* della dinastia degli TCHEOU, ovvero con *Hien-ti* di quella degli HAN. Tivocio replicò, che il parallelo non era giusto; perocchè questi Principi erano stati gli ultimi delle loro dinastie. „ *Nan-ouang* „ (soggiunse l'Imperadore), ed *Hien-ti* soggiacquero alla potenza dei Principi dell'impero, ed io soccombo a quella degli schiavi „ della mia casa “. Le lagrime, ed i singhiozzi impedirono, che continuassero la loro conferenza.

In quest'anno medesimo, Velovio (a), Ministro di Nagasio (b), *Ko-han* dei Tartari *Hoeï-ho*, uccise il suo Sovrano, e collocò nel di lui posto il *Ko-han* Satelio (c). Una febbre maligna, che persistè per molti anni successivi fra questi Tartari, privò di vita un'infinità di persone; e l'eccessiva quantità delle nevi cadute dal Cielo fece perire un prodigioso numero di montoni, e di cavalli. Sì fatte perdite furon motivo, che i medesimi decadessero considerabilmente dall' antica loro potenza.

A te-

(a) *Kiuè-lo-ou*.
(b) *Tchan-sin*.
(c) *Kè-sa-tè-lè*.

A tenore della numerazione, che fu fatta nell'isteſſo anno, delle famiglie dell'impero, ſi trovò, che queſte aſcendevano a quattro-millioni-nove-cento-novanta-ſei-mila-ſette-cento-cinquanta-due.

DELL' ERA CR. Tang 839 Quen-tſong.

L'Imperadore, ſentendoſi pericoloſamente aggravato dal male, e fuori di ſtato di poter applicare agli affari del governo, ſi fece venire a palazzo Foſnango (a), e Lichio; e gl'incaricò d'ajutare il Principe ereditario in ciò, che riguardava l'amminiſtrazione. Gli eunuchi, diſguſtati per veder paſſare una tal commiſſione in altre mani; atteſa la ſoverchia gioventù, e la debole e delicata compleſſione del Principe ereditario, finſero un nuov'ordine dell'Imperadore, in cui queſto Monarca nominava Liteno (b) per Principe ereditario, e creava l'altro Principe di *Tchin*. Pochi giorni dopo, l'Imperadore finì di vivere, eſſendo viſſuto per trenta-due anni, ed avendo regnato per quindici. Appena ch'egli fu ſpirato, gli eunuchi, ai quali i delitti i più eſecrabili non coſtavano alcun rimorſo, ſollecitarono il Principe Liteno a far uccidere i Principi di *Ngan*, e di *Tchin*, e Feningia (c), madre di queſt'ultimo. Egli, cedendo alle loro inſinuazioni, gli ſagrificò tutti tre alla politica; quindi, eſſendo fratello del

840

 morto

(a) *Yang-ſsè-fou*.

(b) *Li-tchen*.

(c) *Yang-hien-fei*.

DELL' ERA CR. Tang 840 Ou-tsong.

morto Imperadore, prese, senz'aver incontrato verun ostacolo, possesso dell'impero, e fu chiamato col nome di Vosongo.

## *VOSONGO, in Cinese OU-TSONG.*

Le prime cure dell'Imperadore Vosongo furono quelle di provvedersi di buoni Ministri; onde senza dar orecchio alle opposizioni fatte dagli eunuchi, spedì un ordine a Lotivio di portarsi immediatamente alla Corte, dove appena che fu egli arrivato, il nuovo Monarca lo nominò per Primo-Ministro. Lotivio, nel ringraziarlo d'un così segnalato favore, gli fece il seguente discorso:

„ Il primo dovere d'un Sovrano è quello „ di mantenere la pace nei suoi proprj stati; „ e per poterne venire a capo, è assolutamente necessario, ch'ei si assicuri della fedeltà dei Grandi, che si trovano presso della „ sua persona. Se una parte di questi è composta d'uomini pieni di rettitudine, e di „ fedeltà, e l'altra di furbi, è cosa impossibile, che i medesimi si accordino insieme, e „ vivano in pace.

„ Quelli, che sono di carattere retto, accusano i furbi di doppiezza, e d'aver mire „ pericolose, e pregiudiziali allo stato: questi, „ all'opposto, reclamano contro i primi; ed „ il Principe, in tal caso, non può così di

„ leg-

„ leggieri distinguere i buoni dai rei. Io paragono i primi coi pini, i quali, avendo il loro stelo dritto, si sollevano in alto senz' aver bisogno d' alcun sostegno; ed i secondi alle pieghe degli abiti, che non hanno in se stesse alcuna consistenza, e conseguentemente non possono sostenersi senza un esterno appoggio. Quindi deriva, che le persone, che hanno un cuore retto, e che non amano se non gl' interessi del loro Principe, lo servono con un eguale zelo; mentre gli altri non pensano se non ad acquistarsi corrispondenze, che gli mantengano nei loro posti.

DELL' ERA CR. Tang 840 Ou-tsong.

„ Sebbene il predecessore della Maestà Vostra conoscesse appieno i mali, che tali specie di corrispondenze cagionavano all' impero, quelli nondimeno, dei quali egli si serviva nel suo palazzo, erano tutti di questo numero, lo che ha ricolmato il di lui regno di disgrazie, ed ha riempita la Corte d' intrighi, e d' uomini sforniti d' ogni virtù.

„ L' Imperadore Tesongo, sulla fine della sua vita, abbandonò quasi interamente le redini del governo nelle mani degli eunuchi: i Ministri ad altro non servivano che a render pubblici i di lui ordini; e ciò è stato l' origine di tutte le turbolenze, e di tutti gli abusi. Ma se la Maestà Vostra

DELL' ÈRA CR. Tang 840 Ou-tsong.

" per formare il suo ministero, elegge unicamente personaggj savj, e forniti d'esperienza, e d'abilità: se ne tien lontani i furbi, i quali non hanno altro in mira che il loro proprio privato interesse; e se ristabilisce l'antico governo, restituirà senz'alcun dubbio la pace all'impero.

" I Principi, che hanno preceduta Vostra Maestà, sembrava, che temessero di dispiacere ai Grandi: quindi si astenevano sempre dall'avvertirgli dei loro difetti; e questa soverchia indulgenza ha ridotte le cose nell' infelice stato, in cui le vediamo oggigiorno. Un tal errore deve servire di lezione per il tempo avvenire.

" Se la Maestà Vostra trova in me medesimo qualche cosa di riprensibile, io la supplico a farmela conoscere: perocchè, essendo innocente, potrò giustificarmi; ma qualora sia reo, è giustizia, che mi veda coperto di confusione. E' bene non soffrire i difetti anche leggieri, ad oggetto che chi vi cade si possa correggere; ma gli errori gravi devono esser puniti a tenor delle leggi. Allorchè un Principe si regola in tal guisa riguardo ai suoi sudditi, ei bandisce ogni specie di diffidenza, e fa regnare la pace da per tutto ". L'Imperadore parve soddisfatto del discorso di Lotivio.

Pervenne in questo tempo alla Corte la notizia

tizia della ribellione dei Tartari *Kieï-kia-ssè* contro gli *Hoeï-ho*. Quei popoli, stabiliti all'Ouest d' Y-ou (Hami), ed al Nord di Yen-tchi, formavano, nel principio dell'Imperial dinastia dei TANG, il regno chiamato *Kieï-kou*: sotto l' Imperadore Sotongo, nell' anno 759, i Tartari *Hoeï-ho* gli sottomisero; e da quel tempo in poi, essi cessarono di comunicare coll' impero. Essendo valorosi, ed intrepidi, i *Tou-fan*, e gli *Hoeï-ho* cercarono di tirargli al loro servizio, facendo loro considerabili doni, e promettendo riguardevoli impieghi; talmente che non avevano nei loro eserciti Uffiziali migliori dei *Kieï-kia-ssè*. Ma ad altro questi non aspirando se non a riacquistare la loro antica libertà, Vogio (a), loro Capo, vedendo gli *Hoeï-ho* ridotti ad uno stato di debolezza, non mancò di profittare di tal circostanza per sollevare la sua nazione; prese egli adunque le armi, e si fece riconoscere in qualità di *Ko-han*.

DELL' ERA CR. Tang 840 Ou-tsong.

Gli *Hoeï-ho* frattanto non trascurarono di difendersi: ma ebbero la disgrazia d'essere battuti in diversi incontri, di maniera che, conoscendo di non essere più in caso di poter resistere alle forze dei *Kieï-kia-ssè*, specialmente dopo aver perduto nell'ultimo combattimento Secasio (b), loro *Ko-han*; Viacio (c), Vo-

(a) *Ou-ge*.
(b) *Kè-ssa*.
(c) *Ou-kiaï*.

DELL' ERA CR. Tang 840 Ou-tsong. Vomossio (a), di lui fratello, ed i loro Ministri Sicizio (b), e Nacivio (c) si appigliarono al partito di riunire le loro truppe già disperse, e d' andar a rifugiarsi verso le frontiere di Tien-tè (1), dove si offrirono di sottometersi all' impero Cinese.

Vetonio (d), che comandava allora in quelle contrade, credendo, che questa fosse una loro finzione, scrisse alla Corte, come se i Tartari *Hoeï-ho* avessero voluto entrare nelle terre della Cina. In conseguenza della di lui relazione, fu dato ordine a Leomeno (e) d' andare, colle sue truppe, ad accamparsi sopra le frontiere, per essere in caso di poterle difendere. Gli *Hoeï-ho*, avendo veduto morto il loro *Ko-han*, elessero Viacio per occupare il di lui posto.

841 Temovio (f), da cui Leomeno si era fatto precedere, scrisse alla Corte, che Vomossio si era portato ad insultar le frontiere; e domandò nel medesimo tempo, che gli fosse accordata la permissione di portarsi ad attaccarlo. I Grandi, dei quali l' Imperadore volle udire il sentimento, furono tutti d' opinione, che si dovesse marciare contro il nemico; ma Lotivio,

(a) *Ou-mou-ssè*. (d) *Ouen-tè-y*.
(b) *Tchi-sfin*. (e) *Lieou-mien*.
(c) *Na-kiè-tchlou*. (f) *Tien-mou*.

(1) Questa città era situata all' Ouest di Tai-fong-fou, nella provincia del Chan-si. *Editore*.

vio, oppugnando il loro parere, disse che la generosità naturale ai Cinesi doveva portargli a sollevare gl' infelici, quando anche fossero loro incogniti; e ch' egli non concepiva come si poteva prendere la risoluzione d' abbandonare gli *Hoei-ho*, i quali avevano resi servizj importantissimi allo stato, mentre i medesimi ne imploravano l'ajuto. Soggiunse, che questi popoli, dopo aver sofferta una terribil disfatta, venivano a porsi sotto la protezione dell' Imperadore: che non era loro intenzione cagionare il minimo disordine nelle terre Cinesi; e che conseguentemente, senza far torto alla propria gloria, non si poteva profittare della loro disgrazia per distruggergli. Lotivio fu anche di sentimento, che si dovesse spedir loro un Uffiziale di confidenza per consolargli, e per provvedergli dei viveri, dei quali essi avessero avuto bisogno. Terminò il suo discorso col dire, che in tal guisa, l'Imperadore *Siuen-ti* della dinastia degli HAN aveva sottomesso alla sua autorità *Hou-han-yè*.

DELL' ERA CR. l'ang 841 *Ou-tsong*

Gininto (a) si oppose a questo sentimento rappresentando, che ciò sarebbe stato l' istesso che somministrare viveri, ed armi ai proprj nemici per porgli maggiormente in istato di far la guerra all' impero; e persistè nel primo parere, che si dovessero allontanare per mezzo della forza. Lotivio replicò, che vi

(a) *Tchin-y-hing*.

DELL' ERA CR. Tang 841 Ou tsong.

vi erano appena mille soldati in Tien-tè, e che se Temovio fosse stato battuto, quella piazza si sarebbe perduta; e che quindi era meglio assicurarsi di quei Tartari colla dolcezza, ed impedire, che i medesimi commettessero qualche ostilità.

L'Imperadore, udendo da Lotivio quest' ultima proposizione, lo interruppe, e gli domandò se voleva esser mallevadore della sincerità di Vomossio. „ Non oserei esserlo „ (rispose egli) di quella degl' istessi Uffiziali del Tribunale dei Ministri; onde lo „ farei molto meno d'uno straniero, che „ viene da luoghi più di mille *ly* lontani. „ E' un anno, da che questi Tartari si sono „ portati a rifugiarsi in vicinanza delle no„ stre frontiere, senz'aver mai cagionato il „ minimo danno; ciò solo prova, che non „ vogliono trattarci come nemici. Ma a fine „ di prevenire l'inconveniente che si te„ me, sarebbe mia opinione, che si spedisse „ un ordine agli Uffiziali delle truppe, che „ si trovano nell' Ho-tong, di tenere sempre „ pronte le loro soldatesche, e d'invigilare „ sopra la conservazione delle loro frontiere; „ e che si raccomandasse l'istesso a Temovio, „ proibendogli però d'insultare i Tartari, ed „ ordinandogli, per lo contrario, di somministrare ai medesimi i grani necessarj per la „ loro sussistenza ". L'Imperadore abbracciò quest' ultimo sentimento. I Tar-

I Tartari *Kieï-kia-ſsè* pretendevano di diſcendere da *Li-ling*, nipote del famoſo *Li-kouang*, uno dei più famoſi Generali della dinaſtia degli Han, e vantavano conſeguentemente d'eſſere dell'iſteſſa famiglia dei Tang. Nell' ultima loro azione cogli *Hoeï-ho*, la Principeſſa Tavia, di queſt'Imperial famiglia, era caduta nelle loro mani; ed eſſi, riguardo a tal parentela, avevano diſtaccati dieci *Ta-kan*, vale a dire, dieci primarj Uffiziali per ricondurla alla Corte. Il *Ko-han* Viacio, già diſperato all'udire, che queſta Principeſſa ſi trovava nelle mani dei *Kieï-kia ſsè*, e quindi avuta la notizia, che dieci *Ta-kan* la riconducevano alla Corte Imperiale, ſi portò ad aſpettargli in un luogo, per cui i medeſimi dovevano neceſſariamente paſſare, gli uccise tutti dieci, e conduſſe la Principeſſa nel ſuo campo ſopra le frontiere di Tien-tè.

DELL' ERA CR. Tang 841 *Ou-tſong*.

La Principeſſa Tavia ſpedì un corriere all' Imperadore per pregarlo a confermare l'elezione del *Ko-han* degli *Hoeï-ho* fatta da queſti Tartari nella perſona di Viacio, il quale anche inviò nel tempo medeſimo il ſuo Primo-Miniſtro per domandare la permiſſione di poterſi trattenere in Tchin-ou. L'Imperadore gli mandò il ſuo conſenſo, e gli fece ſomminiſtrare venti mila miſure di grani, dicendogli, che doveva penſare a riſtabilire

le

(a) *Taï-ho*.

DELL' ERA CR. Jang 842 Outsong. le sue perdite, e non a rinchiuderfi in una città; intereffando il di lui onore il riacquistare il paefe, che gli era ftato tolto. Riguardo alla Principeffa, gli diceva, effere fua intenzione, che la medefima ritornaffe alla Corte; e gli prometteva nel tempo ifteffo tutti gli ajuti, che lo ftato dei di lui affari poteva efigere.

843 La difunione inforta fra quefti Tartari, gli refe maggiormente infelici. Vomoffio, uomo naturalmente molto ambiziofo, non poteva andare d'accordo con Sicizio, uno dei loro Miniftri, di carattere collerico, e furbo, ma pieno d'abilità, e verfato nella politica. Quefto fe ne lamentò con Temovio, e l'accusò di follecitarlo continuamente a fare qualche fcorreria fopra le terre dell'impero. Quefta loro querela arrivò a tal'eftremità, che Vomoffio prefe finalmente la rifoluzione di farlo affaffinare. La maggior parte dei Tartari, fdegnata per queft'azione, fi diede alla fuga, feguendo Nacivio, fecondo Miniftro.

Temovio, difguftato per vederfi in tal guifa privare dell'occafione di fegnalarfi, fece una relazione all'Imperadore, in cui gli rapprefentava, che quei Tartari non ceffavano di inquietare le frontiere, e ch'egli era ufcito, alla tefta delle fue truppe, per andare a riftringergli maggiormente, ed a tenergli in dovère. Alla lettura di quefti difpaccj, Lo-

tivio

tivio disse, che Temovio non aveva cognizione della maniera di combattere dei Tartari, dei quali non si doveva fare alcun conto, trattandosi d'attaccare una piazza; ma che nel piano si battevano con un estremo valore. Soggiunse, che quest' Uffiziale avrebbe dovuto contentarsi di custodire le sue città, ed aspettare, che gli fossero spediti nuovi soccorsi, i quali, senza ch'egli avesse sguarnite le piazze, l'avrebbero posto in istato di far fronte agli *Hoeï-ho*; mentre, per lo contrario, se avesse avuta la disgrazia d'essere battuto per una sola volta, avrebbe lasciate le città medesime esposte alla loro discrezione. Quindi consigliò l'Imperadore a spedirgli l'ordine di ritirarvisi.



Vomossio, seguito da tre in quattro mila uomini che non vollero abbandonarlo, si portò a sottomettersi alla Cina. L'Imperadore diede ordine, che fosse ben trattato, e che gli fosse somministrato tutto ciò, di che avesse avuto bisogno: lo creò quindi Principe del secondo ordine, sotto il titolo d' *Hoaï-hoa-kiun-ouang*; e cangiò il di lui nome in quello di Lissonio (a).

Nacivio, il quale aveva presa la strada del Nord, andò ad accamparsi in Yong-ou, d'onde incominciò a fare le sue scorrerie nel territorio di Yeou-tchèou. Tancovio (b), che n'era

(a) *Li-ssè-tchong.* (b) *Tang-tchong-ou.*

DELL' ERA CR. Tang 842 Ou-tsong.

n' era il Governatore, ſi portò ad incontrarlo, alla teſta di tutte le truppe, che ſi trovavano in quelle contrade: lo battè; e gli tolſe fin ſette mila tende. Dopo una tal diſfatta, Nacivio cadde nelle mani d' una partita di ſoldateſche del *Ko-han* Viacio, ch'era accampato al Nord di Taï-tong; e queſto *Ko-han*, dopo averlo fatto giuſtiziare come ribelle, ſpedì un corriere alla Corte per pregare l' Imperadore a fargli ſomminiſtrare grani, bovi, montoni, ed a reſtituirgli Vomoſſio.

L' Imperadore gli riſpoſe, che gli permetteva di poter comprare tre mila miſure di grani: ma che aveva proibito, che ſi uccideſſero i bovi, volendo, che ſi conſervaſſero per uſo dell'agricoltura; e che venendo i montoni nell'impero dal Nord, e dal paeſe dei Tartari, aveva egli torto di domandargliene. Riguardo a Vomoſſio, gli fece dire, ch' eſſendo queſto andato a porſi ſotto la ſua protezione, ricuſargliela, dopo avergliela già accordata, ſarebbe ſtato un violar la buona fede, e la giuſtizia.

Frattanto il *Ko-han* Viacio aveva ancora più di cento mila uomini nel ſuo campo, e teneva in inquietudine la Corte. L' Imperadore gli aveva ſpediti replicati ordini d' allontanarſi dalle frontiere, e di tornarſene nel ſuo paeſe; ma il Tartaro, in vece di ritirarſi, ad altro non penſava che a procurarſi, per

mezzo

mezzo della forza, ciò, che aveva domandato. In fatti, appena ch' ebbe ricevuta la risposta dell' Imperadore, entrò per la parte di Taï-tong, e desolò tutto il paese, da cui tolse molte diecine di migliaja fra bovi, e cavalli; dopo di che, si portò in Yun-tchong (1), e vi stabilì il suo campo per osservare ciò, che avesse fatto l' Imperadore. Queste notizie posero in una somma costernazione la Corte. L' Imperadore spedì immediatamente un ordine in tutte le provincie di tener pronte le truppe per farle marciare nella prossima primavera contro i Tartari; e nell' istesso tempo, scrisse al loro *Ko-han* la seguente lettera:

DELL' ERA CR. Tang 842 *Ou-tsong*.

„ Allorchè, dopo la disfatta da voi sofferta, siete venuto sopra le frontiere dei miei stati a porvi sotto la mia protezione, io nulla ho trascurato di tutto ciò, che poteva raddolcire l'amarezza delle vostre disgrazie. Ciò non ostante, in vece d' averne gratitudine, e di pensare a riparare le vostre perdite, siete rimasto nell' inazione, e non vi ponete in moto se non per entrare nelle mie terre, e per cagionarvi i più gravi disordini. Tutti i Grandi della mia Corte, e delle mie provincie mi hanno sovente sollecitato a punire la vostra viltà, e la vostra ingratitudine coll' ultimo supplizio:



(1) Al Nord di Tai-tong-fou, nella provincia del Chan-si. *Editore*.

DELL' ERA CR. Tang 842 Ou-tsong.

„ ma il mio cuore è troppo grande per giunge„ re a quest' estremità; Fate ciò, che vi di„ co; più non differite ad appigliarvi al buon „ partito, e non aspettate di dovervene inu„ tilmente pentire.„

I *Kieï-kia-ssè* refero allora avvertita la Corte d'avere da lungo tempo indietro rimandata la Principessa Tavia accompagnata da dieci dei loro *Ta-kan*, soggiungendo, che non avendone avuta alcuna notizia, erano entrati in timore, che non fosse accaduto qualche sinistro accidente. L'Imperadore, il quale pareva, che si fosse scordato di questa Principessa, se ne risovvenne allora, e le spedì i di lei abiti da inverno. Litovio profittò di tal'occasione, per scriverle la seguente lettera:

„ Il morto Imperadore, avendo più riguar„ do al bene, ed alla tranquillità dello sta„ to, che alla tenerezza che nutriva per voi, „ vi diede in moglie al *Ko-han* dei Tartari. „ Frattanto quello, ch'è attualmente loro Ca„ po, si regola in una maniera troppo indegna „ d'un Principe. Voi, che dovete essere ri„ spettata come la madre dei di lui popoli, „ e come loro Regina, e Sovrana, avvertite„ lo, che se non vi dà orecchio, non deve „ più sperare nè alleanza, nè corrispondenza „ coll'impero.„

La passione, che l'Imperadore portava alla caccia, ed agli esercizj militari, lo distraevano

vano da qualunque altr' applicazione. Questo Monarca, dall' altra parte, aveva mille ottime qualità. D' un carattere dolce, ed affabile, non temeva la fatica; e giungeva fin ad esser prodigo coi giovini dell' istessa età sua, che servivano nel palazzo, allorchè gli vedeva attenti nell' eseguire i loro doveri. Un giorno, in cui si era portato a visitare l' Imperadrice, domandò a questa Principessa qual regolamento doveva tenere per essere un buon Principe. „ Leggete attentamente (ella gli ri„ spose) le rimostranze dei vostri fedeli sud„ diti; queste vi faranno conoscere i vostri „ difetti, e saranno la miglior lezione, che si „ possa dare ad un Principe, il quale, al par „ di voi, desidera di conoscergli, e di cor„ reggersi. " L'Imperadore diede ordine, che gli si recassero tutte quelle, che gli erano fin allora state indrizzate; e trovò, che gli si facevano esortazioni a moderarsi riguardo alla caccia, ed a non profondere, come faceva, le sue liberalità coi giovini, che lo servivano. Questo Principe, in fatti, si corresse riguardo ai due suddetti articoli, usando qualche riserva coi suoi giovini, e moderando i suoi esercizj.

DELL' ERA CR. Tang 841 Ou-tsong.

Dopo esser già scorso qualche mese, fece, ciò non ostante, una nuova partita di caccia verso King-yang (1), partendosi prima che fos-

P 2 se

(1) King-yang-hien di Si-ngan-fou nella provincia del Chen-si. *Editore*.

DELL' ERA CR. Tang 842 *Ou-tsong*

se spuntato il giorno, e tornando, allorchè era molto innoltrata la notte. Al di lui ritorno, i Censori dell'impero Nicavio (a), e Gilango (b) gli rappresentarono, che aveva portata troppo in lungo la partita, e che quello era perdere un tempo prezioso per il governo. L'Imperadore, dopo avergli ringraziati dell'avvertimento che gli davano, si volse a'suoi Ministri, e loro disse, che i Censori erano stati stabiliti nell'impero ad oggetto d'avvertire il Principe de' suoi difetti, e degli abusi, che avessero osservati nel governo; quindi soggiunse, che voleva, che gli fosse giornalmente presentata qualche memoria concernente i due suddetti articoli.

Circa la fine di quest'anno, finì di vivere Tamio, *Tsan-pou* dei Tartari *Tou-fan*; e siccome non lasciò alcun figlio, che potesse succedergli nei suoi stati, così uno dei Ministri di questa nazione innalzò al Trono, sotto il nome d'Ilevio (c), il nipote di Tinicia (d), moglie del morto *Ko-han*, il quale non aveva più di tre anni. Navocio (e); Primo Ministro, ricusò di riconoscerlo, dicendo, che la famiglia di *Tsan-pou* non era estinta, e che si trovavano nella medesima soggetti degni di governargli: che la scelta, ch'era stata fatta nella perso-na

(a) *Kao-chao-y*.
(b) *Tching-lang*.
(c) *Ki-li-hou*.
(d) *Tchin-chi*.
(e) *Kiei-tou-na*.

na d'un personaggio d'altra famiglia, bastava a far ribellare i più fedeli sudditi; e ch'essendo egli stesso oppresso sotto il peso degli anni, altro più non poteva aspettarsi che la morte. Questo Ministro, pieno d'un sincero zelo per il sangue Reale, si ritirò, distruggendosi in lagrime: ma quello, che sosteneva l'elezione del nipote di Tinicia, lo fece uccidere, allorchè egli uscì dal palazzo; quest' azione però irritò contro di lui gli animi di tutta la nazione.

DELL' ERA CRI. Tang 842 *Ou-tsong.*

Lungevio (a), Generale delle truppe, uomo superbo, ed accorto Politico, fece correr la voce, che si era risoluto di vendicar la famiglia del suo Principe colla morte della Regina Tinicia, e con quella del di lei crudel Ministro. Quindi pose in piedi alcune partite di truppe, e fece dalle medesime dar il sacco alla città d'Oueï-tchèou (1): disfece internamente l'armata Reale; e si trovò, dopo questa vittoria, alla testa di più di cento mila uomini.

Viacio, *Ko-han* dei Tartari *Hoeï-bo*, continuava tuttavia ad inquietare le frontiere dell'impero dalla parte di Taï-tong, ed a devastarne il territorio. Leomeno, ch'era stato dall' Imperadore nominato per Generalissimo, pre- 843



(a) *Lun-kong-gè.*

(1) Kong-tchang-fou nella provincia del Chen-si. *Editore.*

DELL' ERA CR. Tang 843 Où tsong.

se finalmente la risoluzione d'attaccarlo: quindi fece precedere da Vejongo (a), alla testa delle truppe delle tre società di *Cha-to*, di *Tchu-yè*, e di *Tchi-fin*; ed egli lo seguì col grosso dell'armata. Vejongo, giunto che fu in Tchin-ou, seppe, che la Principessa Tavia si trovava nella città, e che il *Ko-han* era accampato fuori delle mura; onde, nella notte seguente, si avvicinò al campo dei Tartari, ne superò la guardia avanzata; ed essendosi quindi innoltrato fin alla tenda dell'istesso *Ko-han*, lo atterrì in maniera, che l'obbligò a prendere la fuga sopra il primo cavallo, ch'egli incontrò, seguito dalla maggior parte dei suoi.

Vejongo lo incalzò, battendolo, fin alla montagna Cha-hou-chan, dove vi fu un'azione molto viva; in essa il *Ko-han* Viacio fu ferito, e fuggì colla sola società d'*Hè-kiu-tsè*. Più di dieci mila uomini restarono trucidati sopra il campo di battaglia, e venti mila deposero le armi, e si arresero alla discrezione del vincitore. Dopo questa segnalata vittoria, Vejongo si portò a prendere la Principessa Tavia, per condurla alla Corte, dove giunse nella seconda Luna.

Nel primo giorno della seconda Luna di quest'anno, vi fu un'ecclisse del Sole.

La Principessa Tavia fu, secondo l'ordine dell'

(a) *Chè-hiong*.

dell' Imperadore, ricevuta dai Ministri, alla testa di tutti i Mandarini, i quali andarono ad incontrarla molto lungi. Quando fu vicina al palazzo, ella si rivestì degli abiti i più semplici, e si presentò alla porta, in positura di delinquente per non aver saputo migliorare la malvagia condotta del *Ko-ban*, dove si trattenne finattanto che l' Imperadore ebbe spedito un eunuco di quelli addetti al suo servizio, per serenarle l' animo, e per introdurla nel palazzo.



In questa medesima epoca, i Tartari *Kici-kia-ssè* spedirono uno dei loro Ufficiali alla Corte per presentare due cavalli d' un' estraordinaria bellezza. L' Imperadore diede ordine ad uno dei primi Mandarini di trattarlo con tutte le dimostrazioni d' onore; ma siccome voleva fargli alcune domande riguardo a Ngan-si, ed a Pè-ting, così Lotivio gli disse, che Ngan-si era più di sette mila *ly* lontana dalla Corte, e Pè-ting più di cinque mila: che riacquistando queste due città, sarebbe stato necessario, per conservarle, pensare a stabilirvi una guarnigione di più di dieci mila uomini; e ch'egli non sapeva vedere d'onde questi si potessero prendere, nè quali strade convenisse fare per trasportarvi i grani necessarj alla loro sussistenza. Soggiunse, che quei paesi così lontani ad altro non servivano che ad aggravare l' erario, ed a procurare una gloria

DELL' ERA CR. Tang 843 *Ou-tsong.*

inutile, e dispendiosa; e che perciò credeva doversi rinunziare a tali conquiste. Quindi l'Imperadore depose l'idea di quella spedizione.

Allorchè Lotivio, il qual era già innoltrato negli anni, incominciò a parlare di ritirarsi dal ministero, e ne domandò replicatamente la permissione, l'Imperadore gli disse, che la di lui ritirata gli cagionava un vero dolore, e che non poteva determinarsi a consentirvi in un tempo, in cui aveva tanto bisogno della di lui assistenza. In fatti, gli affari si andavano sempre più intorbidando nel regno dei Tartari *Tou-fan*. Lungevio pretendeva d'esservi padrone assoluto, e di farsene proclamare Sovrano: ma temeva, che Pingapio (a), Governatore di Chen-tchèou (1), non vi si opponesse; onde si avvicinò in persona, alla testa della sua armata, ad esaminarne il terreno. Pingapio era un uomo di lettere, che amava appassionatamente lo studio, e che avrebbe desiderato di trovarsi senza impiego, a fine d'aver maggior libertà d'applicarvisi. Si era egli acquistata una così gran riputazione fra i *Tou-fan*, che tutti questi Tartari nutrivano per esso una stima, che si avvicinava alla venerazione. Aveva già oltrepassata l'età di quarant'anni, allorchè il *Tsan-*

(a) *Chang-pi-pi.*

(1) Si-ning-ouei nella provincia del Chen-si. *Editore.*

*Tsan-pou* Itavio lo chiamò alla sua Corte per provvederlo d'impiego, d'onde, poco tempo dopo, l'inviò in Chen-tchèou, in qualità di Governatore.

DELL' ERA CR. Tang 843 *Ou-tsong.*

Pingapio era valoroso, ed intrepido: allorch'ebbe preso possesso del governo, si applicò unicamente a tenere in esercizio le sue truppe, ed ad istruirle nei differenti strattagemmi della guerra; e vi riuscì così bene, che si diceva comunemente, che le migliori truppe che si trovassero in tutto lo stato, erano quelle di Chen-tchèou. Quando seppe, che Lungevio si era posto in marcia per portarsi ad attaccarlo, disse ai suoi soldati, ch'era necessario fingere di volersi arruolare sotto le bandiere di questo Generale; e conseguentemente gli scrisse in uno stile umile, e sommesso per fargliene la proposizione. Lungevio giudicò dalla di lui lettera, ch'egli fosse un uomo senza talento, e senza merito, e disse ironicamente, che l' avrebbe fatto uno dei suoi Ministri, allorchè fosse stato sopra il Trono; quindi, senza maggiormente innoltrarsi, si ritirò.

Pingapio, soddisfattissimo d' averlo fatto dar nella rete, disse ai suoi Uffiziali. „ Se „ il nostro regno si trova ridotto al caso di non „ potersi scegliere un Re della nostra nazione, „ non abbiamo forse vicino l' impero della „ Cina, di cui possiamo seguire le leggi?

„ Lun-

DELL' ERA CR. Tang 843 Ou tsong. „ Lungevio crede forse, che possiamo una „ volta determinarci a sottometterci ad una „ razza di cani, e di topi, com' è la sua „? Questo Governatore gli corse dietro, alla testa delle sue soldatesche, e lo battè completamente.

844 Nel primo giorno della terza Luna del seguente anno 844, vi fu osservata un' ecclisse solare.

L' Imperadore, vedendo i Tartari *Hoeï-he* quasi distrutti, ed il regno dei *Tou-fan* pieno di turbolenze, incominciò a pensare a riacquistare le piazze, che i medesimi avevano tolte all' impero, consistenti in quattro grandi dipartimenti, ed in diciotto *Tchèou*, o città del prim' ordine. Inviò Lomongo (a), in qualità d' Ispettore, per visitare le frontiere, e per farvi magazzini d' armi, e di viveri, e spedì nel medesimo tempo gli ordini agli Uffiziali di guerra dei dipartimenti di Tchin-ou, e d' Ho-tong di tenere in esercizio le loro truppe, e di porle in istato di poter partire nell' autunno seguente per una spedizione di grand' importanza.

Vosongo era un Principe, che si sarebbe acquistata una somma riputazione, s'ei non l'avesse oscurata, a motivo del suo soverchio attacco alla dottrina dei *Tao-sè*. Vonizio, uno di questi settarj, aveva un così libero

(a) *Lieou-mong*.

bero accesso presso la di lui persona, che Lotivio credè d'essere in dovere di fargli alcune rimostranze a tal riguardo: ei gli rappresentò, che Vonizio, delinquente punito sotto il regno di Ninsongo, era indegno di partecipare delle di lui grazie; e che i Grandi, ed il popolo mormoravano nel vederlo vicino alla di lui persona. L'Imperadore gli rispose, che quando non aveva altra occupazione nel suo palazzo, si divertiva con quel *Tao-ssè*, parlando della di lui dottrina, unicamente per distrarsi; ma che si sarebbe ben guardato dal trattare d'affari del governo con altri che con quelli, che n'erano incaricati, e che cento Vonizj non sarebbero stati capaci di farlo mancare al proprio dovere sopra tal articolo. Lotivio l'avvertì di nuovo, che i malvagj sudditi dell'impero, persuasi, che quei *Tao-ssè* godessero del di lui favore, cercavano d'acquistarsi la loro protezione, e ch'egli stesso aveva veduto la porta di Vonizio assediata da un gran numero di cocchj, e di cavalli. L'Imperadore ne parve maravigliato, e non rispose cos'alcuna.

DELL' ERA CR. Tang 844 *Ou-tsong.*

Nel principio di quest'anno, pervenne da Ning-tchèou (1) la notizia d'una scorreria fatta dai *Tang-biang* nelle terre dell'impero. Lotivio, il quale aveva una piena cognizione di

(1) Ning-yang-fou, nella provincia del Chen-si. *Editore.*

DELL' ERA CR. Tang 844 Ou-tsong.

di questi popoli, disse all' Imperadore, che non doveva darsene veruna inquietudine; perocchè avendogli la Cina presi sotto la sua protezione contro i *Tou-fan*, quelli dovevano essere senz' alcun dubbio pochi malcontenti, i quali, dopo aver dato il sacco, si erano subito ritirati. Soggiunse, che bastava spedirvi il Principe, di lui figlio, con un' autorità assoluta per udire i loro lamenti, e per trattenersi in Hia-tchèou (2), accompagnato da uno dei più savj, e prudenti Grandi della Corte. L' Imperadore incaricò di questa commissione il Principe Gavenio (a), e nominò Leonio (b) per servirlo come Consigliere.

Siccome si avvicinava l' autunno, così Vo-songo, seguendo il consiglio di Lotivio, nominò Nofango (c) per andare a radunare la sua armata, e per farne la rivista in Y-tching; ma nel nominarlo, disse, che Nafongo era estremamente severo verso i soldati. Lotivio confessò, che avendo a tal riguardo fatti alcuni rimproveri a questo Generale, ei gli aveva risposto d' esser severo solamente riguardo a quelli, che davano indietro; ma che se non si usava qualche poco di rigore, quando i soldati vedevano balenar le spade, e le sciable dei

(a) *Yen-ouang*. (c) *Ouang-fong*.

(b) *Li-hoeï*.

(1) Ning-hia-ouei, nell' istessa provincia del Chen-si. *Editore*.

dei nemici, non si sarebbero esposti al pericolo. L'Imperadore ne convenne; ma raccomandò nuovamente a Lotivio d'avvertire quel Generale a trattare i soldati con più dolcezza.

DELL' ERA CR. Tang 845 Ou-tsong.

Questo Ministro rappresentò all'Imperadore, che negli *Tchèou*, e negli *Hien*, si trovavano molti Uffiziali inutili, che costavano molto, e che sarebbe stato espediente sopprimere. Vosonoo gli rispose, che da lungo tempo indietro, egli aveva avuto l'istesso pensiero, e l'incaricò di fare una tal riforma, insieme con Tolingo (a), Assessore del Tribunale dei Mandarini. Questi due Commissarj, in vigore del loro potere, soppressero mille-cento-quattordici mandarinati delle provincie; e l'Imperadore approvò la loro determinazione.

Nell'anno precedente, i *Kiel-kia-ssè* avevano spedito uno dei loro Uffiziali alla Corte, per domandare, che si erigesse in regno il loro paese: ma non si stimò espediente accordarne loro le Lettere-Patenti, senz'aver verificato se il loro Capo discendesse effettivamente da *Likouang*; onde, sotto pretesto di rispondere alla loro ambasciata, fu fatto partire un Uffiziale, il quale si portò, insieme col loro Inviato, a prenderne informazione sopra la faccia del luogo.

Al di lui ritorno, egli disse molto bene di questo

(a) *Lieou-tchong-yng*.

DELL' ERA CR. Tang 845 *Ou-tsong.*

questo paese, e fece l'elogio della generosità, del valore, e della bontà dei popoli. Lodò particolarmente il loro Capo per la maniera piena di rispetto, con cui l'aveva ricevuto, soggiungendo, che secondo le memorie, ch'ei gli aveva fatto vedere, non vi era luogo da dubitare, che non discendesse da *Li-kouang* per mezzo del valoroso *Li-ling*. Attesa tal relazione, fu spedito il diploma Imperiale, che stabiliva quel loro Capo per *Ko-han*, sotto il nome di *Yu-ou-tching-ming*.

Nel primo giorno della settima Luna di quest'anno, vi fu osservata un'ecclisse del Sole.

Sebbene l'Imperadore si dimostrasse inclinato alla Setta dei *Tao-ssè*, non era perciò meno applicato agli affari, che concernevano il governo. Uno dei più grandi abusi, che vi si fosse introdotto, era il numero prodigioso dei *Bonzi*, e delle *Bonzesse* della Setta degli *Ho-chang*, che cagionavano disordini gravissimi. L'Imperadore n'era pienamente informato, e gli odiava tanto più, quanto che il *Tao-ssè* Vonizio era loro nemico. Vosongo, per poter venire a capo di distruggergli, incominciò dal fare abbattere tutte le piccole pagodi, che i particolari avevano innalzate nelle campagne, che senza la permissione del governo. Diede ordine in seguito non lasciassero in Tchang-ngan, ed in Lo-yang più di due tempj d'idoli fabbricati a pubbliche spese, e

che

che non vi fossero in ciascuno d' essi più di trenta *Bonzi* per servirlo. Proibì, che si lasciasse sussistere nelle altre città più d' un tempio, gli *Ho-chang* del quale fossero subordinati a quelli delle due Corti. Comandò espressamente, che si discacciassero gli altri *Bonzi*, e *Bonzesse Ho-chang*, e che si costringessero a tornarsene tutti alle loro case, per rientrare nella classe del popolo. A fine poi che quest' ordine fosse esattamente eseguito, spedì alcuni Mandarini in tutte le provincie, incaricandogli d'invigilarvi. Questi Uffiziali confiscarono, in vantaggio dello stato, le loro ricchezze, e le loro terre: impiegarono i materiali dei tempj nel ristaurare i Tribunali dei Mandarini; ed avendo fatto fondere le statue di bronzo, le convertirono in denaro, che fu trasportato nei tesori pubblici (1).

DELL' ERA CR. Tang 845 *Ou-tsong.*

I tempj distrutti, nelle sole città ascendevano a più di quattro-mila-sei-cento, e nelle campagne a quaranta-mila; il numero dei *Bonzi*, e delle *Bonzesse Ho-chang*, ch' erano stati rimandati, montavano a dugento-sessanta-cinque-mila-cinque-cento. Questi Settarj possedevano terre, che supplivano abbondantemente al loro comodo mantenimento, ed alle ristaurazioni delle loro pagodi.

Loti-

(1) I Sacerdoti Siri, cogniti nel monumento di *Si-ngan fou* sotto il nome di *Bonzi* del *Ta-tsin*, e confusi dai Cinesi cogli altri *Bonzi*, furono egualmente proscritti in quest'editto dell'Imperadore. *Editore.*

DELL' ERA CR. Tang 845 *Ou-tsong.*

Lotivio, essendo stato informato, che molti *Ho-chang* della montagna Ou-taï-chan (1) erano andati a porsi nelle truppe d' Yeou-tchèou, disse ad alcuni Comandanti di quelle contrade, che si trovavano alla Corte, di rendere avvertiti i loro Uffiziali a non ricevere quella qualità d' uomini, non ad altro proprj che a cagionare qualche disordine; ma a fargli ricondurre nei loro paesi, affinchè i Mandarini dei luoghi avessero loro tenuti gli occhj addosso.

Se l' Imperadore non amava gli *Ho-chang*, non guardava però coll'istesso occhio i *Tao-ssè*: le promesse continue, che questi gli facevano di procurargli l' immortalità, avevano loro conciliato il di lui favore a segno, ch' egli non poteva vivere senza essi; onde ne aveva continuamente qualcuno al suo fianco. Le bevande, che i medesimi gli facevano prendere, gli avevano talmente alterato il naturale, ch' era divenuto severo, collerico, ed inquieto. Un giorno, in cui parlava a Lotivio intorno agli affari delle provincie, questo Ministro gli rispose, che poteva darsi il caso, ch'ei non avesse potuto conservare la sua autorità fin al fine, perocchè i popoli erano pieni di timore; e che conseguentemente lo consigliava a rendere il

(1) Famosa montagna, posta quaranta *ly* al Nord-Est d'Ou-tai-hien di Tai-yuen-fou, nella provincia del Chen-si. *Editore*.

il suo governo meno rigoroso, ed a moderare certi moti di sdegno, che facevano torto alla di lui gloria.

DELL' ERA CR. Tang 845 Ou-tsong.

Le ricette dei *Tao-ssè* avevano talmente alterata la di lui sanità, ch' essendo ei stato sorpreso da una grave malattia, si disperò fin dai principj di poterlo vedere ristabilito. I *Tao-ssè* andavano spargendo la voce, che le di lui ossa cangiavano natura; frattanto questo Principe si sentiva di giorno in giorno sempre più male, e la sola speranza di conseguire l' immortalità era quella, che lo sosteneva. Circa la fine dell' anno, essendosi avveduto, che la sua infermità si era considerabilmente aumentata, fece pubblicare un ordine, in cui si diceva, che nel primo giorno dell' anno seguente, i Mandarini dovessero astenersi dal portarsi a palazzo a prestargli i loro doveri, ed a fare le ordinarie cerimonie.

La guerra civile continuava tuttavia nel regno dei Tartari *Tou-fan:* Lungevio, e Pingapio erano in ogni momento alle mani; ma la superiorità rimaneva sempre a quest' ultimo. Pingapio, il quale non aveva l' ambizione d' aspirare alla corona, era afflitto nel vedere, che non si pensava a dare un Sovrano alla sua nazione; onde prese l' espediente di far pubblicare un manifesto contro Lungevio, in cui si diceva, fra le altre cose, che i *Tou-fan*, in altri tempi sottomessi all' impero della Cina,

DELL' ERA CR. Tang 845 Ou-tsong. non si erano sottratte al dominio della medesima se non per seguire le leggi dei loro Principi naturali, dei quali rispettavano la famiglia; ma ch'essendo questa famiglia già estinta, il più savio espediente, che si fosse potutō prendere, era quello di sottometterfi all' impero della dinastia dei TANG, per non restare esposti alla persecuzione di Lungevio, persecuzione simile a quella, che soffrono le volpi, e le lepri dai cacciatori.

Secondo la numerazione delle famiglie dell' Impero che pagavano il tributo, si trovò, che le medesime ascendevano a quattro-millioni-nove-cento-cinquanta-cinque-mila-cento-cinquant'-una, e conseguentemente a quarant'-un-mila-sei-cento meno di quelle, che lo erano state cinque anni indietro; questa diminuzione arrecò tanto maggior maraviglia, quanto che non vi era stata nè alcuna guerra, nè alcuna epidemia, nè alcuna carestia considerabile.

846 Nel principio dell' anno 846, l'Imperadore spedì l'ordine al Principe Gavenio di porsi in marcia contro i popoli di *Tang-hiang*, che si portavano continuamente nel territorio dell' impero a saccheggiare, ed ad incendiare tutti i luoghi, per i quali passavano; ed a fine d'eccitarlo ad agire con impegno, lo nominò per Governatore-Generale di tutto quel paese, e gli accordò un assoluto potere.

Frattanto la di lui infermità andava di

gior

giorno in giorno peggiorando, talmente che divenne assolutamente disperata. Gli eunuchi, i quali, sotto il regno di VOSONGO, avevano perduta una gran parte della loro autorità, profittarono di quest'occasione per riacquistarla.

DELL' ERA CR. Lang 846 Ou-tsong.

Vi era allora nella Corte un decimo-terzo figlio dell'Imperadore Ninsongo, il quale negli anni della sua infanzia non aveva dimostrato nè alcuno spirito, nè alcuna buona disposizione. Era egli d'un naturale serio, parlava pochissimo, e fuggiva qualunque compagnia. Dopo che fu emancipato, parve, che andasse maggiormente in traccia della solitudine, senza dimostrare giammai desiderio d'intromettersi negli affari concernenti il governo. Tutti conseguentemente lo riguardavano come un Principe stupido, ed incapace d'esercitare veruno impiego.

Gli eunuchi fissarono i loro sguardi sopra questo Principe, per farne il successore dell'Imperadore VOSONGO, persuasi, che non avendo egli l'abilità necessaria per agire da se stesso, sarebbe stato obbligato a servirsi di loro; e lo proposero all'Imperadore, non già per di lui successore, ma solamente perchè questo Monarca lo destinasse a prestare il nome nelle spedizioni, in qualità di Governatore dell'impero, finattanto ch'egli non si fosse ristabilito in salute. L'Imperadore, a cui la

DELL' ERA CR. Tang 846 Ou-tsong.

forza del male impediva di fare attenzione alla rete, che gli si tendeva, vi prestò il suo consenso, e nominò quel Principe per Governatore-Generale dell' impero. I Grandi crederono, ch'egli volesse eleggerlo per suo successore; ed il fine degli eunuchi era veramente di rendernegli persuasi, ad oggetto di sciogliere le difficoltà, che si fossero potute opporre all'elevazione del suddetto Principe al Trono.

Pochi giorno dopo, Vosongo perdè interamente la parola, e rimase nell' istesso stato per tre giorni successivi, nei quali gli eunuchi, avendo finto un ordine di questo Monarca, si diedero la cura di pubblicarlo. In tal ordine gli si faceva dire, ch' essendo il suo figlio troppo giovine, e fuori di stato di poter governare da se stesso, egli stimava espediente, per bene dello stato, dover nominare il Principe Lio (a), altrimenti Lichino (b), decimo-terzo figlio dell' Imperadore Ninsongo, per suo erede, e per suo successore nell'impero. Vosongo finì di vivere nella terza Luna, dopo aver regnato per sei anni, ed esser vissuto per trenta-sei.

SISON-

(a) *Li-y*. (b) *Li-tchin*.

## *SISONGO, in Cinese SIUEN-TSONG.*

*Siuen-tsong.*

SISONGO, salito che fu sopra il Trono, parve totalmente diverso da quello, ch'era stato da tutti creduto. Allorchè i Grandi udirono pubblicare il fals'ordine, in cui l'Imperadore Vosongo l'aveva nominato suo erede, non vi fu alcuno fra essi, che non ne provasse un troppo vivo dispiacere, e che non si aspettasse di vedere la Corte più che mai in preda alle turbolenze. Ma allorchè lo viddero trattare assai bene gli affari del governo, cangiarono sentimento, e formarono un'idea totalmente diversa da quella, che avevano avuta. Rimasero ancora maggiormente sorpresi, nel vedergli licenziare dal ministero Lotivio, che si trovava, da lungo tempo indietro, alla testa degli affari, e che aveva prestati molti rilevanti servizj allo stato. Erano essi troppo lontani dal pensare, che il nuovo Imperadore gli togliesse con tanta precipitazione l'autorità assoluta, di cui aveva egli goduto sotto il precedente regno dell'imperadore Vosongo: ciò non ostante, questo Principe lo fece apppena che fu salito sopra il Trono; ed un tal'esempio pose in timore tutti i Grandi.

L'Imperadore Vosongo amava così appassionatamente una delle sue concubine, chia-

mata Taginia (a), che avrebbe voluta farla Imperadrice; ma perchè era d'una nascita oscura, e non aveva dato alcun figlio all'Imperadore, Lotivio temè, che la di lei elevazione non eccitasse qualche turbolenza. Vosongo, essendo in procinto di morire, e vedendo questa concubina presso del suo letto, la guardò con tenerezza, e le disse: „ Che „ avverrà di voi, se io morrò? -- Non mi ri„ mane (rispos'ella) altro partito da prende„ re che quello di seguirvi alle *nove fonta„ ne* (1); e questo prenderò certamente ". L'Imperadore le porse il suo fazzoletto; ed in fatti, subito che questo Principe ebbe chiusi gli occhj, Taginia s'impiccò. SISONGO, penetrato dalla di lei generosità, la dichiarò, dopo la di lei morte, prima Regina di Vosongo.

Nell'autunno, finì anche di vivere Viacio, *Ko-han* dei Tartari *Hoei-ho*, ma in una maniera molto infelice. I di lui sudditi, dopo l'ultima loro disfatta, si erano dispersi in maniera, che gli erano appena rimasti tre mila uomini ridotti alla più orribil miseria. Il di lui Ministro, di cui egli disprezzava i consiglj, dispe-

(a) *Ouang-tsaï-gin*.

(1) *Le nove fontane* sono chiamate, in lingua Cinese, *Kieou-tsiuen*. Io sospetto, che s'intendano per queste nove fontane le sorgenti, che i *Tao-ssè* pongono nella famosa montagna Koen-lun. Il *Tong-kien-kang-mou* non ha alcuna nota sopra tal articolo. *Editore*

ſperato per le infelici loro circoſtanze, ſi appigliò al partito d' ucciderlo, e d' innalzare a quel Trono il di lui fratello Onuvio (a), dichiarandolo *Ko-han*. DELL' ERA CR. Tang 846

L'Imperadore aveva nel medeſimo tempo nominato Iſpettore della provincia di Tchè-kiang Linganno (b), Uffiziale naturalmente ſevero, e collerico, il quale doveva alle attenzioni di Ciginia (c), ſua madre, le buone qualità, ed i talenti, che dimoſtrava. Ciginia era una donna dotata di molto ſpirito, ma eſtremamente ſevera. Il di lei marito la laſciò vedova aſſai giovane con, molti figli in tenera età, ed in un'eſtrema povertà. Ella però, malgrado la ſua indigenza, venne a capo d'allevare onorevolmente i ſuoi figli, iſtruendogli da ſe ſteſſa in tutto ciò, che riguardava i loro doveri. *Sinen-tſong.*

Alcuni anni dopo la morte di ſuo marito, eſſendo caduto il muro al Nord della ſua caſa, vi trovò un teſoro; ma in vece di penſare ad appropriarſelo, fece riſtabilire il muro, e ripoſe il teſoro nel luogo medeſimo.

Dopo che Liganno ebbe preſo poſſeſſo della carica d'Iſpettore della provincia del Tchè-kiang, non avendo uno dei di lui Uffiziali ſubalterni eſeguiti alcuni ordini dà eſſo dati, lo fece percuotere così aſpramente, che il me-

Q 4 deſimo

(a) *Ou-nieï*.
(b) *Li-king-yang*.
(c) *Tching-chi*.

DELL' ERA CR. Tang 846 *Siuen-tsong.* desimo ne morì; questa severità irritò talmente l'animo dei soldati, che furono tutti in procinto di ribellarsi. La di lui madre, essendo uscita dal Tribunale, se lo fece venire nel cortile, dove, dopo averlo aspramente rampognato, diede ordine ai suoi di spogliarlo, e di percuoterlo finattanto ch'ella non gli avesse fatto desistere. I di lui Ufficiali intercederono con tal premura per esso, che Ciginia gli perdonò. Questo gastigo appagò i soldati, e gli ritenne in dovere.

Nel primo giorno della duodecima Luna di quest' anno medesimo, vi fu osservata un' ecclisse del Sole.

847 Lungenio, che aveva un partito considerabile fra i Tartari *Tou-fan*, avendo saputa la morte dell' Imperador Vosongo, credè, che il tempo del lutto fosse opportuno per portarsi ad insultare le frontiere; onde si pose alla testa dei *Tang-biang*, e d'alcuni avanzi degli *Hoei-ho*, ed entrò con essi nel territorio d'Ho-si. L'Imperadore fece marciare contro di lui Vontasio (a), il quale, avendolo incontrato in Jen-tchèou, lo battè, e l'obbligò a ritirarsi in molto disordine.

848 Nell' anno 848, gli *Hoei-ho* furono quasi interamente distrutti. Onuvio, loro *Ko-han*, era ridotto in un così infelice stato, che non gli restavano più di cinque-cento uomini; ma avendo

(a) *Ouang-tsaï.*

avendo saputo, per mezzo d'uno dei suoi Tartari ch'era passato per Yeou-tchèou, che Cogovio (a), Comandante di quel dipartimento, cercava l'occasione d'impadronirsi della sua persona, ne fu talmente spaventato, che nella notte seguente, prese la fuga, e s'incamminò verso l'Ouest, in compagnia della sua moglie, e de' suoi figli, e seguito soltanto da nove cavalleggieri. Cheovio (b), di lui Generale, andando d'intelligenza con Cogovio, divise le truppe lasciategli dal *Ko-han* per corrergli dietro: ma i *Kieï-kia-ssè*, nemici degli *Hoei-ho*, si avventarono loro addosso; ed avendo battuto il Generale Cheovio, fecero prigioniero il resto dei Tartari, e se ne tornarono, trionfanti, nel loro paese, dandosi il nome di distruttori degli *Hoeï ho*.

DELL' ERA CR. Tang 848 *Siuen-tsong.*

Nel primo giorno della quinta Luna di quest'anno medesimo, vi fu veduta un'ecclisse del Sole.

Sisongo, nel farsi leggere un'opera composta dall'Imperadore Tisongo, intitolata *Kin-king*, ovvero lo *specchio d'oro*, fece sospendere la lettura all'udire le seguenti parole: *Nei tempi di turbolenze, servitevi di tutte le sorti delle persone, anche delle più malvagie; ma in quelli di pace, non rigettate verun savio*. Questo Principe disse, che chiunque voleva applicarsi a mantenere, o a procurare la pace, doveva

(a) *Tchang-tchong-ou*. (b) *Che-ouel*.

DELL' ERA CR. Tang 848 *Siuen-tsong.*

va avere per primo principio la suddetta massima; e domandò, in quest'occasione, il numero ed i nomi dei Mandarini dell'impero. Linvagio (a) gli rispose, che avrebbe trovati i nomi de' Mandarini del sest' ordine a piè dei registri del Tribunale dei Mandarini, e gli altri dal quinto in su, nel Tribunale dei Ministri. L'Imperadore si fece recare questi registri, ad oggetto d'avergli sempre sotto gli occhj.

Nella quinta Luna, questo Principe, mal soddisfatto di Sotevio (b), ch'era stato collocato nel ministero, in vece di Lotivio, gli tolse l'impiego, e lo diede a Chevozio (c), Governatore d'Y-tching (1). Questo Governatore aveva stretta amicizia con Vevio (d), di cui stimava moltissimo i consigli, e la prudenza. Subito che egli ebbe preso possesso del suo nuovo impiego, invitò Vevio a portarsi presso di se. Nel loro primo abboccamento, questo letterato gli disse, che avrebbe desiderato, per di lui pace, ch'egli non si fosse trovato negl'impieghi; ma ch'essendosi, bisognava istruirsi a fondo di tutto ciò, che riguardava i gastighi, e le ricompense, ad oggetto di farne uso opportunamente, ed in una maniera, che avesse potuto conciliargli la stima di

(a) *Ling-hou-tao.* (c) *Tchèou-tchi.*
(b) *Tsou-yuen-che.* (d) *Ouei-yu.*

(1) Hoa-hien d'Ouei-hai-fou nella provincia dell'Ho-nan. *Editore.*

di tutti. Gli disse ancora, che la lode o il biasimo, la gioja o lo sdegno non dovevano influire sopra la di lui condotta; e che s'egli avesse saputo conservare una giusta strada di mezzo, sarebbe venuto a capo di tutte le sue imprese, e si sarebbe fatto un onore infinito nel posto eminente, che stava occupando. DELL' ERA CR. Tang 848 *Siuen-tsong.*

Vi era allora nella Corte un giovine, chiamato Nitango (a), il quale aveva acquistata la riputazione d'essere una delle migliori penne dell'impero; era costui figlio d'uno dei primarj Uffiziali del palazzo. SISONGO aveva una figlia, che amava teneramente, presso a poco, dell'istessa età di Nitango. La riputazione del figlio, e la stima, ch'egli aveva per il padre, l'impegnarono a dargliela in moglie; e la cerimonia fu fatta con una magnificenza, di cui non si era veduto alcun altro esempio. Allorchè questa Principessa uscì dal palazzo, l'Imperadore se la fece condurre davanti, e gli disse: „ Ricordatevi, o mia „ figlia, d'uniformarvi alla condizione di vo„ stro marito. Procurate d'essere nella di lui „ casa un esempio di modestia; questo è il „ vero mezzo d'essere rispettata, e lo farete „ altrettanto più, quanto maggiore stima dimo„ strerete per la famiglia, in cui entrate.

Alcuni giorni dopo, Citingo (b), fratello di

(a) *Tching-hao.* (b) *Tching-y.*

DELL' ERA CR. Tang 848 *Siuen-tsong.*

di Nitango, si era pericolosamente inferma-to. L'Imperadore mandò a chiederne in noti-zia; e seppe, che la Principessa, sua figlia, era andata al *miao* di *Ssè-ngen-ssè* a veder la com-media. Egli allora le fece rimproveri molto vi-vi, perchè pensava a divertirsi, mentre il di lei cognato si trovava in tal'estremità, mi-nacciando fin di farla rinserrare strettamente, e soggiungendo di non esser quindi sorpreso, che i Grandi non ricevevano se non loro mal-grado l'onore d'entrare nella sua famiglia per mezzo di simili matrimonj, giacchè le Prin-cipesse del suo sangue erano così poco premu-rose della loro riputazione, e di servire d'esempio alle altre.

In quest'epoca, il Generale Vontasio, si portò alla Corte. Egli si attribuiva la gloria d'aver costretti tre *Tchèou*, o dipartimenti dei *Tou-fan*, a sottomettersi all'impero colle loro piazze d'armi, sebbene non riconoscesse tali conquiste se non dalle turbolenze, che ave-vano agitato il loro paese, e fossero i me-desimi andati a sottomettersi volontariamente. Questo Generale portò molte ricchezze in oro, in argento, in gemme, ed in altre cose pre-ziose, ch'ebbe la cura di distribuire a quelli, che avevano un più libero accesso presso dell' Imperadore, ad oggetto d'ottenere il governo di Siuen-ou: ma gli fu negato; perocchè

Ce-

Cetivio (a) presentò una memoria contro di lui.

DELL' ERA CR. 1ang 848 Siuen-tsong.

Cetivio era d'una rettitudine, che lo rendeva formidabile a tutti; poichè non rispettava alcuno, allorchè si trattava del bene del governo. Vojango (b), il quale aveva servito lo stato con molto zelo in tutti gl'impieghi, che gli erano stati confidati, e che aveva esercitati senza che gli si fosse potuto fare alcun rimprovero, credè, come lo crederono ancora i di lui amici, di poter chiedere un posto fra i Grandi della Corte; ma ei ne volle prima l'approvazione di Cetivio. Questo Ministro gli rispose, che gli mancavano le qualità necessarie, e che conseguentemente era inutile, che lo domandasse. Attesa una tal risposta, Vojango desistè dalle sue pretensioni.

Cetivio, zelante per il bene dello stato, e per la gloria del suo padrone, lo sollecitava ad estendere i confini de'suoi dominj, ed a profittare delle occasioni favorevoli, che gli si presentavano; ma siccome le di lui mire non si accordavano con quelle dell'Imperadore, così questo Principe s'irritò, e lo licenziò dal ministero, nominandolo Governatore di Tong-tchuen.

849

Alcuni giorni dopo, Nitango, a cui ei aveva data la sua figlia in moglie, trovandosi in di lui compagnia, e parlandosi di Cetivio, gli disse, ch'ei lo aveva fatto Ministro, a motivo della di lui rettitudine, e che questa stessa rettitudine cagio-

(a) *Tchéou-tchi.* (b) *Ouei-yang.*

DELL' ERA CR. Tang 849 Siuen-tsong.

cagionava la di lui disgrazia. L' Imperadore comprese d' aver commesso un errore nel licenziar Cetivio. Ma siccome lo aveva già rimpiazzato, così si contentò d' aumentare il grado del di lui Mandarinato, e di collocarlo nella prima classe dei Grandi della sua Corte. Ciò non ostante, SISONGÒ, profittando de'consigli datigli da Cetivio, spedì ai Generali, che si trovavano sulle frontiere dei Tartari *Tou-fan*, l'ordine d' agire; ed essi lo fecero con tanto buon esito, che il Generale Najongo (a) tolse loro Yuen-tchèou con sei fortezze: Vomingo (b) s' impadronì di Ngan-lo-tchèou: Gansovio (a) della fortezza di Siao-koan; in sostanza, fu preso ai Tartari *Tou-fan* tutto il paese d'Ho-hoang (1).

Mentre si facevano sopra di loro tali conquiste, questi nemici della Cina continuavano le loro guerre intestine. Lungevio, e Pingapio, non volendo cedere l' uno all' altro, erano continuamente alle mani; il vantaggio però restava sempre alla parte di Pingapio, ma senza produrre alcuna cosa decisiva.

Lungevio, il quale aveva tirati al suo partito i *Tang-hiang*, ed un gran numero d' *Hoeiho* per saccheggiare la Cina, seppe ancora impe-

(a) *Kang-ki-jong*. (c) *Tchang-kiun-siao*.

(b) *Tchu-chou-ming*.

(1) La parte Occidentale della provincia del Chensi, presso del fiume Hoang-ho. *Editore*.

impegnargli a servire contro Pingapio, sebbene fossero stati maltrattati nelle scorrerie da essi fatte sopra le terre dell'impero. Egli riguardava Pingapio come il solo ostacolo, che si opponesse, perchè non fosse riconosciuto per *Tsan-pou*, ovvero Re, dei *Tou-fan*. Ma avendo ricevuto un così potente rinforzo, si portò a raggiungerlo; ed avendolo battuto, gli tagliò la strada, per la quale quello faceva venire i viveri, lo che obbligò Pingapio a lasciare Poganio (a) in custodia di Chen-tchèou, ed a passare, costeggiando il fiume, ad accamparsi all'Ouest di Kan-tchèou. Lungevio lo inseguì sempre da vicino, senza però fargli altro male che quello di devastare il paese di Ho-si.

DELL' ERA CR. l'ang 849 *Siuen-tsong.*

Lungavio era così severo verso i soldati, che i *Tang-hiang*, e gli *Hoei-he*, gelosi della loro libertà, non potevano soffrirlo; onde presero la risoluzione d'abbandonarlo, e di ritirarsi nel loro paese. Quest' esempio pose in movimento i di lui medesimi soldati, i quali, desertando in truppe, l'indebolirono a segno, ch'ei, credendosi già perduto, prese la risoluzione di riconoscersi tributario della Cina. Avendo perciò convocati in un'assemblea i suoi Ufficiali, dichiarò loro il suo disegno, e gl'incaricò di parteciparlo ai loro soldati, significando ai medesimi, che avrebbe fatto morire chiunque vi si fosse opposto. Do-

851

(a) *Topa-hoai-kouang*.

DELL' ERA CR. Tang 851 *Siuen-tsong.*

Dopo avergli così disposti alla sommissione, si portò alla Corte Imperiale, dove domandò d'esser fatto Governatore d' Ho-hoeï; ma l'Imperadore non gli accordò cosa alcuna, sebbene lo avesse trattato molto onorevolmente, e prima di licenziarlo, gli avesse fatti molti doni. Lungevio partì col cuore trafitto dal dolore per esser così mal riuscito nel suo progetto. Dopo questo passo, i di lui soldati ne fecero così poco conto, che avendolo quasi tutti abbandonato, gli restarono appena tre-cento uomini, co' quali andò a rifugiarsi nella città di Koua-tchèou.

852 Nell' anno seguente, i fuorusciti di Pong-tchèou (1), e di Ko-tchèou si ammutinarono in vicinanza della montagna Ki-chan, e devastarono tutto il paese; l' Imperadore spedì un' ordine a Vatongo (a) d' andare ad opporsi alle loro intraprese. Il Ministro Visveno (b), essendo stato informato di tal ordine, si portò a chiedergli udienza, e gli disse, che gl' infelici, i quali sembrava, che si fidassero nella difficoltà, che si sarebbe incontrata nel portarsi alla montagna Ki-chân, erano popoli, dei quali era egli il padre: che la fame, e la miseria gli aveva indotti a prendere le armi per procurarsi il necessario; e che senza stanca-

(a) *Ouang-tchi-hong*. (b) *Tsoui-siuen*.

(1) Chun-king-fou, nella provincia del Sù-tchuen. *Editore*.

sbancare le truppe, per fargli rientrare in dovere, sarebbe bastato inviarvi Leotongo (a). L'Imperadore l'incaricò conseguentemente di portarsi ad eseguire tal commissione.

DELL' ERA CR. Tang 852

Leotongo partì dalla Corte, accompagnato da pochissima gente, e pervenne alla montagna Ki-chan, dove quei vagabondi erano in un molto considerabil numero. Essi, da che seppero che si andava in traccia di loro, si armarono subito dei loro archi, e si prepararono a difendersi. Leotongo non esitò ad innoltrarsi, solo, e si diede a gridar loro da lungi: „ Io „ vengo da parte dell' Imperadore, non già „ a dichiararvi la guerra, ma a recarvi „ l'avviso, ch'egli vi accorda il perdono del „ passato, e permette a ciascuno di voi di „ tornarsene alla propria casa; ciò non ostan„ te, se avete pensiero di ribellarvi, come si „ va pubblicando, io mi offro il primo ai vo„ stri colpi. „ Quei sediziosi, trasportati dalla gioja, gettarono in terra i loro archi, e le loro frecce; ed inginocchiati, domandarono, che l'Imperadore avesse pietà della loro miseria. Leotongo promise d'intercedere per essi, e se ne tornò al suo piccolo campo a piè della montagna, dove trovò il Generale Vatongo, alla testa della sua armata, il quale, senz'aver alcun riguardo a ciò, ch'egli

Siuen-tsong.



(a) *Lieou-tong*.

DELL' ERA CR. aveva fatto, vedendo quelli infelici, che si ritiravano, gli fece caricare dai suoi, e gli esterminò tutti.

Tang 853 Siuen-tsong. In quest' occasione, l' Imperadore diede ordine, che gli fosse reso un esatto conto dei denari, ch' entravano annualmente nei suoi tesori; e secondo la verificazione, che se ne fece, fu trovato, che la somma ascendeva a diciotto-millioni-tre-cento-cinquanta mila serie di denari, di mille per ciascuna (1), compresivi i dritti sopra il vino, ed il sale. I grani, le sete, le tele, e molti altri oggetti non entravano in questo calcolo.

854 Nel primo giorno della prima Luna dell' anno 854, vi fu veduta un' ecclisse del Sole.

Sebbene gli eunuchi non avessero tanta potenza quanta sotto i regni precedenti, ne avevano nondimeno ancora abbastanza per eccitare turbolenze, se mai si fosse pensato ad attaccargli: l' Imperadore però andava investigando la maniera di rimettergli sopra l' antico piede. Essendosi ei conseguentemente fatto venire Vevio, uno di quelli, che componevano il Tribunale dei Ministri, gli domandò qual era il suo sentimento riguardo al potere degli eunuchi; ed avendogli questo risposto, che l' autorità Imperiale non era più quella, ch' era stata per il tempo passato: „ Essa non è „ anco-

(1) Presso a poco novant'-uno-millioni-sette-cento-cinquanta mila lire Francesi. *Editore*.

„ ancora perduta ( gli replicò per due volte „ l' Imperadore ) ; ma vi è solamente luogo di „ temere, che non si perda. " Avendogli quindi domandato il suo sentimento sopra il riparo, che vi si poteva apporre, Vevio lo consigliò a non comunicare l' affare ai Mandarini di fuori, per timore di non rinnuovare le turbolenze, come già se n'era veduto l'esempio. Soggiunse, esser miglior consiglio confidarsi a qualcuno degli eunuchi medesimi, essendo impossibile, che non vi fosse fra loro qualche gelosia, e dissensione. L' Imperadore gli rispose, che aveva già tentato questo mezzo; ma che avendo appena aperta la bocca, si avvidde, che i medesimi si erano riuniti per sostenersi reciprocamente, quantunque fossero fra loro in discordia per altri motivi. Questa conversazione non fu portata più oltre; ma qualche tempo dopo, l' Imperadore, trovandosi solo con Lintavio, gli propose d' esterminare tutti gli eunuchi, e d' esaminare preventivamente i mezzi di potervi riuscire, senza eccitar turbolenze.

Lintavio, tornato che fu in sua casa, stese in iscritto la sua risposta, nella quale diceva, che privare di vita tutti generalmente gli eunuchi sarebbe stato l' istesso che confondere, e far perire gl' innocenti coi rei: Conveniva egli nondimeno, ch' era necessario disfarsene; ma proponeva di conferirsi i loro

DELL' ERA CR. Tang 854 *Siuen-tsong.*

impieghi ad altre perſone, ad oggetto d'andargli privando inſenſibilmente dell'autorità, che i medeſimi ſi erano uſurpata. Gli eunuchi ſeppero trovar la maniera di veder queſta riſpoſta, e ne furono oltremodo irritati; quindi da quel tempo in poi, il Tribunale interno preſe una così grand'avverſione agli eſterni, che divennero reciprocamente nemici irreconciliabili.

L'Imperadore, per ſollevarſi dal rammarico, che provava nel vedere l'eſito infelice del progetto da eſſo meditato contro gli eunuchi, andò ad una partita di caccia verſo il Nord, dove, avendo incontrato un uomo che tagliava legna, gli domadò chi era il Mandarino di quell'*Hien*. Ei ſi chiama Gennilio (a) (gli riſpoſe l'uomo di campagna). -- Come adempiſce i doveri del ſuo impiego (continuò l'Imperadore)? -- Molto eſattamente (ripigliò il villano); egli è coſtante nel ſuo dovere, e pieno di zelo per il popolo. Qualche tempo indietro, avendo fatti arreſtare molti ladri, i Mandarini d'armi lo ſollecitarono vivamente a rimettergli nelle loro mani, ma egli fu ſempre infleſſibile, e gli fece giuſtiziare tutti.

Sisongo, ritornato che fu dalla caccia, avendo fatto ſcrivere il di lui nome, volle che ſi eſponeſſe ſopra uno dei pilaſtri della ſala, nella quale ſoleva ricevere i Mandarini, e lo

(a) *Li-hing-yen*.

e lo nominò per un impiego assai più consi-
derabile di quello, che stava allora occupan- DELL'
do. Allorchè quest' Uffiziale si portò alla Cor- ERA CR. Tang
te a ringraziare l' Imperadore del favore, che 854
gli aveva accordato, questo Monarca lo rice- *Siuen-*
vè nell' istessa sala: gli diede un pesce d'oro, *tsong.*
con uno dei suoi abiti; ed additandosi il di lui nome fatto da esso collocare sopra uno dei pilastri, gli disse: „ Continuate ad „ adempire con esattezza i doveri della vo„ stra carica, e siate sicuro, che i miei be„ nefizj non vi mancheranno giammai.

Nell' anno seguente, l' Imperadore, avendo 855
fatta un' altra partita di caccia sopra il fiume d' Oueï-chouï, vidde in un *miao*, o tempio di *Foè*, dieci vecchj radunati, e domandò loro qual era il motivo, che ve gli aveva condotti. I vecchj gli risposero ch' erano di Li-siuen, e che si portavano nella capitale del loro dipartimento per domandare, che fosse loro restituito Vincelio (a), loro Governatore, stato ad essi tolto nell' ultimo esame. Soggiunsero, ch' erano entrati in quel tempio per pregare *Foè* a fargli ottenere ciò, che desideravano. L'Imperadore, penetrato dal loro zelo, rispose, che potevano tornarsene indietro perocchè essend' egli soddisfattissimo di sapere, che Vincelio fosse un uomo d'onore, ne avrebbe avuta memoria. In fatti, essendo poco

R 3 tem-

(a) *Li-kiun-chè.*

DELL' ERA CR. Tang 855 Siuen-tsong.

tempo dopo, vacato il governo d'Hoaï-tchèou, L'Imperadore lo nominò per occuparlo.

Sisongo era un Principe d'una prodigiosa memoria; talchè gli bastava aver veduto per una volta sola qualunque Mandarino, perchè non se ne fosse scordato giammai. Fec' egli scrivere da Vevio una carta dettagliata di tutti i paesi, che si trovavano nell' impero, dei loro differenti usi, e delle loro produzioni; e l'intitolò *Tchu-fen-yu*, vale a dire, opera sopra la differenza dei luoghi.

Essendo Gonsevio (a), Governatore di Tengtchèou, venuto alla Corte, l'Imperadore gli parlò con tal cognizione di tutto ciò, che riguardava il di lui governo, ch' ei ne rimase pieno di maraviglia. Questo Governatore non potè trattenersi dal riferire a Vevio la loro conferenza, e dal contestargliene la sua ammirazione. Nulla ei vi ha detto (gli rispose Vevio), che non si trovi nel *Tchu-fen-yu*.

L'Imperadore portava una particolare affezione a Vevio, a motivo della di lui rettitudine, e sincerità. Si trovavano pochi Uffiziali, che avessero adempiti meglio di lui i doveri delle loro cariche; talchè le di lui decisioni erano ordinariamente confermate. Gli furono presentati un giorno alcuni lamenti contro Gihvango (b), Capo d'un villaggio, uomo di una condotta così irregolare, che operan-

dò

(a) *Siueï-hong-tsong*. (b) *Tching-kouang*.

do a seconda del propriò capriccio, non aveva, da alcuni anni indietro, pagati giammai tributi. Vevio lo fece porre al tormento, detto *cangue*; dopò di che, ne rese conto all'Imperadore, e domandò che fosse condannato a morte. DELL' ERA CR. Tang 855 *Siuen-tsong.*

L'Imperadore, che voleva favorire Ginvangò, gli disse, che quest'era un uomo da esso amato moltissimo, e che conseguentemente non poteva determinarsi a farlo morire. Vevio gli rispose, che bisognava quindi publicare, che i gastighi prescritti dalle leggi non erano fatti se non per i poveri. Non basterà adunque replicò l'Imperadore farlo percuotere? Vevio, senza insistere ulteriormente, fece dare a Ginvángo alcune diecine di colpi di bastone, e l'obbligò a pagáre tutti i tributi arretráti, ch'ei doveva allo stato.

Nitango, che aveva sposata una figlia dell'Imperadore, aveva l'ámbizione d'occupare un 856
posto di Ministro. Tetingio (a), di lui padre, il quale non avrebbe voluto, che il suo figlio s'intromettesse negli affari, gli scrisse la seguente lettera: „ Allorchè foste collocato nel „ Tribunale delle rendite dell'impero, io dissi „ subito, che l'anno della mia morte era già „ arrivato; ma udendo ora, che pensate ad esser Ministro, dico che l'ultimo giorno „ della mia vità non è lontano. „ Nitangò,

 aven-

(a) *Tching-chi-tà.*

DELL' ERA CR. Tang 856 Siuen-tsong. avendo letta questa lettera, fu sorpreso dal timore: talchè si portò immediatamente a ritirare la domanda da esso fatta per quell'impiego; e pregò l'Imperadore a più non pensarvi. Essendo stata esaudita la di lui preghiera, egli spedì subito un espresso per recarne la notizia a suo padre.

L'Imperadore, richiamandosi alla memoria gli *Hoei-ho*, disse ai suoi Grandi, che questi Tartari avevano in altri tempi prestati rilevanti servizj alla Cina, e che avevano fatte replicate alleanze colla famiglia Imperiale; che ciò non ostante, pareva attualmente, che appena esistessero, sebbene ve ne fosse in Nganſi una partita, la quale aveva un *Ko-han*, chiamato Ganilio (a). Soggiunse, ch'egli aveva desiderio di spedirgli le Lettere-Patenti. Qualche tempo dopo, essendosi uno dei loro Inviati portato alla Corte per pagare il tributo, gli furono consegnate queste lettere per recarle al suo padrone.

857 Sisongo amava la musica, ed aveva una truppa di Commedianti. Covancio (b), loro Capo, immaginò di fare, in una delle sue commedie, alcune allusioni agli affari del governo. L'Imperadore, che intervenne alla rappresentazione di quest'opera, l'ascoltò con un'aria molto grave; ed allorchè fu essa terminata, si fece chiamare Covancio, e lo rampognò vivamen-

(a) *Ki-mang-li*. (b) *Tcheu-han-tchin*.

vamente, dicendogli, che lo pagava perchè lo avesse divertito, non già perchè si fosse imbarazzato negli affari del governo: quindi lo mandò in esilio.

DELL' ERA CR. Tang 857 Siuen-tsong.

Qualche tempo dopo, un musico di grand' abilità, chiamato Locingo (a), fu rinchiuso in prigione per aver commesso un omicidio. Molti furono quelli, che s'impegnarono ad implorare grazia per esso, e soprattutto i musici, i quali presentarono in corpo una supplica, nella quale confessavano, che Locingo meritava di morire mille volte, a motivo della sua ingratitudine verso l' Imperadore, da cui aveva ricevuti tanti benefizj; ma che non essendovi alcun altro, che avesse la medesima abilità, sarebbe stata cosa difficile ripararne la perdita. L' Imperadore rispose a questa supplica: „ Voi temete la perdita dei talenti di „ Locingo; ed io temo quella delle regole „ del governo di Tosovio, e del gran Tisongo. „ Conseguentemente lo condannò a perdere la vita.

Questo Principe così illuminato si lasciò, ciò non ostante, sedurrre dalle stravaganze dei *Taosè*. I funesti esempj dei suoi predecessori avrebbero dovuto farlo entrare in sospetto della loro impostura; ma la speranza di rendersi immortale la vinse. Prevenuto da questa chimera, fece venire in Corte Sovannio (b), *Tao-*

*sè*

(a) *Lo-tching*. (b) *Souan-yuen-tsi*.

DELL' ERE CR. Tang 857 Siuen-tsong. *fsè* celebrerrimo, a cui domandò se avesse mai potuto acquistare il segretò dell' immortalità. Questo *Tao-fsè* gli rispose, che un Principe, suo pari, il quale rinunziava alle passioni, e non istimava se non la sola virtù, avrebbe infallibilmente ottenuta una felicità, che si sarebbe estesa molt' oltre. L' Imperadore, poco soddisfatto di questa risposta, dopo averlo trattenuto per qualche mese nella Corte, gli permise, com' egli desiderava, di potersene tornare alla sua montagna di *Lo-feou*.

858 SISONGO, persuaso nondimeno di potersi per altra strada procurare l' immortalità, si pose nelle mani d' alcuni *Tao-fsè*, che si trovavano nella Corte, e si determinò a far uso delle loro ricette. Dopo la prima dose, ch' ei ne prese, vomitò con isforzi così violenti, che se ne temeva qualche pericolosa conseguenza.

Dopo un tal accidente, questo Principe divenne del tutto pensieroso, senza sapere a che ne doveva attribuire la causa. Non voleva assolutamente, che ciò fosse un effetto della bevanda, che procurava l' immortalità; e si contentò piuttosto di far cadere i suoi sospetti sopra Tisvinio (a), suo Ministro, attese le replicate istanze, che questo, pochi giorni prima, gli aveva fatte per determinarlo a nominare un Principe ereditario; e sopra tali mal fondati indizj, lo privò d'impiego. Siango

(a) *Tsoui-chin-yeou*.

go (a), ch'egli aveva chiamato in Corte per istabilirlo nel posto di Tisvinio, in una udienza particolare, che gli fu accordata, gli disse, che la soverchia facilità, con cui si ottenevano i mandarinati, era motivo, che ciascuno non pensasse se non ai suoi proprj interessi. L' Imperadore gli rispose, ch' ei temeva, che sì fatti abusi non cagionassero un giorno qualche grave turbolenza. Siango soggiunse, che l' impero si trovava in pace; ma che se il numero di quelli, che avevano l' ambizione di migliorare il loro grado, diveniva eccedente, questa concorrenza avrebbe potuto porre il governo in costernazione. L' Imperadore, soddisfatto di tal discorso, lo licenziò, dicendogli, che non l'avrebbe veduto più solo. Siango non comprese per allora il senso di queste parole; ma essendo qualche tempo dopo stato nominato Ministro, spiegò facilmente l' enimma.

DELL' ERA CR. Tang 858 *Siuen-tsong.*

SISONGO, pertinacemente ostinato nell' idea di procurarsi l' immortalità, continuava a prendere le bevande preparategli dai *Tao-ssè*; ed ogni volta ne risentiva maggiormente i perniciosi effetti; ma persuaso, che la loro virtù consisteva nel cangiare l' umana costituzione in una costituzione immortale, attribuiva a questa rivoluzione i dolori, che soffriva, e che lo condussero finalmente al sepolcro, nell' an-

859

no

(a) *Tsiang-chin*.

DELL' ERA CR. no cinquantesimo dell' età sua, e decimo-terzo del suo regno.

Tang 859 Siuen-tsong. SISONGO era un Principe molto illuminato, e decisivo negli affari. D' una giustizia esatta nell' imporre i gastighi, non aveva alcun riguardo nè al rango della persona, nè alle preghiere per addolcire il rigor delle leggi. Riceveva con piacere le rimostranze, che gli erano fatte, quantunque fossero state del tutto contrarie alle sue mire, purchè non avessero parlato della di lui credulità riguardo alla Setta dei *Tao-ssè*. Ricompensava con una generosità propria d' un Principe: amava i suoi popoli; e gli sollevava per quanto si estendeva il suo potere. Sì fatte virtù gli procurarono, durante il tempo del di lui regno, il nome di *piccolo Tisongo*. Questo Principe ebbe per successore il suo figlio primogenito, chiamato Isongo.

## ISONGO, *in Cinese* Y-TSONG.

860 Il regno d' ISONGO incominciò da una guerra, della quale non si poterono formare felici augurj. Un certo Vosevio (a) prese le armi nella provincia del Tchè-KIANG; e dopo aver desolata la campagna, battè replicatamente le truppe Imperiali, e s'impadronì d'assalto della città di Siang-chan. (1) Te-

(a) *Kieou-fou*.

(1) Siang-chan-hien di Ning-pou-fou, nella provincia del Tchè-kiang. *Editore*.

Tetingio, che comandava alle truppe che si trovavano in questa provincia, ne spedì una grossa partita per far fronte alle di lui intraprese; ma la medesima ebbe la disgrazia di rimanere interamente disfatta. Vosevio, dopo aver riportata una tal vittoria, si pose in possesso della città Yen-kien, dove fece nuove leve di soldatesche, s' impadronì dei granaj, e dei tesori pubblici, e gli distribuì ai suoi seguaci. Tetingio, vedendo, che il male si andava sempre più aumentando, si volse a domandar soccorso ai Governatori delle provincie vicine; e spedì nel medesimo tempo un corriere alla Corte per darle avviso di tutto ciò, ch' era accaduto. I di lui dispaccj dicevano ancora, che per poco, che si fosse differito a spedirgli qualche rinforzo, la provincia era in procinto di cader tutta in potere dei ribelli.



Il Consiglio propose per Comandante delle truppe, che dovevano marciare contro i ribelli, il General Congavio (a), il quale si era molto ben regolato nel paese di Ngan-nan (1), dove aveva saputo con molta prudenza estinguere affatto una ribellione nascente. L' Imperadore l' approvò; ed allorch' egli si portò a prendere i di lui ordini, gli domandò in qual maniera si poteva soffogare quella nuova ribellio-

(a) *Ouang-chè*.

(1) Il Tong-kin.

DELL' ERA CR. Tang 860 Y-tsong.

bellione. Con una numerosa armata (rispose il Generale). Ma avendo gli eunuchi rappresentato, che la medesima sarebbe costata immensi dispendj, Congavio replicò, che se si dava il tempo ai ribelli di fortificarsi, sarebbe allora costato assai più il ridurgli, e forse non se ne sarebbe così facilmente venuto a capo. L'Imperadore fece spedire gli ordini in tutte le provincie d'inviare le loro soldatesche in quella del Tchè-KIANG, sotto il comando dell'istesso Congavio.

Vosevio seppe profittare del tempo, che bisognò per radunarle; ed avendo divisa la sua armata in molti corpi, devastò i paesi di Kiu-tchèou (1), di Mou-tchèou (2), di Ming-tchèou (3), e di Taï-tchèou (4). Questa provincia non incominciò a respirare se non quando vi giunse la notizia, che Congavio, alla testa d'un potente esercito, vi si portava a soccorrerla.

Vosevio ebbe quest'avviso, mentre stava bevendo, in compagnia dei suoi Uffiziali, e ne parve molto costernato. Leovango (a), avendolo osservato, gli disse, che bisognava, senza perder tempo, impadronirsi di Yueï-tchèou

(a) *Lieou-ouang*.

(1) Kiu-tchèou-fou.
(2) Yen-tchèou-fou.
(3) Ning-po-fou.
(4) Tai-tchèou-fou nel Tchè-kiang. *Editore*.

tchèou (1), e porre questa piazza in istato di potersi difendere. Lo consigliò ancora a far passare ad una parte dell' armata il fiume Kiang per andare a saccheggiare Yang-tchèou, e per tornar dipoi in Chè-tèou-tching, la quale conveniva fortificare. Soggiunse, che i due paesi di Siuen-chè (2), e di Kiang si sarebbero infallibilmente collegati con essi. Finalmente sostenne esser necessario dare a Vosolio (a) un corpo di dieci mila uomini, spedendolo per mare ad impadronirsi di Fou-kien; perocchè, ponendosi essi così in possesso d' una grand'estensione di paese, da cui potevano esigerne i tributi, sarebbero stati nel caso d' opporsi all'armata Imperiale.

DELL' ERA CR. Tang 860 Y-tsong

Il letterato Govalio (b) osservò, che la proposizione di Leovango era precisamente l' istessa che quella fatta in altri tempi sulla fine della dinastia degli Han, del valoroso *Sun-kiuèn*; ma che non si poteva facilmente eseguire. Soggiunse, ch' era miglior consiglio ritirarsi nelle montagne, che avevano comunicazione col mare, adducendo per ragione, che se mai fossero stati ridotti alla necessità di doverne uscire, avrebbero potuto imbarcarsi, e passare a rifugiarsi nelle isole. Insistè egli

(a) *Lieou-tsong*. (b) *Ouang-lo*.

(1) Chao-hing-fou, nel Tchè-kiang.

(2) Ning-kouè-fou d' Ouei-tchèou-fou, nel Kiang-nan. *Editore*.

DELL' ERA CR. Tang 860 I-tsong. egli sopra un tal sentimento, riguardandolo come il migliore, anzi come l'unico, che si doveva seguire.

Vosevio rimase così lungamente nell'irrisoluzione, che diede a Congavio, ed alle truppe Imperiali il tempo di passare il fiume Kiang, e d'innoltrarsi fin ai di lui trinceramenti, senza ch'egli avesse fatto il minimo preparativo per opporvisi. Prima che si fosse venuto alle mani, Congavio fece pubblicare nel suo campo l'ordine, che niuno s'impegnasse a contrastare i terreni pericolosi e difficili: proibì, che s'incendiassero le case, e sì uccidesse il popolo; e comandò, che si ricevessero tutti quelli, che si fossero sottomessi, senza farsi loro il minimo male, ma riguardo all'oro, all'argento, ed ai bagaglj dei ribelli, dichiarò, che gli abbandonava interamente ai soldati. Questo Generale si dispose in seguito ad attaccare i nemici; ed in diciannove combattimenti, che loro diede, l'uno dopo l'altro, restò sempre superiore, lo che gli avvilì in maniera, che Leovango, vedendo, che erano gia perduti, disse, pieno di sdegno, a Vosevio, che se avesse seguito il suo consiglio, non si sarebbero ridotti nello stato, in cui si trovavano. Quest'Uffiziale, con un colpo di sciabla, fendette la testa al dottore Govalio, che n'era stato causa, e lo stese morto ai suoi piedi.

Ciò

Ciò non ostante, i ribelli erano ancora in istato di dar soggezione. Congavio, per tagliar loro la strada del mare, s' impadronì del porto, in cui i medesimi potevano imbarcarsi; e ne vidde, in fatti, moltissimi già montati sopra le barche, i quali, al di lui avvicinarsi, le abbandonarono, e si rifugiarono nelle montagne vicine, dove se ne trovavano più d' altri dieci mila, accampati in un luogo chiamato Nan-tchin-koan. Le truppe del Tchèkiang, avendovegli forzati, gli obbligarono ad andare a rinchiudersi in Yen-tchèou, che Congavio si portò immediatamente ad assediare. DELL' ERA CR. Iang 860 Y-tsong.

I ribelli, sebbene fossero già ridotti ad un assai piccol numero, si difesero con un' intrepidezza, che questo Generale dell' impero non si sarebbe mai aspettata. Solamente dopo più di cento attacchi, nei quali le sue truppe perderono un numero considerabile di soldati, venne a capo di rendersi padrone della piazza. Vosevio, e Leovango furono presi vivi; e Congavio fece privar di vita quest' ultimo, ma spedì Vosevio, caricato d' una grossa *cangue*, alla Corte, dove il medesimo soggiacque al gastigo meritato da tutti i Capi di ribelli.

Nell' anno seguente, il Principe di Nantchao (1), malcontento per non essergli stato 861



(1) Yun-nan.

DELL' ERA CR. Tang 861 Y-tsong. spedito il diploma Imperiale, che lo confermasse nella Sovranità, che aveva ereditata dai suoi antenati, immaginò, che si meditasse di privarnelo, tanto più che si era trascurato di far passare nei suoi paesi quella quantità di grani, che vi si soleva spedire. Tousongo (a), Comandante Cinese in quelle contrade, aveva scritto replicatamente alla Corte, rappresentandogli che non era prudenza disgustarlo, per esser egli più potente di quello, che si credeva, e per non trovarsi in quelle vicinanze se non un assai piccol numero di truppe. La Corte si determinò finalmente a dargli soddisfazione; ma lo fece troppo tardi, avendo il Principe di Nan-tchao già prese le armi, e fatte alcune scorrerie nel territorio dell'impero Cinese. Quest'atto d'ostilità fu motivo, che si sospendesse l'esecuzione degli ordini dati dall'Imperadore.

862 Il Principe di Nan-tchao, ritiratosi da queste sue scorrerie, nelle quali aveva riportato un immenso bottino, si gettò, nell'anno seguente, sopra le terre di Ngan-nan (2). Maganio (b), che comandava alle truppe Imperiali, essendo stato replicatamente battuto, fece conoscere alla Corte l'impossibilità, in cui egli era, di sostenersi lungamente. La Corte nominò Sastio

(a) *Tou-tsong.* (b) *Mang-koan.*

(1) Il Tong-kin.

DELL' ERA CR. 862 Y-tsong.

stio (a) per occupare il di lui posto; e spedì nel medesimo tempo un ordine alle milizie delle provincie vicine di radunarsi, in numero di trenta mila uomini, per andare a soccorrere Ngan-nan. Essendosi a questi trenta mila uomini aggiunte anche le truppe di Nagapio, l'armata Imperiale si trovò assai più forte di quella del Re di Nan-tchao; talmente che questo Principe, non volendo esporsi al pericolo di restar disfatto, prese l'espediente di ritirarsi nel suo paese.

Vi era allora nella Corte un certo, chiamato Tasingo (b), uomo furbo, e nemico di Sastio, il quale, avendolo veduto partire alla testa d'un così bello esercito, entrò in timore, ch'egli non acquistasse una troppo gran riputazione, e presentò all'Imperadore una memoria, in cui gli rappresentava, ch'essendo tutto in pace sopra le frontiere, le truppe, che si trovavano in Ngan-nan, diventavano inutili. L'Imperadore, cedendo alle di lui insinuazioni, diede ordine, che si facessero ritornare.

Il Generale Sastio, conoscendo quanto importava tener quivi forti guarnigioni, stimò bene da principio di non ubbidire, e scrisse alla Corte per domandare, che gli fossero lasciati almeno cinque mila uomini: ma Tasingo, a cui i Ministri ebbero la debolezza di dar orecchio, gl'



(a) *Tsai-si*. (b) *Tsai-king*.

DELL' ERA CR. Tang 862 Y-tsong.

gl' induſſe a non conſervarvi ſe non l' iſteſſo numero di truppe, che vi ſi ſoleva mantenere in tempo di pace. Taſingo ſoggiacque ben preſto alla pena, che meritava la ſua furberia, in occaſione d'aver tentato di rimettere in uſo un ſupplizio, ch'era già ſtato abolito come troppo crudele. Queſta di lui propoſizione irritò talmente l' animo del popolo, e dei ſoldati, che ſi erano tutti determinati ad ucciderlo. L' Imperadore, per ſottrarlo agli impeti del loro ſdegno, gli diede ordine di portarſi in Ngaï-tchèou; ma egli, luſingandoſi di farlo rivocare, ricusò d' ubbidire. L' Imperadore, ſdegnato per la di lui diſubbidienza a tal ordine, mandò ad intimargli quello di laſciarſi morire, il quale fu da eſſo eſeguito.

Il Re di Nan-tchao, appena udita la notizia, che le truppe Imperiali avevano evacuato il Ngan-nan, vi ritornò, alla teſta delle ſue. Saſtio, non trovandoſi in iſtato di potergli reſiſtere, ſpedì ſubito un corriere alla Corte per renderla avvertita del pericolo, in cui ei ſi trovava. Il governo non mancò di far partire un corpo di cinque mila uomini; ma prima, che il medeſimo foſſe potuto giungervi, il Re di Nan-tchao ſtrinſe in maniera il Generale Cineſe, che queſto ſi vidde obbligato a rinchiuderſi in Kiao-tchi, capitale del paeſe, dove fu immediatamente da quel Principe inveſtito, ed aſſediato formalmente.

Saſtio

Saftio si difese per il tratto di quasi due mesi con tutto il valore, e la costanza, che si poteva sperare da un intrepido, ed esperimentato Generale; ma, vedendosi finalmente in procinto d'essere forzato, si determinò ad arrischiar tutto, prima che cadere nelle mani dei nemici. Si pose adunque alla testa dei pochi soldati, che gli erano rimasti, e si aprì la strada in mezzo ad un quartiere degli assediati. Essendosi quindi innoltrato sopra il lido del fiume, e non avendovi trovate barche, poichè erano tutte sull'opposta riva, piuttosto che dare occasione di dirsi, che un Generale Cinese si era lasciato far prigioniero da' barbari simili ai *Nan-tchao*, si contentò di precipitarsi nel fiume, in cui si annegò.

DELL' ERA CR. Iang 863 Y-tsong.

I di lui Uffiziali, i quali si vedevano ancora alla testa di quattro in cinque cento uomini, presero una differente risoluzione. Dissero ai loro soldati, ch'essendo in caso di non poter evitare la morte, sarebbe stata maggior gloria per loro perire valorosamente colle armi in mano in mezzo ai nemici, dieci dei quali bastavano appena a far fronte ad un solo d'essi. I soldati, incoraggiti da queste poche parole, voltarono faccia, ed avendo assaliti furiosamente i *Nan-tchao*, vi morirono tutti, dopo però aver trucidati più di due mila dei più valorosi soldati dell'armata nemica. Si racconta, che perirono in quest'assedio più

DELL' ERA CR. di cento-cinquanta mila Cinesi uccisi, o fatti prigionieri dai *Nan-tchao*. La presa della città di Kiao-tchi sparse un così gran terrore nelle due provincie di Ki-tong, e d'Y-lao, che le determinò a spedire i loro Deputati a sottomettersi, senz' aspettare d'esservi forzati. Il Re di Nan-tchao, vedendosi padrone di tutto il paese di Ngan-nan, dopo aver lasciati venti mila uomini di guarnigione in Kiao-tchi sotto il comando di Senganio (a), ripigliò la strada de' suoi stati.

Tang 863 Y-tsong.

Nel primo giorno della settima Luna di quest'anno, vi fu un' ecclisse del Sole.

864 Nella terza Luna dell' anno seguente, apparve una cometa in vicinanza della stella, chiamata *Leou*; cometa, che fu riguardata come d'un felice augurio, talchè i Grandi si portarono a congratularsene coll' Imperadore.

Il Re di Nan-tchao, dopo aver fatta la conquista di Ngan-nan, entrò, alla testa di un' armata composta di sessanta mila uomini, nel territorio dell' impero. Era egli per la strada, che conduceva in Yong-tchèou (1), allorchè gli fu data la notizia di non esser molto lontano dall'armata Imperiale comandata dal Generale Tuningio (b). Persuaso, che la medesima non fosse forte quanto la sua, e pieno d'impazienza di venire alle mani coi Cinesi,

(a) *Tang-ssè-tsin*. (b) *Kang-tching-hiun*.

(1) Nan-ning-fou nel Kouang-si.

Cinesi, affrettò la sua marcia, e sorprese un corpo di nove mila uomini, i quali si arresero senz' anche difendersi. Questo Principe, essendosi quindi innoltrato verso Yong-tchèou, l'assediò.

DELL' ERA CR. Tang 864 Y-tsong.

Dopo alcuni giorni d'assedio, l'armata Imperiale, a cui era sopraggiunto un rinforzo, si portò a vista del campo dei nemici, e scelse, per appostarsi, un sito così vantaggioso, che sembrava assai più numerosa di quello, che in fatti, lo era. Gli Uffiziali Cinesi, bramando ardentemente di distinguersi con qualche azione di valore, sollecitavano continuamente il loro Generale ad accordar loro la permissione di portarsi ad insultare il campo degli assedianti; ma egli ricusò sempre di concederla. Ciò non ostante, uno degli Uffiziali subalterni l'importunò in maniera, ch' ei finalmente condiscese a permettergli di portarvisi, con un corpo di tre cento uomini. Quest'Uffiziale scelse per la sua spedizione la notte, e condusse, senza fare il minimo strepito, la sua piccola truppa fin ai trinceramenti dei nemici, dove avendola divisa in più partite, uccise loro più di cinque cento uomini, e si ritirò senz' aver perduto un solo dei suoi soldati. Questo colpo di mano, unito colla voce già sparsa, che sopraggiungeva agl' Imperiali un considerabil rinforzo, impegnò il Re di Nan-tchao ad abbandonare l'assedio, lo che egli fece con tanto

DELL' ERA CR. buon ordine, che Tuningio non osò molestarlo nella di lui ritirata.

Tang Questo Generale spedì immediatamente un
864 corriere a recarne la notizia alla Corte, dove
Y-tsong. si fecero, per il tratto di molti giorni, allegrezze estraordinarie. L'Imperadore aumentò il grado del Mandarinato di Tuningio, e praticò liberalità considerabili verso i di lui figli, i di lui fratelli, e tutta la di lui famiglia; ma l'Uffiziale, ed i tre-cento uomini, ch' erano stati gli autori della liberazione della città, furono, nella distribuzione delle ricompense, interamente trascurati.

I soldati di quest'armata se ne lamentarono in una maniera così viva, che Tevacio (a), Luogotenente-Generale, ne scrisse ai Ministri, e rese loro un esatto conto della maniera, con cui la cosa era accaduta. Attesa tal relazione, il General Tuningio fu richiamato; e fu spedito Vapenio (b) ad occupare il di lui posto.

865 Nell'anno 865, finì di vivere l'Imperadrice, madre dell' Imperadore regnante.

866 Vapenio fece interamente cangiar aspetto agli affari di Ngan-nan. Entrò egli in questo paese con un'armata molto inferiore a quella del Re Nan-tchao; ma seppe così bene profittare di tutte le occasioni, che lo battè sempre, e finalmente lo ridusse a porsi sulle difese.

Que-

(a) *Ouei-tchao.* (b) *Kao-pien.*

Questo Generale non esitò a far l'assedio della città di Kiao-tchi. Il Re di Nan-tchao, che si portò sovente a presentarsi davanti il di lui campo senza mai osare attaccarlo, fu spettatore della presa della città, che fu vinta d'assalto, dopo un assedio di dieci giorni. Una tal perdita l'obbligò a ritirarsi nel suo paese, dopo aver sagrificati più di trenta mila uomini nei differenti combattimenti, che fu costretto a sostenere contro gl' Imperiali.

DELL' ERA CR. Tang 866 Y-tsong.

La conquista del paese di Ngan-nan procurò una somma gloria a Vapenio, e ricolmò di gioja la Corte. L'Imperadore, per ricompensarlo, gli conferì il titolo onorario di Presidente del Tribunale dei delitti; ed allorchè fu proposto di stabilire un Governatore-Generale in Kiao-tchi, questo Monarca ne fece sul fatto spedire la Patente a Vapenio.

Circa la fine di quest' anno medesimo, giunsero alla Corte Imperiale gl' Inviati dei Tartari *Kiei-kia-ssè* a presentare i loro tributi.

867

La poca applicazione dell' Imperadore agli affari concernenti il governo era stata il motivo della guerra. Questo Sovrano, occupato unicamente nei suoi piaceri, manteneva più di cinque-cento Istrioni sempre pronti a rappresentar qualche commedia; e vi erano pochi mesi, nei quali non vi si dessero dieci, o dodici grandiosi banchetti. Conveniva tener sempre

pre

DELL' ERA CR. Tang 867 Y-tsong.

pre pronto tutto ciò, che gli bisognava per viaggiare così per acqua, come per terra, non essendo egli solito a determinarsi se non quando era già in procinto di partire. Isongo non usciva mai senza condur seco un seguito di più di dieci mila uomini, lo che costava immensi dispendj.

Uno dei di lui musici, chiamato Focilio (a), aveva un ammirabil talento per comporre alcune arie secondo il suo gusto. Un giorno, in cui il Monarca usciva dalla commedia, soddisfattissimo per avergli udita cantare una nuova aria, senza riflettere alla professione di Focilio, lo dichiarò Capitano delle sue guardie, malgrado le rimostranze fattegli da Tisacio (b), il quale gli rappresentò, che il gran Tisongo aveva fissato a sette-cento il numero dei Mandarini della sua Corte: che voleva assolutamente, che gl'impieghi non si conferissero se non a personaggj savj; e che accordargli ad uomini, la professione dei quali aveva in se stessa qualche cosa d'infame, era l'istesso che disonorargli. Tisacio gli citò ancora l'Imperadore Onsongo, il quale per ricompensare i lunghi servizj d'uno dei suoi Commedianti, volendo conferirgli un piccol Mandarinato, per avergli Tosinio (c) rappresentato, che avrebbe in tal guisa avvilito l'onor

(a) *Li-ko-ki.*
(b) *Tsao-kio.*
(c) *Tsou-sinn.*

l'onor delle cariche, cangiò sentimento. Ma Isongo non ebbe alcun riguardo agli esempj addottegli, e questa condotta, accoppiata alla sua poca attenzione nell'invigilare sopra ciò, che accadeva nei suoi stati, fu il motivo delle turbolenze gravissime, che insorsero sopra le frontiere del regno di Nan-tchao.

DELL' ERA CRI. Tang 867 Y-tsong.

868

Nel principio delle guerre di Ngan-nan, vi erano state spedite alcune migliaja d'uomini presi, in parte dalla guarnigione di Siu-tchèou, ed in parte da quella di Ssè-tchèou (1); ed erano scorsi già sette anni, da che vi si trovavano, senza che si parlasse di rilevargli. Questi domandarono sovente la permissione di ritornare nel loro paese; ma Tosenvio (a), che gli aveva sotto i suoi ordini, uomo d'un carattere duro, e violento, in vece di secondare le loro domande, dopo avergli maltrattati, arrivò fino a diminuir loro i viveri. Ciò non ostante, quei soldati, colla speranza di potersene di giorno in giorno tornare, soffrivano con pazienza, ma avendo dipoi saputo esservi l'ordine di ritenergli quivi per un altro anno, Vicilio (b), uno dei loro Uffiziali, gli eccitò a ribellarsi. La prima dichiarazione, ch'essi ne fecero, fu quella d'uccidere Onofio (c), ch'

(a) *Tsouï-yen-tseng*. (c) *Ou-tcheng-fou*.

(b) *Kiu-ki*.

(1) Siu-tchèou, e Ssè-tchèou, nella provincia del Kiang-nan. *Editore*.

DELL' ERA CR Tang 868 Y-tsong. ch' era il principal autore d'un tal ordine; e di concerto con Pongenio (a), che aveva la direzione dei viveri. saccheggiarono i magazzini. Dopo averlo scelto per loro Capo, si posero in marcia per ritornarsene, rubando impunemente da per tutto senza che i Mandarini dei luoghi avessero potuto apporvi riparo. Allorchè ebbero fatta una metà della strada di Siu-tchèou, Pongenio loro disse, ch'essendosi partiti senza permissione, ed avendo commessi molti disordini nella loro marcia, dovevano aspettarsi d'essere tagliati in pezzi al loro arrivo; quindi gli esortò a prepararsi a difendere la loro vita. Questi sediziosi, conoscendo la necessità, in cui erano, d'aumentare il loro numero, riceverono tutti i desertori, che poterono incontrare, e presero anche molta gente per forza. Quindi si fecero alcune bandiere, e stendardi particolari, e da quel momento in poi, si dichiararono apertamente ribelli.

La Corte, essendo stata informata della loro ribellione, non trascurò cosa alcuna di quanto poteva contribuire a fargli rientrare in dovere, accordando loro un perdono generale, e spedendo un ordine a Tuningio di procurare d'indurgli a lasciare le armi. Pongenio però diede loro ad intendere, che quella non era se non una finzione di Tuningio, il quale aveva l'ordine di fargli tutti perire, ed

(a) *Pong-hiun*.

DELL' ERA CR. Tang 868 Y-tsong.

e d'estinguere tutti i loro congiunti, soggiungendo, che il più sicuro partito era quello di tentare di far fortuna, e d'andare a liberare le loro famiglie, che si trovavano in Siu-tchèou.

Presa ch'ebbero una tal risoluzione, essi si posero in marcia; ed avendo incontrate alcune partite di truppe dell'Imperadore, le batterono: dopo di che, essendosi innoltrati verso Sou-tchèou, la presero d'assalto, e la saccheggiarono. Tonsevio, avendo radunate le truppe, che formavano le guarnigioni delle città vicine, ne compose un'armata, la quale egli credè abbastanza forte per poter arrestare le loro intraprese; onde si pose alla testa della medesima, e si portò loro incontro. Pongenio, che aveva per lungo tempo servito in qualità d'Uffiziale, si regolò in quest'occasione come avesse potuto farlo un gran Capitano; sostenne il primo urto, e rispinse così vigorosamente Tonsevio, che lo pose in rotta, e lo costrinse a prender la fuga, avendogli trucidati più di mille soldati, e fattene più di dieci mila prigionieri. Questi deposero le armi, e si arruolorono sotto le bandiere dei ribelli.

Siccome l'armata di Tonsevio si era interamente dissipata, così questo Generale andò a rifugiarsi in Siu tchèou, seguito da pochissime persone. Siu-tchèou si trovava affatto sfornita

DELL'ERA CR. Tang 868 I-tsong.

nita di truppe, avendon'egli ritirata la guarnigione. La maggior parte dei soldati, che la componevano, era del numero di quelli, che avevano abbracciato il partito di Pongenio; ond'egli, non dubitando, che questo ribelle non si fosse portato ad attaccare quella città, si appigliò al partito di far prendere le armi alla gioventù.

Pongenio si avvicinò, in fatti, a Siu-tcheòu, dove tutto era in un estremo disordine, e confusione. La maggior parte consigliava Tonsevio a ritirarsi in Yen-tchèou; ma egli rispose, pieno di sdegno, ch'essendo Generale delle truppe di quelle contrade, ed in oltre, Governatore della città, voleva piuttosto morire gloriosamente difendendola, che abbandonarla ai ribelli; ed arrivò a minacciare di fare uccidere chiunque glie ne avesse parlato. Non riuscì difficile ai ribelli rendersene padroni: essi se ne posero in possesso, senz'avervi incontrata quasi veruna resistenza; onde la trattarono più dolcemente di quello, che avevano trattata Sou-tchèou, talchè poche furono le persone, che vi rimasero uccisi. Quantunque i medesimi fossero molto irritati contro Fonsevio, si contentarono d'arrestarlo, e di porlo sotto una buona custodia. Avendo fatto un numero molto considerabile di reclute in questa città, aumentarono le loro truppe di più di dieci mila uomini.

Que-

Queste fatali notizie turbarono grandemente la Corte, ma non interruppero in alcuna maniera i piaceri dell' Imperadore. Ciò non ostante, attese le replicate istanze fattegli dai Ministri, ei spedì un ordine in tutte le provincie d' inviare una parte delle loro truppe nel luogo, che loro avesse assegnato Tuningio, ch' ei nominò per Comandante dell' armata contro i ribelli.

DELL' ERA CR. Tang 868 Y-tsong.

Pongenio, vedendosi minacciato da questa tempesta, divise le sue truppe in più corpi, e gl' inviò in differenti luoghi per devastare il paese. Uno d' essi s' incamminò a drittura verso Liu-tchèou (1): un altro prese la strada d' Haï-tchèou (2): un terzo s' impadronì di Tchou-tchèou (3), che saccheggiò, e rovesciò da cima a fondo: un quarto rovinò interamente Ho-tchèou; e gli altri si portarono ad assediare Ssè-tchèou, la quale si difese così bene, che non si potè venire a capo di forzarla.

Essendosi le truppe delle provincie radunate nel luogo assegnato, in numero di più di settanta mila uomini, Tuningio si portò a raggiungerle nel principio dell' anno seguente; ed avendole condotte verso Lieou-fsè, si accampò

(1) Li-tchèou-fou, nella provincia del Kiang-nan.
(2) Hai-tchèou d' Hoai-ngan-fou.
(3) Tchou-tchèou, Ho-tchèou, e Ssè-tchèou di Fong-yang-fou, nella provincia del Kiang-nan.

DELL' ERA CR. Tang 869 I-tsong.

pò in Sin-hing, trenta *ly* in lontananza da Lou-tang (1).

Pongenio, avendo avuta notizia dell'arrivo di Tuningio all'armata Imperiale, spedì un ordine alle sue truppe sparse in diversi luoghi di ritornare, e di radunarsi in Lou-tang. Tuningio, avendo fatto innoltrare il suo esercito fin sotto gli occhj dei nemici, distaccò un corpo di tre mila cavalleggieri del paese dei Tartari *Chato*, il quale, avendo attaccate le guardie avanzate dei ribelli, fece prigionieri quasi mille dei loro migliori soldati. Il Generale Imperiale, dopo aver riportato questo primo vantaggio, fece incominciare un assalto universale dalle soldatesche dei *Chato*. Ei le sostenne molto opportunamente; e dopo aver forzata la vanguardia, che si difese con un estraordinario valore, pose i nemici talmente in disordine, che molti di questi perirono annegati nel fiume, in cui si gettarono, gli uni dietro gli altri. La loro perdita, in questa battaglia ascese a più di venti mila uomini; e poco mancò, che non vi perisse l'istesso loro Generale Nonvango (a), il quale fu debitore della vita ad un eccellente cavallo, sopra cui era montato.

Questa notizia pose in una gran costernazione

(a) *Ouang-hong*.

(1) Cinquanta *ly* in distanza da Siang-tching-hien di Cai-fong-fou, nella provincia dell'Ho-nan. *Editore*.

zione Pongenio, il quale si trovava allora in Siu-tchèou. Tenvongo (a), uno dei di lui Luogotenenti, gli disse, che non vi era tempo di deliberare; ma che bisognava radunare tutte le loro truppe, e tentare la sorte d'una battaglia decisiva. Lo consigliò ancora, ad oggetto di togliere agli Imperiali la speranza di poter liberare Tonsevio, di farlo uccidere. Pongenio si determinò a sagrificarlo; dopo di che, avendo scelti trenta mila giovini proprj a secondarlo, lasciò Pongivio (b), suo padre, per custodire Siu-tchèou; ed ei partì nella notte seguente per passare nel paese di Fong (1), dove avendo trovata una grossa partita di truppe Imperiali, la battè. Avendo in seguito radunata una parte di quelli, che si erano dati alla fuga nell'ultima disfatta, si vidde con un'armata di sessanta mila uomini, alla di cui testa, si portò in traccia di Tuningio, risoluto di dargli battaglia.

DELL' ERA CR. Tang 869 Y-tsong.

Avendo Tuningio appostata in un'imboscata lungo la strada una partita d'uomini risoluti, questi si gettarono improvvisamente sopra la vanguardia nemica, e la posero in fuga. I fuggitivi comunicarono il loro spavento agli altri; ed allorchè si viddero inseguiti da tutto l'esercito



(a) *Tchèou-tchong*. (b) *Pong-kiu-tchi*.

(1) Fong-hien di Siu-tchèou, nella provincia del Kiang-nan. *Editore*.

DELL' ERA CR. Tang 869 Y-tsong.

Imperiale, malgrado tutti gli sforzi fatti da Pongenio, riuscì ad essi impossibile potergli riunire: talmente che questo Generale si vidde egli stesso ridotto alla necessità di darsi alla fuga, e di prender la strada di Siu-tchèou. La perdita dei ribelli si fece ascendere a più diecine di migliaja d' uomini.

Questa seconda disfatta fu cagione della loro totale rovina; un gran numero di soldati abbandonò il loro partito, e profittò del perdono accordato da Tuningio. Le buone maniere, collequali ei gli trattò, impegnarono molti altri a seguire un tal esempio, e fra essi Cumio (a), e Venginio (b), due Uffizali di sommo merito, e riguardo. Il primo, ch'era Comandante di Peï-hien (1), si sottomise, con tutta la città, a Sosango (c), Uffiziale dell'Imperadore; ed il secondo, essendosi guadagnato l'animo della guarnigione di Sou-tchèou, uccise Canuzio (d), che comandava in quella piazza per Pongenio, e si dichiarò in favore della Corte.

Tuningio gl'impiegò ambidue nella sua armata, secondo la facoltà accordatagli dall' Imperadore; ed avendo generosamente ricompensati i loro soldati, gl'incorporò colle sue trup-

(a) *Tchu-meï.* (c) *Tsao-siang.*
(b) *Tchang-hiuen-gin.* (d) *Tchang-ju.*

(1) Pei-hien di Fong-yang-fou.

truppe. Venginio, dopo aver provveduto alla ficurezza di Sou-tchèou, fi portò a raggiungere Tuningio, al quale propofe di far correre la voce, ch' ei era ftato vinto, e fatto prigioniero; ma che avendo trovata la maniera di falvarfi colla guarnigione di Sou-tchèon, voleva paffare in Siu-tchèou, non dubitando di non effervi ricevuto, foggiungendo, che fperava di renderfene padrone, fenza lanciare un dardo. Tuningio gli permife di prendere tutti i foldati, che cuftodivano Sou-tchèou, ai quali aggiunfe alcune centinaja dei fuoi fcelti cavalleggieri, che fece travestire, promettendo a tutti larghe ricompenfe, qualora foffero riufciti nella loro intraprefa.

DELL' ERA CR. Tang 869 Y-*tfong.*

Venginio fi portò, colle fue foldatefche, in Fou-li, dove gli fu fatta una molto cortefe accoglienza; ma non effendovi alloggiamenti baftanti, il Governatore lo pofe nei fobborghi. Venginio fece ammaffare in diverfi luoghi una gran quantità di paglia; e nel giorno feguente, vi appiccò fegretamente il fuoco. Quindi, come fe la cofa foffe accaduta cafualmente, tutti i di lui foldati accorfero, apparentemente con gran premura, ad eftinguerlo; ma fingendo improvvifamente d'avere i nemici alle fpalle, fi portarono con gran precipitazione verfo la porta della città, dove già fi trovava il Governatore, e l'uccifero: dopo di che, obbligarono le di lui truppe, in

DELL' ERA CR. Tang 869 Y-tsong.

numero di dieci mila uomini, ad unirsi con essi.

Eseguita questa spedizione, si portarono davanti Siu-tchèou; ed avendovi posto l'assedio, fecero pubblicare nella città, che l'Imperadore non era irritato se non contro gli autori della ribellione, e che avrebbe trattati con tutta dolcezza quelli, che gli si fossero sottomessi, come aveva fatto riguardo a loro stessi: ma che chiunque fosse stato preso colle armi in mano, doveva aspettarsi di soggiacere ad un estremo rigore. Queste minacce fecero negli spiriti tutto l'effetto, che Venginio ne sperava: molti desertarono per passare a servire sotto le di lui bandiere; e l'istesso Lontongo (a), Uffiziale di Tonsevio, aprì alle truppe Imperiali una delle porte della città.

Pongivio, padre di Pongenio, vedendosi irreparabilmente perduto, uscì dalla porta del Nord per procurare di porre in sicuro la vita. Venginio però gli spedì dietro alcuni soldati, che lo raggiunsero, e l'uccisero; in tal guisa, fu presa la città di Siu-tchèou, ch'era l'ultimo ritiro de' ribelli.

Restava, ciò non ostante, a Pongevio un'armata composta di venti-mila uomini, colla quale ei passò ad insultare Song-tchèou, e s'impadronì di quella parte della città medesima, chiamata del Mezzogiorno. Dopo di ciò, que-

(a) *Lou-tchin-tchong*.

questo ribelle volle gettarsi sopra Po-tchèou (1) per saccheggiarla; ma Tuningio si diede ad inseguirlo con un' armata di più d' ottanta mila uomini. Pongenio, malgrado l' ineguaglianza delle sue forze, ebbe il coraggio di sfidarlo ad una battaglia, che riuscì una delle più ardenti, e delle più sanguinose. Egli vi fece da per tutto la figura d' eroe, supplendo nel medesimo tempo all' uffizio di Capitano, e di soldato; e le di lui truppe si fecero tagliare in pezzi. Più di dieci mila uomini rimasero trucidati sopra il campo; e gli altri, vedendosi oppressi dal numero, si precipitarono nel fiume. L' istesso Pongenio fu trovato fra i morti. Questa così segnalata vittoria terminò interamente la guerra, essendosi, dopo essa, tutto il resto dei ribelli sottomesso all' autorità dell' Imperadore.

DELL' ERA CR. Tang 869 Y-tsong.

Appena che furono distrutti i ribelli, insorse una nuova guerra con Sulongio (a), Re di Nan-tchao, alla quale diede moto un Mandarino della provincia del Ssè-tchuen. Quel Sovrano, essendo in pace coll' impero, aveva spedito uno dei suoi Uffiziali alla Corte per ringraziare l' Imperadore d' un favore, che ne aveva ricevuto. Sisvango (b), Governatore di Ting-pien, il quale non amava il Re di Nan-



(a) *Tsieou-long.* (b) *Li-ssè-ouang.*

(1) Po-tchèou di Fong-yang-fou.

DELL' ERA CR. Tang 869 Y-tsong.

Nan-tchao, soddisfatto di vederſi preſentata un' occaſione di fargliela conoſcere, arreſtò, e quindi privar di vita il di lui Inviato.

La Corte, eſſendo ſtata informata di queſta violenza, giudicò, che il Re di Nan-tchao non avrebbe mancato di cercare i mezzi di vendicarſene; onde, per placarlo, preſe l'eſpediente di privare d'impiego Siſvango, e ſpedì Tepongo (a) ad occupare la di lui carica.

Sulongio, irritato dall'ingiuria che gli era ſtata fatta nella perſona del ſuo Inviato, ſi poſe alla teſta d'un formidabil eſercito, ed eſſendo entrato nel territorio dell'impero, s'impadronì per aſſalto della città di Kia-tchèou (1), battè complettamente Tepongo che cercò d'opporgliſi, e s'innoltrò quindi per conquiſtare Li-tchèou, e Ya-tchèou.

870 Il terrore ſparſo dalle di lui armi fece reſtar deſerto un infinito numero di città, e di villaggj, gli abitanti dei quali ſi ritirarono in Tching-tou, capitale della provincia. Il Re di Nan-tchao intrapreſe l'aſſedio di queſta piazza, colla ſperanza, che la fame doveſſe finalmente ridurla alle neceſſità d'arrenderſi, prima che foſſero giunte le truppe, le quali egli immaginava, che la Corte avrebbe inviate: ma reſtò ingannato; il ſoccorſo arrivò più preſto di quello, ch'egli credeva. Quindi, ſebbene aveſſe

(a) *Tcou-pong*.

(1) Kia-ting-tchèou, nel Ssè-tchuen. *Editore*.

avesse guadagnata una prima battaglia, non istimò espediente avventurarne una seconda; ma levò l'assedio, e si ritirò pacificamente nei suoi stati, senza che l'armata Imperiale avesse osato inseguirlo.

L'Imperadore, inconsolabile per la perdita d'una Principessa da esso particolarmente amata, cedendo agl'impeti del suo sdegno, fece privare di vita una ventina di Medici, che l'avevano assistita, e porre alla *cangue* più di tre-cento dei loro congiunti, o dei loro amici, senza voler porger orecchio ad alcuno di quelli, che cercarono di consigliarlo. Il Ministro Luchenio (a) esortò replicatamente i Censori dell'impero ad adempire il loro dovere: fece ad esse vivissimi rimproveri a motivo del loro silenzio; e si servì fin dell'autorità, che gli conferiva la sua carica, per obbligargli a parlare. Non gli riuscì però d'ottener cosa alcuna; perochè essi temevano troppo lo sdegno dell'Imperadore. Luchenio allora prese egli stesso il pennello, e scrisse una memoria, nella quale diceva a questo Monarca:

„ La lunghezza, o la brevità della vita „ è una cosa determinata, e non ci è alcu- „ no fra gli uomini, che possa cangiarla. „ Non è già, che i Medici non abbiano usa- „ te tutte le possibili attenzioni, e diligen- „ ze, durante il tempo dell'infermità della „ Prin-

(a) *Lieou-tchen*.

DELL' ERA CR. Tang 870 Y-tsong. „ Principessa; ma secondo il corso ordinario „ dei beni, e dei mali, è difficile conoscerne „ tutta la forza. Le prigioni, nelle quali „ gemono tanti vecchj, e tanti giovini, e le „ *cangues*, delle quali sono essi caricati, danno motivo di mormorare a tutti i vostri „ più fedeli sudditi. Un Principe dotato di „ ragione, che conosce tutta la dignità del „ rango che occupa, come mai può soffrire, „ che si parli d'esso a guisa d'un tiranno, e d' „ un uomo crudele, e poco illuminato? "

L'Imperadore lesse non senza un sensibil risentimento questa memoria, ma non diede alcuna risposta. Luchenio, accompagnato da Neavango (a), e da alcuni altri Grandi, ch' ebbero il coraggio d'unirsi con esso, fece un secondo tentativo, e lo sollecitò vivamente a dar ordine, che si rimettessero in libertà quelli sventurati; ma tutto ciò, ch'egli, ed i di lui compagni poterono ottenere, si fu d'essere vergognosamente discacciati dalla presenza del Monarca, e poco tempo dopo, privati dei loro impieghi.

871 Nel principio dell'anno seguente, si fecero le cerimonie dei funerali della Principessa con un'estraordinaria magnificenza; vi erano più di cento-venti carri superbamente coperti, e carichi d'un'infinità di cose preziose in gemme, ed in abiti. Focilio aveva composta una musi-

(a) *Ouen-tchang*.

musica lugubre, che fece eseguire; e molte DELL'
centinaja di Commedianti rappresentavano ope- ERA CRI.
re, le quali altro non respiravano che il di- Tang
spiacere per la perdita della Principessa. Più 871
d'otto-cento pezze di tela cuoprivano il ter- Y-tsong.
reno.

Isongo, circa la fine di quest'anno, spedì 872
una famosa ambasciata al tempio degli *Ho-chang*, chiamato *Fa-men-fsè*, per averne un osso, che si diceva essere stato di *Fè*. Molti Grandi lo esortarono a cangiar pensiero, ed a richiamarsi alla memoria la morte di Ninsongo accaduta poco tempo dopo averne egli ricevuto uno nel suo palazzo. L'Imperadore loro rispose, che sarebbe morto contento, purchè avesse potuto veder quell'osso, almeno per una volta, in tempo di sua vita. Al-
lorchè il medesimo giunse alla Corte, questo 873
Principe fece schierare ordinatamente tutti quelli, che componevano la sua famiglia: lo ricevè, prostrato al suolo: percosse la testa in terra; e lo collocò nel palazzo. Quasi tutti i Cortigiani, sedotti dall'esempio, che ad essi ne dava il loro Principe, facevano a gara a chi poteva offrire più generose offerte all'osso suddetto. L'Imperadore accordò, in tal'occasione, un general perdono, e diminuì le pene ai delinquenti. Nella quinta Luna, egli lo ricevè con tanta magnificenza; e nella settima, morì, sebbene fosse d'una complessio-

ne

DELL' ERA CR. Tang 873. Y-tsong.

ne robusta, e nel fiore dell' età sua, non avendo allora più di trent-uno anni. Gli succedette nel Trono il suo figlio primogenito, in età di soli dodici anni.

*Fine del Tomo Decim' ottavo.*

